

**The summer children -Hutchison Dot
translated.txt**

C'era una volta, c'era una bambina che aveva paura del buio.

Il che era sciocco, anche lei lo sapeva. Non c'era nulla nel buio che potesse farti del male che non fosse anche alla luce. Semplicemente non potevi vederlo arrivare.

Quindi forse era quello che odiava, quella cecità e impotenza.

Sempre impotente.

Ma le cose peggioravano nel buio, non è vero? Le persone sono sempre più oneste quando nessuno può vederle.

Alla luce, la sua mamma si limitava a sospirare e tirare su col naso la sua tristezza, sbattendo le palpebre per scacciare le lacrime, ma nell'oscurità i suoi singhiozzi diventavano cose viventi, fuggendo dalla sua camera da letto per rannicchiarsi negli angoli pieni di spifferi della casa e gemere in modo che tutti potessero sentirli. A volte le urla li inseguivano, ma anche nel buio la sua mamma era raramente abbastanza coraggiosa per quello.

E il suo papà . . .

Alla luce, il suo papà era sempre dispiaciuto, sempre a chiedere scusa a lei e alla sua mamma.

Mi dispiace, tesoro, non intendevo dire quello.

Mi dispiace, tesoro, ho solo perso la pazienza.

Guarda cosa mi hai fatto fare, tesoro, mi dispiace.

Mi dispiace, tesoro, ma questo è per il tuo bene.

Ogni pizzico e pugno, ogni schiaffo e sbattimento, ogni maledizione e insulto, era sempre dispiaciuto. Ma il dispiacere era solo per la luce.

Nel buio, era Papà, interamente e onestamente se stesso.

Quindi forse non era sciocca dopotutto, perché non era molto più intelligente avere paura delle cose vere? Se avevi paura di qualcosa alla luce, non era semplicemente buon senso averne più paura nel buio?

I Bambini dell'Estate

1

Le strade intorno a DC sono raramente silenziose a qualsiasi ora del giorno, ma poco dopo mezzanotte di un caldo giovedì estivo, la I-66 è scarsamente popolata, specialmente una volta superata Chantilly. Accanto a me, Siobhan chiacchiera contenta del jazz club che abbiamo appena lasciato, della cantante che siamo andati a vedere apposta e di quanto fosse stata meravigliosa, e io annuisco e canticchio nelle pause. Il jazz non è proprio il mio genere — tendo a preferire più struttura — ma Siobhan lo adora, e ho pianificato la serata come una sorta di

scusa per aver dovuto lavorare durante una manciata di appuntamenti serali di recente. Le madri — i miei ultimi genitori affidatari — mi dicevano sempre che le relazioni richiedevano uno sforzo consapevole. Allora, non mi rendevo conto di quanto sforzo intendessero.

Il mio lavoro non si presta a serate di appuntamento standard, ma ci provo. Siobhan è anche un'agente dell'FBI e dovrebbe teoricamente capire i vincoli di "parti e vai", ma lei lavora alle traduzioni nell'Antiterrorismo dal lunedì al venerdì, dalle otto alle quattro e mezza, e non sempre ricorda che il mio lavoro in Crimini Contro i Bambini non è affatto così. Siamo stati su un terreno instabile negli ultimi sei mesi circa, ma posso sopportare una serata di musica che non mi interessa se la renderà felice.

Il suo flusso costante di chiacchiere si sposta sul lavoro, e i miei canticchi diventano un po' più distratti. Parliamo del suo lavoro in continuazione — non i dettagli di ciò che sta traducendo, ma i suoi colleghi, le scadenze, il tipo di cose che non attirano gli Affari Interni a chiedere di fughe di sicurezza — ma non parliamo mai del mio. Siobhan non vuole sentire parlare delle cose orribili che le persone fanno ai bambini, o delle persone orribili che le fanno. Posso parlare dei miei compagni di squadra, del nostro capo unità e della sua famiglia, ma la innervosisce persino sentire parlare degli scherzi che ci facciamo in ufficio quando le nostre scrivanie contengono cartelle piene di orrori.

Sono abituato a questa disparità nella nostra relazione dopo tre anni, ma ne sono sempre consapevole.

«Mercedes!»

Le mie mani si stringono al volante per l'improvviso aumento di volume, gli occhi che saettano verso la strada buia intorno a noi, ma sono troppo ben addestrato per lasciare che il mio sussulto faccia sbandare l'auto. «Cosa? Cos'è?»

«Stavi nemmeno ascoltando?» chiede con ironia, tornando al suo volume normale.

Sarebbe no, ma non ho intenzione di ammetterlo. «I tuoi capi sono degli stronzi ignoranti che non distinguerebbero il Pashto dal Farsi nemmeno se la loro vita dipendesse da questo, e devono levarsi di torno o imparare a farlo da soli.»

"Mi lamento di loro fin troppo, se è la tua supposizione sicura."

"Mi sbaglio?"

"No, ma questo non significa che stessi ascoltando."

"Scusa," sospiro. "È stata una lunga giornata, e svegliarsi presto farà schifo."

"Perché ci svegliamo presto?"

"Ho quel seminario domattina."

"Oh. Tu ed Eddison, voi due, sempre i soliti."

È un modo per dirlo. E per lo più accurato anche.

Perché a quanto pare è inappropriato, quando il tuo partner/caposquadra chiede di un rapporto specifico, dirgli di non mettersi le palle in una morsa. Ed è decisamente inappropriato che la risposta automatica di detto partner/caposquadra sia "Calma le tette, hermana." Ed è particolarmente inappropriato se il capo sezione si trova a passare per l'open space e sente lo scambio.

Onestamente non sono sicuro chi abbia riso più forte dopo: Sterling, la nostra partner junior, che ha assistito a tutto e si è dovuta abbassare dietro la sicurezza di una parete di cubicolo per nascondere le risatine, o Vic, il nostro ex partner/leader e ora capo unità, in piedi accanto al capo sezione e che stava mentendo spudoratamente per assicurargli che si trattava di un episodio isolato.

Non sono sicuro se il capo sezione gli abbia creduto o meno, ma sia Eddison che io siamo stati assegnati al prossimo seminario trimestrale sulle molestie sessuali. Di nuovo. Voglio dire, non siamo l'Agente Anderson, che ha il suo nome sullo schienale di una sedia e un rapporto confidenziale con l'elenco degli istruttori, ma noi due ci siamo fin troppo spesso.

"C'è ancora una scommessa sul fatto che voi due stiate insieme o meno?" chiede Siobhan.

"Diverse," sogghigno, "e almeno una per indovinare la data in cui la nostra latente tensione sessuale ci travolgerà finalmente."

"Quindi uno di questi giorni dovrei aspettarmi un messaggio che si scusa per essergli saltata addosso?"

"Credo di aver appena vomitato un po' in bocca."

Lei ride e allunga una mano per togliere le mollette dai capelli, i suoi ricci rossi selvaggi che le ricadono intorno. "Se devi essere in giro prima del solito, hai bisogno di riaccomparmi a Fairfax stasera?"

"Come andresti al lavoro? Ti ho accompagnato direttamente dall'ufficio."

"Oh, giusto. Ma la domanda resta."

"Mi piacerebbe che tu restassi," le dico, togliendo una mano dal volante per poterle tirare un riccio, "purché non ti dispiaccia dormire."

"Mi piace dormire," risponde lei con tono asciutto. "Cerco di farlo ogni notte, se posso."

Rispondo con dignità e maturità: tiro fuori la lingua. Lei ride di nuovo e mi scaccia la mano.

Vivo in un quartiere tranquillo alla periferia di Manassas, Virginia, a circa un'ora a sud-ovest di Washington, e quasi non appena usciamo dall'autostrada, diventiamo l'unica auto sulla strada per minuti interi. Siobhan si raddrizza quando passiamo per il quartiere di Vic. "Ti ho detto che Marlene si è offerta di farmi un trifle ai lamponi per il mio compleanno?"

"Ero lì quando ha fatto l'offerta."

"Il trifle ai lamponi di Marlene Hanoverian,' dice lei sognante. 'La sposerei se fosse di quel tipo.'"

"E se non avesse cinquant'anni in più di te?"

"Quei cinquant'anni e più le hanno insegnato a fare i migliori cannoli al pistacchio del mondo. Sono più che a mio agio con quei decenni extra."

Svolto nella mia strada, la maggior parte delle case buie a quest'ora della notte. Abbiamo un mix di giovani professionisti in case d'inizio carriera e di 'nidi vuoti' e pensionati che hanno ridotto le dimensioni. Le case sono più simili a cottage che altro, solo una o due stanze, disposte come singoli fiori in prati di dimensioni decenti. Non riesco a tenere in vita una pianta per niente al mondo — non mi è permesso toccare le numerose piante nell'appartamento di Siobhan — ma il mio vicino di casa, Jason, si prende cura del mio prato e del giardino condiviso che si estende tra le nostre case in cambio di un aiuto con il suo bucato e le riparazioni. È un uomo anziano simpatico, ancora attivo e un po' solo da quando sua moglie è morta, e credo che entrambi apprezziamo lo scambio.

Il vialetto è sul lato sinistro della casa, che si estende per l'intera lunghezza di un'auto oltre il muro posteriore, e mentre spengo il motore, controllo automaticamente che il portico posteriore con la sua porta scorrevole in vetro sembri indisturbato. C'è una certa dose di paranoia personale che deriva dal lavoro, e nei giorni buoni, quando abbiamo salvato bambini e li abbiamo riportati a casa sani e salvi, sembra un costo accettabile.

Nulla sembra fuori posto, così apro la portiera dell'auto. Siobhan afferra le nostre borse a tracolla dal sedile posteriore e mi precede saltellando lungo il vialetto curvo fino al portico anteriore. «Pensi che Vic porterà qualcosa da sua madre domani?»

«Oggi? Ci sono buone probabilità.»

«Mmm, mi andrebbe proprio una pasta danese. Oppure, ooh! Quei fagottini a spirale con frutti di bosco e crema di formaggio.»

«Si è offerta di insegnarti a fare dolci, sai.»

«Ma Marlene è molto più brava.» Passa il sensore di movimento, e la luce del portico si accende a intermittenza mentre mi sorride da sopra la spalla. «Inoltre, non arriverebbe mai alla fase di cottura se provassi a farlo io, mangerei — Oh mio Dio!»

Lascio cadere la borsa, la pistola in mano con il dito teso lungo il lato del ponticello del grilletto prima di poterci pensare. Nel bagliore luminoso della luce del portico, un'ombra siede sulla panca a dondolo. Avanzo lentamente oltre Siobhan, la pistola puntata verso il basso, finché non riesco a vedere più chiaramente attraverso le ringhiere. Quando i miei occhi si abituano finalmente, per poco non lascio cadere la pistola.

Madre de Dios, c'è un bambino seduto sul mio portico, ed è coperto di sangue.

L'istinto dice: Corri dal bambino, prendilo in braccio e proteggilo dal mondo, controllalo per le ferite. L'addestramento dice: Aspetta, fai le domande, non disturbare le prove che aiuteranno a trovare qualunque stronzo gli abbia fatto

questo. A volte essere un buon agente assomiglia molto all'essere una persona senza cuore, ed è difficile convincersi del contrario.

L'addestramento vince, però. Di solito è così.

«Sei ferito?» chiedo, avanzando ancora lentamente. «Sei solo?»

Il bambino alza la testa, il viso una maschera orribile striata di sangue, lacrime e muco incrostato. Tira su col naso, le spalle sottili che tremano. «Sei Mercedes?»

Conosce il mio nome. È sul mio portico, e conosce il mio nome. Come?

«Sei ferito?» chiedo di nuovo, per darmi il tempo di elaborare.

Il bambino mi guarda semplicemente, occhi grandi e spaventati. Lui — abbastanza sicura che sia un maschio, anche se è difficile dirlo da qui — è in pigiama, una maglietta blu gigante e pantaloni di cotone a righe, tutto schizzato abbondantemente di sangue, e si rannicchia attorno a qualcosa, stringendolo. Si raddrizza di più mentre mi avvicino, salendo i tre gradini del portico, e riesco a distinguerlo: un orsetto di peluche, bianco dove il sangue non si è strofinato, color ruggine e rosso, nella sua pelliccia, con un naso a forma di cuore e ali dorate increspate e un'aureola.

Gesù.

Gli schizzi sulla sua maglietta sono allarmanti — in qualche modo anche più del resto di questo — perché sono strisce spesse, troppo reminiscenti di uno spruzzo arterioso. Non può essere il suo, il che è quasi confortante, ma è comunque di qualcuno. È il tipo di piccolo dalle ossa fini che suggerisce che sia probabilmente più vecchio di quanto sembri; la mia ipotesi è dieci o undici. Sotto il sangue e il pallore da shock, sembra livido.

«Tesoro, puoi dirmi il tuo nome?»

«Ronnie,» mormora. «Sei Mercedes? Lei ha detto che saresti venuta.»

«Lei?»

«Ha detto che Mercedes sarebbe venuta e sarei stato al sicuro.»

«Chi è 'lei', Ronnie?»

«L'angelo che ha ucciso i miei genitori.»

I Bambini dell'Estate

2

Un lamento acuto mi ricorda improvvisamente che, sì, Siobhan è proprio dietro di me, Siobhan che non le piace sentire quello che faccio e non riesce a guardare una pubblicità "aiutateci a sfamare i bambini in Africa" senza scoppiare a piangere. «Siobhan? Puoi prendere i nostri telefoni, per favore?»

«Mercedes!»

«Per favore? Tutti e tre i telefoni? E dammi il mio telefono di lavoro?»

Più che porgermelo, me lo lancia, e io lo afferro goffamente contro il mio fianco con la mano sinistra. Non posso riporre la pistola finché non so che la zona è libera, e non posso aggirarmi per casa a controllare perché lascerebbe Siobhan e Ronnie senza protezione. Siobhan non porta una pistola.

«Grazie,» dico, usando la Voce da Agente Rassicurante e sperando che non mi dia un pugno per questo più tardi. Lei pensa che sia manipolatorio; io penso che sia meglio che lasciare che qualcuno vada nel panico. «Sul mio telefono, puoi aprire il blocco note? Digita il nome di Ronnie e preparati per un indirizzo. Una volta che ce l'hai, chiama il 911, dai loro entrambi i nostri nomi, dì loro che siamo agenti dell'FBI.»

«Non sono un agente sul campo.»

«Lo so, devono solo sapere che siamo forze dell'ordine. Aspetta, fammi provare a ottenere il resto di ciò di cui avranno bisogno.» Studio Ronnie, che sta quasi abbracciando l'orso fino a fargli uscire l'imbottitura. Non si è mosso dal suo posto sull'altalena a dondolo, e non ci sono impronte insanguinate intorno a lui o sui gradini. C'è sangue secco sui suoi piedi nudi, ma nessuna impronta. «Ronnie, conosci il tuo indirizzo? I nomi dei tuoi genitori?»

Ci vogliono alcuni minuti per ottenere i loro nomi, Sandra e Daniel Wilkins, e abbastanza del loro indirizzo da essere utile, e posso ancora sentire Siobhan che piagnucola mentre lo digita nel mio telefono. «Chiama l'emergenza,» le dico.

Annuisce tremante e cammina rapidamente lungo la curva del sentiero con il telefono all'orecchio, il mio cellulare personale illuminato nella sua mano tremante in modo che possa leggere le informazioni. È brevemente fuori vista dove il sentiero incontra il vialetto, ma poi la vedo dirigersi lungo il vialetto per fermarsi al marciapiede, appena dentro il cono di luce del lampione. Abbastanza bene, anche se preferirei che fosse più vicina. Non posso proteggerla da qui.

«Ronnie? Sei ferito?»

Mi guarda, confuso, ma distoglie lo sguardo mezzo secondo dopo. Oh, conosco quel linguaggio del corpo.

«È tuo quel sangue?» chiarisco, perché ci sono molti modi in cui un bambino può essere ferito.

Scuote la testa. «L'angelo mi ha fatto guardare. Ha detto che sarei stato al sicuro.»

«Non eri al sicuro prima? Prima che arrivasse l'angelo?»

Alza una spalla in una mezza scrollata di spalle, con gli occhi fissi sulle assi del pavimento.

«Ronnie, devo allontanarmi un attimo per chiamare il mio collega al lavoro, ok? Mi aiuterà a essere sicura che tu sia al sicuro. Rimarrò proprio dove puoi vedermi, va bene?»

«E sono al sicuro?»

«Ronnie, ti prometto, finché sei qui, nessuno ti toccherà senza il tuo consenso. Nessuno.»

Non sono sicura che si fidi, o che capisca — non credo che il consenso sia qualcosa che i suoi genitori gli abbiano mai insegnato — ma annuisce, rannicchiandosi su se stesso sopra l'orsacchiotto, e mi guarda attraverso la sua frangia di capelli color sabbia mentre cammino verso la curva del sentiero, dove posso vedere chiaramente sia lui che Siobhan. Tenendo la pistola puntata a terra, riattivo il telefono e tocco il «2» per chiamare Eddison.

Risponde al terzo squillo. «Non posso tirarci fuori dal seminario; ci ho già provato.»

«C'è un bambino insanguinato sulla mia veranda. Un angelo gli ha fatto guardare mentre uccideva i suoi genitori, poi lo ha portato qui ad aspettarmi.»

C'è un lungo silenzio, e in sottofondo sento quello che sembra un'analisi post-partita di baseball in televisione. «Wow,» dice finalmente. «Non vuoi proprio andare a quel seminario.»

Mi mordo il labbro, non abbastanza velocemente da trattenere la risata strozzata. «Siobhan sta chiamando l'emergenza.»

«È ferito?»

«È una domanda piuttosto complicata.»

«Il nostro tipo di complicato?»

«Scommettici.»

«Sarò lì tra quindici minuti.»

La chiamata finisce, e non avendo tasche nel mio vestitino nero, faccio scivolare il telefono sotto la mia spallina destra del reggiseno dove posso afferrarlo senza lasciare la pistola. Torno al portico, sedendomi sul gradino più alto. Dopo un momento, inclino il corpo in modo da poter vedere sia lui che la fine del vialetto, la schiena appoggiata al montante della ringhiera. «L'aiuto arriverà presto, Ronnie. Puoi parlarmi dell'angelo?»

Scuote di nuovo la testa e stringe l'orso un po' più forte. C'è qualcosa nell'orso, qualcosa che . . . oh. Il sangue sulla pelliccia non è uno spruzzo. È un residuo, dalle sue braccia, dal suo viso, probabilmente la schiena dell'orso è ricoperta, ma non lo teneva in mano quando i suoi genitori sono stati attaccati.

«Ronnie, quell'orso te l'ha dato l'angelo?»

Alza lo sguardo, incrocia i miei occhi per un battito, e poi fissa di nuovo lo sguardo sul pavimento, ma dopo un momento, annuisce.

¡Me lleva la chingada! La nostra squadra dà orsetti di peluche alle vittime, o ai loro amici e fratelli, quando dobbiamo interrogarli, perché è un po' di conforto, qualcosa

da tenere o stringere — o nel caso di un dodicenne, da lanciare alla testa di Eddison. Ma dare un orso a un bambino dopo avergli assassinato i genitori davanti agli occhi?

E ha detto «lei». È così fottutamente raro, se ha ragione.

Eddison arriva, parcheggiando al marciapiede diverse case più in là per non intralciare i veicoli di emergenza che dovrebbero arrivare a brevissimo. Eddison e io viviamo a quindici minuti di macchina l'uno dall'altra; uno sguardo al telefono dice che sono passati poco meno di dieci minuti da quando la chiamata è finita. Non ho nemmeno intenzione di chiedere quante leggi sul traffico abbia appena infranto. È ancora in jeans, i piedi infilati in scarpe da ginnastica slacciate, ma ha il distintivo attaccato alla cintura e una giacca a vento dell'FBI per conferirgli l'autorità che la sua maglietta dei Nationals gli sottrae. La sua mano è sulla pistola nella fondina mentre si avvicina, fermandosi brevemente per controllare Siobhan. Non sono, e probabilmente non lo saranno mai, amici, ma sono abbastanza amichevoli dato che i loro unici punti in comune siamo io e il Bureau.

Quando raggiunge il lato del vialetto del sentiero, si tocca accanto all'occhio, poi fa roteare il dito. Scuoto la testa, inclinando la pistola in modo che possa vederla ancora nelle mie mani. Annuisce e tira fuori la sua arma e la torcia tascabile, scomparendo dietro il lato della casa. Dopo diversi minuti, riappare e rimette la pistola nella fondina. Mi allungo e aggancio il tallone alla tracolla della borsa, tirandola verso di me in modo da poter finalmente riporre la mia arma di servizio. Odio avere una pistola estratta vicino ai bambini.

Prima che avessimo la possibilità di dire anche solo ciao, un'ambulanza e un'auto della polizia, seguite da una berlina senza contrassegni che è decisamente anch'essa un'auto della polizia, svoltano sulla strada, sirene spente ma luci lampeggianti. Fortunatamente, spengono le luci non appena parcheggiano. Alcuni vicini si innervosiscono abbastanza vivendo vicino a un agente dell'FBI; non svegliare nessuno con questo sarebbe preferibile.

Riconosco in realtà l'agente in borghese che si sta avvicinando a noi. Abbiamo lavorato insieme a un caso di bambini scomparsi due anni fa, e abbiamo trovato i bambini sani e salvi nel Maryland. Per quanto suoni terribile, sono improvvisamente grata per l'esperienza, altrimenti questo incontro sarebbe molto più imbarazzante. La detective Holmes viene dritta al portico, uno degli ufficiali in uniforme e entrambi i paramedici che camminano dietro di lei. L'altro ufficiale rimane alla fine del vialetto per parlare con Siobhan. «Agente Ramirez,» mi saluta Holmes. «È passato tanto tempo.»

«Sì. Detective Holmes, questo è l'SSAIC Brandon Eddison, e questo,» continuo, prendendo un respiro profondo e indicando l'altalena del portico, «è Ronnie Wilkins.»

«L'avete controllato?»

«No. Ha detto di non essere ferito, quindi è sembrato meglio lasciare a voi. L'agente Eddison ha fatto un giro intorno alla casa per controllare se ci fossero altri, ma a parte questo, c'è stato movimento solo all'auto, lungo il sentiero lastricato e dove sono seduta io.»

"Agente Eddison? Qualcosa di rilevante?"

Scuote la testa. "Nessuna traccia di sangue visibile, nessun segno di tentata effrazione intorno alle finestre o alla porta sul retro, niente sangue, sporco o detriti sul portico posteriore. Nessuno in attesa, nessuna impronta evidente."

"Quanto ha detto?"

"Ho cercato di non chiedergli molto," ammetto, "ma riferisco quello che mi ha detto."

Ascolta attentamente, tamburellando le dita contro un piccolo taccuino che sporgeva dalla sua tasca. "Va bene. Spero tu sappia che non intendo nulla di personale con questo—"

"Dove dobbiamo metterci?"

Le sue labbra si increspano in un sorriso, e annuisce. "Curva del sentiero? Vorrei che foste in vista, per il suo bene, ma un po' di spazio sarebbe utile. Se non ti dispiace presentarci?"

"Assolutamente."

Eddison mi offre una mano per alzarmi, e mi volto verso il bambino che osserva dall'altalena del portico. "Ronnie? Questa è la Detective Holmes. Ti farà qualche domanda su quello che è successo stasera, okay? Puoi parlarle?"

"Io . . ." Guarda tra me e la detective, abbassa lo sguardo alla pistola nella fondina al suo fianco, poi rabbrivisce e fissa il pavimento. "Okay," sussurra.

Holmes aggrotta la fronte pensierosa. "Potrei aver bisogno—"

"Basta chiamare." Do una gomitata a Eddison sulla scapola per farlo muovere, e camminiamo lungo il sentiero finché non siamo quasi spariti dietro l'angolo della casa. "Non l'ho ancora detto a Vic."

"L'ho chiamato mentre venivamo," risponde, le nocche che raschiano la barba incolta sulla sua mascella. "Ha detto di tenerlo aggiornato, e di non disturbare Sterling con questo stasera. Glielo diremo domattina."

"Non è un caso dell'Ufficio."

"Esatto." Lancia un'occhiata oltre la mia spalla, verso la fine del vialetto. "Siobhan non sembra felice."

"Non capisco perché; abbiamo avuto un appuntamento romantico e siamo tornati a casa trovando un bambino coperto di sangue sulla soglia. Cosa c'è da essere infelici?"

"Ronnie Wilkins. Questo nome ti dice qualcosa?"

"No, ma c'è quasi certamente un fascicolo dei Servizi Sociali su di lui." Guardo i paramedici e l'agente esaminare Ronnie, raccogliendo campioni e prove. Si fermano tra ogni passo, chiedendogli il permesso. Sembra confuso da questo. Non dal fatto che lo tocchino, ma solo dal fatto che lo chiedano. Holmes si appoggia

alla ringhiera anteriore a un paio di piedi di distanza, assicurandosi di non stargli troppo addosso o incombere su di lui. Gli lasciano tenere l'orsacchiotto, chiedendogli occasionalmente di spostarlo all'altra mano ma senza mai toccarlo loro stessi. È bello vederlo.

"Perché tu?"

"Spero davvero che lo scopriremo, perché non ne ho la minima idea."

"Tecnicamente non abbiamo l'autorità di vedere il suo fascicolo, ma chiederò a Holmes una volta che il bambino si sarà sistemato. Forse qualcosa nella sua storia balzerà all'occhio." Si china per allacciarsi bene le scarpe. "Il mio divano è libero, a proposito."

"Oh?"

Nonostante l'ora, goccioline di sudore gli perlinevano lungo l'attaccatura dei capelli. La vista mi rende sgradevolmente consapevole di come il mio vestito mi si appiccichi umido alla schiena. Estate in Virginia. Mi fa un sorriso storto e si sposta per allacciarsi la seconda scarpa. "Non potrai restare qui, e Siobhan non sembra dell'umore giusto per farti entrare a casa sua a un'ora così oscena del mattino."

Questo è vero. "Grazie," sospiro. "Purché uno degli agenti mi preceda all'interno, dovrei riuscire a prendere dei vestiti puliti e altro, invece di dover usare una borsa d'emergenza."

"Quello che vuoi."

Sul portico, uno dei paramedici apre una coperta argentata frusciante e la avvolge delicatamente intorno a Ronnie. Devono prepararsi a spostarlo. Holmes è al telefono, sembra che stia più ascoltando che parlando; il suo viso non rivela molto. Ha un figlio dell'età di Ronnie, se ricordo bene. Dopo aver riattaccato, dice qualcosa all'agente e scende i gradini per unirsi a noi.

«I Servizi Sociali ci incontreranno all'ospedale,» ci informa. «Agente Ramirez, chiedono che tu non ci sia, almeno all'inizio. Vogliono vedere se la tua assenza lo aiuterà a ricordare qualcos'altro che l'assassino potrebbe aver detto su di te.»

«I suoi genitori sono decisamente morti, allora?»

Abbassa lo sguardo sul telefono e fischia. «Oh, sì. Il detective Mignone è a capo della scena. Dice che se voi due volete dare un'occhiata, prenderà nota dei vostri nomi.»

«Davvero?» chiede Eddison, e la sua voce è più dubbiosa di quanto probabilmente intendesse.

«Sappiamo tutti che questo non è un caso del Bureau, ma potrebbe benissimo diventarlo. Fanculo le giurisdizioni, preferisco tenervi aggiornati prima che diventi un problema.»

«Lo apprezzo.»

«L'agente Ryan può tornare a casa.» Mi ero dimenticata di Siobhan per un minuto. «Potremmo chiamarla per altre domande a un certo punto, ma non c'è motivo di tenerla qui. Agente Ramirez, ti serve qualcosa da dentro prima che mettiamo il nastro?»

Mi si stringe lo stomaco alla menzione del nastro. Ovviamente non sarei mai riuscita a tenerlo completamente nascosto ai miei vicini, ma il nastro lo renderà un po' troppo evidente. «Per favore,» rispondo. Annuisco incoraggiante a Ronnie mentre i paramedici e l'agente lo fanno passare, il paramedico più piccolo che tiene una mano piatta sulla spalla del ragazzo.

Ronnie si gira per guardarmi, i suoi occhi spalancati e feriti.

«Starà bene,» dice Holmes dolcemente.

Eddison sbuffa. «Per certe definizioni di 'bene'.»

Questo non è qualcosa che si può affrontare senza cicatrici, profonde e sempre un po' a vivo. Non importa come Ronnie alla fine si ricucirà, vedrà le cuciture, e così farà chiunque altro conosca quelle cicatrici sulla propria anima.

«Ti lascio dare la notizia all'agente Ryan.»

Tiro fuori le chiavi dalla borsa e le agito verso Eddison. «Le lascerò prendere la mia macchina, se si sente in grado di guidare. La sua è nel garage al lavoro, quindi riprenderla non sarà un problema.»

«Buena suerte.»

Quando mi dirigo verso la fine del vialetto, Siobhan è passata dallo shock alla rabbia furiosa, camminando avanti e indietro in cerchi stretti con i capelli che le rimbalzano intorno. Sembra splendida, e non ho intenzione di dirglielo. «Il detective dice che sei libera di andare. Te la senti di guidare o vuoi che ti accompagni?»

«È uno dei tuoi casi?» chiede lei invece di rispondere. «Ti ha seguita a casa?»

«Non sappiamo di cosa si tratti. Per quanto ne sappiamo non è collegato a nessun caso su cui abbiamo lavorato o per cui ci è stato chiesto di consultare. Approfondiremo oggi per scoprirlo con certezza.»

«È stato portato a casa tua, Mercedes! Gli è stato dato il tuo nome!»

«Lo so.»

«Allora perché sei così fottutamente calma?» sibila lei.

Non lo sono, ma d'altronde, non sono molti quelli che lo capirebbero. Non posso davvero biasimarla per non essere una di loro. Le mie mani non tremano, la mia voce è ferma, ma c'è un fremito di elettricità che mi attraversa e che fa sembrare che tutto vada a un milione di miglia all'ora. «Ho visto di peggio,» dico alla fine.

Il che potrebbe essere stata la risposta sbagliata. Mi strappa le chiavi di mano, scavandomi il palmo. «Ti manderò un messaggio con il livello del garage domattina.» Si dirige con passo deciso verso la macchina, senza nemmeno sembrare accorgersi quando Eddison apre la portiera del passeggero per mettere dentro la sua borsa. Faccio un passo indietro sull'erba circa due secondi prima che lei prema l'acceleratore e quasi mi investa in retromarcia.

«Quindi è andata bene,» nota Eddison.

«Stronzo,» mormoro.

«Come vuoi, mija. Vai, prendi la tua roba. Mando un messaggio a Vic.»

L'agente che era stato con Siobhan mi accompagna dentro. È bizzarro; non c'è assolutamente alcun segno che chiunque abbia lasciato Ronnie abbia tentato di entrare in casa. Afferro una borsa e ci ficco dentro vestiti e articoli da toeletta, oltre a uno dei libri di enigmi logici che tengo accanto al letto. C'è un suono soffocato dall'agente in piedi sulla soglia della camera da letto.

Quando do un'occhiata, lui indica solo in alto.

Ok, capisco come questo possa essere un po' sconcertante alla luce degli eventi della serata.

Una lunga mensola corre lungo tutte e quattro le pareti della camera da letto, a circa un piede e mezzo dal soffitto, ed è interamente coperta di orsetti di peluche. Negli angoli, piccole amache di rete di stoffa pendono per permettere di vedere gli orsi più grandi e più piccoli. Uno siede da solo sul comodino dalla mia parte del letto, una creatura di velluto nero sbiadito con un papillon a pied-de-poule rosso e bianco. Il fatto che la maggior parte di essi risalga a dopo che sono uscita dall'affidamento... beh, l'agente non può saperlo.

«Quello che Ronnie teneva in mano? Non è uno dei miei», gli dico.

«È sicura?»

«Sì». Studio gli orsetti lungo la mensola, controllando ognuno contro la mia memoria di quando e dove l'ho preso, o chi me l'ha dato. «Nessuno dei miei manca o è stato spostato, e nessuno è stato aggiunto».

«Io, uh... farò sapere al Detective Holmes».

Solo per essere più cauta, controllo la cassaforte per armi incassata nel pavimento sotto il letto, ma entrambe le mie pistole personali sono lì, le munizioni ancora nella cassetta di sicurezza nell'armadio vicino alle mie scarpe.

«Devo cambiarmi, ma so che deve tenermi d'occhio. C'è qualche possibilità che possa tenere gli occhi sui miei piedi?»

«Sì, signora».

Mi cambio rapidamente, lasciando il vestito sul letto. Nonostante l'ora, indosso qualcosa di adeguatamente professionale, nel caso finissimo per andare direttamente in ufficio dalla casa dei Wilkins. Abbiamo ancora quel dannato

seminario al mattino, e non credo che l'esperienza debba essere aggravata da un promemoria sul codice di abbigliamento.

In cucina, salgo sul bancone accanto al frigorifero e allungo la mano nel mobiletto sopra l'elettrodomestico, raschiando le dita lungo il lato finché non trovo le chiavi di riserva che ho attaccato al legno. Vic, Eddison, Sterling e Siobhan hanno tutti le loro chiavi, ma sembrava una buona idea averne un set extra. Saltando giù, le porgo all'agente in modo che possa vedere i puntini di smalto. «Il giallo è il catenaccio superiore, il verde è il catenaccio inferiore, il blu è la maniglia. Quello arancione sblocca il vetro sopra la porta a zanzariera sul retro».

«Agenti e poliziotti», concorda. «Finestre?»

«Serrature a interruttore di base, non servono chiavi». Quando ho dato a Siobhan il suo set, ha avuto un attacco di panico per quante serrature c'erano. Lei ritiene che quattro siano eccessive. Come risultato di quella conversazione, è effettivamente scritto su un Post-it da qualche parte che non mi è permesso chiedere al suo padrone di casa di metterne altre sulla sua porta.

L'agente chiude la porta dietro di noi, e devo stare ferma e respirare contro un profondo tumulto nel mio stomaco. Questa è la mia casa, la cosa che è sempre mia, ed eccomi qui cacciata via per qualcosa che non riesco ancora a capire.

Eddison afferra la mia borsa, perché la sua reazione al disagio femminile è una goffaggine da gentiluomo. Il rapporto tra gentiluomo e goffo varia a seconda della persona che provoca la risposta. Mi tiene persino aperta la portiera della macchina, così faccio l'unica cosa sensata.

Gli do uno schiafo sulla nuca, il colpo attutito dai ricci scuri che stavano diventando un po' troppo folti e arruffati. «¡Basta!»

«¡Mantén la calma!» ribatte, e mi lascia a chiudere la porta da sola.

Povero Eddison. Con l'eccezione di Vic, è destinato a trascorrere la sua vita circondato da donne forti, spinose e con forti opinioni, e non la vorrebbe in nessun altro modo. Non sono mai stata davvero sicura di cosa abbia fatto per meritare un tale glorioso disagio.

I Figli dell'Estate

3

Sandra e Daniel Wilkins vivono nella zona nord di Manassas, in un quartiere solidamente borghese, forse un po' in là con gli anni e che inizia a mostrare segni di degrado. Ogni casa era stata costruita seguendo una delle tre planimetrie, con diverse tinteggiature nella stessa palette per dare un senso di varietà, ma ogni cosa pende un po' e la maggior parte delle auto sono modelli più vecchi, molte con pannelli non corrispondenti sostituiti a causa di incidenti o ruggine. L'ambulanza che incrociamo sta uscendo, luci e sirene spente, e il furgone del medico legale in uno dei vialetti è un buon indizio del perché non ci sia un particolare senso di urgenza. Due auto della polizia e una berlina senza contrassegni che probabilmente appartiene al Detective Mignone fiancheggiano il vialetto.

Ci sono alcuni vicini nei loro vialetti, che osservano la casa illuminata, ma per lo più il quartiere è ancora addormentato. Eddison parcheggia a metà strada per

assicurarsi che non siamo d'intralcio alle auto o al furgone, né che blocchiamo l'uscita a nessuno dei residenti. Sposto la fondina dalla borsa alla cintura, infilo le credenziali nella tasca posteriore e infine sposto il cellulare di lavoro dal reggiseno alla tasca, perché avevo dimenticato di farlo mentre mi cambiavo.

«Finito di agghindarti?» chiede Eddison.

«Mi piace presentarmi al meglio,» ribatto.

Lui sorride e apre la sua portiera, e ci avviciniamo alla casa. Quando presentiamo le nostre credenziali all'agente in uniforme alla porta, lui segna l'ora sul suo blocco appunti. «C'è una scatola di copriscarpe fuori dalla camera da letto principale,» consiglia. «Attenti a dove mettete i piedi.»

È incoraggiante.

Non c'è sangue evidente sui gradini bianchi dipinti che portano al secondo piano, né sulla moquette beige lungo il corridoio. «Detective Mignone?» chiama Eddison. «Agenti Eddison e Ramirez; ci ha mandati Holmes.»

«Mettetevi i copriscarpe ed entrate,» risponde una voce maschile dall'interno della camera da letto. C'è un sommesso mormorio di altre voci.

Ci chiniamo per infilare i sottili copriscarpe di carta sopra le nostre scarpe. Non è solo per proteggere le nostre scarpe, ma anche per minimizzare l'impatto sulle prove, per evitare cose come trascinare sangue o lasciare nuove impronte di scarpe sulle superfici. Infilo un secondo paio sopra il primo, e dopo un attimo di riflessione, fa lo stesso Eddison.

Ronnie aveva addosso una quantità spaventosa di sangue; la stanza dev'essere un disastro infernale.

Probabilmente avrei dovuto immaginarlo dal furgone del medico legale fuori, ma in qualche modo mi sorprende che i Wilkins siano ancora a letto. Le coperte sono in disordine, e c'è sangue praticamente dappertutto. Posso individuare alcuni punti che sono chiaramente schizzi arteriosi — è un pattern molto distintivo — e diversi che sembrano più probabilmente schizzi da proiezione, probabilmente da un coltello. Dopo di che, diventa più caotico dove diversi pattern di sangue si incrociano e gocciolano. Ci sono doppi spazi negativi sulla moquette su entrambi i lati del letto. Uno per lato è molto probabilmente dove stava l'assassino — l'angelo di Ronnie — ma gli altri . . .

Quando ha detto che lei lo aveva costretto a guardare, non immaginavo intendesse così da vicino.

Due serie di impronte insanguinate seguono il percorso intorno al letto e fino alla porta, ma si fermano lì. Non c'era sangue nel corridoio. L'assassina avrebbe potuto portare Ronnie — probabilmente ha portato Ronnie, come misura extra di controllo — ma doveva avere qualcosa per coprirsi i piedi. Copriscarpe? Sacchetti? Un altro paio di scarpe? Il paio più grande di impronte insanguinate mostra comunque i battistrada delle scarpe.

«Il ragazzino sta davvero bene?» chiede il detective in giacca e cravatta. Mignone sembra avere cinquant'anni, la pelle segnata dal sole, con capelli tagliati corti e baffi ispidi sale e pepe.

«Traumatizzato, ma fisicamente illeso,» gli dico. «A meno che non si contino le vecchie ferite.»

Non so se Holmes ve l'abbia detto: la pattuglia conosce bene questa casa. I loro vicini di solito fanno in modo di non essere curiosi, ma ci sono comunque un paio di chiamate al mese per liti domestiche. Avrete una copia del fascicolo completo sulle vostre scrivanie domani.» Annuisce a entrambi, poi indica i corpi sul letto. «Una brutta faccenda.»

Si può dire così.

Daniel Wilkins è sul lato sinistro del letto, un uomo dalle spalle larghe con uno strato di grasso da birra sopra i muscoli. È impossibile stabilire come fosse prima dell'attacco: il suo viso non è solo insanguinato, è stato squarciato e pugnalato, insieme al suo tronco.

«Ventinove ferite da coltello separate su di lui,» dice il medico legale, alzando lo sguardo dall'altro lato del letto. «Più due ferite da arma da fuoco al petto. Quelle non sono state immediatamente fatali, ma non si muoveva di certo con quelle addosso.»

«Le hanno sparato?»

Il medico legale scuote la testa. «Probabilmente inteso come misura per sottometerlo. Per quanto possiamo dire prima dell'autopsia, i colpi su di lui sono arrivati per primi. Poi lei è stata attaccata, e l'assassino è tornato da lui. Ha passato un po' più di tempo su di lui. Lei ha solo diciassette ferite da coltello, tutte sul tronco.»

Diciassette e ventinove . . . è tanta rabbia.

«Un assassino fisicamente in forma,» dice Eddison, camminando attentamente tra due archi di sangue sul tappeto per potersi avvicinare. «Attacchi di furia come questi sono estenuanti, ma hanno anche trasportato Ronnie giù per le scale e fino a un veicolo, poi su fino al portico di Ramirez.»

«E non avete davvero idea del perché?» chiede Mignone.

Mi stancherò presto di ripetere di no. Fortunatamente, Eddison lo fa per me questa volta.

Mi avvicino al lato del letto di Sandra Wilkins, in piedi accanto a uno degli assistenti del medico legale. «Probabilmente difficile da dire, dato il casino, ma mostra segni di maltrattamenti?»

«Oltre all'occhio nero e alla guancia gonfia? Ha delle contusioni, e non sarebbe una sorpresa trovare qualche osso rotto nelle radiografie. Ne sapremo di più una volta che l'avremo ripulita.»

«E alcuni dei suoi referti ospedalieri sono nel fascicolo,» aggiunge Mignone. «L'ingresso in casa sembra piuttosto semplice. La luce del portico è stata svitata quanto basta per non fare contatto, non abbastanza da cadere e rompersi.»

«Tutto qui?»

“Non doveva essere più sofisticato di così; ha funzionato. Non ha dovuto forzare la serratura perché era rotta da un po'. La signora Wilkins ha chiuso fuori il marito durante una lite, così lui ha rotto la serratura, non l'ha mai sostituita.”

“Era in un rapporto di polizia?”

“Sì, qualche mese fa. Nessun sangue nella o intorno alla stanza del bambino. Sembra che l'assassino l'abbia svegliato, l'abbia portato qui, abbia iniziato il suo lavoro.”

“Corrisponde a quanto ha detto Ronnie.”

“Immagino che non abbia mai sporto denuncia?” dice Eddison.

“Accidenti, è quasi come se l'avessi già visto.” Mignone si sistema la cravatta, una cosa incongruamente allegra con girasoli giganti dappertutto. “Domani mattina, ci metteremo in contatto con i Servizi di Protezione dell'Infanzia (CPS), otterremo copie dei loro fascicoli. Mi assicurerò che ne ricevi uno. Ronnie è ancora un bambino, almeno.”

“Fascicolo di polizia, referti ospedalieri, fascicolo dei Servizi di Protezione dell'Infanzia . . . sono molti occhi e mani su questo tipo di informazioni,” dico. “Questo senza contare i membri della famiglia, i vicini, gli amici, gli insegnanti, i membri della chiesa o qualsiasi altro gruppo di cui potrebbero far parte. Se gli omicidi sono collegati ai maltrattamenti, è troppa gente da passare al setaccio.”

Il secondo assistente si schiarisce la gola, arrossendo mentre tutti ci giriamo a guardarlo. “Scusate, questo è solo il mio secondo, ah . . . omicidio? Ma mi è permesso fare una domanda?”

Il medico legale alza gli occhi al cielo ma sembra provvisoriamente impressionata piuttosto che irritata. “E così che si impara. Cerca di farne una sensata.”

“Se si tratta di maltrattamenti, la signora Wilkins probabilmente è stata maltrattata anche lei: perché l'assassino avrebbe attaccato anche lei?”

«Ricordamelo quando arriviamo al furgone. Questo ti fa guadagnare un lecca-lecca.»

Umorismo macabro: non solo una cosa da agente.

«Se si tratta dell'abuso,» risponde Eddison, «e stiamo ancora facendo ipotesi, ma se è così, allora gli assassini di questo tipo generalmente considerano la madre complice, anche se lei stessa è una vittima. Non ha protetto suo figlio. Doveva saperlo ma non l'ha fermato, o perché non pensava di potercela fare, o perché ha scelto di non farlo per alleviare parte del peso su se stessa.»

«Quando vado dai miei genitori la domenica, mia madre mi chiede se ho imparato qualcosa di nuovo durante la settimana,» dice l'assistente. «Devo iniziare a mentire.»

«Calendario del fatto del giorno,» gli dice Eddison. «Sul serio.»

«Ho visto alcuni dei vicini fuori,» noto. «Qualcuno di loro ha menzionato di aver sentito spari?»

Il detective scuote la testa. «Sapremo meglio una volta estratti i proiettili, ma sembra ci sia stato un qualche tipo di silenziatore. Una patata, probabilmente, dai detriti nelle tracce delle ferite. I vicini hanno menzionato urla, ma è piuttosto comune per questa casa.»

«Urla di un bambino?»

Eddison mi lancia uno sguardo leggermente scettico. «Pensi che Ronnie sia rimasto a guardare i suoi genitori farsi assassinare e non abbia urlato?»

«Non si è mosso dal mio portico. Dopo che l'assassino lo ha lasciato lì, avrebbe potuto andare in qualsiasi altra casa e chiedere aiuto, ma è rimasto esattamente dove era stato messo. E guarda il tappeto: c'è qualche segno di lotta intorno a dove deve essere stato?»

«Se avesse mai ammesso ai Servizi Sociali cosa gli stava succedendo, probabilmente non sarebbe stato riportato a casa.» Eddison si strofina la mascella. «Quindi è probabilmente piuttosto condizionato a proteggere suo padre mantenendo il silenzio. Chiunque sia sufficientemente autorevole è qualcuno a cui probabilmente obbedirebbe, purché non significasse parlare dell'abuso.»

«Il povero ragazzo ha anni di terapia davanti a sé,» osserva il medico legale.

«La scena ti ricorda qualcuno dei tuoi casi? O cose che ti sono capitate sotto gli occhi ma che non sono diventate tuoi casi?» chiede Mignone.

«Nemmeno uno,» dice Eddison. «Rivedremo tutto, per ogni evenienza, e ti faremo sapere se troviamo qualcosa.»

«Ti ricorda qualcuno dei tuoi?» chiedo, e ricevo sguardi sia da Eddison che da Mignone. «Ignorando il sangue, questa è una scena pulita. Entrata e uscita semplici, efficienti, con il bambino. Pianificazione chiara, consapevolezza del carattere del quartiere. Questo non sembra un primo caso, e se lo è, che diavolo succederà dopo?»

Mignone sbatte le palpebre verso di me, i baffi che gli fremono. «Grazie, questa notte non era già abbastanza da incubo.»

«Le madri mi hanno insegnato a condividere.»

Fedele alla previsione di Eddison, sono quasi le quattro del mattino prima che usciamo di casa, i nostri copriscarpe messi in sacchetti per le prove con uno degli ufficiali, per ogni evenienza, e la nostra ora di partenza segnata sul registro della scena. Il quartiere è ancora tranquillo, le aree oltre la casa debolmente illuminate da luci isolate dei portici e un paio di lampioni. Un folto gruppo di alberi corre dietro le case dall'altra parte della strada, e sono abbastanza stanco da farmi venire la pelle d'oca alla loro vista.

Ci sono ragioni per cui la mia strada ha grandi prati e nessun bosco.

Eddison mi dà una gomitata sulla spalla con la sua. «Dai. Marlene si sveglierà tra mezz'ora; possiamo farle compagnia.»

«Invaderemo la cucina di Vic—»

«La casa di Vic, la cucina di Marlene.»

«—e fare compagnia a sua madre prima che si svegli?»

«È esattamente il mio piano. Cosa pensi che stia preparando?»

Non importa cosa sia, sarà incredibile, e la cena è stata molto tempo fa. Mi appoggio al tetto dell'auto, guardando la scura frangia di boschi. Non sento nulla da loro, e sembra strano, trovare finalmente alberi che sono silenziosi. Strano e spaventoso. «Sai, Siobhan mi ha fatto venire voglia di quei girelle di pasta sfoglia con crema di formaggio e frutti di bosco.»

Mi fa un ghigno da sopra il tetto e sblocca le portiere con un bip e il leggero scatto dei chiavistelli che si aprono. "Forza, *hermana*. Andremo a bere tutto il caffè prima che Vic si svegli."

"Sembra un ottimo modo per finire morti."

Controvoglia, entrambi ci voltiamo a guardare la casa illuminata, gli adulti Wilkins ancora dentro, il loro figlio all'ospedale, terrorizzato e traumatizzato e in compagnia di estranei.

"Lasceremo una tazza. Tre quarti di tazza."

"Affare fatto." Scivolo in macchina, mi allaccio la cintura e chiudo gli occhi finché non torniamo sulla strada principale, dove gli alberi non si affollano così vicini.

I Figli dell'Estate

C'era una volta una bambina che aveva paura della notte.

Non era la stessa cosa del buio. Un armadio buio, una stanza buia, un capanno degli attrezzi buio, quelle erano cose che sarebbero cambiate in un istante. Potevi renderlo non-buio, o almeno provarci.

La notte, però. La notte dovevi solo stringere i denti e aspettare che passasse, non importa cosa stesse succedendo.

Il suo papà cominciò a venire da lei di notte, ed era diverso. Non la picchiava, non a meno che lei non si ribellasse o gli dicesse di no. Baciava i lividi che le lasciava durante il giorno, la chiamava la sua brava bambina, la sua bella bambina. Le chiedeva se volesse renderlo felice, rendere Papà orgoglioso.

Poteva sentire la sua mamma piangere in fondo al corridoio. In quella casa, tutti potevano sentire tutto, non importa dove si trovassero.

Così pensò che la sua mamma doveva aver potuto sentire, quando il suo papà gemeva e urlava e parlava e parlava come se non riuscisse a trattenere le parole.

La sua mamma doveva aver potuto sentire.

Ma non vide mai la sua mamma di notte.

Vide solo Papà.

I Figli dell'Estate

4

"Beh, siete tutti qui disgustosamente presto."

Agito una mano verso la voce di Sterling, troppo stanco per sollevare la testa dal tavolo della conferenza e guardarla. Dopo un momento, delle mani mi avvolgono le dita attorno a un robusto bicchiere di carta da cui filtra calore.

Ok, per questo potrebbe valere la pena alzare la testa.

Ed è anche un buon caffè, con panna alla vaniglia, non la schifezza assoluta fatta nell'angolo cottura della sala relax o della mensa. Questo non è caffè finanziato dal Bureau. Lascio che l'odore e il sapore mi tirino su e vedo Eddison che si scola la sua tazza di carburante per jet. Sterling osserva, un sorriso ironico le increspa le labbra, e poi gliene porge un'altra. Vic ne riceve uno che profuma della panna al gusto di nocciola che ama ma che non userà al lavoro perché i veri agenti bevono il caffè nero, o qualche altra sciocchezza del genere.

Sterling è con noi da otto mesi, un trasferimento dall'ufficio di Denver, ma in qualche modo siamo ancora bloccati in quella strana transizione in cui non riusciamo a immaginare la squadra senza di lei e stiamo ancora cercando di capire come la squadra funzioni con lei. Appartiene assolutamente qui, sia per le sue capacità che per il suo temperamento, ma è... beh. Strano.

Vic si appoggia alla sedia con un sospiro, eseguendo distrattamente una serie di allungamenti con il braccio sinistro per aiutare a mantenere una certa flessibilità attorno alla gigantesca fottuta cicatrice nel petto, anche conosciuta come la ragione per cui Sterling si è unita alla nostra squadra. È passato un anno da quando è stato colpito mentre difendeva un assassino di bambini che avevamo appena arrestato. Vic è stato colpito, le mie mani erano coperte di sangue mentre cercavo di fare pressione sulla ferita finché non è arrivata l'ambulanza, ed Eddison ha dovuto arrestare un padre in lutto per aver sparato a un agente federale.

Fu un giorno molto brutto.

Le cose per Vic rimasero in bilico più a lungo di quanto a chiunque di noi piaccia ricordare, e i superiori usarono la lunga convalescenza per costringerlo finalmente ad accettare la promozione a capo unità. Era quello o andare in pensione, e qualunque fossero le speranze segrete di sua moglie, Vic non è ancora pronto per questo. Fortunatamente per la sanità mentale di tutti, usò quell'autorità extra per far uscire Eddison e me dal seminario questa mattina in modo da poter fare ricerche sulla famiglia Wilkins.

Tirando su un'altra sedia, Sterling si sistema con la sua gigantesca tazza di tè. "Allora, cosa è successo e come posso aiutare?"

Per le prossime due ore, gli unici suoni nella sala conferenze sono il clic dei tasti del portatile, lo stridio delle sedie e il sorso del caffè che scompare. Sterling alla fine si alza, si stiracchia e torna nell'open space. Quando torna, camminando nel suo modo stranamente silenzioso, tiene in mano la Keurig dell'ufficio di Vic, la scatola di K-Cups che pende precariamente da un dito storto. Avvicinandosi silenziosamente dietro a Eddison, aspetta che lui giri la pagina che sta leggendo.

“Mi dai una mano?” chiede all'improvviso.

Eddison emette un guaito e scatta in avanti, la parte centrale del corpo che sbatte contro il bordo del tavolo.

Vic alza gli occhi al cielo e scuote la testa.

“Campanelli,” mormora Eddison. “Ti metterò dei maledetti campanelli addosso.”

Lei sorride e lascia cadere la scatola di K-Cups davanti a lui. “Sei un tesoro,” dice allegramente, e torna dall'altra parte del tavolo per appoggiare la macchina sul bancone. La collega e la mette in funzione.

Per quanto ne sappiamo, l'FBI non ha mai avuto motivo di registrare l'esistenza dei Wilkins. Non ci sono mandati di cattura pendenti, nessun passato losco, nulla che li porterebbe all'attenzione di un'entità federale. La loro estesa storia con le forze dell'ordine sembra essere puramente a livello locale. Allora perché Ronnie è stato portato a casa mia?

Mentre il mio stomaco inizia a lamentarsi di aver avuto troppa caffeina nelle ore dalla colazione, mando un messaggio a Siobhan per sapere come sta, vedere come si sente ora che parte dello shock potrebbe essere svanito. Invitarla a pranzo almeno fa sembrare meno che le stia addosso, e più che mi stia scusando.

Lei risponde con la posizione della mia auto e che le mie chiavi sono alla reception.

“Pranzo con Siobhan?” chiede Sterling.

“Non a meno che non lo voglia congelato.”

Lei fa una smorfia di compassione. “Allora sarà consegna a domicilio.”

Un rapido torneo di sasso-carta-forbice venticinque minuti dopo lascia a Eddison il compito di scendere a incontrare il fattorino, ma non si è ancora alzato che una delle agenti in formazione di turno alla reception si fa strada nella sala conferenze con un colpo d'anca, sovraccarica di borse e una grande scatola di cartone per i documenti. Eddison l'aiuta a mettere le borse del cibo al sicuro sul tavolo prima che tutto cada.

“Grazie,” dice lei, arrossendo un po'.

Sterling e io ci guardiamo, e lei alza gli occhi al cielo. Vic sembra solo rassegnato. C'è qualcosa in Eddison che è come erba gatta per le giovani agenti donne. È spinoso e ferito e ferocemente protettivo e rispettoso delle donne nella sua vita, e quella combinazione sembra essere un canto di sirena. Per quanto ne so, non è nemmeno qualcosa che dice o fa; semplicemente esistendo nella stessa stanza,

può farle arrossire e balbettare. La parte migliore è che lui non se ne accorge davvero. Non ha la minima idea.

Vic non ci permette di dirglielo.

Con un cortese ringraziamento per averci portato i documenti, Vic si alza e allontana con decisione la giovane donna dalla stanza, inserendosi fisicamente tra lei ed Eddison per farla uscire dalla porta.

Una risatina sfugge a Sterling.

Eddison alza lo sguardo mentre scioglie i nodi dei sacchetti di plastica. "Cosa?"

Sterling scoppia a ridere, il che fa scoppiare anche me, e persino Vic sta ridacchiando e scuotendo la testa mentre chiude la porta.

"Cosa c'è di così divertente?"

"Potresti passarmi le bacchette, per favore?" chiede Sterling dolcemente. Quando lui lo fa, lei sbatte le ciglia. "Grazie," dice lei, esagerando il tono ammirato della giovane agente.

Vic soffoca un po' ma non commenta, mi porge solo il mio cibo e una forchetta, perché sono troppo dannatamente affamato per le bacchette.

È questo il punto con Sterling, davvero. Ha ventisette anni ma ne dimostra forse diciassette, tutta grandi occhi azzurri e una bellezza bionda. Nonostante il distintivo, la pistola e la severa divisa da lavoro in bianco e nero, mai un tocco di colore per ammorbidire o adulare, le viene regolarmente chiesto se sia lì per far visita a suo padre. Non riuscirà mai a sembrare più che dolce e innocente, quindi non ci prova, si limita a perfezionare quell'aspetto innocuo in modo che tutti la sottovalutino.

È bellissimo.

È arrivata da noi anche immune all'erba gatta di Eddison. Il suo primissimo giorno a Quantico, si è avvicinata silenziosamente alle nostre spalle e lo ha spaventato a morte dicendo ciao, e mentre lui cercava di staccare le dita dal bordo della scrivania, ha incrociato il mio sguardo e mi ha fatto l'occhiolino.

Mi ha fatto sentire molto meglio riguardo all'avere qualcuno di nuovo in una squadra che non era cambiata per quasi dieci anni.

Mangiamo in fretta e mettiamo in ordine per non sporcare i fascicoli con il cibo. Apro la scatola inviata da Mignone e rabbrivisco. «Mierda,» sospiro. «È un sacco di scartoffie per un bambino di dieci anni.»

Dal suo posto, Sterling si raddrizza molto, molto dritta e allunga il collo per vedere. «Tutta quella roba?»

«No. Ci sono anche i rapporti di polizia sulle violenze domestiche e le cartelle cliniche della madre. Comunque.» Tiro fuori le due cartelle contrassegnate con il nome di Ronnie, entrambe così grandi da dover essere chiuse con le più massicce clip per raccoglitori che io abbia mai visto, e le lascio cadere sul tavolo. Atterrano

con un tonfo significativo. «Quello è Ronnie.»

Si china più vicino, leggendo la parte superiore di una delle cartelle. «L'hanno chiamato Ronnie.»

«Beh, sì, è per questo che—»

«No, intendo, l'hanno chiamato Ronnie. Non Ron o Ronald e lo chiamano Ronnie. L'hanno chiamato Ronnie.»

«È una cosa sfortunata da fare a un bambino,» mormora Eddison.

Lo guardo, sollevo la pila di qualche centimetro e la lascio cadere di nuovo.

«Giusto.»

Sterling prende le cartelle con le cartelle cliniche di Sandra Wilkins, e Vic ed Eddison si dividono la consistente pila di rapporti di polizia, lasciandomi il fascicolo dei Servizi Sociali.

C'è un punto in questo lavoro in cui ti aspetti che le cose diventino meno strazianti. Ti arranchi attraverso i tuoi primi casi, aspettandoti che a un certo punto in un futuro nebuloso, ti ci abituerai come i tuoi colleghi, che ciò che vedi e leggi ti influenzerà di meno. Un giorno, vedrai un bambino che ha subito abusi che non riesce nemmeno a nominare, e non ti spezzerà una parte.

Non succede mai.

Impari a gestirlo, a nascondere, a renderlo utile. Impari che i tuoi colleghi non ci sono abituati; lo nascondono solo meglio di te. Impari a lasciarti motivare, ma non smette mai di ferire. E il fatto è che tu sai meglio di quasi chiunque altro, perché è il tuo lavoro, che il sistema non è perfetto, ma fa del suo meglio.

Dio mio, fa del suo meglio.

E poi ci sono momenti, come ora, in cui ti rendi conto che il suo meglio non è neanche lontanamente sufficiente.

Quattro volte. Quattro volte Ronnie Wilkins è stato allontanato da casa sua dai Servizi Sociali a causa di abusi fisici, e ogni volta è stato restituito. La prima volta è stato riconsegnato perché sua madre aveva lasciato suo padre, e Ronnie era stato portato da lei a casa di sua madre. Solo che due mesi dopo, è tornata da suo marito e ha portato Ronnie con sé. La seconda volta è stato perché i suoi genitori avevano presentato documenti che dimostravano che il padre stava seguendo una terapia e un corso di gestione della rabbia, sessioni che si sono interrotte non appena hanno riavuto Ronnie. La terza volta, sua nonna ha dovuto ritirare la causa di custodia perché Daniel Wilkins si è presentato con una mazza da baseball, ha distrutto la sua macchina, e ancora una volta, solo poche settimane fa, perché Ronnie semplicemente non riusciva ad ammettere l'abuso, non voleva dire all'assistente sociale come si fosse fatto così male da dover essere ricoverato in ospedale.

Questo povero bambino continuava a essere riportato dritto all'inferno.

Cacciamo Vic dall'ufficio alle sei, ma il resto di noi resta fino alle nove e mezza per finire di scansionare gli ultimi documenti dei Wilkins, a quel punto sto seriamente contemplando di aprire una K-Cup e bere la melma per pura caffeina, e rimango afflosciata e mezzo addormentata sulla mia sedia mentre Sterling ed Eddison riordinano intorno a me. Non è per niente giusto da parte mia; Eddison è sveglio da tanto quanto lo sono io. Quando provo ad aiutare, però, mi schiocca la mano con un elastico.

Eddison mi porta a casa sua, e litighiamo per tutto il tempo per tenermi sveglia. Siamo spesso a corto di sonno, specialmente durante un caso, e abbiamo imparato dei trucchi per andare avanti. Comunque, è un sollievo arrivare al suo palazzo.

L'appartamento di Eddison è per lo più anonimo, persino un po' sterile. Devi andare a caccia delle cose che lo fanno sembrare vissuto: le zone usurate sul divano di pelle nera, la piccola ammaccatura nel tavolino da caffè dove ha calciato troppo forte mentre guardava una partita di baseball. Onestamente, le cose che lo fanno sembrare quasi una casa sono tutti regali. Priya gli ha regalato il tavolo da pranzo, dopo averlo costretto ad aiutarla a salvarlo da un ristorante messicano in chiusura. Le piastrelle dipinte in modo vivace e caotico sulla superficie danno allo spazio l'unico tocco di colore. Ha anche scattato le foto che circondano il grande televisore, ritratti dell'Agente Speciale Ken nei suoi viaggi.

E per Agente Speciale Ken, intendo una bambola Ken con una minuscola giacca a vento dell'FBI. Le foto sono eccellenti di per sé, composizioni in bianco e nero con una splendida attenzione ai dettagli e alla luce, ma è decisamente una bambola Ken, e la adoro.

Abbiamo incontrato Priya Sravasti otto anni fa, quando sua sorella maggiore fu assassinata da un serial killer il cui numero di vittime raggiunse alla fine sedici ragazze. Tre anni fa, Priya fu quasi la diciassettesima. Ora vive a Parigi, frequentando l'università, ma nel corso degli anni la nostra squadra l'ha semplicemente adottata, ed è diventata di famiglia. È diventata anche la migliore amica di Eddison; nonostante la differenza d'età, si sono legati per il fatto di essere scontenti e arrabbiati e di sentire la mancanza delle loro sorelle.

Non importa quanto tempo sia passato da quando Faith è stata rapita, Eddison non smetterà mai di sentire la mancanza della sua sorellina. Non ci sono sue foto esposte, ma non ci sono foto di nessun altro tranne l'Agente Speciale Ken in vista. Eddison protegge le persone che ama nascondendo le loro foto, dove può guardarle quando vuole ma difficilmente altri le troveranno. Solo al lavoro tiene una foto di Faith, proprio accanto a una foto di Priya, e sono il suo promemoria del perché fa questo lavoro, perché significa così tanto per lui.

Vic ha le sue figlie; Eddison ha le sue sorelle, anche se fa ancora fatica a chiamare Priya in quel modo.

Mi cambio per dormire, boxer e una maglietta che ho accidentalmente rubato a Eddison durante un caso e che mi sono rifiutata di restituire, mentre lui rovista nel suo armadio della biancheria. Insieme, mettiamo lenzuola e una coperta sul divano. Mi saluta con uno sbadiglio e scompare nella sua stanza, dove lo sento muoversi per qualche altro minuto mentre mi lavo i denti e mi tolgo due giorni di trucco nel lavello della cucina.

Sono stanca fino alle ossa, il tipo di stanchezza in cui mi fanno male gli occhi anche quando sono chiusi, ma nonostante il comfort del divano su cui ho dormito innumerevoli volte, non riesco ad addormentarmi. Continuo a vedere Ronnie, i suoi

occhi così distrutti e feriti all'interno di una maschera di sangue. Cambio posizione, stringendo uno dei cuscini al petto, e cerco di sistemarmi.

Il russare di Eddison rimbomba nel silenzio, grazie a un naso rotto molto tempo fa che non si è preoccupato di farsi sistemare correttamente. Non sono rumorose, le sue russate, non è mai stato un problema condividere una stanza d'albergo con lui, ma sono rassicurantemente familiari. Sento le mie ossa farsi più pesanti, lo stress che si accumula e scivola via a ritmo con i suoni lievi.

Poi uno dei miei telefoni squilla.

Gemendo e imprecando, mi giro e lo afferro, socchiudendo gli occhi per lo schermo troppo luminoso. Oh mierda, è mia tía. So esattamente perché sta chiamando. Cazzo. Non voglio parlarle proprio adesso.

Mai, a dire il vero, ma soprattutto non adesso.

Ma se non lo faccio, continuerà a chiamare, e i messaggi in segreteria diventeranno sempre più striduli. Ringhiando un po', accetto la chiamata. «Sapevi già che non avrei chiamato,» dico invece di un ciao, tenendo la voce bassa per non disturbare il mio partner.

«Mercedes, niña—»

«Sapevi già che non avrei chiamato. Se passi il telefono o lo metti in vivavoce, riattacco, e se continui a chiamare dopo quella che è stata davvero una giornata infernale, cambierò numero. Di nuovo.»

«Ma è il suo compleanno.»

«Sí, lo so.» Chiudo gli occhi e mi rintano di nuovo tra i cuscini, desiderando che la conversazione fosse solo parte di un incubo. «Non cambia nulla. Non voglio parlarle. Non voglio parlare neanche a te, Tía. Sei solo più aggressivamente testarda di lei.»

«Qualcuno deve essere testardo quanto te,» ribatte lei. La sua voce è circondata dal caos, il tipo di rumore che si può sentire solo a una festa di compleanno dove la «famiglia stretta» significa ancora un centinaio di persone. I frammenti di discorso che riesco a distinguere sono per lo più in spagnolo, perché le madres e le tías e le abuelas hanno regole sull'uso dell'inglese a casa se non è per i compiti scolastici. «Non ti sentiamo mai!»

«Beh, è difficile essere estraniati dalle persone se dai loro aggiornamenti regolari.»

«Tu pobre mamá—»

«Mi pobre mamá dovrebbe saperlo, e anche tu.»

«Le tue nipoti e i tuoi nipoti vogliono conoscerti.»

«Le mie nipoti e i miei nipoti dovrebbero essere grati che il loro abuelo sia ancora in prigione, e se sono molto fortunati, nessuno degli altri uomini prenderà da lui. Smettila di rubare i miei contatti a Esperanza, e smettila di chiamare. Non sono interessata a perdonare la famiglia, e sono cazzo sicura di non essere interessata

che la famiglia perdoni me. Basta. Smettila.»

Riattacco, e passo i minuti successivi a rifiutare le sue chiamate ripetute.

«Sai,» mormora una voce assonnata dalla porta della camera da letto. Alzo lo sguardo e vedo Eddison appoggiato allo stipite, i suoi boxer e i suoi capelli entrambi stropicciati dal sonno. «Quello è il tuo telefono personale. Puoi spegnerlo finché tieni acceso quello del lavoro. Lei, uh . . . non ha il tuo numero di lavoro, vero?»

«No.» E se non fossi così cazzo stanca, ci avrei pensato da sola. Ricordo sempre che c'è una differenza tra i miei due telefoni; tendo solo a dimenticare perché quella differenza sia importante. Dopo aver ricontrollato che fosse il mio telefono personale — identico al mio telefono di lavoro, tranne che per la custodia di Tassorosso — lo spengo e sento un palpabile senso di sollievo. «Scusa per averti svegliato.»

«Era qualcosa di specifico?»

«È il compleanno di mia madre.»

Lui fa una smorfia. «Come ha fatto a ottenere il tuo numero? L'hai cambiato solo un anno fa.»

«Speranza. Tiene il mio numero sotto un nome diverso, ma sono l'unica persona che conosce con un prefisso della East Coast, quindi sua madre ficca sempre il naso e lo trova. Non riesce a decidersi se dovrebbe rimproverarmi per tornare in famiglia, o rimproverarmi per averla lasciata in primo luogo.»

«Tuo padre è ancora rinchiuso, vero?»

«Sì, il mio grande peccato come figlia.» Scuoto la testa, i capelli che mi cadono sul viso. «Scusa.»

«Ti perdono,» dice sentenzioso.

Gli lancio un cuscino, e me ne pento immediatamente nonostante il suo battito di ciglia sciocco e confuso. Ora devo alzarmi e recuperarlo a meno che non voglia che mi venga sbattuto di nuovo in faccia.

Invece, lui lo raccoglie e offre la sua mano libera. «Vieni.»

«¿Qué?»

“Non dormirai più adesso. Ti limiterai a stare lì e a rimuginare.”

“Mi accuserai di rimuginare?”

“Sì. Dai.”

Prendo la sua mano e lo lascio tirarmi su, e lui la usa per trascinarci in camera da letto. Mi guida al lato sinistro del letto, perché non gli importa davvero su quale lato si trovi purché sia quello più lontano dalla porta. Un minuto dopo, torna con la mia

pistola, che avevo messo sotto il divano dove potevo facilmente raggiungerla, e la ripone nella fondina inchiodata al lato del comodino sinistro. Si infila sotto le coperte per primo, scivolando piuttosto che camminando perché è stanco e pigro e non posso davvero biasimarlo, e per un momento è tutto uno sfregare di lenzuola mentre ci sistemiamo comodamente.

“Non devi sentirti in colpa per questo,” dice all’improvviso.

“Per cosa, per la comparsa di Ronnie?”

“Per non averli perdonati.” Allunga la mano nell’oscurità, trova una manciata dei miei capelli, e la usa per trovare il mio viso in modo da poter toccare le cicatrici parallele che mi scendono lungo la guancia sinistra da appena sotto l’occhio. “Non glielo devi.”

“Okay.”

“Non è giusto che te lo chiedano.”

“Lo so.”

“Okay.”

Pochi minuti dopo, è di nuovo profondamente addormentato e russa, la sua mano ancora aperta sul mio viso.

Onestamente non riesco a immaginare come metà del Bureau pensi che Eddison e io siamo attratti l’uno dall’altra.

I Bambini dell’Estate

5

Il sabato è trascorso di nuovo in ufficio, a recuperare il lavoro che avrebbe dovuto essere quello di ieri. Dopo diversi mesi di così tanti casi uno dopo l’altro che eravamo a malapena a casa abbastanza a lungo da cambiare le borse d’emergenza prima di essere inviati di nuovo, Vic ci ha messo a rotazione alla scrivania per qualche settimana in modo da poter riprendere fiato. In pratica questo significa scartoffie, e molte.

Trascorro la domenica sul divano di Eddison con una pila di enigmi logici per distogliere il cervello dal preoccuparsi di Ronnie, mentre Eddison ha la partita dei Nationals sul suo televisore incredibilmente grande. Il suo laptop è aperto sul tavolino da caffè, Skype in funzione per mostrare Priya sdraiata sul letto nell’appartamento di Inara e Victoria-Bliss a New York. Ha la partita in streaming su un altro computer al suo fianco, così possono guardare la partita insieme a duecentocinquanta miglia o giù di lì di distanza. Si è sistemata in camera da letto per non disturbare i suoi ospiti estivi, nessuno dei quali si preoccupa minimamente del baseball, ma entrambi sono comunque entrati, sparsi su di lei, l’uno sull’altra, e sul letto in egual misura con i loro progetti.

Inara e Victoria-Bliss le abbiamo incontrate durante quello che potrebbe essere il nostro caso più infame. Certamente è stato uno dei più bizzarri. Erano tra le molte ragazze rapite da un uomo nell’arco di tre decenni e tenute nel Giardino, una serra

enorme sulla sua proprietà privata, alcune delle quali le aveva uccise per preservarne la bellezza. Tatuati con intricate ali di farfalla, le Farfalle erano la sua preziosa collezione, sia in vita che in morte. Dopo il Giardino, con le ferite ancora fresche e i processi imminenti, Vic le ha messe in contatto con Priya. Le tre sono diventate subito amiche, e ogni volta che Priya tornava negli Stati Uniti, riusciva a trascorrere almeno qualche giorno a New York nell'appartamento-magazzino che avevano condiviso con una mezza dozzina di altre ragazze.

Ora hanno un loro posto, il letto enorme coperto da una trapunta fatta di litografie di Shakespeare. Nessuna delle due è vestita di nero, il colore che il Giardiniere aveva dato loro, nessuna delle due ha la schiena scoperta come lui insisteva fosse necessario. Victoria-Bliss è, infatti, in una tonalità di arancione che fa male agli occhi, persino più brillante di un cono stradale, sia davanti che dietro è decorata con il nome del rifugio per animali dove fa volontariato. È sano, ed è buono, ed è meraviglioso vederle tutte e tre così vicine. E forse un po' terrificante; sono giovani donne indomabili, e probabilmente potrebbero conquistare il mondo se fossero così inclinate.

"Come vanno le foto?" chiede Eddison durante una pausa pubblicitaria.

"Va bene," risponde Priya. "La prossima settimana o due, andrò a Baltimora a parlare con i genitori di Keely. Vogliono vedere alcune delle foto finite prima che loro e Keely decidano se partecipare o meno al progetto."

"Credi che lo faranno?"

Il ginocchio di Priya sfiora delicatamente il fianco di Inara, e l'altra ragazza alza lo sguardo dal suo tablet, con la penna che rimbalza sul blocco accanto. Inara fa spallucce alla webcam. "Penso che lo faranno," dice. Keely è la più giovane delle sopravvissute del Giardino, portata lì solo negli ultimi giorni del Giardino, e Inara l'ha sempre tenuta d'occhio molto da vicino. "Ne abbiamo parlato con loro diverse volte da quando Priya e io l'abbiamo ideato, assicurandoci che sappiano che non è pruriginoso o sensazionalistico, che si tratta davvero di guarigione. Non li biasimo per volere rassicurazioni."

"A proposito degli altri." Victoria-Bliss aggrotta la fronte guardando le sue dita, macchiate di residui color mirtillo rosso della sua argilla. "Sono passate alcune settimane da quando nessuna di noi ha avuto notizie di Ravenna. Praticamente da quando abbiamo fatto la sessione fotografica con lei. Lei e sua madre hanno avuto una grossa litigata a riguardo e ora nessuno sa dove sia."

Sua madre, la senatrice Kingsley, non riesce a capire perché sua figlia fatichi ancora a separare Ravenna, la Farfalla nel Giardino, da Patrice, la figlia perfetta della politica. È proprio a causa della senatrice che la giovane donna sta avendo tali difficoltà. Per quanto la scoperta del Giardino e i successivi processi siano stati pubblici e degni di nota, la posizione della senatrice significa che i tentativi di recupero di sua figlia sono stati esaminati minuziosamente. Come si fa a guarire in quel modo?

"È venuta a trovarmi," dico loro, e la fronte aggrottata di Victoria-Bliss si distende. Ad eccezione di Inara e Victoria-Bliss, che sono state adottate dal team in generale, sono io quella ancora in contatto con la maggior parte delle Farfalle. Sono stata io quella in ospedale con loro, quella che ha avviato la maggior parte dei contatti per le interviste. "È rimasta con me un paio di notti e poi è andata da un amico di famiglia mentre si rimette in sesto dopo la lite con sua madre. Non ho un nome o una posizione, ma se le mandate un'email e le dite che siete in pensiero, sono sicura che alla fine risponderà."

Inara annuisce distrattamente, probabilmente già componendo il messaggio nella sua testa.

"Ha detto che ha aiutato," aggiungo. "Qualsiasi cosa stiate facendo, ha detto che ha davvero aiutato."

Tutte e tre le ragazze sorridono.

"Allora quando vediamo le foto?" chiede Eddison.

"Quando deciderò di lasciarvele vedere," gli dice Priya seccamente. Dietro di lei, Victoria-Bliss ridacchia in una manciata di argilla polimerica che sta ammorbidente. Priya si acciglia improvvisamente, le sopracciglia che si increspano verso il cristallo blu e il bindi d'argento. "Che cazzo è stato, Fouquette? La palla decide di galleggiare maestosamente nel tuo guanto e tu la fai cadere?"

"Deve essere scambiato con una squadra dell'American League," dice Eddison. "Lasciatelo essere un battitore designato per qualche lanciatore idiota, e toglietelo di mezzo dal campo esterno."

"O rimandatelo nelle leghe minori per imparare alcune abilità di base."

"Non so," strascica Victoria-Bliss, ed Eddison si prepara. "Mi piacciono un po' i cori di 'fuck-it, fuck-it' a causa di tutti gli idioti che non riescono a pronunciare il suo nome. Voglio dire, le reti devono censurare il suono della folla, è piuttosto incredibile."

Eddison fa una smorfia, ma non discute.

Non sono sicura di cosa dica di noi il fatto che questa sia la nostra normalità.

Lunedì, mando un messaggio a Siobhan invitandola per un caffè prima del lavoro — anche se questo significa trascinare il mio povero sedere a Quantico molto prima del solito — e ricevo in cambio un'istruzione francamente sgarbata di lasciarla decidere quando sarà pronta a parlarmi di nuovo. Quando le madri dicevano che le relazioni richiedono impegno, non credo intendessero che dovessi sbattere contro muri di mattoni. Martedì pomeriggio esco dal lavoro presto, guidando la mia auto per la prima volta in quasi una settimana, per incontrare la Detective Holmes a casa mia. Lei è seduta sul gradino d'ingresso ad aspettarmi quando arrivo. Tutto il nastro della scena del crimine è sparito, e qualcuno si è persino preso la briga di pulire il sangue dall'altalena del portico.

«Non siamo a niente,» mi saluta bruscamente. Lascio cadere la mia borsa a tracolla e la borsa d'emergenza, che ha disperatamente bisogno di essere rifornita, sull'altalena e mi siedo accanto a lei. «Non abbiamo nulla su cui basarci.»

«Come sta Ronnie?»

«I medici non hanno trovato alcun segno di abuso sessuale. Fisicamente, guarirà abbastanza in fretta. Dio benedica sua nonna, lo ha già messo in contatto con un terapeuta. Senza entrare nei dettagli, ovviamente, il terapeuta dice che Ronnie non sembra ancora pronto a parlare, ma è apparentemente disposto ad ascoltare. Ha una lunga strada davanti a sé.»

«Quindi non ha detto nulla sull'angelo?»

«Femmina, più alta di lui ma non quanto suo padre. Vestita tutta di bianco. Non ha saputo dirci nulla sulla sua voce. Ha detto che i suoi capelli erano biondi e in una lunga treccia. Ha detto che si è aggrappato ad essa mentre lei lo portava in braccio.»

«Identikit?»

«Una maschera bianca. Non ha saputo dare dettagli.» Sospira e si appoggia al palo che termina la ringhiera. Le occhiaie sotto i suoi occhi sono più profonde di giovedì. «Hai mai pensato di installare delle telecamere?»

«Sterling mi aiuterà,» rispondo. «Una puntata sui gradini del portico e sull'altalena, e una sulla cassetta della posta per vedere l'auto. Si spera.»

«Bene.» Mi porge il mazzo di chiavi che avevo dato all'agente in uniforme. «Non c'è stato alcun segno di qualcuno che tornasse. Il tuo vicino più prossimo era un po' scontento di non aver potuto lavorare sul prato.»

«A Jason piacciono le cose verdi. Gli parlerò io.»

«Nel caso su cui abbiamo lavorato due anni fa, hai dato orsetti di peluche a ogni bambino con cui abbiamo parlato. È la procedura operativa standard per la tua squadra?»

Annuendo, mi sporgo in avanti per appoggiare i gomiti sulle ginocchia. «Vic e il suo primo partner Finney hanno iniziato. L'ho continuato io dopo essere entrato nella squadra. Gli orsetti sono piuttosto economici, semplici, arrivano in scatole enormi con un assortimento di colori. Li diamo a vittime e fratelli più piccoli, amici, se parliamo con altri bambini. È confortante, calmante, li aiuta a sentirsi a loro agio durante un'intervista.»

«E la tua collezione?»

«È iniziata quando avevo dieci anni. Facevo lavoretti per guadagnare i soldi per loro, e finché potevano stare tutti in una borsa con i miei vestiti, potevo tenerli con me quando venivo trasferito in una nuova casa famiglia.»

Mi lancia un'occhiata di sbieco. «Sei mai stato adottato?»

«No. Sono stato nell'ultima casa per poco più di quattro anni, e sono ancora in contatto con le madri. Hanno offerto, ma . . .» Scuoto la testa. «Non ero pronto ad avere di nuovo una famiglia.»

«Beh, non c'è motivo per non lasciarti tornare a casa. Abbiamo una pattuglia che passa un paio di volte a notte. Se hai un caso fuori città, me lo farai sapere?»

«Assolutamente. Per ora, abbiamo una conferenza in California per la quale partiremo giovedì mattina. Torneremo domenica.» Cavolo. Domenica. Doveva essere un giorno molto importante per Sterling, ma probabilmente sarà invece doloroso. Eddison e io dobbiamo pensare a qualcosa di bello da fare per lei. «Sarà la prossima settimana prima di installare le telecamere.»

«Va bene.» Mettendomi una mano sulla spalla, Holmes si alza in piedi. «Ti farò sapere se scopriamo qualcosa.»

La mia piccola casa accogliente sembra la stessa, il che mi sembra strano. Dovrebbe sentirsi diversa, no, sapendo cosa è successo l'altra sera? Tutto è solo leggermente fuori posto, spostato e rimesso a posto dagli agenti che cercavano di vedere se l'assassino fosse entrato e avesse lasciato qualcosa, ma questo non spiega davvero la sensazione di un cambiamento che non c'è. Probabilmente c'è una parola per questo, tedesca o portoghese o giapponese o qualcosa del genere. Non inglese o spagnolo, comunque, o quel poco che mi è rimasto del mio italiano del liceo. Come si può avere nostalgia di casa quando si è a casa?

Ma è così che ci si sente, un desiderio per il momento appena prima, quando questo era ancora il mio santuario, il luogo che era mio e solo mio a meno che non invitassi specificamente qualcuno. Il luogo dove potevo escludere il resto del mondo per qualche ora, il mio piccolo paradiso con i suoi spazi verdi aperti e nessun bosco fino a diverse strade di distanza.

Quando mi sono trascinata attraverso una successione di faccende e ho rifatto le valigie, sono più che pronta a ripartire. A volte sono corsa al lavoro, o da Siobhan o da Vic o a un appuntamento, ma è sempre stato correre verso, non correre via da. Non sopporto la sensazione di dover scappare da casa mia.

Prendendo l'orso dal comodino, passo i pollici sulla sua pelliccia di velluto consumata e sbiadita, il papillon nodoso, gli occhi di plastica che sono stati ricuciti molte volte. Ricordo quando mi fu dato, e da chi, e tutto il conforto che ne ho tratto negli anni. Che tipo di conforto otterrà Ronnie dall'orso che l'angelo della morte gli ha portato? Dopo un minuto, lo rimetto giù e me ne vado, chiudendo la manciata di serrature dietro di me.

I Bambini dell'Estate

C'era una volta una bambina che aveva paura dei dottori.

Non erano le iniezioni a preoccuparla, a differenza della maggior parte dei bambini nella sala d'attesa. Aveva così tanto dolore ogni giorno che a malapena notava la puntura pulita dell'ago che le scivolava nel braccio.

No, aveva paura dei dottori perché mentivano.

Le dicevano che era perfettamente sana, che tutto era meraviglioso. Papà era più attento a non lasciare segni se aveva un appuntamento imminente, ma lei non era sicura che importasse. Anche quando c'erano lividi, i dottori si limitavano a fare un verso e a dirle di stare più attenta quando giocava. Le chiedevano come si sentiva ma non ascoltavano quando diceva loro che le faceva male tutto.

Il suo braccio sinistro, fin su vicino alla spalla, aveva un livido che si rifiutava di guarire, perché suo papà l'afferrava lì e stringeva, ancora e ancora e ancora. Dissero a sua mamma di fare attenzione alle magliette con elastici nelle maniche mentre cresceva, che potevano tagliare la circolazione e lasciare lividi duraturi.

Una volta, e solo una volta, decise di essere coraggiosa e di dire tutta la verità. La dottoressa era giovane e carina, e aveva gli occhi più gentili. Voleva fidarsi di occhi così gentili. Così raccontò alla dottoressa tutto, o ci provò — finché sua mamma non la interruppe e la rimproverò per aver guardato i tipi sbagliati di TV e per essersi confusa. La dottoressa annuì e rise delle immaginazioni fertili.

La mamma lo disse al papà appena tornò a casa.

Per due settimane, il suo umore si aggirò come una tigre per casa, ma non toccò nessuna delle due, nel caso qualcuno stesse arrivando. La bambina era terrorizzata, ma furono le migliori due settimane. Anche il suo braccio cominciò a guarire.

Ma nessuno venne. Nessuno stava arrivando.

I Bambini dell'Estate

6

Martedì resto da Eddison perché la mia casa mi sembra ancora inquietante, e Siobhan non mi parla ancora. Nonostante tutte le nostre liti negli ultimi tre anni, e ce ne sono state molte, non abbiamo mai avuto questo freddo silenzio.

Resto da Eddison di nuovo mercoledì perché dobbiamo essere in viaggio per l'aeroporto alle quattro e mezza del mattino, un'ora del cazzo. Sterling si unisce a noi per il secondo pigiama party, allungandosi sul divano in leggings e una gigantesca maglietta blu navy che dice "Female Body Inspector" in grandi lettere gialle a blocchi. Eddison fissa la scritta, sbatte le palpebre, apre la bocca . . . e poi si seppellisce la faccia tra le mani con un gemito di dolore prima di sparire di nuovo nella sua camera da letto.

Sterling e io ci guardiamo, e lei si stringe nelle spalle prima di tirare fuori cinque dollari dalla borsa. «Hai vinto. Ero sicura che avrebbe detto che dovresti indossarla tu», ammette, porgendomi la banconota.

«Finché non ti dirà accidentalmente di calmare le tue tette, non farà altri commenti a sfondo sessuale», le dico, infilando i soldi dietro le mie credenziali e lasciando cadere la custodia sopra la mia borsa. «Sta ancora tastando il terreno, per così dire, e ha ordini piuttosto severi di non farti a pezzi.»

«Vic?»

«Priya.»

Lei sorride e scuote la piega della coda di cavallo dai suoi capelli. «È una brava ragazza.»

«Ti serve qualcosa?»

«No, dovrebbe andare bene.»

Mi sono già lavata i denti e struccata, così mi infilo accanto a Eddison, spengo le luci e mi muovo finché non trovo una posizione comoda. Diversi minuti dopo, si gira su un fianco. «Dovremmo prenderci entrambi quella maglietta», dice.

«Io ho quella maglietta.»

«Davvero?»

«Le madri me l'hanno regalata per il mio compleanno qualche anno fa. La indosso quando corro.»

«Ho bisogno di quella maglietta.»

«Non hai bisogno di quella maglietta.»

«Ma—»

«Non ti sei mai visto in un bar. Non hai bisogno di quella maglietta.»

Il suono di risatine filtra attraverso la porta chiusa, seguito da un tonfo e altre risatine, che sono quasi certa fosse Sterling che rideva fino a cadere dal divano.

«Dimentico sempre che la porta è così sottile», sospira Eddison.

«Io no.»

Le lenzuola frusciano mentre lui alza una gamba, pianta saldamente il piede contro il mio sedere e mi spinge giù dal letto.

Le risatine di Sterling si trasformano in singhiozzi.

I voli per la California trascorrono per lo più in uno stato di torpore sonnolento e scartoffie, per quanto riusciamo a gestire sui nostri minuscoli tavolini, in ogni caso. La conferenza di tre giorni è incentrata sull'assicurarsi che i dipartimenti di polizia locali sappiano quando e come possono avvalersi delle risorse federali, e quale agenzia dovrebbero chiamare per quali tipi di problemi. Tra una presentazione e l'altra, c'è molto da rassicurare poliziotti locali preoccupati o belligeranti da tutto il paese e sparlare con i rappresentanti di altre agenzie. È la cosa più vicina a una vacanza-lavoro che avremo mai.

Torniamo all'appartamento di Eddison poco dopo le tre di domenica mattina, perché Dio solo sa che il Bureau non pagherà per le camere d'albergo una notte in più del necessario, e questa volta Eddison finisce sul divano. Potrebbe esserci stato qualche crollo, l'inevitabile collasso che deriva dal riempirlo di zucchero nella seconda metà del secondo volo per assicurarsi che fosse abbastanza iperattivo da riportarci in sicurezza dall'aeroporto. Tra noi due, Sterling e io riusciamo a spogliarlo fino ai boxer e alla canottiera e a sistemarlo sul divano in un modo che dovrebbe impedirgli di cadere ma che probabilmente lo confonderà al mattino.

«Entra pure», dico a Sterling, spingendola con l'anca verso la camera da letto. «Devo solo tirare fuori i vestiti.»

Dopo che lei chiude la porta per cambiarsi, Eddison si riprende in modo notevole e mi guarda. «Ce l'hai tu?»

«Ce l'ho io.»

Perché oggi doveva essere il giorno del matrimonio di Eliza Sterling, ed essere una squadra — essere famiglia — significa che sarà fortunata se riuscirà a fare pipì in pace perché non la lasceremo sola. Spengo il suo cellulare personale e metto in modalità silenziosa quello di lavoro, lasciandoli entrambi a Eddison. Avere

un bastardo brontolone che filtra le chiamate è incredibilmente efficace, davvero. Dopo essermi messa il pigiama, mi lavo i denti e mi strucco al lavello della cucina, poi controllo le serrature e spengo tutte le luci mentre vado in camera da letto.

Sterling è seduta sul letto, di nuovo con la sua maglietta e i leggings, i capelli arruffati tutt'intorno, con la sveglia di Eddison in grembo e un'espressione afflitta sul viso. Il leggero clic della porta che si chiude dietro di me la fa alzare lo sguardo, e i suoi occhi sono lucidi di lacrime. "Pensavo che oggi fosse ancora ieri," sussurra.

Lavorare nel Bureau — o in qualsiasi forza dell'ordine, in realtà — ha un costo. Per Sterling, l'opportunità di avanzare e unirsi a una squadra prestigiosa è arrivata al costo del suo fidanzamento. Da quel poco che ha detto al riguardo, non c'era nessuna possibilità al mondo che lui la seguisse in Virginia. Quando è tornata a casa esultante per la notizia di una promozione, lui non ha capito perché pensasse che avrebbe continuato a lavorare dopo il matrimonio.

Anche quando qualcosa non va, la fine di quella cosa fa male.

Togliendole delicatamente la sveglia dalle mani, la rimetto sul comodino, spengo le luci e la spingo sotto le coperte. Non fa alcuna obiezione quando mi stringo a lei, e anche se ho la spiacevole sensazione che i nostri capelli si annoderanno a un certo punto della notte (è già successo), non ho intenzione di allontanarmi. Sua madre è esplosa quando il fidanzamento è stato rotto, quindi non può tornare a casa a Denver per gli abbracci, e anche se sia Jenny che Marlene Hanoverian sarebbero fin troppo felici di farle da madre quanto lei permetterà loro, non le sveglieremo alle tre e mezza di domenica mattina.

Quindi sono qui per darle tutti gli abbracci di cui ha bisogno, e a differenza di Eddison, non mi sentirò minimamente in imbarazzo. E se le capiterà di piangere un paio di volte durante quel che resta della notte... beh. Sta soffrendo, e di certo non la giudicherò per questo.

A tarda mattina, siamo entrambe svegliate dall'odore di pancetta che frigge, e ci vogliono solo pochi minuti per districare i nostri capelli abbastanza da alzarci dal letto e trascinarci fuori per indagare. Eddison non cucina. Eddison si annoia di qualsiasi cosa richieda più attenzione di un toast. Ma è Vic che sta ai fornelli, salutandoci con le pinze unte, mentre Eddison guarda storto il mucchio di patate e la grande grattugia che Vic deve aver portato con sé, perché di certo non è qualcosa che Eddison si degnerebbe di tenere nella sua cucina.

Sterling rivolge ai ragazzi un sorriso assonnato, anche se è pallida e i suoi occhi sono ancora rosa e gonfi. "Grazie," dice dolcemente.

"Non ho ricevuto una sola chiamata da un'altra agenzia riguardo a voi tre che avete iniziato una faida di sangue con altre squadre," risponde, ed è una sorta di riconoscimento. Per quanto sia disposto a concedere, comunque, quando la conversazione le fa così male.

"Non mi dire?" Si sposta verso il tavolo e si siede sopra, da dove può vedere oltre il bancone nella cucina. "Bello sapere che non hanno fatto la spia."

"Non spaventarli affatto, o spaventarli così tanto da aver paura di parlare." Gira la pancetta, prendendo una siringa da cucina per aspirare un po' del grasso in eccesso. "Qualsiasi cosa nel mezzo è cercare guai."

Sterling potrebbe rendersi conto o meno che lui la sta distraendo di proposito, dandole qualcosa da dire senza che abbia peso. Di solito lo farebbe, ma Vic lo fa per tutti noi quando stiamo soffrendo. È uno dei suoi doni: lasciarmi distrarti, lasciarmi riempire il silenzio per te, finché non decidi che c'è qualcosa che devi dire.

Facciamo il brunch, e quando Vic torna a casa per sbrigare alcune faccende domestiche, noi tre andiamo a correre e poi facciamo a turno sotto la doccia, finendo tutta l'acqua calda. Abbiamo prelevato Sterling direttamente dal lavoro mercoledì, quindi non è sorpresa quando prendiamo le nostre borse e la spingiamo fuori verso la macchina di Eddison.

Durante il tragitto in macchina, il mio telefono vibra per un messaggio, e io sussulto. Fortunatamente, il messaggio è di Priya, non di Holmes. Avete Eliza?

Sì, l'abbiamo con noi.

Grazie.

Tre anni fa, quando Priya era perseguitata dal bastardo che aveva assassinato sua sorella, Sterling faceva parte della squadra dell'ufficio di Denver — insieme al vecchio partner di Vic, Finney, e al terzo membro della loro squadra, l'agente Archer — che si occupò di Priya e diede la caccia allo stalker. In parte a causa delle scelte fatte durante quella sequenza di eventi, principalmente a causa della ripetizione di quegli errori in un altro caso, Archer non è più un agente dell'FBI. Nonostante Archer, forse anche a causa sua, Priya e Sterling hanno legato e sono rimaste in contatto dopo che il caso è stato risolto.

Priya fu felicissima quando Vic e Finney cospirarono per rubare Sterling per la nostra squadra. Non mi sorprende che sappia quanto sia costato, o che sia preoccupata oggi. Come ha detto Sterling, Priya è una brava ragazza.

Sterling ci regala un sorriso storto quando la macchina si ferma davanti a un bar pochi minuti dopo l'apertura. È uno dei bar più tranquilli della città, il tipo dove gruppi di amici si riuniscono per sorseggiare un drink o due per ore di risate e conversazioni, piuttosto che dover urlare sopra musica pulsante o il frastuono di folle di altre persone. Conduco Sterling a un tavolino semi-privato in un angolo mentre Eddison va a ordinare il primo giro e fa sapere ai baristi che la riporteremo a casa in macchina.

«Non so nemmeno perché sono triste,» dice improvvisamente, a circa tre ore dall'inizio. «Non ero nemmeno felice con lui.»

«Allora perché stavi per sposarlo?» chiede Eddison, staccando l'etichetta umida e scrostata della sua birra.

«Mia madre era al settimo cielo quando me l'ha chiesto. L'ha fatto davanti a entrambi i genitori, con l'intero ristorante che guardava perché era un gigantesco spettacolo . . .» Corruga la fronte guardando lo shot blu brillante che ha in mano, e lo butta giù senza fare una smorfia. «Non mi sentivo di dire di no così pubblicamente, capisci? E poi le nostre madri erano così felici, e così piene di progetti, e ogni volta che provavo a parlarne, dicevano che erano solo nervi, che era naturale per una sposa essere ansiosa, e io semplicemente . . . Tutti gli altri sembravano così felici, e ho pensato che forse ero io quella sbagliata.»

Il giro successivo di shot e birre arriva anche con tre bicchieri d'acqua, perché stiamo cercando di farla ubriacare, non di farla morire.

«Ha detto che se fossi venuta in Virginia, sarei venuta da sola, e mi sono sentita così sollevata,» continua un po' più tardi, come se venti minuti o giù di lì di silenzio complice non fossero mai accaduti. «Come se ci fosse finalmente questa cosa tangibile che potevo indicare e dire questo, questo è il motivo, e nessuno poteva dirmi che era nella mia testa.»

«Ma poi hanno pensato che avresti dovuto restare e farla funzionare?» ipotizzo, e lei annuisce tristemente.

«Ma perché sono triste?»

Perché la prima volta che il prezzo è alto — la prima volta che questo lavoro chiede una parte troppo grande di noi stessi e sentiamo il dissanguamento per settimane e mesi — è sempre triste. «Perché le porte si chiudono,» dico invece, «e possiamo comunque sentire la mancanza di ciò che c'era dall'altra parte anche se scegliamo di andarcene.»

«Ho ancora il vestito. Lui ha insistito che dovevo prenderlo subito.»

«Se hai già speso migliaia di dollari per un vestito, è meno probabile che tu lo annulli,» offre Eddison a bassa voce. «Sapeva che non eri felice.»

«Lo brucio?»

Eddison si gratta il cuoio capelluto, i riccioli nei suoi capelli scuri più evidenti del solito. Ha davvero bisogno di spuntarli. «Penso che tu ci faccia quello che vuoi. Brucialo, buttalo via, tienilo per l'occasione vera.»

Sterling lo fissa a bocca aperta, sembrando davvero scandalizzata per la prima volta da quando la conosco. «Non si tiene un vestito per un altro matrimonio!» cerca di sussurrare. Il barista ci guarda con le sopracciglia alzate, quindi chiaramente quel tentativo non ha funzionato.

«Ma non è una delle cose che si dovrebbero cercare? Assicurarsi che tutti possano indossarlo di nuovo?»

«Quello è per gli abiti delle damigelle!»

Lui solleva la sua birra fresca, la schiuma che gli lambisce il labbro superiore, e mi fa l'occhiolino. Quel furbo bastardo. «Non sono forse identici all'abito da sposa?»

«No, sono — beh, lo erano, in realtà, ma...» E lei si lancia, regalandoci una storia divagante ma per lo più coerente dei costumi e delle tradizioni delle damigelle d'onore in giro per il mondo, la sua erudizione da campionessa che cerca davvero, davvero di non mostrare al lavoro perché è già abbastanza difficile per lei essere presa sul serio da chiunque al di fuori del team. Quando passa alla spietata acquisizione da parte dell'industria nuziale, Eddison sostituisce discretamente il suo bicchiere da pinta vuoto con una birra fresca.

Circa alla sesta ora, mentre noi tre stiamo mangiando gli avanzi di un enorme piatto di antipasti, lui punta un'ala di pollo verso me e Sterling, sedute fianco a fianco sul lato opposto del divanetto. «Possiamo tutti concordare che mi sono comportato bene, quindi finalmente posso chiedere: Che diavolo significano le magliette?»

Sterling scoppia in raffiche di risate luminose e sfrenate che fanno sorridere metà del bar in risposta. Io mi limito a sorridere e a bere il mio gin tonic. Le magliette che indossiamo sono di semplice cotone bianco, con la scritta «Sono sopravvissuto alla cena con Guido e Sal» scarabocchiata sul davanti, souvenir di un pasto che sfida ogni spiegazione o racconto. Eddison dovrebbe rimpiangere per sempre di aver saltato quella cena a New York all'inizio dell'estate.

Sterling ha un piccolo attacco di pianto intorno alle otto. Sono le sei ore delle Montagne Rocciose, e in un'altra vita, proprio ora, sarebbe stata presentata come la signora Testadicazzo Umptysquat. Non è per lui che piange, ma piuttosto, sta finalmente accettando il fatto che la sua vita ha preso una direzione completamente diversa da quella che si aspettava. Disegni una mappa, fai un piano, e poi tutto viene improvvisamente stravolto, e sei così preso dai cambiamenti mentre accadono che non ti rendi conto davvero finché non sei più avanti sulla strada. Le avvolgo un braccio intorno alle spalle, stringendola forte, e Eddison, visibilmente a disagio, si allontana silenziosamente dal tavolo.

E va bene così. Affrontare le persone che piangono non sarà mai il suo punto forte, ma è di supporto in altri modi che contano altrettanto.

Come tornare con un cestino stracolmo di funghi fritti, che lui non sopporta ma che sono il cibo preferito in assoluto di Sterling. Lei ne accetta uno con un singhiozzo e un sorriso tremulo, e tutti ignoriamo educatamente il leggero rossore che si diffonde sulle guance di Eddison.

Poco dopo le dieci, Eddison e io saldiamo il conto tra noi, lasciando il contributo di Vic come mancia per i baristi e i camerieri molto discreti che hanno risposto ai nostri segnali con la mano e altrimenti ci hanno lasciato in pace. Sterling si appoggia al mio fianco, con gli occhi assonnati ma curiosa, ogni tanto lasciandosi andare a risatine sommesse per niente in particolare. È un tipo di ubriaca molto docile e felice, affettuosa senza essere espansiva.

A casa di Eddison, trasferiamo Sterling e le nostre borse nella mia macchina, consegnando alla nostra agente adorabilmente ubriaca una bottiglia d'acqua per il breve viaggio. Il mio compito per la notte è darle quanta più acqua possibile senza che si senta male, così sarà più o meno presentabile per il lavoro al mattino. Lei lotta con il tappo finché Eddison non glielo apre, poi gli fa un piccolo cinguettio allegro in segno di ringraziamento e si scola tre quarti della bottiglia in un sorso.

Battendo le palpebre, apre un'altra bottiglia e gliela porge.

Mentre guidiamo, lei appoggia la testa al finestrino, osservando i negozi e i quartieri che passiamo. «Grazie», dice piano.

«Ora sei nostra», rispondo, e c'è qualcosa nel momento, o forse solo le molte ore al bar, che non richiede nulla al di sopra di un mormorio. «Quel bastardo immeritevole non sapeva che tesoro aveva in te, ma noi sì. Grazie per averci permesso di fare questo per te.»

«Mio padre continuava a chiedermi se fossi sicura. Ha detto che non gli importava se avessimo perso soldi su caparre e vestiti e cose. Voleva solo che fossi sicura.» Sospira, togliendosi l'elastico dalla coda di cavallo per lasciare che i capelli le ricadessero intorno. «Avrei dovuto dirglielo. Solo che non volevo che si mettesse nei guai con la mamma.»

So qualcosa sul mantenere il silenzio in quel modo. Non esattamente così, ma abbastanza vicino da capire l'impulso. Svolto nella mia strada e cerco di decidere se c'è una risposta che non dia il via a una conversazione che lei è troppo ubriaca per affrontare.

«Mercedes?»

«Mm-hmm?»

«Ci sono dei bambini sul tuo portico.»

Freno di colpo, e lei singhiozza mentre la cintura di sicurezza la blocca, e quando guardo fuori dal suo finestrino, certo, ci sono tre bambini sul mio portico, due seduti sull'altalena e uno che cammina avanti e indietro davanti a loro, i suoi movimenti che tengono accesa la luce, e anche da questa distanza posso vedere il sangue e gli orsetti di peluche.

I Bambini dell'Estate

7

Risalgo tutto il vialetto, perché non ha senso bloccare la strada ai soccorritori anche se sembra profondamente insensibile passare semplicemente davanti ai bambini. «Resta qui finché non ti chiamo», dico a Sterling, tirando fuori la pistola e la torcia dalla borsa.

«Perché sono ubriaca?»

«Perché sei ubriaca.»

«Okay.» Annuisce rapidamente, entrambi i suoi telefoni in mano, e posso vedere il nome di Eddison sullo schermo mentre inizia a digitare lentamente un messaggio. Brava ragazza.

Con le mani incrociate ai polsi, in modo che sia la pistola che la torcia possano puntare verso l'esterno, mi aggirò sul retro della casa per assicurarmi che nessuno fosse in agguato. Non c'è segno che qualcuno sia passato di qui nelle ultime ore, anche se ci sono alcuni ritagli d'erba che suggeriscono che Jason abbia tagliato il prato non appena la polizia gli ha dato il via libera. La porta sul retro è ancora chiusa a chiave, il vetro intatto, senza sangue visibile sul gradino o sulla maniglia. Intorno al lato più lontano della casa, il bordo del portico lentamente si staglia, e poi i bambini che aspettano lì. Spengo la torcia e la metto nella tasca posteriore.

«Mi chiamo Mercedes Ramirez», dico ai bambini, e tutti e tre sussultano. «Questa è casa mia.»

«Non stiamo sconfinando», ribatte con sfida il bambino di mezzo. «La signora angelo ci ha portati qui!»

«La signora angelo?»

La più grande, una ragazza forse di dodici o tredici anni, ancora nelle prime fasi della pubertà, annuisce, tenendosi tra i gradini e gli altri due. «Ha ucciso i nostri genitori», dice senza mezzi termini. Strisce di sangue macchiano i lati dei loro volti,

e un po' lungo le braccia, non così tanto come su Ronnie. Tiene il suo orsetto — bianco, con ali e aureola dorate e fruscianti, proprio come quello di Ronnie — per un piede, sbattendolo contro la coscia in agitazione. I più piccoli stringono i loro, cercando un conforto che lei sa già non esserci. «Ci ha svegliati. Ha detto che dovevamo andare nella loro stanza. Ha detto... ha detto che dovevamo vedere che ora siamo al sicuro.»

«Al sicuro?»

«Eravamo al sicuro a casa», dice quello di mezzo. Tiene il braccio libero intorno al più piccolo, un bambino che non può avere più di cinque anni. «Perché ha fatto del male ai nostri genitori?»

Guardo la ragazza più grande, e ci sono ombre nei suoi occhi. Forse il più piccolo era al sicuro a casa, ma questa no. Mi incontra gli occhi brevemente, poi distoglie lo sguardo, allungando la mano verso la sorella. «Erano morti», dice piano. «Ci ha fatto ascoltare i battiti del cuore per essere sicuri.»

Il sangue sulle loro guance.

«Prima di tutto, qualcuno di voi è ferito?»

Le ragazze scuotono la testa; il ragazzo affonda la sua nella spalla della sorella. «La signora aveva una pistola, ma ha detto che non ci avrebbe fatto del male», risponde la più grande. «I nostri genitori erano già morti, quindi . . . noi . . .»

«Avete fatto quello che ha detto, e vi siete tenuti al sicuro,» concludo con fermezza. «Come vi chiamate?»

«Sono Sarah.» La ragazza più grande allunga la mano verso la spalla del fratello. «Sammy. E Ashley.»

«E il vostro cognome?»

«Carter. Sammy è un Wong, come suo padre. Come nostra madre, dopo che si sono sposati.»

«Mi potete dire i loro nomi? E il vostro indirizzo?»

Sarah mi dà le informazioni, e io le mando via messaggio a Sterling. Pochi secondi dopo, ricevo un'emoji con il pollice in su. Segue un messaggio da Eddison. Sto arrivando, e anche Vic. Ok.

Muovendomi lentamente, mi siedo sul gradino più alto. «L'aiuto è in arrivo,» dico loro. «Lavoro per l'FBI, e uno dei miei partner è in macchina, sta chiamando la polizia. Gli altri sono in arrivo.»

Dopo avermi lanciato un lungo sguardo, Sarah apparentemente decide che non mi avvicinerò più di quanto non abbia già fatto, e si siede sul bordo dell'altalena per mettere un braccio intorno al fratellino, stringendolo tra sé e la sorella. «Quindi cosa succede adesso?» chiede Sarah. È così contenuta, nonostante la paura e il dolore nei suoi occhi, e mi si spezza il cuore a pensare a cosa deve aver passato per imparare quel controllo di sé così giovane.

«La polizia avrà delle domande per voi su quello che è successo, e vi porteranno all'ospedale per farvi controllare e ripulire. Si assicureranno che ci siano dei consulenti disponibili per voi, quando avrete bisogno di parlare. Cercheranno dei familiari che possano accogliervi.»

«I nostri nonni sono in California. Potrebbero non . . .» Sarah abbassa lo sguardo su Sammy, ancora rannicchiato e singhiozzante al fianco di Ashley, e non finisce la frase.

Posso riempire quel vuoto: potrebbero non essere disposti a prendere Sammy. «Prometto, la polizia lavorerà molto duramente per assicurarsi che, qualunque cosa accada, sia la cosa migliore possibile per voi.» Sfortunatamente, è il massimo che posso promettere. Per quanto io voglia, non posso promettere che rimarranno tutti insieme. Questo non è mai in mio potere.

La detective Holmes arriva subito dopo l'ambulanza, un'altra macchina si ferma dietro di lei un minuto dopo. «Ramirez,» mi saluta a bassa voce.

Annuisco in risposta.

Si accovaccia accanto a me, tenendo d'occhio i bambini. «La donna che ha fatto la chiamata al 911: è ubriaca?»

«Sì; ecco perché è rimasta in macchina per tutto il tempo e ha fatto la chiamata.» Aggrotto la fronte allo sguardo di disapprovazione di Holmes. «Doveva essere il suo giorno di nozze. L'abbiamo portata fuori e l'abbiamo fatta ubriacare.»

Holmes sbatte le palpebre a quelle parole, e non sembra avere nulla da aggiungere.

«Non ha avuto alcun contatto con i bambini o l'ambiente. Non ha letteralmente nemmeno aperto la portiera dell'auto.»

«Va bene. Sarah? Ashley? Sammy? Il mio nome è Detective Holmes. Come state, ragazzi?»

Le ragazze la osservano, dai suoi capelli biondi umidi di doccia ai suoi stivali da lavoro pesanti, e si stringono così tanto che Sammy si vede a malapena.

Questa volta è più difficile sedersi e non fare nulla, aspettare che Holmes prenda decisioni e dia ordini ai suoi ufficiali e ai paramedici. Uno degli ufficiali, che ha figli suoi, si occupa di Ashley e Sammy, spingendoli dolcemente a sorrisi riluttanti mentre i paramedici li esaminano e li scortano all'ambulanza. Sarah li guarda finché non spariscono alla vista nel veicolo, e anche allora sembra riluttante a distogliere lo sguardo.

Holmes studia la ragazza per un minuto o due, poi incrocia il mio sguardo e inclina la testa verso Sarah. Anche lei riconosce quella oscurità nei suoi occhi. È un tipo di livido diverso da quello di Ronnie, qualcosa che va oltre il dolore, qualcosa di malato e contorto. Alzandomi in piedi, scendo con cautela dal portico e salto sulla ringhiera, di fronte all'altalena, in modo da poterle stare vicino senza invadere il suo spazio personale.

«Sarah?» dico dolcemente. «Quando ha iniziato a farti del male il tuo patrigno?»

Sembra spaventata, poi sulla difensiva, ma quando vede che nessuna di noi la sta giudicando, accusando, le sue spalle si afflosciano e i suoi occhi si riempiono di lacrime. «Un po' prima che nascesse Sammy,» sussurra. «La mamma stava sempre molto male, e lui ha detto... ha detto che n-non le s-sarebbe d-dispiaciuto, e che lui ne aveva bisogno. Ma poi ha continuato a farlo. Volevo che smettesse, e stavo per dirlo alla mamma, m-ma l-lui ha detto che se n-non l-lo avessi f-fatto, sarebbe andato da Ashley.» Le lacrime cadono fitte e pesanti, e le mie braccia mi fanno male per il bisogno di abbracciarla, di essere uno scudo dal resto del mondo, anche solo per pochi minuti. Invece, stringo forte le mani attorno alla ringhiera. «N-non l-l'ho d-detto,» continua, la voce che inizia a soffocare. «Non l'ho mai detto.»

«Oh, mija...»

Sarah si stacca dall'altalena e si getta su di me, le sue braccia magre che mi si avvolgono intorno alla vita mentre affonda il viso nel mio petto. Con un "oof" soffocato, aggancio un piede tra i sottili montanti della ringhiera per evitare di cadere dal portico. Un braccio contro la schiena della ragazza, abbastanza da confortarla senza farla sentire intrappolata, le accarezzo i capelli castano ramato arruffati con l'altra mano, canticchiando dolcemente in spagnolo.

Dietro di me, sento avvicinarsi altre auto, le voci di Eddison e Vic che si mescolano a quella di Sterling mentre li aggiorna con quello che può dal mio sedile del passeggero. Li ignoro, concentrato sulla ragazza che piange contro di me. «Mi dispiace tanto che tu abbia dovuto affrontare tutto questo, Sarah,» mormoro, sincronizzando il movimento della mia mano al mio respiro. Gradualmente, Sarah inizia a sincronizzare i suoi respiri ai miei e a calmarsi. «Non avresti mai dovuto, ma sei una sorella così buona a proteggere Ashley in quel modo. E ti sei presa cura di loro così bene stasera, sia di Ashley che di Sammy. So che non può essere facile.»

«Una delle ragazze della mia classe, suo padre ha fatto la stessa cosa,» mormora nella mia maglietta. Guido e Sal potrebbero non essere mai più gli stessi. «L'ha detto alla nostra maestra e all'infermiera della scuola. Sua madre ha detto a tutti che mentiva, che stava solo cercando di creare problemi.»

«Mi dispiace tanto, Sarah.»

«Sono contenta che sia morto,» ansima, le sue lacrime che riprendono forza. «Mi dispiace, so che non dovrei esserlo, ma lo sono davvero.»

«Adesso, Sarah, è stata una notte molto lunga e spaventosa, e ti è permesso sentire tutto quello che vuoi sentire.» Le stringo la spalla. «Questo non ti rende una persona cattiva.»

«Lei sapeva. L'angelo, lei sapeva cosa aveva fatto. Non l'ho mai detto a nessuno, però.»

«Qualcuno te l'ha chiesto? Qualcuno a scuola, forse?»

Sarah si raddrizza un po', le braccia ancora intorno alla mia vita. «Uhm...» Le sue ciglia sono raggruppate in piccole punte, il rosso pallido delle lacrime scurito in marrone. «Abbiamo fatto i controlli per la scoliosi a ginnastica qualche mese fa,» dice dopo un minuto. «L'infermiera e una delle allenatrici ci hanno controllate nell'ufficio dell'allenatrice. Abbiamo dovuto alzare le magliette. Alla quinta ora, sono stata chiamata in ufficio. La mia consulente scolastica mi ha chiesto se a

casa andava tutto bene.»

«Ricordi se ti ha chiesto qualcosa di specifico? Qualche indizio che li abbia fatti pensare che qualcosa non andasse?»

Arrossendo violentemente, Sarah annuisce. «Lui... lui stringe forte. Le sue mani lasciano lividi.»

“Mai più,” le ricordo. Holmes annuisce distrattamente, lo sguardo fisso sul piccolo blocco note che ha in mano. Sembra furiosa, ma come se stesse cercando di nascondere per il bene di Sarah. “Non potrà più toccarti, e non toccherà mai Ashley.” Aspetto che Sarah annuisca di nuovo. “Cosa è successo con la consulente?”

“Le ho detto che sono caduta dal bancone mentre mettevo via i piatti, e che il mio patrigno mi ha afferrata prima che toccassi terra. So che non avrei dovuto mentire, ma . . .”

“Ma stavi proteggendo te stessa e tua sorella. Non sto cercando di darti la colpa di nulla, Sarah. Hai fatto quello che dovevi fare, specialmente se hai visto la tua compagna di classe mettersi nei guai per aver detto la verità.”

“Era tutto quello a cui riuscivo a pensare,” ammette. “Ha detto la verità e tutti le hanno urlato contro, e se . . .” Prende un respiro profondo e scuote la testa. “Un paio di giorni dopo, sono stata tirata fuori dalla classe di nuovo, e c'era un'assistente sociale con la consulente scolastica. Le ho detto la stessa cosa. Lei . . . ha chiesto se potevano vedere i lividi, e io . . . ho detto di no. C'erano quelli freschi, e sapevo che avrebbero capito, ma sapevo anche che non potevano costringermi a mostrarli senza il permesso di mia madre.”

“Sarah? Pensi che tua madre avrebbe dato il permesso?” chiede Holmes.

Sarah inizia a tremare, e io la stringo più forte, ora abbastanza sicura di lei da avvolgerla con entrambe le braccia per darle calore e sicurezza. “Non lo so,” sussurra. “Lei ama davvero il mio patrigno. Dice sempre che non sa cosa faremmo se gli succedesse qualcosa, non sa come vivremmo senza di lui.”

Chiudo gli occhi contro i suoi capelli, mantenendo consapevolmente il respiro regolare. Sua madre sapeva.

“L'assistente sociale mi ha riaccompagnata a casa e ha raccontato tutto a mia madre. Quando ha scoperto che non avevo detto nulla, il mio patrigno mi ha comprato una bicicletta. Ne desideravo una da anni, ma lui diceva sempre di no, e poi mi ha comprato esattamente quella che volevo.”

Gli abusatori spesso ricompensano le loro vittime per il silenzio o per le bugie. Non ho intenzione di dirle questo, però, specialmente non quando sembra già saperlo. Sarah sembra così intelligente, e dolce, e così protettiva nei confronti dei suoi fratelli. Non le darò altro peso da portare di quanto non sia assolutamente necessario.

“L'angelo ti sembrava familiare in qualche modo? La sua voce, o il modo in cui si muoveva?”

“No. Aveva una maschera, un po' come . . .” Si interrompe, aggrotta la fronte, poi mi guarda di nuovo. “Non le maschere di Halloween. Questa è una specie elegante. Pesante. Il tipo che gli artisti dipingono. La mia amica Julie colleziona quelle dipinte. Ha un'intera parete piena, tutte con disegni diversi. Sua madre scrive la data in cui ne riceve ognuna all'interno.”

“Credo di aver collezionato le stesse maschere quando ero bambina,” osserva Holmes. “Mio padre giurava che fossero di Venezia, e ci sono voluti anni prima che mi rendessi conto che mentiva. Amavo comunque le maschere, però.”

“Quella dell'angelo era più grande. Le copriva tutto il viso e non era affatto dipinta. Era solo bianca. E . . .” Rabbrivisce. “Sangue. C'era sangue sopra.”

“Riuscivi a vedere i suoi occhi? Di che colore erano?”

Sarah scuote la testa. “I fori per gli occhi avevano degli specchi. Era inquietante.”

Guardo Holmes. “Vetro a senso unico?”

“Dovrebbe essere così, no? Sarah, hai detto 'lei' per tutto questo tempo. Come sapevi che l'angelo era una donna?”

“Io . . .” La sua bocca si muove senza suono per un momento, poi si chiude. Una ruga le solca la fronte. “Aveva lunghi capelli biondi. Biondo chiaro, credo, e lisci, e non lo so. Immagino che suonasse come una signora. Non era una voce super acuta, quindi . . . immagino che avrebbe potuto essere un uomo. Non lo so.”

Continuiamo a farle domande, dosando attentamente i momenti in cui insistiamo per ottenere ulteriori informazioni o chiarimenti in modo da non sopraffarla. Alla fine, quando per il momento non abbiamo più domande e Holmes ha richiamato uno dei paramedici, Sarah mi rivolge un sorriso tremante. «Ha detto che saremmo state al sicuro con te, che ci avresti aiutate», dice, la voce flebile e timida. «Aveva ragione. Grazie.»

La abbraccio di nuovo, invece di provare a rispondere.

I Bambini dell'Estate

C'era una volta, una bambina che aveva paura delle macchine fotografiche.

Le macchine fotografiche erano fin troppo oneste; non sapevano mentire. Potevano essere indotte a mentire, da un operatore abbastanza astuto, ma nessuno dei suoi genitori era così astuto.

Mostravano come le dita di Papà si stringevano forte nella sua clavicola, nell'anca di Mamma.

Mostravano come lei e Mamma si allontanavano entrambe — da Papà, l'una dall'altra — e come Papà le tirava a sé.

Mostravano i suoi occhi.

Mostravano tutto.

Odiava vedersi nelle foto perché i suoi occhi urlavano sempre le cose che non le era permesso dire, eppure nessuno ascoltava.

Poi Papà cominciò a portare la macchina fotografica con sé di notte.

Guardava le foto ogni volta che voleva, persino in salotto come se sfidasse Mamma a dire qualcosa.

Lei non lo fece. Certo che non lo fece.

E le tirava fuori per un gruppo selezionato di amici, uomini che la chiamavano tutti angelo e bella bambina e bellissima. Guardavano le foto insieme, e quelle che piacevano davvero, Papà ne stampava delle copie. Ma non permetteva mai loro di dimenticare che lui aveva il controllo, che aveva ciò che volevano. Non importava quanto desse loro, poteva riprendersi tutto di nuovo.

I Bambini dell'Estate

8

Holmes mi permette di accompagnarli in ospedale questa volta, perché la confessione di Sarah riguardo all'abuso significa che devono eseguire un esame pelvico. Non so se sia perché ero io a tenerla in braccio o perché il mio era il nome che l'assassino le aveva dato, ma in ogni caso, Holmes concorda che la mia presenza con lei probabilmente l'aiuterà a rimanere calma.

Eddison e Vic sono diretti alla casa dei Wong per incontrare Mignone. Sterling viene con me, seria e silenziosa in un angolo dell'ambulanza con un'altra bottiglia d'acqua tra le mani. Non cerca di dire nulla ai bambini, però, o nemmeno agli agenti e ai paramedici. Si limita a guardare e a bere la sua acqua.

In ospedale, Ashley e Sammy vengono accompagnati insieme a una pediatra dall'aria materna il cui lento e mellifluo accento Tidewater sembra affascinarli e calmarli in egual misura. Sterling riempie la sua bottiglia da una fontanella e si siede al pronto soccorso con il suo telefono. A questo punto, è praticamente sobria, ma non mi sorprenderebbe affatto se chiedesse all'ospedale di fare un test del tasso alcolemico prima di impegnarsi in qualsiasi modo nel caso.

In una sala d'esame separata da una tenda, aiuto un'infermiera e un'agente donna a cambiare Sarah per l'esame. Il suo pigiama viene piegato e messo in una borsa che viene sigillata e firmata, e poi viene fuori la gigantesca macchina fotografica. Mi lancia uno sguardo spaventato.

«Va tutto bene», le dico. «Dobbiamo registrare tutte le lesioni con cui sei arrivata. Quella macchina fotografica ha una specie di filtro che li aiuta a vedere meglio i lividi. Possiamo assicurarci che i medici ne siano a conoscenza, e avere queste informazioni nel tuo fascicolo aiuterà gli assistenti sociali a decidere quali consulenti devi incontrare.»

«Oh.» Guarda la macchina fotografica e si fa forza con un respiro. «Okay.»

I lividi sono terribili. Grandi impronte di mani si sovrappongono sui suoi fianchi e sull'interno delle sue cosce, e un lato del suo petto è quasi uniformemente indaco e giallo. Lividi più leggeri le avvolgono il collo, davanti e dietro, e le incorniciano il

viso. Attraverso il filtro, possiamo vedere la forma delle dita.

“Tra pochi minuti, la dottoressa entrerà,” dico, prendendole la mano mentre l'agente ripone la telecamera. “Quelle cose di metallo in fondo al letto che sembrano un po' dei pedali di bicicletta? Si chiamano staffe, e ti chiederà di metterci i piedi in modo che possa tenerli sollevati. Ti sentirai a disagio, un po' come se fossi in mostra, ma lei sarà l'unica a vedere qualcosa, te lo prometto. Nessuno entrerà, e anche se qualcuno ci provasse, lei seduta lì tra le tue gambe bloccherà la vista di tutto.”

“Dobbiamo per forza?”

Vorrei poterle dare una risposta diversa, ma non le mentirò. “Sì. Questo è qualcosa che dobbiamo fare. Se hai bisogno che la dottoressa si fermi, o che ti spieghi qualcosa che sta facendo, dillo e basta, ok? So che è una schifezza.”

“È come fare un pap test? La mamma ne parla. Dice che quando sarò più grande dovrò farli.”

“È abbastanza simile. Questo è forse un po' più approfondito, però.”

“Perché?”

“La dottoressa si assicurerà che tu non abbia ferite laggiù. Quando gli uomini feriscono le ragazze in questo modo, le cose possono lacerarsi, o gonfiarsi, o infettarsi. Se quelle lacerazioni sono avvenute per un po' di tempo, potrebbero esserci cicatrici che causano problemi in seguito. Quindi deve assicurarsi che tutte le ferite siano identificate, in modo che possano essere curate.”

“Oh.”

Le stringo la mano. “Sarah, ero solo un paio d'anni più giovane di te quando ho fatto il mio primo esame, e per la stessa ragione.”

La sua mano ha uno spasmo in risposta, le dita mi si conficcano nelle mie.
“Davvero?”

“Davvero. Quindi ti prometto, so che sarà scomodo, ma è davvero importante. Non te lo chiederemmo se non lo fosse.”

“Hai detto che sei un agente dell'FBI.”

“Lo sono.”

“Tu . . .” Deglutisce a fatica, ma quando mi guarda di nuovo, i suoi occhi brillano ferocemente. “Pensi che potrei esserlo un giorno?”

“Tesoro, se lo vuoi abbastanza e lavori abbastanza duramente, credo sinceramente che tu possa essere tutto ciò che vuoi essere. Agente dell'FBI inclusa.”

“Voglio proteggere le persone.”

“Lo fai già.” Il mio cuore si spezza un po' all'inclinazione confusa della sua testa. “Sarah, lui sarebbe andato dietro ad Ashley. Hai protetto tua sorella per anni, e hai fatto un lavoro così buono che lei non sapeva nemmeno di essere in pericolo.”

La dottoressa entra mentre lei sta riflettendo su questo, una donna non molto più vecchia di me con occhi gentili e una voce dolce, e un modo di spiegare ogni passo senza renderlo eccessivamente tecnico o insultantemente semplice. Tra una parte e l'altra della narrazione, fa a Sarah domande facili, cose per farla parlare senza essere troppo personali. Sarah si agita un po' durante l'esame, e guaisce una o due volte quando nemmeno l'avvertimento è bastato a prepararla, ma la dottoressa le sorride calorosamente mentre si toglie i guanti.

“Hai fatto davvero bene, signorina Carter.”

“È tutto . . . è tutto a posto? Sai, laggiù . . . laggiù?”

“Per lo più,” risponde onestamente la dottoressa, ma non sembra preoccupata. “Hai un po' di infiammazione, e sembra che parte del tessuto superficiale si sia abraso in modo piuttosto doloroso, quindi ti daremo alcuni farmaci: antibiotici, per prevenire l'infezione, e alcuni antinfiammatori per aiutare con il gonfiore e la sensibilità. La cattiva notizia — e non è molto brutta, solo un po' imbarazzante — è che c'è anche una crema per aiutare. Dopo che avrai avuto la possibilità di riposare e sistemarti un po', una delle mie infermiere ti prenderà da parte e ti insegnerà come applicarla. Pensa alla tua lezione di educazione alla salute a scuola, aggiungi un po' più di imbarazzo, e probabilmente capirai l'idea.”

Sarah ride, e sembra un po' sorpresa da ciò.

“Abbiamo dei pigiami in arrivo per te,” continua la dottoressa, “e una volta che ti sarai cambiata, l'infermiera ti porterà su di qualche piano. Abbiamo te, tuo fratello e tua sorella tutti in una stanza stasera.”

«E stanno bene?»

«Sì, stanno bene. Scossi, spaventati, ma fisicamente stanno benissimo, e avremo infermiere che ti controlleranno per tutta la notte. C'è anche un'assistente sociale con loro, e ti spiegherà cosa succederà dopo. Hai bisogno che l'agente Ramirez salga con te, o posso prenderla in prestito per un minuto?»

Sarah mi fa un piccolo sorriso. «Credo che starò bene. Grazie, agente Ramirez.»

«Mercedes,» le dico, e il sorriso si allarga. «Prima di andarmene, darò all'assistente sociale i miei contatti, e ci sarà un biglietto per te lì dentro con il mio telefono e la mia email. Se hai bisogno di qualcosa, Sarah, anche solo per parlare, per favore fammelo sapere. Succederanno molte cose nei prossimi giorni e settimane, e può essere difficile da affrontare, specialmente se senti di dover essere forte per i tuoi fratelli. Ma non devi mai essere forte per me, okay? Quindi se hai bisogno di me, chiamami.»

Lei annuisce e mi stringe la mano, poi la lascia andare così posso seguire il medico fuori dalla stanza e lungo il corridoio fino a una postazione di cartelle cliniche.

«È poco professionale se voglio trovare il bastardo che le ha fatto questo e strappargli via il cazzo?» chiede la dottoressa in tono colloquiale.

«Profanare un cadavere potrebbe essere un crimine nel Commonwealth della Virginia. Dovrei controllare, però.»

«Cadavere?» Ci pensa un momento, poi annuisce bruscamente. «Lo accetterò come sufficiente.»

«Quindi la sua condizione è peggiore di quanto le hai detto?»

«No, fisicamente guarirà completamente con il tempo e le cure. Sono semplicemente dell'opinione che chiunque commetta stupro dovrebbe essere castrato, e se stuprano un bambino, la punizione dovrebbe essere il più dolorosa e dannosa possibile.»

«Mi piace quest'opinione.»

«Abbiamo accelerato le analisi del sangue della tua partner, e ora è sotto il limite legale. Non immagino che la tua squadra dormirà molto stanotte.»

«No, non molto. Grazie, Dottoressa.»

Nella sala d'attesa, Sterling sta aggrottando la fronte guardando il suo telefono, una tazza di polistirolo al suo gomito fumante. «C'è un distributore automatico di caffè, se vuoi qualcosa,» mi informa. «Se il loro caffè è cattivo quanto il loro tè, potresti non voler rischiare.»

«Sono abbastanza sveglio per ora,» ammetto, lasciandomi cadere sul sedile accanto a lei. «Non ho ancora riattivato la suoneria; qualche notizia dai ragazzi?»

«Hanno detto che è una scena simile a quella della casa dei Wilkins. Il padre è stato sottomesso con un paio di colpi di pistola, la madre è stata fatta a pezzi, il padre è stato *veramente* fatto a pezzi. A differenza di Daniel Wilkins, Samuel Wong ha un certo numero di ferite da arma da taglio sull'inguine e intorno ad esso.»

«Ronnie Wilkins non è stato abusato sessualmente, Sarah Carter sì, quindi ha senso, suppongo.»

«Vivono in uno dei quartieri ai margini della città, dove le case hanno ciascuna un paio di acri. Nessun vicino abbastanza vicino da sentire o vedere qualcosa.» Alza lo sguardo dal telefono. «Vic ha detto che gli specchi nella stanza e nel bagno di Sarah erano coperti.»

«Non è insolito per qualcuno che è stato ferito in quel modo.»

«La CSU sta esaminando la scena, ma finora niente di particolare risalta. Molte persone in quel quartiere non chiudono a chiave le loro porte di notte.»

«Un quartiere sicuro.»

«Sono sicura che ora si sentano al sicuro.» Sospira e lascia cadere il telefono a faccia in giù in grembo. «Li ha fatti guardare?»

«No. Tre sarebbero molto più difficili da controllare di uno, specialmente dato che due di loro non erano stati abusati. Li ha svegliati dopo e li ha fatti entrare per ascoltare i battiti del cuore.»

«Santo cielo.»

Ci sediamo in silenzio per diversi minuti. Cerco di decidere cosa sia meglio: dirlo a Siobhan io stessa, nonostante il suo piccolo editto di lasciarla iniziare il contatto quando e solo quando è pronta a farlo, o lasciarle sentirlo tramite le voci di corridoio al lavoro. Dovrei inviare un'email al gruppo di analisti in modo che possano iniziare a eseguire controlli incrociati non appena arrivano in ufficio, trovando qualsiasi cosa e tutto ciò che collega Sarah a Ronnie. Un punto nello spazio è generalmente quasi inutile, ma due punti, due punti possono creare una comunanza, l'inizio di un modello. Due punti possono fare una linea. Vorrei che Yvonne, l'analista dedicata del nostro team, fosse tornata dal congedo di maternità. È brava a trovare quei fili nascosti tra A e B.

«Credi che il letto di Eddison sia abbastanza grande per tre persone?»

«Cosa?»

Sterling appoggia la testa sulla mia spalla. A un certo punto si è tirata indietro i capelli in una coda di cavallo, e ciocche ribelli mi solleticano la nuca. «Il mio non è abbastanza grande, e il tuo è probabilmente sigillato. Nessuno di noi dovrebbe stare da solo stanotte.»

Allungo la mano e le tiro leggermente l'orecchio. «Sei ancora un po' ubriaca, vero?»

«Solo un po'.»

«Nessuno di noi dormirà stamattina, ma stanotte?» Appoggio la testa contro la sua e respiro. «Se il letto di Eddison non è abbastanza grande, andremo tutti a dormire sul pavimento del salotto di Vic.»

«Affare fatto.»

Il silenzio riprende, interrotto da conversazioni lontane e dall'occasionale chiamata all'interfono. Dopo un po', una manciata di medici in camici e tute di carta per traumi ci supera di corsa verso l'area delle ambulanze, e pochi minuti dopo sentiamo il lamento delle sirene che si avvicinano. Il telefono di Sterling vibra e cinguetta con una serie di messaggi di testo consegnati in rapida successione. Facciamo un altro respiro, un altro momento, e poi lei prende il telefono, apre il messaggio e inizia a leggere i nuovi testi ad alta voce.

****I Bambini dell'Estate****

****9****

«Dicono che altri bambini sono stati portati alla tua porta.»

Siobhan è alla mia scrivania, e non ho idea di che ora sia in questo momento, ma è ovviamente già stata alla sua scrivania stamattina (ancora mattina?) perché indossa il suo orribile maglione. C'è una bocchetta di ventilazione proprio sopra la

sua scrivania, e qualunque termostato sia collegato sembra essere impostato permanentemente sul congelamento. Il fatto che il mio cervello sia bloccato sul suo maglione, piuttosto che sulla sua presenza alla mia scrivania, non è di buon auspicio per la conversazione che sicuramente seguirà.

Mi appoggio allo schienale della sedia, cercando di non strofinarmi il viso perché il mio trucco è l'unica cosa che mi fa sembrare semi-umana al momento. «Ti ho lasciato un messaggio in segreteria,» dico dopo un momento. «Ti ho chiesto di richiamarmi.»

«Sì, e poi sono arrivata alla mia scrivania, e Heather mi stava aspettando lì per raccontarmi tutto sulla mia ragazza che riceveva altri bambini insanguinati alla sua porta.»

«Non è che li ordino da Amazon.»

«Mercedes!»

«Cosa vuoi che dica, Siobhan? Sì, c'erano bambini alla mia porta. Sì, i loro genitori sono stati uccisi. Sì, è stato terribile.»

«Cosa succederà loro?»

«Non lo so,» sospiro. Sono stata al telefono con l'assistente sociale di turno. I nonni di Sarah e Ashley in California sono disposti a prendere le ragazze, ma sono apparentemente ferventi razzisti e non prenderanno "la mezzosangue", e Sarah ha già annunciato che se verrà mandata da qualche parte senza entrambi i suoi fratelli, scapperà. Il che, sai, bene per lei, ma comunque. Il padre delle ragazze è in prigione per un crimine dei colletti bianchi, i suoi genitori sono morti da anni, e i nonni di Sammy non sono stati localizzati. Non ci sono zii o zie, ed è difficile trovare famiglie affidatarie disposte a prendere un trio e tenerli insieme. «Per ora sono all'ospedale finché non sono sicuri che la più grande stia bene, e poi verranno portati in una casa famiglia mentre si cerca una soluzione.»

«E tu sei completamente d'accordo con questo.»

«Sei qui solo per urlarmi contro?»

A quelle parole, sembra imbarazzata. Stanca, anche, i suoi occhi arrossati dalla stanchezza, e il correttore può coprire solo il colore delle occhiaie, non il modo in cui la pelle più morbida cede per la fatica. Non ha dormito. «Mi manchi,» sussurra.

«Anche tu mi manchi, ma sei tu quella che se n'è andata.»

«Bambini insanguinati, Mercedes!»

«Vittime, Siobhan, che di certo non hanno chiesto che i loro genitori fossero assassinati per poterti infastidire.»

«Wow.» Si siede — si appollaia, in realtà — sul bordo della mia scrivania e fissa i suoi piedi. «Normalmente quando litighiamo, non sei così cattiva.»

«Normalmente quando litighiamo, è per cazzate.» Frugo tra il mucchio di carte sulla mia scrivania finché non trovo il mio telefono, che mi dice che sono quasi le

otto e mezza; sono alla mia scrivania da quasi cinque ore ormai. Madre de Dios. Girando la sedia, vedo Sterling al suo computer, che digita rapidamente, ed Eddison alla sua scrivania ossessivamente ordinata lì vicino, con i piedi appoggiati all'angolo e una spessa cartella aperta sulle ginocchia. «Ehi, hermano—» gli dico.

«Riportami qualcosa.»

«Capito.» Afferro la borsa dal cassetto inferiore e mi dirigo verso l'ascensore. Un secondo dopo, una Siobhan sorpresa mi segue.

«Cos'è — era una conversazione? Cos'era?»

«Andiamo a prendere un caffè.»

«Ho del lavoro da fare.»

«Ecco perché eri alla mia scrivania?» Premo il pulsante di chiamata più forte di quanto sia necessario, e devo trattenermi dal farlo ripetutamente. È una di quelle mattine. «Vieni o no.»

«Mercedes . . .»

L'ascensore si apre ed entro, mi giro e inarco le sopracciglia verso di lei. Con una maledizione mormorata, mi segue.

«Non ho il portafoglio.»

«Hai la tua carta d'identità?»

«Sì.»

«Allora, finché potrai tornare alla tua scrivania più tardi, sono abbastanza sicura di potermi permettere il costo di un caffè, anche il tuo.»

«Cosa dovrebbe significare?»

«Che ordini caffè ridicolmente complicati.»

«Oh. Questo è . . . è vero.»

Sono stanca, arrabbiata e confusa, e più che un po' ferita dalle sue recenti scelte, quindi sono ben consapevole che il mio umore attuale è da stronza. Usciamo dall'edificio e andiamo in uno dei bar. Nonostante quanti ce ne siano nella zona, sono tutti affollati, alimentando la dipendenza che mantiene una grande percentuale di agenti operativi a qualcosa che assomiglia alla piena capacità. Pochi isolati più avanti, riusciamo a trovarne uno un po' più tranquillo, con un piccolo patio che ospita una manciata di sedie e tavolini, e senza gente. Alcuni sono seduti dentro con l'aria condizionata, e altri prendono tazze da asporto, ma dovremmo avere il patio tutto per noi. Nessuno vuole sedersi in questo caldo umido, non importa quanto sia presto.

L'ordine di Siobhan riempie il lato della sua tazza con rune arcane, e il mio strappa un rapido sorriso al barista per essere così semplice. Prendo anche un bagel e un

cannolo per Siobhan. Non sarà buono come quello di Marlene, ovviamente, ma forse è bene ricordare che più a lungo sarà arrabbiata con me per qualcosa che non è colpa mia, più tempo passerà prima che ottenga di nuovo prodotti da forno superlativi.

Non sono al di sopra della corruzione.

Aspettiamo in silenzio le bevande. Lei gioca con i polsini del suo enorme e brutto maglione, e io controllo l'ultimo messaggio di Holmes: Perché così tanti dei tuoi vicini sono a letto per le dieci? Da questo, suppongo che nessuno abbia notato un'auto che arrivava e scaricava bambini. Le persone per strada sono amichevoli, ma si fanno i fatti loro. L'accordo che Jason e io abbiamo per il prato e la lavanderia è un insolito grado di coesistenza. Non c'è molta ragione di passare il tempo a sbirciare attraverso le tende il mondo esterno quando la tua vita è dentro.

Caffè e colazione in mano, ci ritiriamo nel patio. Lei stuzzica appena il suo cannolo, sbriciolando la spessa cialda tra le dita e il pollice. Io sono decisamente troppo affamata per essere delicata, e il mio bagel è sparito in cinque morsi. Forse avrei dovuto prenderne un secondo.

«Mercedes? Perché non andiamo a vivere insieme?»

I suoi capelli sono così luminosi nel sole del mattino, riccioli a cavatappi rosso fuoco che combattono ogni tentativo di domarli o contenerli. Non riesce nemmeno a usare un elastico quando sono asciutti; stamattina, la sua coda di cavallo è stretta da uno scovolino gigante di un rosa allegro. Mi sono viziata negli ultimi tre anni, potendoli sentire contro la mia pelle, il loro peso nelle mie mani.

«Mercedes.»

«Perché non mi piace condividere lo spazio in modo permanente,» dico semplicemente. «Perché avere il mio spazio, avere delle serrature tra me e tutti gli altri, è importante per me, e non sono pronta a rinunciarci. Perché non posso avere il mio unico spazio sicuro, il mio unico spazio privato, che sia una camera da letto, anche se è convertita in ufficio. Perché ti amo, ma non posso vivere con nessuno, non ancora.»

«Io dormo da te, tu dormi da me, tu ed Eddison fate pigiama party in continuazione. Qual è la differenza?»

«La capacità di dire di no.»

«Io non—»

«La porta della mia camera da letto non aveva una serratura che potessi controllare, crescendo. Sono finita in affidamento quando avevo dieci anni, da due a sei di noi in una stanza, e se c'era una serratura, era all'esterno della porta, niente che potessimo toccare. Quando l'ultima famiglia affidataria mi chiese se volessi restare fino alla maggiore età, lo fecero comprando una serratura e aiutandomi a installarla all'interno della mia porta. Capirono cosa significava per me, quanto mi facesse sentire al sicuro, ed è per questo che rimasi. È il primo spazio che è stato mio, non solo perché ci stavo dentro ma perché potevo controllare chi vi aveva accesso.»

Lei sorreggia la sua bevanda, guardando le auto passare. «Sei stata in affidamento?» chiede alla fine.

«Otto anni.»

«Non sei stata adottata?»

«Gli ultimi si offrirono. Dissi di no.»

«Perché?»

«Perché la famiglia mi ha ferito. Non ero pronta a riprovare. Ma rimasi con loro per quattro anni, e sono ancora in contatto con loro. Ci vediamo un paio di volte all'anno.»

«Tre anni, e non me l'hai mai detto?»

«Ti piace editare il tuo mondo, Siobhan. Non puoi dirmi che non sei curiosa del perché sono finita in affidamento, ma ti arrabbierai se te lo spiego. Perché non è quello che vuoi nella tua realtà. I bambini non vengono feriti nel tuo piccolo mondo.»

«Non è giusto.»

«No, non lo è, e sono stanca di fingere che sia qualcosa che io possa fare.» Il mio pollice batte contro le cicatrici sulla mia guancia. Le tengo coperte la maggior parte del tempo, ma non sempre. Lei le ha viste, e non ha mai chiesto come le avessi avute. Ero grata per questo finché non ho capito meglio che non mi stava concedendo privacy — lei non voleva sinceramente saperlo, perché sospettava che potesse essere qualcosa di terribile. Ed era, ed è, ma comunque. «Tu mi punisci costantemente per fare un lavoro che pensi non dovrebbe essere necessario, mentre ti rifiuti di ammettere che lo è. Sono stanca di sentirmi come se dovessi proteggerti dalla mia storia semplicemente perché non ti piace che il mondo possa essere un posto orribile.»

«Non sono così ingenua!» protesta lei, ma io scuoto la testa.

«Tu vuoi esserlo. Non lo sei, e sai di non esserlo, ma vuoi un mondo così semplice, e ti scagli contro le persone che ti ricordano che non lo è.»

Le sue mani tremano. La guardo stringere le dita attorno alla tazza per cercare di fermarle, e poi posa la tazza e nasconde le mani in grembo. «Questo suona molto come se tu stessi rompendo con me.»

«Non lo è.»

«Davvero?»

«Avrei dovuto smettere di fingere molto tempo fa. Ma devi capire questo, Siobhan: non lo faccio più. Devi decidere se puoi stare in una relazione con qualcuno con una storia personale dolorosa, qualcuno che ha bisogno di poter parlare delle difficoltà o dei trionfi con un lavoro che tu odi. Se puoi, o pensi di poterlo fare, meraviglioso. Spero davvero che tu lo faccia, e che possiamo capire come far funzionare le cose d'ora in poi. Se non puoi, posso capirlo, ma è una tua scelta

metterci fine.”

“Me lo stai scaricando addosso.”

“Sì.” Finisco il mio caffè e ficco la spazzatura nella tazza. “Mi permetti di dirti qualcos'altro sui bambini?”

La sua espressione dice, assolutamente no, ma dopo un momento, annuisce.

“Sono stati feriti dai loro genitori, e quando questa donna li ha presi dalle loro case, li ha portati a casa mia e ha detto loro che sarebbero stati al sicuro. Li avrei tenuti al sicuro. E sì, è terrificante che lei sappia dove vivo e cosa faccio, ma si fida anche di me per tenere questi bambini al sicuro. La storia che ho con il mio lavoro, la reputazione che mi sono fatto con esso, significa che questi bambini non vengono lasciati in casa con i loro genitori morti. È una piccola grazia, ma una grazia comunque. Lei non sta ferendo i bambini, e sa che neanche io lo farò.”

“Non sono sicura di avere qualcosa da dire a riguardo,” risponde con voce tremante.

“Va bene. Pensaci mentre prendi la tua decisione.”

Il mio telefono vibra con un altro messaggio, questo dal Detective Mignone. Wong ha scattato foto della sua figliastra. Nelle foto, lei non sembra esserne consapevole. L'assistente sociale ti vuole lì quando glielo diranno.

Potrebbe volerci quasi un'ora prima che io possa arrivare, rispondo.

Va bene. Glielo farò sapere.

“Devo andare a Manassas,” annuncio.

“Stai andando a casa? La giornata è appena iniziata.”

“Il mio ieri non è ancora finito, e sto andando all'ospedale a parlare con uno dei bambini. Vuoi tornare indietro con me o hai bisogno di un po' di tempo?”

Mi guarda per un lungo minuto, e le sue spalle si afflosciano. “Resto ancora un po'. Credo... credo che ti parlerò... quando?”

“Quando deciderai tu. Sei tu a battere.”

“A battere?”

“Con un fratello come Eddison, è davvero così scioccante che il baseball si sia intrufolato nel mio vocabolario?” Mi alzo e getto la mia spazzatura, incluso il pasticcio sbriciolato del suo cannolo quando lei annuisce. Non sono sicuro che ne abbia mangiato, onestamente. “Non mi presenterò al tuo appartamento o alla tua scrivania, non ti manderò niente, non ti manderò messaggi né ti chiamerò o ti scriverò email. Non ti passerò bigliettini come alle elementari. Questo dipende da te.”

Esito, poi decido che diavolo e mi chino a baciarla. Per quanto arrabbiata sia con me, i nostri corpi si conoscono, e lei si appoggia a me, la sua mano si stringe intorno al mio gomito. Ha il sapore di lampone, cioccolato bianco e menta piperita di quella stupida bevanda. C'è un fischio da un automobilista di passaggio, ma lo ignoro, concentrato sulla sensazione delle sue labbra sulle mie, il piccolo sospiro quando il mio dito accarezza la sua mascella. Questa potrebbe essere l'ultima volta che ci baciama, ed è spaventoso rendersi conto che ho rinunciato a qualsiasi voce in capitolo in quella decisione. Spaventoso, ma giusto. Quando mi allontanano, non è molto, i nostri respiri si mescolano mentre la mia fronte si appoggia alla sua. "Te amo y te extraño y espero que sea suficiente."

Andare via è come lasciare un pezzo di me, ma non mi volto. Vado invece nel negozio, ordinando bevande per Eddison, Sterling e Vic, e una seconda per me. Quando torno in ufficio, con le tazze accuratamente inserite in un portabevande, Siobhan non è più al tavolo.

I Figli dell'Estate

10

La furia cieca di Sarah, nello scoprire che il suo patrigno aveva telecamere nascoste nella sua stanza, le occupa praticamente il resto della giornata. È così arrabbiata e così ferita, ma non ha nemmeno detto a sua sorella cosa è successo, quindi tutta quella rabbia si ripiega su se stessa finché non la portiamo fuori e la lasciamo urlare. Nancy, un'assistente sociale con oltre trent'anni di esperienza, intercetta con perizia le guardie di sicurezza che corrono per far loro sapere cosa sta succedendo, e io rimango con la preadolescente che strilla e singhiozza nel piccolo spazio del giardino che probabilmente ha visto molte cose simili. Si calma lentamente, più un sintomo di sfinimento che una vera calma, penso, e chiede se può vedere le foto.

«Pensi che ti aiuterà?» chiede Nancy con tono calmo.

«Sono foto di me. Quante altre persone le stanno vedendo?»

«Il detective Mignone le ha trovate mentre frugava nell'armadio del tuo patrigno, e le ha immediatamente messe in una busta e sigillate,» spiego. «Ci sarà una persona che avrà il compito di catalogare le foto come prova, insieme a una descrizione di base del contenuto, e poi la nuova busta verrà sigillata. Dato che il signor Wong è morto e non può essere processato, non c'è motivo che le foto vedano mai l'interno di un'aula di tribunale. Non c'è motivo che gli avvocati chiedano di esaminare le prove.»

«E se Samuel le avesse mostrate a qualcun altro? Tipo ai suoi amici o qualcosa del genere, o le avesse condivise online?»

«La detective Holmes sta chiedendo al suo dipartimento di permetterle di collaborare con la divisione crimini informatici dell'FBI,» le dico. «Abbiamo persone specializzate nel rintracciare file e foto online. Se li ha inviati a qualcuno usando il suo computer, lo scopriranno. La polizia parlerà anche con i suoi colleghi e amici.»

«Quindi, anche se non hanno ricevuto le foto, sapranno che ci sono delle foto?»

«No. Non menzioneranno le foto specificamente a meno che non siano abbastanza sicuri di aver preso qualcuno. Saranno molto attenti, Sarah. Nessuno vuole vederti soffrire di più.»

«E se invece hanno le foto?»

«Saranno arrestati e processati per possesso di pedopornografia. Sarah, hai dodici anni. Nessuno, e intendo nessuno, vuole che quelle foto siano in giro perché chiunque le veda.»

«Ma devo sapere,» sussurra, lasciandosi cadere sulla panchina come una marionetta con i fili recisi.

«Posso capirlo.» Nancy si sporge in avanti, non invadendo il suo spazio ma coinvolgendola un po' di più ora che le urla sono cessate. «Ma stanno cercando di proteggerti. Quelle fotografie sono la prova di un crimine, Sarah, e non te le daranno semplicemente, anche se sei tu quella che c'è dentro. Non restituiranno pedopornografia. Credo che vederle potrebbe aiutarti? Forse. Credo che vederle potrebbe farti del male? Probabilmente. Sarah . . .»

Sarah, grattandosi il polso dove il braccialetto di plastica dell'ospedale le graffia la pelle, aspetta che finisca il pensiero, il che è un buon segno, penso.

«Quello che il tuo patrigno ti ha fatto, quello che ti ha tolto, è stato estremo. Vuoi davvero vedere quanto altro ti ha tolto?»

«Non voglio . . .» La ragazza esala un respiro frustrato. «Non mi piace che altre persone vedano una parte di me che non conosco. Samuel mi ha ferito in privato, ma ora questi pezzi sono pubblici.»

«Non sono pubblici.»

«Ma altre persone le stanno vedendo, altre persone sanno che esistono e perché e come, e io non posso vederle.»

Nancy la considera per un lungo momento, e posso quasi vederla scorrere le opzioni nella sua mente. «L'unica cosa che posso prometterti è che ne parleremo con l'avvocato una volta che il tribunale avrà nominato qualcuno. Oltre a questo, è completamente fuori dalle mie mani. Ti prometto però quest'unica cosa. Vedremo se c'è una base legale per richiederlo. Quello che mi serve da te in cambio è che ti prepari alla delusione. Se, ed è un grande se, ti verrà concesso il permesso di vederli, quello dovrà essere il risultato inaspettato.» Si protende lentamente, solo due dita estese, e tocca leggermente la guancia di Sarah con il dorso delle dita. Non è minaccioso, un modo per toccare e rassicurare senza implicare la possibilità di danno. «Non puoi lasciare che quelle foto siano la cosa su cui conti per guarire. Devi trovare la tua strada senza di esse. Puoi lavorare con me su questo?»

“Ho una scelta?”

“Non una buona.”

Sarah emette una risata e ne sembra sorpresa, e penso che anche quello sia probabilmente un buon segno.

Quando li lascio, sono ancora in giardino, a discutere su come dire ad Ashley cosa ha fatto il loro patrigno. Da quello che dice Sarah, ad Ashley piaceva Samuel, perché le dava cose belle. Avrà difficoltà a capire.

Vado da Vic, perché è quello che fa questa squadra quando non sappiamo cosa fare, ed Eddison e Sterling arrivano pochi minuti dopo di me. Marlene esce a incontrarci, anche se abbiamo tutti le chiavi, e mi avvolge in un abbraccio stretto, le sue braccia esili che mi affondano nella schiena in un modo che dovrebbe essere doloroso ma è in realtà confortante. "Come stai?" chiede dolcemente.

Le faccio un sorriso storto. "Sto andando avanti."

"Beh, è già qualcosa allora, no? E quella povera ragazza?"

"Arrabbiata."

"Bene."

Mi fa ridere, e la riabbraccio, lasciandola andare solo quando Eddison e Sterling entrano nel suo raggio d'abbraccio.

Le figlie di Vic sono tutte fuori per la sera, o a lavorare o a incontrare amici, quindi siamo solo in sei sparsi nel patio sul retro intorno al barbecue. Jenny ha preparato quelle che chiama cene da "hobo", dove si gettano un mucchio di cose su un quadrato di carta stagnola, lo si accartoccia a formare un sacchetto e lo si butta su una griglia coperta o in un forno. Ha un intero libro di ricette scritte a mano per loro, e sono sempre deliziose, a patto che Vic faccia la sua parte e le tolga dalla griglia prima che accada una catastrofe.

"Priya mi ha mandato una cosa oggi," mi dice Sterling mentre guardiamo Marlene e Jenny giocare al tiro alla fune con i ricci di Eddison. Jenny sta cercando di convincerlo a tagliarli, o almeno a spuntarli per l'amor di Dio, e Marlene sta proclamando drammaticamente che non gli è permesso fare una cosa del genere. Tra loro, Eddison sta arrossendo, balbettando e lanciandoci sguardi sempre più disperati in cerca di aiuto. Noi restiamo a distanza di sicurezza con le nostre birre.

"Lo fa a volte. Cosa ha mandato?"

Mi porge il suo telefono, che ha un link nella bolla del messaggio. Quando lo tocco, mi porta a una collezione di servizi fotografici di "De-Celebrazione", dove le donne celebrano un divorzio o la fine di un fidanzamento con servizi fotografici in cui distruggono i loro abiti da sposa in vari modi. Una donna e la sua collezione di damigelle spingono gioiosamente i loro abiti vaporosi in una cippatrice. Un altro gruppo indossa i loro abiti e gioca a paintball. Una donna, che sembra aver strappato il suo vestito a strisce e averle legate insieme, sta scendendo da una finestra d'albergo su cui è dipinto SUITE NUZIALE — APPENA SPOSATI.

"¿Che cazzo?!"

"Vero? Guarda . . . oh, qual era . . . ah, questa."

Ridacchio, fissando lo schermo e la sua sposa zombie e la brigata di damigelle. "Questo è decisamente un uso creativo per un vestito non rimborsabile."

"Mi ha chiesto se avevo qualche idea."

"Tu ne hai?"

“Non ancora.” Beve un lungo sorso di birra, poi alza la bottiglia verso Eddison in un saluto quando lui cede abbastanza al suo orgoglio da scappare da Marlene e Jenny. “Ma mi ha dato da pensare.”

Dio benedica Priya.

Dopo una cena fantastica a base di pollo, zucchine e salsa marinara, e funghi per quelli di noi a cui piacciono, parliamo per un po' delle ragazze Hanoverian, e di quanto sarà strano l'anno prossimo quando Janey andrà al college come le sue sorelle. Quando Marlene inizia a sbadigliare, mettiamo a posto per andarcene, anche se lei ci chiama sciocche per questo.

“Vieni a casa con me?” chiede Eddison.

Sterling risponde prima che io possa. “No, con me. Puoi avere una serata senza estrogeni per una volta.”

“Y puede que la luna vaya a caer del cielo,” mormora.

“Cosa hai detto?”

“Grazie, lo apprezzo.”

“Bella mossa,” sussurro, e gli do una gomitata nel fianco. Lui si strofina le costole con un'espressione accigliata, ma non risponde.

Mando un messaggio a Holmes così sa che siamo pronte a installare le telecamere che Sterling ha preso mentre andavamo da Vic, e quando arriviamo alla casa, un agente in uniforme è lì per farci passare il nastro della polizia. Ci saluta affabilmente e ci guarda lavorare. Le telecamere sono piccole, per lo più discrete e facili da nascondere, e Sterling ci ha già lavorato prima. Il che è un bene, perché quando dico che le installiamo noi, intendo che lo fa Sterling, e io le passo le cose quando me le chiede. Le ci vuole solo un'ora per installarle entrambe e collegarle correttamente alla rete, con il video che viene scaricato sia su un disco rigido esterno che su una cache di dati online. È la nostra guru della tecnologia ogni volta che Yvonne non è disponibile.

Ringraziamo l'agente e ci mettiamo in viaggio verso l'appartamento di Sterling. Vive a poche strade da Eddison, in un complesso di proprietà della stessa azienda e che sembra quasi identico, tranne per il fatto che gli edifici sono arancione pallido anziché marrone fulvo. Smista la sua posta alla cassetta, gettando tre quarti di essa direttamente nel cestino nell'angolo della sala posta. “Le aziende ottengono davvero abbastanza affari dalle pubblicità della posta indesiderata da valere i soldi e lo spreco?”

“Probabilmente no, ma perché dovrebbe fermarli?”

Il suo appartamento è al secondo piano, e si ferma con la chiave nella serratura. “Potrebbe essere un po' in disordine in questo momento,” dice scusandosi. “Ho passato in rassegna tutto per selezionare le cose da donare.”

“C'è un passaggio libero?”

“Sì.”

“Ci sono insetti?”

“No,” dice più lentamente, dandomi un'occhiataccia di traverso.

“C'è qualcosa che cresce?”

“No!”

“Allora siamo a posto.”

“Hai degli standard deprimentemente bassi,” sospira, e spinge la porta per accendere la luce d'ingresso.

La seguo, chiudendo e bloccando la porta dietro di me, e do la mia prima occhiata in assoluto al suo appartamento. “Santo cazzo, Eliza.”

Sobbalzando, le cadono le chiavi invece di appenderle al gancio che stava cercando di raggiungere. “Non mi chiami mai Eliza.”

“Questo perché non l'ho mai visto prima. Potrei non essere mai più in grado di chiamarti Sterling.”

Arrossisce profondamente e recupera le sue chiavi, appendendole ordinatamente al piccolo gancio sull'appendiabiti. “Non lascerò mai che Eddison venga qui, vero?”

“Oh diavolo no, scapperà urlando verso il parcheggio.” Rido, facendo qualche passo nell'appartamento. Le pareti sono dipinte di un rosa delicato, quasi ghiacciato, con una parete di un rosa più audace come accento. La porta scorrevole in vetro che dà sul minuscolo balcone è coperta non solo da tende verticali per bloccare il sole, ma anche da un drappo rosa trasparente e incorniciata da tende color lavanda e azzurro cielo, con una di quelle . . . cos'è, una balza antipolvere? Una mantovana? Comunque, quella cosa più corta che va sopra le tende, e come le tende, è rifinita con due linee di nastro rosa con piccoli fiocchi a intervalli. Ogni singola cosa nella stanza sembra perfettamente coordinata, come una pagina di Martha Stewart Living, forse come se la Beata Santa Marta dei Cupcake fosse scesa di persona e l'avesse consacrata. Lo stesso vale per la cucina, che ha set di asciugamani coordinati appesi alle maniglie dei cassetti e del forno.

L'unico disordine che riesco a vedere è intorno al tavolo da pranzo con i suoi strati di tovaglie giallo pallido e verde menta. Due delle sedie hanno masse di vestiti drappeggiati sopra, una ha una scatola semiaperta sul sedile, e l'altra un sacco della spazzatura quasi pieno.

“Santo cazzo, Eliza Sterling. Io . . . onestamente non ricordo l'ultima volta che ho visto così tanti volant. O sono balze?”

La sua faccia sta bruciando ora, e si affretta ad appendere la sua borsa proprio così accanto alle sue chiavi. “Per favore non dirlo a Eddison.”

“Non potrei mai rovinare la sorpresa.” Non riesco a smettere di ridere, e la povera ragazza sembra sempre più imbarazzata, così mi drappeggio sulla sua spalla in una specie di abbraccio da koala. “Perché non hai mai detto di essere così dannatamente femminile fuori dal lavoro?”

Questo almeno mi strappa un sorriso storto. “È già abbastanza difficile essere presa sul serio. Riesci a immaginare i ragazzi che scoprono questo?”

“Mmh.”

“Cosa?”

Mi lascio cadere su di lei, affondando il mento nella sua spalla. “Sto cercando di ricordare l’ultima volta che hai fatto sparring con un uomo e non è finita con lui sbattuto ripetutamente sui tappeti. Gli spacchi sempre il culo. È per questo che Eddison non fa sparring con te. Quando riusciranno a batterti nello sparring, allora potranno darti fastidio per il rosa e i fronzoli.”

Lei ride e mi spinge via. “Lasciami andare a cambiarmi e ti aiuterò a sistemare il divano.”

Mi cambio in salotto, indossando una maglietta e dei boxer appena liberati dal comò di Eddison perché i miei hanno davvero bisogno di essere lavati, e scopro che il cassetto di uno dei tavolini laterali è in realtà una piccola cassaforte per armi. “Zero-due-uno-quattro-due-nove,” annuncia lei quando torna fuori e mi vede guardarla. “So che è stupido ma volevo qualcosa a cui non dovessi pensare.”

“Zero-due-uno-quattro, cos’è, San Valentino? Due-nove?”

“Massacro di San Valentino, 1929.”

Digersco la cosa per un momento, guardandomi intorno tra tutti i volant, i colori pastello e le decorazioni perfettamente coordinate. “Sei una persona complicata, Eliza Sterling.”

“Non lo siamo tutti?”

“Oh, diavolo sì.”

Con il suo tavolino da caffè spostato contro il mobile TV, c’è abbastanza spazio perché il divano si trasformi in un letto, che completiamo con un set di biancheria da letto completo che lei prende dall’armadio della biancheria. Lei si limita ad alzare gli occhi al cielo per le mie risatine intermittenti.

“Non posso farci niente,” insisto. “È solo che . . . sei così severa al lavoro, indossi solo bianco e nero, hai sempre i capelli raccolti, sei così dannatamente attenta al trucco, e poi qui è questa favola assoluta. Lo adoro.”

“Davvero?”

“Assolutamente! Ci vorrà solo un po’ di tempo al mio cervello per conciliare le due cose. Comunque, avresti dovuto vedere quanto tempo mi ci è voluto per smettere di ridere la prima volta che ho visto l’appartamento di Eddison.”

“Davvero? Ma il suo appartamento è esattamente come me lo immaginerei.”

“Se dovessi cambiarlo, per renderlo ancora più Eddison, cosa faresti?”

Ci riflette su mentre sistema i cuscini nelle federe e li gonfia. «Togli le foto dal muro e cambia il tavolo con qualcosa di noioso,» dice alla fine. «Quelli non sono i suoi tocchi.»

«Priya.»

«Adoro quella ragazza.»

Non restiamo sveglie a parlare; sono stati un paio di giorni lunghi, dopotutto. Per quanto sia stanca, il sonno tarda ad arrivare. Non dormo nel mio letto da un paio di settimane ormai, e sebbene il divano-letto sia abbastanza comodo per essere un divano-letto, è pur sempre un divano-letto.

Ma non è questo ciò che mi tiene sveglia. Viviamo metà delle nostre vite in viaggio, sui letti di qualsiasi hotel in cui ci capiti di finire. Abbiamo dormito su divani nei distretti e persino a volte sui pavimenti delle sale conferenze quando non c'era tempo per più di un pisolino.

Continuo a pensare a Sarah, sola nella sua stanza di notte, ascoltando passi nel corridoio, chiedendosi se sarebbe stata lasciata sola per una notte, o se il suo patrigno sarebbe entrato. Se le avesse messo una mano sulla bocca e le avesse ricordato in un sussurro che doveva stare zitta, che non poteva lasciare che sua sorella o sua madre sentissero. Seduta in cucina al mattino, dolorante e malata, fissando sua madre e chiedendosi se fosse davvero possibile che non avesse sentito, che non sapesse.

Non è impossibile guarire da questo, ma lascia cicatrici. Cambia il modo in cui guardi le persone, quanto puoi fidarti o lasciare entrare le persone. Cambia le tue abitudini, persino i tuoi desideri e sogni. Cambia chi sei, e non importa quanto ti sforzi di tornare a quel posto, a quella persona che eri all'inizio, non ci arrivi mai davvero. Alcuni cambiamenti sono irreversibili.

Il mio telefono vibra per un messaggio.

È di Priya.

Sterling dice che ti stai prendendo gioco del suo appartamento. Sai che le ho dato io alcune di quelle cose, vero?

E a volte quel cambiamento è buono. O porta al bene, comunque.

I Figli dell'Estate

Nonostante il suo inizio, la settimana continua abbastanza tranquilla. Sarah e io parliamo più volte al giorno, e ricevo aggiornamenti sia da Holmes che da Mignone. Sarah è in grado di fornire alcune descrizioni utili della donna che ha ucciso i suoi genitori: qualche centimetro più alta di Sarah ma non alta, snella ma forte — aveva portato Sammy da e verso l'auto in modo che le ragazze la seguissero. Indossava una tuta bianca che la copriva dal collo ai polsi alle caviglie, e guanti bianchi, e aveva una borsa a tracolla con più set di coperture di plastica per le sue scarpe da ginnastica bianche. La maschera bianca, con la sua suggestione di lineamenti e i suoi occhi a specchio, l'aveva descritta prima, ma

l'attaccatura dei capelli biondi scendeva sopra la maschera in un modo tale che doveva essere una parrucca, i capelli lunghi e lisci.

Ed è qui che le discussioni che io ed Eddison stiamo avendo degenerano in una lunga conversazione sulla distinzione tra utile e d'aiuto, perché nessuno di questi dettagli ci aiuterà effettivamente a trovare l'assassina finché non localizziamo una persona e ci capita di trovare quegli oggetti su di lei. Mignone ha già provato a rintracciare gli acquisti, ma questa è un'altra cosa che sarà più facile fare a posteriori.

La polizia ha anche ricevuto notizie dai Servizi Sociali: i fascicoli di Ronnie Wilkins e Sarah Carter sono passati entrambi dall'ufficio CPS di Manassas, ma nessuno dei nomi su di essi corrispondeva. L'unica denuncia presentata dalla scuola di Sarah era stata affidata a qualcuno di nuovo nell'ufficio, mentre lo stesso uomo aveva gestito il fascicolo di Ronnie per diversi anni.

Mercoledì scendo agli archivi dell'FBI per presentare una richiesta. Tutti i nostri fascicoli, completi delle nostre note scritte a mano fatte durante e dopo le indagini, sono conservati per la posterità o per le verifiche, a seconda di quale venga prima. (Verifiche. Sempre verifiche.) Dato che sono nel Bureau da dieci anni, ho lavorato a molti casi. La maggior parte di essi sono stati con la squadra o fatti come consulenze, ma occasionalmente sono stata prestata ad altre squadre. Tutti noi, in realtà, se a un'altra squadra mancano persone o c'è bisogno di una particolare specialità.

Agente Alceste, che lavora negli archivi perché comporta la minima interazione umana, ascolta le ragioni della mia richiesta mentre esamina le scartoffie già compilate e in attesa della sua approvazione. Alceste non mi sopporta — in realtà non sopporta nessuno — ma mi odia meno della maggior parte perché mi assicuro che, se proprio devo disturbarla per qualcosa, sono il più preparato possibile.

La sua voce roca ha ancora una forte inflessione quebecchese, probabilmente perché non parla con la gente abbastanza spesso da farla smussare. Mi dice che ci vorranno alcuni giorni per copiare così tante informazioni. Aspetta che io discuta; la maggior parte lo fa.

La ringrazio solo per il tempo e lo sforzo e la lascio alla solitudine del suo ufficio. Posso accedere alla maggior parte di ciò di cui ho bisogno dal mio computer, ma mettere tutti i file su un drive sarà molto più facile che cercare ogni singolo caso. Inoltre, in questo modo posso vedere gli appunti dei casi di Vic e Eddison, non solo i miei. Lavoriamo bene come squadra perché vediamo cose diverse; potrebbero aver notato qualcosa in uno dei nostri casi che io non ho notato, qualcosa che potrebbe essere rilevante qui.

Spero di starmi dando una quantità ridicola di lavoro per niente, ma non riesco a scrollarmi di dosso questa fastidiosa sensazione che potrei sapere perché proprio io. Perché questo assassino dà ai bambini il mio nome e dice loro che ora sono al sicuro. Che li terrò al sicuro.

E se fosse perché una volta gli o le ho detto la stessa cosa?

Questo è ciò che diciamo loro, ai bambini che salviamo. Starete bene. Ora siete al sicuro.

Penso che stiamo tutti girando intorno all'idea, non volendo ammettere la possibilità — o anche la probabilità — che questo assassino abbia le sue origini da

qualche parte nei nostri fascicoli. Non siamo ancora pronti a dirlo ad alta voce, come se il suono gli desse troppo significato. Questo non significa però che possiamo continuare a nasconderci.

Venerdì mattina tardi, mentre Sterling e io siamo seduti sulla scrivania di Eddison per farlo innervosire mentre noi tre discutiamo su cosa prendere per pranzo, Vic attraversa l'open space, consegnando fascicoli e rapporti a vari agenti lungo il suo percorso tortuoso. "Dovrei dirvi a voi tre di andare a casa."

"Cosa?"

"Domani è il Giorno dell'Indipendenza. Questo è il vostro giorno libero compensativo per la festività federale. Non dovrete nemmeno essere qui."

"Molte altre persone sono qui."

"Perché sono o nel turno del lunedì o sono pessimi nella separazione tra lavoro e vita privata quanto voi tre."

Ahia. Anche un po' ipocrita, dato . . . beh, tutto.

Vic scuote la testa. Indossa una cravatta che Priya, Inara e Victoria-Bliss gli hanno regalato l'anno scorso per il suo compleanno, farfalle a vetrata su sfondo nero, ed è raccapricciante quanto sembra, ma la indossa comunque perché gliel'hanno data loro. "Andate a casa. Non portatevi dietro scartoffie. Rilassatevi. Fate il bucato. Guardate una partita."

Continuiamo a fissarlo sbalorditi.

"Avete giorni liberi abbastanza regolari," ci ricorda con un sospiro. "Sapete come sopravviverci."

Sterling inclina la testa di lato.

"No," dice severo. "Niente pigiama party, niente giri dei pub. Ognuno di voi va a casa sua, e non venite a casa mia, perché Jenny e io abbiamo la casa tutta per noi in quella che deve essere la prima volta in trent'anni."

"Dove sarà Marlene?"

"Mia sorella l'ha presa ieri, e passeranno il fine settimana in spiaggia con i bambini per il Quattro Luglio."

Questo è in realtà un po' difficile da immaginare. Marlene è così attiva e sana, ma indossa sempre pantaloni e completi di maglia con un unico filo di perle e i capelli perfettamente acconciati. Semplicemente non si addice alla spiaggia.

"Ora, voi tre, andate a casa."

"Non abbiamo ancora deciso cosa prendere per pranzo," osserva Sterling mentre Vic si allontana.

La sua voce fluttua indietro sopra la sua spalla. "Questo perché andrete tutti a casa separatamente."

È un pomeriggio stranamente normale. Torno a casa e mi tolgo il completo, pulisco il frigo da tutto ciò che è andato a male nella settimana e mezza da quando sono stato a casa l'ultima volta per farlo, faccio un salto al supermercato, prendo una scatola di graziosi cupcake per Jason come ringraziamento per il lavoro in giardino perché adora quelle dannate cose ma non riesce a ordinarle da solo, e ho ancora più giornata davanti a me di quanto non sia abituato. Così faccio il bucato, spolvero e pulisco il bagno, e quando metto il secondo carico di bucato, considero seriamente di seguire l'esempio di Sterling di sistemare il mio armadio per tirare fuori le cose che non mi stanno più o che non indosso più.

Finisco sul divano con una birra e un libro di enigmi logici invece. Per lo più mi piace fare shopping per i vestiti, ma detesto cercare appositamente cose che non mi stanno.

È sera, anche se fuori c'è ancora luce, quando il mio stomaco mi ricorda che non mi sono mai preoccupato di pranzare. Vado in cucina a curiosare tra la mia spesa. Ho preso otto milioni di tipi di verdure fresche perché anche io so che le nostre abitudini alimentari sono atroci (uno dei tanti motivi per cui Marlene e Jenny sono così ansiose di nutrirci, credo), e cucinarle con teriyaki e pollo sembra assolutamente delizioso. Zucca, zucchine, funghi, cipolla, broccoli, tre colori di peperoni, butto tutto insieme con un po' d'olio, sesamo, sale e pepe sul piccolo grill hibachi che Eddison mi ha preso in giro per aver installato nel bancone.

Mi prende ancora in giro, ma mangerà anche tutto e qualsiasi cosa ci prepariamo sopra, quindi credo di vincere io.

Il pollo è più o meno a cubetti e in ammollo in una ciotola di marinata, e ho quasi finito di tagliare le verdure, quando bussano alla porta. Prima che io registri completamente il suono, il coltello mi gira in mano in una posizione più adatta ai combattimenti che al cibo. È un riflesso scomodo da avere a casa propria. Uno per uno, costringo le mie dita ad aprirsi in modo da poter posare il coltello sul tagliere. «Un secondo,» chiamo, allungando la mano verso il lavandino.

È ancora pieno giorno; nessuno lascerà cadere nulla di nefasto in pieno giorno.

Asciugandomi le mani sui lati dei miei jeans, mi dirigo verso la porta e guardo attraverso lo spioncino, che è per lo più oscurato da vivaci riccioli rossi. «Siobhan?» Sblocco rapidamente la porta e la apro. «Hai le chiavi.»

Mi fa un sorriso esitante. «Mettila quando sei a casa. E non ero sicura . . .»

«Entra.»

Sembra incerta a casa mia, in un modo che non faceva da un po'. Non da quel periodo difficile l'anno scorso, dopo che non volevo che andassimo a vivere insieme. «Sei nel bel mezzo di qualcosa.»

«Sto solo preparando la cena. Hai mangiato? Avevo intenzione di fare avanzi per il fine settimana, quindi ne sto preparando un sacco.» Torno in cucina e al tagliere, lasciandole decidere quanto vuole sentirsi a suo agio. Si guarda intorno come se forse fosse cambiato da quando è stata qui l'ultima volta (non è cambiato) o forse come se stesse cercando qualche segno visibile che io sia cambiato (non sono

cambiato).

Le madri mi hanno detto un po' di tempo fa che dovevo smettere di fingere. Sto iniziando a rimpiangere di non averle ascoltate prima.

«I peperoni sono grandi, quindi potrai toglierli,» le dico, ignorando il fatto che non mi aveva effettivamente risposto.

«Grazie.» Mette la sua borsa sul tavolino esile vicino alla porta e esita un minuto o due prima di appollaiarsi su uno sgabello imbottito dall'altra parte del bancone. «Nessun nuovo bambino alla tua porta?»

«Sono abbastanza sicuro che Heather si sarebbe dimenata dall'eccitazione alla tua scrivania se ci fosse stato.»

«Probabilmente, ma me l'avresti detto, vero?»

«No. Ti ho detto che il primo contatto sarebbe stato tuo.» Controllo la temperatura del grill e ci butto sopra tutto, assaporando il sibilo e il vapore che si innalza.

«E non avresti infranto quella regola per dirmi che ti era stato consegnato un altro bambino.»

«Beh, le consegne non richiedono la conferma della firma, vedi.»

Sospira e incrocia le braccia sul bancone, a distanza di sicurezza dalla griglia e da qualsiasi cosa potesse schizzare. «Ci sono delle piste?»

«No.»

«Quindi potrebbero continuare a presentarsi.»

«Sì.»

«Mercedes.»

«Non so cosa vuoi che ti dica.» Faccio spallucce, mescolando le verdure con la spatola di metallo. «Non ci sono piste, potrebbero continuare a presentarsi, cos'altro vuoi che ti dica?»

«Non possono, non so, sorvegliare casa tua o qualcosa del genere?»

«Deve superare una certa soglia prima che il dipartimento possa giustificare la spesa.»

«Da quando Vic non è disposto—»

«Non è un caso dell'FBI,» le ricordo.

«La polizia, allora.»

«La strada è troppo tranquilla e aperta per un appostamento discreto, e non possono permettersi di distogliere gli agenti dai compiti normali per qualcosa senza routine o prevedibilità.»

«Esistono risposte semplici, sai.»

«Mi hai letteralmente appena rimproverato per aver dato risposte semplici.»

Appoggia il mento sulle braccia e non risponde.

Aggiungo un po' di condimento al pollo e alle verdure, poi apro il frigo. «Qualcosa da bere?»

«Vino?»

«Certo.» Ci verso un bicchiere a testa e torno a mescolare. Aggiungo la salsa alle verdure quasi all'ultimo minuto, dando loro il tempo sufficiente per cuocersi senza diventare molli, e la servo in parti uguali tra due piatti e tre contenitori di plastica. Le porgo una forchetta, tiro fuori uno dei miei set di bacchette, quelle belle laccate che Inara e Victoria-Bliss mi hanno regalato per Natale, e le metto con il mio piatto da un lato così posso pulire la griglia mentre è ancora calda.

Mangiamo in silenzio, io appoggiato al lato della cucina del bancone, lei seduta di fronte, e potrebbe essere il pasto più solitario della mia vita adulta. Quando abbiamo finito, sciacquo i piatti e la forchetta e li metto in lavastoviglie, poi lavo a mano le bacchette e le lascio su un piccolo asciugamano ad asciugare. Per qualche ragione questo mi fa pensare alla cucina coordinata di Sterling, anche se i miei strofinacci sono sottili e logori e presi a caso dal cesto delle offerte da un dollaro di Target.

«Mi manchi,» sussurra Siobhan alla mia schiena.

«È per questo che sei qui?»

«Perché pensi che io sia qui?»

Il suono che emetto dovrebbe essere una risata, ma in realtà non lo è. «Mano sul cuore, Siobhan, non ne ho la minima idea. Mi piacerebbe pensare che tu sia qui perché vuoi che risolviamo questa cosa, ma se lo presumo, mi dirai che hai ancora bisogno di spazio, quindi non presumerò nulla.» Ho ancora la maggior parte del mio bicchiere di vino, ma il suo è vuoto, quindi le verso un altro. «Hai deciso cosa vuoi?»

Rimane in silenzio per molto tempo. Non cerco di sollecitarla. Mi appoggio al bancone, sorseggiando il mio vino, e lascio che il silenzio si posi tra noi. È familiare, quel silenzio, è sempre stato lì appena sotto il suo flusso costante di chiacchiere. È lì che dovrebbe esserci la sostanza. Finalmente risponde, la sua voce piccola e spaventata. «No.»

«Allora perché sei qui?»

«Perché mi manchi!» piange.

«E noi cosa, facciamo una grande riunione e finiamo a letto, e tutto si sistema magicamente? Perché pensavo avessimo concordato, Hollywood è piena di stronzate.»

«Come può una persona così romantica essere così totalmente non romantica?»

«Risposta situazionale.»

Mi fa il dito medio, poi guarda il suo dito medio e sospira. «Imparo cattive abitudini guardando te ed Eddison insieme.»

«Va bene, anche Sterling lo fa.»

«Non so cosa vuoi che ti dica.»

«Sembra proprio che questa sia la nostra vita in questo momento.» Finché non stiamo avendo una conversazione, vado avanti e finisco di pulire la cucina, lavando il tagliere e il coltello e mettendoli accanto alle bacchette ad asciugare.

«Per una notte, solo . . . solo una notte, possiamo per favore continuare a . . .»

«Fingere?» Scuoto la testa. «Non pensi davvero che aiuterà, vero?»

«Ma cosa potrebbe fare di male?»

Tanto. Potrebbe far male così tanto, tantissimo, ma quando entra in cucina e mi bacia con urgenza, il bordo del bancone che mi morde il fianco, non la spingo via. Ho fatto errori peggiori prima.

I Figli dell'Estate

12

Vengo tirata fuori da un dormiveglia dal tocco delle dita di Siobhan che ripercorrono le parole sulle mie costole, T. S. Eliot che fluttua contro una nebulosa dai colori vivaci, *oso disturbare l'universo?* Ha fatto un male cane lavorare sull'osso in quel modo, ma quando l'ho avuto, non ho mai più voluto preoccuparmi che si vedesse sul campo. Amo Eliot, in quel modo un po' imbarazzato e imbarazzante da liceo, non per intere poesie ma per versi e immagini solitarie, il modo in cui una riga salta fuori e si aggrappa ai tuoi pensieri anche mentre strofe e movimenti continuano. Questa riga è più personale di così, il promemoria che disturbare l'universo può essere una buona cosa; è la mia pelle, il mio sangue che si è mescolato all'inchiostro per formare l'unica cicatrice che ho scelto.

Le sue labbra sfiorano il punto interrogativo, e apro gli occhi per trovare l'orologio annidato tra le gambe dell'orsetto sul mio comodino. Le undici e quarantacinque di sera. È meglio di quanto abbia dormito da un po'.

«Ti frema il naso,» mormora Siobhan assonnata.

«Mi prude la faccia.»

Fa una risata sommessa e mi spinge la schiena. «Allora vai a lavartela.»

Uso il bagno e mi lavo la faccia dal trucco che ho lasciato su più a lungo del previsto, raccogliendo i capelli in una coda di cavallo perché i capelli da sesso non fanno un favore ai ricci. È come centinaia di altre notti; quando torno in camera da letto, Siobhan sarà distesa a stella sul letto, con solo circa il quindici per cento di possibilità che la sua testa sia vicina alla testiera, probabilmente già addormentata perché può addormentarsi a piacimento. Ma questa notte non è uguale a tutte le altre notti. Non sono abbastanza brava a fingere per convincermi che lo sia.

Gemendo, prendo leggings e una canottiera dal comò, poi vado in soggiorno a prendere i miei telefoni. Sono arrivati alcuni messaggi — Eddison, Sterling, Priya e Inara — ma niente che richiedesse una risposta urgente.

«Torni?»

«Sì, prendo solo i telefoni.»

Fa un suono indistinto a questo, e quando torno in camera da letto per collegare i telefoni ai loro caricabatterie, si appoggia sui gomiti per accigliarsi. Ha una gamba sopra il lenzuolo, che le avvolge l'altra gamba e metà del sedere e le lascia il resto nudo, i capelli che le cadono selvaggi sulla pelle pallida. Con una luce migliore, sarei in grado di vedere le lentiggini che le coprono quasi tutta la pelle. Amo quelle lentiggini, amo tracciare costellazioni sulla sua pelle con la bocca. «Penso che tu sia incollata a quelle cose,» mormora, e mi ci vuole un secondo per realizzare che sta parlando dei telefoni.

La mia mente era decisamente impegnata con le lentiggini.

«Perché sei vestita?»

«Perché sono andata in soggiorno.»

«Perché ti sei vestita per muoverti in casa tua?»

«Perché lo faccio sempre?»

«Davvero?»

«Sì.» Continuando il rituale della buonanotte, mi inginocchio per controllare che la cassaforte delle armi sotto il letto sia sicura. Tiro fuori tutte e tre le pistole — due personali, una rilasciata dall'Ufficio — e mi assicuro che siano scariche. La mia arma di servizio è ancora in mano quando bussano alla porta. Beh, non tanto un bussare quanto un martellare.

«Ciao! Per favore, sii lì! Aiuto!»

«Vestiti ma resta qui,» scatto a Siobhan, caricando la pistola e strappando i miei telefoni dai cavi.

«Mercedes!»

“Fallo e basta!” Chiudendo la porta della camera da letto dietro di me, mi dirigo verso la porta d'ingresso, con le sue serrature, la catena e lo spioncino. C'è una ragazza là fuori, con il viso insanguinato e in preda al panico, ma non vedo alcun

segno di un'auto o di un'altra persona. "Mi chiamo Mercedes," chiamo attraverso la porta, e sento la ragazza fare un respiro tremante. "Aprirò la porta, va bene? Ma ho bisogno che tu rimanga dove sei. Puoi farlo?"

"Posso... posso farlo. Posso farlo."

"Okay. Sentirai le serrature scattare, va bene? Non me ne vado." Infilo i telefoni nella fascia dei miei leggings e apro le serrature con una mano. Quando la porta si apre, lei si protende in avanti, poi si trattiene, torcendosi le mani davanti a sé.

È una preadolescente, non molto più grande di Sarah, penso, con gli occhiali storti sul naso. C'è sangue sul suo viso e su entrambe le braccia, e le cola lungo la parte anteriore della sua lunga canotta, che è l'unica cosa che indossa sopra la biancheria intima. Ha anche lividi, lungo le braccia e sulle parti visibili del petto. C'è quella che sembra una bruciatura di sigaretta fresca sulla clavicola.

Non ci sono auto oltre alla mia e a quella di Siobhan nel vialetto o parcheggiate al marciapiede, nessun segno di una che sia rimasta in folle o che sia andata via, nessuna traccia di un'altra persona intorno alla casa. "Tesoro, come sei arrivata qui?"

"Una signora," dice con un sussulto.

"È ancora qui?"

"N-n-no. Ci siamo girate e lei mi ha detto di scendere e di tornare qui a piedi da giù in strada. L'ho sentita andare via in macchina."

Cógeme. Aspetta. La telecamera sulla cassetta della posta dovrebbe aver ripreso qualcosa. Ti prego, fa' che abbia ripreso qualcosa. "Okay, tesoro. Va bene così." Inserisco la sicura e con cautela infilo la pistola nella parte posteriore dei miei leggings, e non capirò mai le persone che pensano che sia un ottimo posto per tenere un'arma da fuoco. Allungando lentamente la mano, assicurandomi che potesse vedere il movimento, le tocco la mano. "Perché non ti siedi, mija? Come ti chiami?"

"Emilia," singhiozza. "Emilia Anders."

"Emilia, sei ferita?"

Annuisce lentamente. "La testa."

"Posso guardare?"

Il suo cenno arriva ancora più a malincuore questa volta, ma arriva. L'aiuto a sedersi sull'altalena del portico, dove la luce è migliore, e con attenzione, così delicatamente, seguo la traccia di sangue sul suo viso fino alla tempia. Appena oltre l'attaccatura dei capelli, un taglio sanguina lentamente sopra un gonfiore, un bernoccolo violaceo. "Quanti anni hai, Emilia?" chiedo per farla parlare.

"Quasi quattordici."

"Quasi? Quando è il tuo compleanno?"

“Non prima di settembre,” ammette, le mani che si stringono a pugno sulle cosce. “Ma suona meglio di tredici.”

“Ricordo quei giorni. Ti raddrizzo gli occhiali, va bene? E te li abbasso un po’ sul naso così posso vedere meglio i tuoi occhi.”

“Okay.”

Le stanghette sono ancora un po’ storte dopo che ho fatto del mio meglio — probabilmente le viti hanno bisogno di essere regolate da un professionista — ma è un po’ meglio, e abbastanza chiaro da vedere che le sue pupille sono dilatate ma non fisse. Colpita abbastanza forte da stordire e sottomettere parzialmente, ma probabilmente non abbastanza forte da causare una commozione cerebrale. “Emilia, cosa è successo, tesoro?”

Racconta una storia che è già dolorosamente familiare, ma a differenza delle altre — Ronnie, spezzata e sottomessa, e Sarah, che proteggeva i suoi fratelli — Emilia ha combattuto la donna che l’ha svegliata e trascinata nella stanza dei suoi genitori. “Mi ha chiamata ingrata,” sussurra, guardandomi mentre invio le informazioni a Holmes ed Eddison. Inclino il telefono in modo che possa vedere lo schermo. Holmes risponde mentre sto digitando Eddison, dicendomi che è in arrivo con un’ambulanza, e di continuare a parlare con Emilia piuttosto che chiamare il 911.

Posso farlo.

“Perché pensava questo?”

“Ha detto . . . ha detto che mi stava aiutando. Mi avrebbe messa al sicuro. Mi ha detto di smettere di lottare, ma non l’ho fatto. Mi ha colpita. Ha ucciso i miei genitori, e ho dovuto guardare.” I suoi respiri si fanno più veloci, corti e affannosi, le spalle le tremano. Mi sposto di lato e le premo delicatamente la schiena per farla piegare in avanti.

“La testa tra le ginocchia, mija, o il più vicino possibile. Respira e basta.” Le tengo una mano sulla schiena, lì, senza strofinare, perché vedo altri lividi scomparire sotto il bordo della sua maglietta e non voglio farle altro male. “Continua a respirare.” Sotto la mia mano sento i suoi muscoli tremare, conati di vomito a secco che ingoia con gemiti. “Sei al sicuro qui, Emilia, te lo prometto.”

Mando un messaggio a Siobhan per dirle di restare dentro. Se esce, sarà per andare dritta alla sua macchina e andarsene, e ignorando qualsiasi costo personale questo mi comporterà, non voglio davvero che Holmes debba rintracciarla per interrogarla. Sarebbe traumatico sotto molti aspetti.

“Ero al sicuro a casa,” ribatte Emilia, la voce ancora flebile e sottile.

Il mio mignolo preme sul bordo verdastro del livido sopra la sua scapola, e lei sussulta.

“Ai genitori è permesso disciplinare i propri figli,” recita in un mormorio.

“Non è permesso far loro del male.”

“Quindi li uccidiamo e basta? Va bene così?”

“No. Emilia, no, non va bene. Prenderemo questa persona.”

“La mia mamma . . .” Fa un gran respiro tremante, e ne perde subito metà in un lamento straziante. “La mamma mi ha detto di non lottare, di fare tutto il necessario per rimanere al sicuro,” piange, e io le stringo le braccia intorno in una presa sicura per impedirle di cadere dall'altalena. “La signora è passata a mio padre, e io ero lì in piedi, come un'idiota, a tenere la mano di mia mamma mentre moriva. La mia mamma. Non ho fatto niente.”

“Non potevi fare niente,” le dico dolcemente. “Emilia, quella donna aveva una pistola, e ti aveva già colpita. Se avessi lottato più duramente, probabilmente ti avrebbe uccisa.”

“Ma ha detto che mi stava salvando.”

Mi mordo il labbro, cercando di capire cosa potessi dire a una bambina scioccata e in lutto. “Emilia, quando qualcuno ha una missione come la sua, qualcosa che deve fare, chiunque la ostacoli può essere in grave pericolo. Lei ha bisogno di salvarti, ma se lotti troppo duramente, se le fai pensare che non può salvarti . . . Tesoro, abbiamo già visto cose del genere. Ti avrebbe uccisa, o per lo meno ti avrebbe ferita molto gravemente. Hai ascoltato tua mamma, e questo probabilmente ti ha salvato la vita. Deve averti amato così tanto.”

“È la mia mamma. È la mia mamma. È la mia mamma.” Le sue parole si spengono in singhiozzi incoerenti e io la stringo e basta, lasciando che il movimento dell'altalena la culli dolcemente.

È significativo, però, anche nel suo shock, che non abbia davvero menzionato suo padre.

Eddison si ferma con Sterling al posto del passeggero, seguito da Holmes e dall'ambulanza e dall'altra auto della polizia. Pochi minuti dopo, arriva anche Vic, e il vicolo cieco è di nuovo pieno di auto. Mentre presento Emilia al Detective Holmes, sento le mani di Eddison sui miei fianchi.

“Calma, hermana,” mormora, e mi toglie la pistola dalla cintura, gracias a Dios. Fa scivolare una mano anche per il mio altro telefono, mentre Sterling prende il cellulare di lavoro dalla plancia accanto al mio ginocchio.

“Siobhan è in camera da letto,” dico a Vic, e con la coda dell'occhio vedo le sopracciglia di Eddison sollevarsi per la sorpresa. Scuoto la testa. Vic annuisce e si dirige verso casa. È assolutamente la scelta migliore per questo; c'è qualcosa in lui che Siobhan ammira un po', e se c'è qualche possibilità che non vada fuori di testa, è con Vic che le darà la notizia.

Appena Emilia si calma con le domande di Holmes e l'attenzione del paramedico, mi allontanano da lei verso l'altra estremità del portico, appollaiandomi sulla ringhiera. Eddison e Sterling mi seguono.

“Ci assicureremo che Siobhan torni a casa sana e salva,” dice Sterling, saltando su accanto a me.

“Grazie.”

Ci sediamo in silenzio mentre Holmes finisce questo giro di domande ed Emilia viene accompagnata all'ambulanza, avvolta in una coperta argentata e lucida.

“Nessun orsetto,” osserva Sterling.

“L'ha lasciato cadere nell'erba qualche casa più in là,” dice Holmes, unendosi al nostro piccolo gruppo. “Markey lo sta mettendo in un sacchetto.”

Mi giro sulla ringhiera, e, puntualmente, una delle divise sta raccogliendo un orsetto bianco dall'aspetto familiare. Sospiro e mi volto. “È riuscita ad aggiungere qualcosa?”

“Un po'. Ha detto che quando stava lottando, l'assassino si è arrabbiato e ha iniziato a parlare con un accento più meridionale.”

Digeriamo la cosa per un minuto prima che Sterling si schiarisca la gola. “Un accento meridionale di che tipo?”

“No. Ma ha detto che era solo quando la donna si arrabbiava. A parte questo, sembrava non provenire da nessun luogo.” Riponendo il suo taccuino, Holmes alza lo sguardo e fa una doppia occhiata completa. “Gesù, Ramirez, chi hai fatto arrabbiare?”

Alzo una mano per ripercorrere le cicatrici sulla guancia, senza trucco. “È stato molto tempo fa.”

“Sembra troppo largo per un coltello.”

“Bottiglia rotta.”

“Gesù,” dice di nuovo. Si sfrega gli occhi, pezzetti di sangue secco di quando aveva toccato le mani di Emilia si staccano. “Mignone è appena arrivato a casa. Dice che anche a prima vista, la sua storia regge. Segni di lotta nei corridoi e in entrambe le stanze.”

“Ci sono state lamentele su suo padre?”

“L'ha detto lei?”

“Non proprio con queste parole.”

“Hai detto che l'agente Ryan è dentro?”

“Sì. Abbiamo sentito bussare alla porta e il grido d'aiuto di Emilia, e le ho detto di restare lì mentre io venivo qui fuori.”

“Va bene, andrò a parlarle dentro allora, se va bene. Immagino sarà più calma lì?”

“Dove non può vedere le macchie di sangue? Sì.”

“Il pigiama party significa che voi due avete risolto?” chiede Eddison dopo che Holmes entra in casa.

“No. E dato quello che è successo dopo . . .”

Sterling ci urta le ginocchia.

Non sembra una grande lite che sta per scoppiare, la disperata resistenza per salvare una relazione. Lei se ne andrà e io penso . . . penso che mi vada bene così. Tre anni ed è così che muore una relazione, ma qualcuno può davvero biasimarlo? Lei non può gestire questo e io non posso continuare a fingere, e probabilmente staremo entrambi meglio.

Il dolore arriverà più tardi, i tagli troppo acuti perché il dolore si manifesti immediatamente.

Siobhan esce di casa tra Vic e Holmes, con il viso rosso e chiazze dal pianto; una busta di plastica della spesa pende da due dita, contenente qualsiasi cosa avesse lasciato lì. Mi lancia un'occhiata, sussulta, e guarda risolutamente la sua auto. Sterling scivola giù dalla ringhiera e prende le chiavi dall'altra mano di Siobhan, spingendola dolcemente giù per i gradini e verso la sua auto. Vic ci annuisce e si dirige verso la sua auto. Li seguirà fino a Fairfax e darà un passaggio a Sterling per il ritorno, solo per assicurarsi che Siobhan arrivi sana e salva. Spero che, quando lo shock sarà passato, ne sia grata.

Buon Giorno dell'Indipendenza.

“Non abbiamo fatto alcun progresso,” ammette Holmes, appoggiandosi al muro e con l'aria esausta. “Sei persone morte, e non abbiamo davvero la minima idea.”

“Forse saremo fortunati e troveremo un collegamento nel terzo fascicolo CPS.”

“Pensi che potremmo collaborare con l'FBI su questo d'ora in poi?”

“Probabilmente, dato che non c'è davvero motivo di aspettarsi che si fermi,” risponde Eddison. “Dovrà essere con una squadra diversa.”

“Conflitto di interessi.”

Lui annuisce.

Il silenzio riprende, e mi ritrovo a guardare le macchie marrone ruggine dove il sangue si è seccato sul portico. Alla fine di tutto questo probabilmente dovrò ridipingere, e che cosa stupida a cui pensare, ma l'abbiamo appena lavato domenica.

Domenica. “Meno tempo tra un omicidio e l'altro, questa volta,” noto. “Nove giorni tra i primi due, solo cinque tra i successivi.”

“Come facciamo a sapere se è significativo?”

“Se ci sarà meno tempo prima del prossimo,” risponde Eddison, non volendo essere sgarbato ma in qualche modo risultando tale.

La faccia di Holmes si contrae, ma lei non ribatte. Invece, tira fuori di nuovo il suo taccuino e gira a una pagina pulita. “Va bene, Ramirez. Inizia dalla mattina. È stata

una giornata normale oggi?”

Con Eddison che si appoggia al mio fianco, una calda pressione di supporto, inizio. All'accademia dovevamo fare giochi di ruolo su queste cose, praticando tecniche di interrogatorio su altri tirocinanti, e credo che quasi tutti noi lo odiassimo. Devi essere dettagliato senza essere irrilevante, devi essere avvicinabile senza essere freddo o sentimentale, devi, devi, devi.

Accendo il mio laptop così possiamo setacciare le riprese delle telecamere di sicurezza che precedono Emilia che bussa alla mia porta. Riconosco l'auto di uno degli studenti universitari tranquilli che condividono una casa sulla curva del cul-de-sac, poi i giovani genitori tre porte più in là, seguiti dalla partenza della loro babysitter abituale. Pochi minuti prima del bussare, un'auto sconosciuta passa lentamente, si ferma vicino alla fine del mio vialetto, e prosegue. Un minuto dopo, sta uscendo.

Non molto tempo dopo, la telecamera del portico riprende Emilia che inciampa attraverso il prato.

“SUV di medie dimensioni,” mormora Holmes.

Anche con i lampioni, è impossibile distinguere il colore oltre a “scuro.” Nero, forse, o blu scuro o verde bosco, forse un grigio scuro. Il bordeaux ha una specie di lucentezza anche con poca luce, quindi è scartato, e il viola fa la stessa cosa, per quanto raro sia nelle auto.

“Niente targhe,” sospira Eddison. “Deve averle tolte. Non c'è abbastanza per un APB.”

Nelle prime inquadrature, vedo Emilia accasciata in uno stato di stordimento contro il finestrino posteriore del passeggero. Il conducente è più difficile da distinguere, a parte la luce che colpisce un indumento bianco in un modo che lo fa sembrare brillare. Nella direzione opposta, c'è una buona inquadratura della maschera bianca inquietante e senza lineamenti, schizzata di sangue, circondata da... uhm. Zoomo per essere sicuro.

“O ha più parrucche o una parrucca davvero buona,” faccio notare. “È riccia. Sarah ha detto che i capelli dell'angelo erano lisci.”

“E Ronnie?”

“Treccia. Le parrucche sintetiche di solito non si acconciano molto bene. Le parrucche di capelli umani possono essere piuttosto costose.”

“Sei sicuro che sia una parrucca, allora? Potrebbero essere solo i suoi capelli?”

“Vedi come la frangia inizia sotto quel rigonfiamento di capelli?” Indico lo schermo, scorrendo il dito sotto il punto in questione. “Queste maschere sono di solito fatte di porcellana, a volte di gesso. Sono spesse. Il rigonfiamento deriva dal tirare la parte anteriore della parrucca sopra il bordo della maschera. È sicuramente una parrucca.”

“Inviarmi quel filmato via email,” dice Holmes. “Farò iniziare i tecnici a identificare la marca e il modello dell'auto. Terremo l'inquadratura di lei per farla girare.”

“O lui,” fa notare Eddison. “Non l'abbiamo ancora escluso.”

Holmes lo fulmina con lo sguardo, ma annuisce. Ha senso — dietro la parrucca e la maschera, potrebbe essere un uomo — ma nessun detective si compiace di avere il gruppo di sospettati ampliato. “Voi due siete liberi di andare.”

Faccio un bagaglio fresco mentre Eddison carica gli avanzi e la maggior parte della mia spesa nuova di zecca in un frigo portatile, perché non ha senso lasciarli marcire, e usciamo con la sua macchina. Holmes e uno degli agenti in uniforme rimangono lì per transennare di nuovo casa mia. Sono così stanca, cazzo, e la mia casa sembra sempre meno casa ogni volta che ci sto, e io semplicemente . . .

Cos'è successo a questa donna? Dove si sono incrociate le nostre strade, e perché è così fissata con me?

I Figli dell'Estate

C'era una volta una bambina che aveva paura del colore rosso.

Ce n'era semplicemente così tanto.

Ricordava il sangue sui finestrini della macchina di sua mamma, quanto sembrasse scuro al chiaro di luna ma di un rosso così brillante sotto le torce degli agenti. Sua mamma scappò quella notte, si allontanò da Papà per sempre, e non provò nemmeno a portare con sé la sua bambina.

Conosceva il rosso sul suo corpo, sangue di morsi, e il rosa dei ceffoni, e il rosso più scuro dei punti che sarebbero diventati lividi. Conosceva il rosso della pelle lacerata. Faceva male per giorni fare la pipì.

Poi apparve un nuovo rosso lì, più denso, più pesante, e Papà rise e rise quando lo vide. Sei una donna adesso, bambina mia. La mia bellissima donna.

Uno dei suoi amici era un dottore, quello per le signore speciali, disse Papà, e la portò nel suo studio per una visita. Il dottore quasi pianse quando poté toccarla lì per la prima volta. Papà non permetteva mai ai suoi amici di toccarla. Dopo quello, ci fu una pillola ogni giorno. Uno degli amici di Papà rise per i peli che iniziarono a crescere tra le sue gambe, disse che tutte le troie più affamate dovrebbero essere rosse.

Papà sembrò pensieroso a quelle parole.

Lei odiava quando Papà sembrava pensieroso.

Non passò molto tempo che tornò a casa con due scatole di tintura per capelli. Non erano nemmeno dello stesso colore; una era un rosso da camion dei pompieri, l'altra più arancione, e lui non le mescolò bene e saltò dei punti, ma rise e la chiamò bellissima lo stesso, e le portò via i peli tra le gambe e sotto le braccia.

Quella notte, quando i suoi amici vennero in cantina per la loro festa, Papà mostrò il lavoro di tintura. Signori, disse, se il prezzo è giusto . . .

In mezzo a tutto il clamore, uno di loro aveva quasi 300 dollari nel portafoglio, e li diede tutti a suo Papà. Papà preparò la sua macchina fotografica preferita.

Non avevano mai avuto il permesso nemmeno di toccarla prima.

Amavano proprio una rossa.

I Figli dell'Estate

13

Abbiamo superato le ore per il ciclo di paga e questa, come Vic ama ricordarci, è una cosa a cui l'FBI tiene quando sei a una scrivania. A nessuno di noi è permesso andare in ufficio lunedì, che passiamo sparpagliati l'uno sull'altro sul divano di Eddison di fronte alla TV. Non ho notizie da Siobhan, e quando arrivo in ufficio martedì mattina, c'è una scatola sulla mia scrivania con il pugno di cose che tenevo nel suo appartamento. Eddison sbircia oltre la mia sposta e fa una smorfia.

"Immagino sia finita così."

"Immagino di sì."

"Olvídate de las hermanastras, la próxima vez encontraremos a la Cenicienta," dice, e ci sono così tante cose sbagliate in quella frase che non posso nemmeno provare a elencarle.

Siamo ancora lì in piedi, a guardare la scatola, quando si avvicina Vic. La identifica subito e fa una smorfia in segno di solidarietà. "Sto per rendere la vostra mattinata peggiore," ammette. "L'agente Dern ha bisogno di vederti. Poi la squadra di Simpkins deve parlare con te."

"Sono in coppia con Holmes e la polizia di Manassas?"

"Sì. Hanno tutti gli appunti di Holmes, ma—"

"Ma vogliono condurre le loro interviste dove possibile," concludo io, e lui annuisce. Afferrando la scatola, la lascio cadere a terra e la calcio sotto la scrivania, fuori dalla vista e, si spera, almeno per un po', dalla mente. "Simpkins sarà in grado di reggere?"

"Cosa intendi?"

«L'ultima volta che Eddison e io abbiamo lavorato con lei, era incazzata nera, e Cass ha detto che è successo qualcosa nel loro caso la settimana scorsa in Idaho.»

«Non so dell'Idaho, ma è un buon agente, abbastanza brava da non lasciare che la sua disapprovazione per come ho gestito la squadra interferisse con il caso.»

Eddison sbuffa, ma non offre ulteriori commenti. Simpkins non ha mai cercato di fingere di approvare lo stile di Vic, ma l'ultima volta che siamo stati assegnati a lei, ci ha trattato come agenti alle prime armi che avevano dormito durante l'accademia. È stato decisamente spiacevole e ingiustificato.

Vic mi accompagna agli Affari Interni e all'ufficio dell'Agente Dern, il che non è affatto sorprendente, e poi mi segue dentro, il che in un certo senso lo è. Lui si limita a scrollare le spalle quando gli lancia un'occhiata di sbieco. «Che razza di amico sarei se ti lasciassi affrontare la Madre dei Draghi da solo?»

L'Agente Dern alza lo sguardo dal suo computer con un sorriso ironico. «Pensavo fosse generalmente concordato di non usare quel nome davanti a me. Agente Ramirez, prego, si accomodi.»

La Madre dei Draghi degli Affari Interni, l'Agente Samantha Dern, è nel Bureau da quasi cinquant'anni. Il suo viso è segnato da rughe e linee, e il suo trucco leggero non fa alcuno sforzo per nasconderle, così come i capelli bianco-argento tagliati in un bob lusinghiero e un po' vaporoso non hanno tintura per mascherarli. Un paio di occhiali da lettura con montatura in plastica, le cui montature sono quasi dello stesso colore rosa della sua camicetta di seta, le poggiano sul naso, collegati a una sottile catenella drappeggiata intorno al collo. Sembra dolce e gentile, come la nonna preferita di qualcuno, ma è noto che riesce a far piangere uomini adulti in meno di dieci minuti.

«Agente Ramirez, da dove vorrebbe iniziare? Con Emilia Anders, o con la chiamata dell'Agente Ryan alle Risorse Umane?»

«Cosa, già?» sbotto, e mi porto una mano alla bocca. Spero che il trucco copra quanto il mio viso stia bruciando in questo momento.

L'Agente Dern si toglie gli occhiali da lettura, facendo ruotare lentamente una delle stanghette tra le dita. «Beh,» dice alla fine, il suo viso colto tra la compassione e il divertimento. «Almeno non è così che hai scoperto che era finita, suppongo.»

«Scusi. Ero solo . . . sorpresa, immagino. Mi ci sono voluti quattro mesi per convincerla che dovevamo davvero dire alle Risorse Umane che stavamo uscendo insieme, e anche dopo averlo fatto, era nervosa all'idea che i colleghi scoprissero di noi.»

«Capendo che in questo caso, hai tutto il diritto di dirmi di farmi gli affari miei: Stai bene?»

«Sì, in realtà.» Le sorrido, sentendo la stanchezza della settimana tirare i muscoli. «Fa schifo, ma non posso dire di non averlo previsto.»

«Gli ammiratori segreti possono essere difficili da gestire, e raramente sono affascinanti come i film li fanno sembrare.»

«Emilia è la prima bambina che l'assassino ha ferito. Ora che l'ha fatto, però, mi preoccupa se penserà o meno che sia più facile sottomettere i bambini prima con la violenza.»

«L'Agente Simpkins vorrà sentire questa preoccupazione; abbiamo alcuni dettagli diversi da esaminare al momento. Ha già lavorato con Dru Simpkins?»

«Sì, signora. Eddison e io siamo stati assegnati a lei l'ultima volta sul caso del giro di scambio di bambini dieci mesi fa.»

«Esatto. È stato allora che questo idiota era in ospedale.»

«Stavo facendo il mio lavoro, Sam,» dice Vic con tono mite.

L'Agente Dern si limita a scrollare le spalle. «Ti sei messo davanti a un proiettile destinato a qualcuno che ha stuprato e assassinato otto bambini.»

«E se meriti o meno l'esecuzione spetta al tribunale deciderlo, non al padre in lutto di una vittima. Non possiamo sostenere solo le leggi che ci piacciono.»

Ha il suono di una conversazione avvenuta molte volte, con i dettagli che cambiano e il tono che rimane lo stesso. L'Agente Dern scarta la distinzione con un gesto noncurante della mano. «Tornando al primo punto: l'Agente Ryan. Non lavorate nello stesso dipartimento, quindi non ci sarà bisogno di rimescolare le cose, ma vi chiederemmo di essere . . . discreti . . . quando le persone chiederanno cosa è successo.»

«Non sono interessato a infangarla, signora,» dico rispettosamente. «Le cose non hanno funzionato. È triste, ma non è affatto un motivo per macchiare il suo nome presso il Bureau.»

«Lo apprezzo, e non mi aspetterei di meno da una delle protette di Vic, ma le Risorse Umane mi hanno chiesto di menzionarlo. Ora passiamo alla parte che non le piacerà.»

Vic si agita a disagio sulla sedia.

«Dobbiamo toglierla dal servizio attivo,» dice l'agente Dern, diretta in un modo per cui probabilmente le sarò grato più tardi.

«Sam!»

«Non dipende da me, Vic, non proprio.» Mi guarda francamente, senza scusarsi né giustificarsi. «Sai come sono gli avvocati. Qualsiasi caso attualmente in corso — qualsiasi caso tu tocchi mentre questo sta succedendo — potrebbe creare problemi in tribunale. È stupido, lo so. Semmai, sei presa di mira dall'assassino perché eccelli nel tuo lavoro, non per uno scopo nefasto, ma il Bureau non può permettersi alcuna percezione che un avvocato astuto potrebbe sfruttare per implicare complicità.»

«Quindi sono...» Scuoto la testa, cercando di elaborare la cosa. «Quindi sono sospesa?»

«No. Ma significa che devi stare alla larga dai casi. La tua squadra è comunque stata a rotazione d'ufficio, e sospetto che gli agenti Eddison e Sterling si ribelleranno se qualcuno cercherà di mandarli via senza di te, quindi sarete tutti trattenuti a Quantico finché questo non sarà risolto. Loro potranno lavorare su consulenze.»

«Ma non posso nemmeno fare quello.»

«No. Avrò due incarichi distinti, agente Ramirez.» Indica l'angolo della sua scrivania più vicino a me, dove riposano tre enormi raccoglitori zeppi di carte. «Primo incarico: il suo capo sezione ritiene, e io concordo, che sia necessaria una formazione per i nuovi agenti quando vengono assegnati ai Crimini Contro i Bambini. Qualcosa di specifico per la sua divisione, inteso ad aiutare gli agenti ad

adattarsi a una delle sezioni più difficili del Bureau. Sono stati richiesti suggerimenti per il contenuto ai capi sezione e unità, agli psicologi del Bureau e agli agenti. Forse ricorda il questionario che è stato inviato qualche mese fa.»

Ricordo Sterling che si avvicinò a Eddison da dietro e lo spaventò così tanto da fargli rovesciare il caffè su tutti i nostri questionari. Non ricordo che fossero stati sostituiti e consegnati.

«Vogliamo che lo scriva lei.»

«Io?»

«È nella divisione CAC da dieci anni,» mi ricorda. «E poi c'è questo.» Solleva un raccoglitore molto più piccolo con una calligrafia a pennarello sulla copertina: Guida alla vita per un NAT.

«Oh, Madre di Dio.» Sento il rossore bruciarmi il collo e le orecchie.

Vic ride e allunga la mano per darmi un colpetto sulla spalla. «Cosa, non sapevi che circolava ancora?»

«Perché qualcuno dovrebbe averlo ancora dopo dieci anni?»

«Perché lo riproducono e lo distribuiscono a tutti i nuovi agenti in formazione nella loro prima settimana,» mi informa l'agente Dern con tono asciutto. «È informativo, gradevole e umoristico, e aiuta i NAT ad ambientarsi meravigliosamente. Realisticamente, agente Ramirez, c'è molto poco che il Bureau potrà mai fare per prevenire il burnout che si verifica così rapidamente nella CAC. Quello che possiamo fare, tuttavia, è aumentare i nostri sforzi per assicurarci che coloro che iniziano a lavorare lì siano meglio preparati per ciò che affronteranno. E se questo significa, dopo aver letto una tale guida, che non si sentono adatti alla divisione, possiamo trasferirli via in anticipo.»

«L'ho scritto molto ubriaca,» la informo senza mezzi termini. «Un buon terzo di noi ha passato il fine settimana prima della laurea a ubriacarsi selvaggiamente insieme, e quello fu il risultato. Tutta quella cosa è nata da una tequila davvero pessima.»

«Scritto ubriaca, ma revisionato sobria,» fa notare. «E dieci anni di agenti in formazione lo hanno usato come loro bibbia. Questo non è solo un incarico di poco conto; l'abbiamo avuta in mente fin dall'inizio. Non avevamo intenzione di chiederglielo prima della fine dell'anno, ma non c'è motivo per non procedere e chiederglielo ora.»

«Ha detto che c'erano due incarichi.»

“Ripercorri tutti i casi su cui hai lavorato in cui hai avuto un contatto diretto con i bambini. Non le consulenze, non i casi in cui eri principalmente al distretto o lavoravi con gli adulti. Guarda tra i tuoi appunti, tutto ciò che hai scritto sui bambini. Non solo le vittime. Qualsiasi bambino. Lì dentro potrebbe esserci la chiave per trovare questo assassino. Questo è personale per lei; tu sei coinvolto personalmente. Se siamo molto fortunati, da qualche parte negli ultimi dieci anni, uno dei tuoi bambini ti farà scattare qualcosa. Non guardare i dettagli del caso, non guardare le cose che sembrano simili a voler forzare. Guarda i bambini, Agente Ramirez. Questo è il tuo secondo incarico.”

“Questo è . . . in realtà già in corso, signora.”

Vic mi lancia uno sguardo sorpreso che si trasforma rapidamente in un sorriso orgoglioso. Ho trentadue anni ma che io sia dannata se non mi si scalda il cuore e non mi sento tutta tenera ogni volta che mostra di essere orgoglioso di me.

“L'Agente Alceste sta raccogliendo i file su un drive in modo che io possa vedere gli appunti di tutti, non solo i miei. Dovrei riceverli presto.”

“Hai affrontato Alceste?” chiede lui, il sorriso che si fa malizioso.

“Mi sono sempre chiesto perché nessuno la chiami la Madre dei Draghi degli Archivi,” concorda l'Agente Dern.

Perché i draghi a volte interagiscono abbastanza per un gioco di indovinelli e lei è l'essere umano meno materno che io abbia mai incontrato, ma non ho intenzione di dirlo ad alta voce. Invece, guardo gli inizi del mio altro incarico, tutti gli appunti e i suggerimenti degli agenti e della dirigenza su cosa dovrebbe essere incluso in una guida di sopravvivenza. Un manuale di formazione. I raccoglitori nell'angolo della scrivania sono un disastro. Linguette e Post-it spuntano in punti a caso, e ci sono pagine che sono semplicemente infilate dentro, o perché non c'era più spazio negli anelli o perché le persone erano semplicemente pigre. È una possibilità su due, in realtà. È un sacco di lavoro, e non so se farà anche solo la metà di ciò che i capi sperano. Non importa quanto tu sia preparato intellettualmente, lavorare nel CAC è un coro di incudini; i martelli colpiscono sempre forte.

“Eddison si spazientirà a essere incatenato alla sua scrivania ancora più a lungo,” osservo alla fine.

“Probabilmente,” concorda Vic. “Ma anche se gli dessimo l'opzione del lavoro sul campo, non ti lascerà indietro.”

“Sterling è un diavoletto dagli occhi azzurri. Se non ci sono abbastanza consulenze e si annoia . . .”

“Personalmente, spero che provochi l'Agente Eddison a provare finalmente a metterle un campanello,” risponde placidamente l'Agente Dern. “Dovrebbe essere piuttosto divertente da guardare.”

“Sai,” dico prima di poterci ripensare, “per qualcuno chiamato la Madre dei Draghi, ci sono state notevolmente poche fiammate.”

Sorride profondamente, linee morbide che si formano intorno agli occhi e alla bocca. “Sono entrata nell'Ufficio in un'epoca in cui le donne erano in gran parte considerate agenti di seconda classe,” spiega. “Poi, naturalmente, sono stata messa negli Affari Interni, il che significava che avrei dovuto essere la moglie brontolona, critica, che non ti lascia mai divertire. Ero il nemico. È stato necessario diventare un po' un drago, semplicemente per assicurarsi che nessuno mi guardasse e pensasse di potersela cavare con qualcosa. È diventata una specie di abitudine, anche dopo che la reputazione significava che non dovevo ruggire così tanto. I buoni agenti, Ramirez, non devono mai temere gli Affari Interni. Siamo qui per mantenere la responsabilità e un certo grado di trasparenza, sì, ma siamo anche qui per supportare i nostri agenti. Non sei qui perché hai fatto qualcosa di sbagliato. Non ho bisogno di mordere o ruggire o sputare fuoco o cose del genere.”

Ha senso, ora, che lei e Vic siano vecchi amici. Non credo che abbiano frequentato l'accademia insieme — lei probabilmente ha almeno dieci anni più di lui — ma probabilmente hanno conosciuto alcune delle stesse persone chiave. È il modo in cui credono nelle persone, il modo in cui lavorano non solo per ciò che l'Ufficio è, ma per ciò che dovrebbe essere, e insistono nel tenere gli altri a uno standard più elevato, non per vederci fallire ma per vederci migliorare e realizzare.

“Accetti gli incarichi, Agente Ramirez?” chiede lei dolcemente.

Consapevole degli occhi di Vic su di me, annuisco. “Sì, signora. Grazie.”

“Eccellente. Farò recapitare le cartelle alla sua scrivania insieme a un promemoria ufficiale su ciò che è richiesto. Vic, la accompagnerai da Simpkins?”

“Certo.” Si alza e mi offre una mano per aiutarmi ad alzarmi, ed è un po' sciocco far fare a qualcun altro tutto il tragitto quando posso semplicemente portare le cartelle da sola, ma lui mi schiaffeggia via la mano. “Insieme a un promemoria, Mercedes. Non è ancora lì dentro.”

Un promemoria può essere inviato via email.

“Smettila,” mi rimprovera, e ci metto un secondo a capire se l'ho detto ad alta voce o se dieci anni gli hanno insegnato a leggermi la faccia fin troppo bene. Dal sopracciglio inarcato dell'Agente Dern, direi la seconda.

Mormoro un arrivederci all'Agente Dern, ricevo a mia volta un addio molto divertito, e seguo Vic fuori dalla porta.

“Tutto bene?” chiede lui a bassa voce.

“Capisco,” sospiro. “Non mi piace, ma capisco, anche se penso che il manuale sia una cattiva idea. Io solo...”

Mi cinge le spalle con un braccio e mi stringe in un abbraccio laterale, poi lo mantiene mentre camminiamo. Attira qualche sguardo dalle persone che incrociamo. Lui le ignora. “Molto ti è piombato addosso, letteralmente, e non c'è un unico modo di sentirsi al riguardo. Questa donna ha invaso la tua casa. Ti conosco, Mercedes. So cosa significa per te.”

Sono stata assegnata a Vic ed Eddison appena uscita dall'accademia, ma Vic mi conosce da molto più tempo. A volte, inspiegabilmente, lo dimentico. E poi, come ora, ricordo.

“Come faccio a dormire lì, sapendo che un altro bambino potrebbe salire i gradini?” sussurro. “Come faccio a stare altrove, sapendo che un altro bambino potrebbe dover sedere lì nel sangue e nella paura, e aspettare?”

“Non ho una risposta per te.”

“Direi che sono stronzate se l'avessi.”

Sorride e mi stringe la spalla, usando il movimento per darmi una piccola spinta nell'ascensore aperto. “Ne uscirai, Mercedes, e noi saremo proprio accanto a te

per assicurarci che sia così.”

“Cosa succede...”

Dandomi uno sguardo curioso, aspetta che le porte si chiudano, per quella sensazione di affondamento che dice che la cabina è in movimento, poi preme il pulsante di arresto di emergenza. “Cosa succede quando?”

Percorro il piccolo spazio da parete a parete, raccogliendo le preoccupazioni in parole che spero abbiano senso. “Cosa succede quando controlla i bambini?”

“Cosa intendi?”

“Stiamo operando sotto la teoria che lei stia andando dietro a questi genitori perché stanno facendo del male ai bambini. Lei mi porta i bambini per tenerli al sicuro.”

“Giusto...”

“Quindi cosa succede quando controlla Sarah, Ashley e Sammy e scopre che hanno difficoltà a trovare una casa che li accolga tutti e tre? Ronnie sta abbastanza bene dalla nonna, ma l'unica famiglia di Emilia sembra essere o in prigione o vivere fuori dal paese. In che tipo di casa verrà messa? Le mie prime case affidatarie... non tutte erano terribili, ma alcune lo erano. Cosa succede a Emilia se viene messa in una brutta casa? E a che punto questa assassina decide che non mi sta portando bambini da proteggere solo perché io li rimetta in un sistema imperfetto?”

“Pensi che possa venire a prenderti.”

“Penso che dobbiamo riconoscerlo come una possibilità. Non capiremo il suo quadro mentale o le sue compulsioni finché non la troveremo, non davvero. Quindi cosa succede quando si arrabbia più con il sistema che con i genitori?”

“Non ha dato alcuna indicazione di ciò,” dice lui dopo un momento. “Se fosse il sistema nel suo complesso a preoccuparla, non vedremmo genitori affidatari nel mucchio?”

“Potremmo ancora. Ce ne sono stati solo tre. Realisticamente, sta solo iniziando.”

“Ma non ha iniziato con loro. Quale pensi sia la differenza?”

Non sta chiedendo all'agente Ramirez; sta chiedendo a Mercedes.

«I genitori affidatari sono estranei; non sai mai cosa ti aspetta. I tuoi genitori sono le due persone al mondo che non dovrebbero farti del male. Le ferite sono più profonde, in un certo senso.»

Ci riflette su, il suo viso segnato dal tempo mobile per le emozioni che si aggrappano a brandelli di idee o teorie. Alla fine si appoggia alla parete laterale e apre le braccia, e io accetto l'abbraccio con gratitudine, consapevole della cicatrice ancora tenera sopra il suo cuore. «Non so come salvarti da questo,» ammette dolcemente.

Scuoto la testa. «Facciamo il nostro lavoro. Ci fidiamo di Holmes e Simpkins che facciano il loro. Non sono sicura che ci sia un salvataggio.»

Restiamo così finché qualcuno dal piano di sopra non urla di far muovere quel dannato ascensore, e lui si sporge per rimettere in movimento la cabina. Dato che è Vic, e a volte è un po' meschino, ignora la fermata per saltare il piano successivo.

Mi fa sorridere, anche se probabilmente non dovrei.

I Figli dell'Estate

14

Vic insiste che ci uniamo tutti alla famiglia per cena, e io capisco e ne sono grata, e con tutte e tre le sue figlie a casa per la sera, per una volta, la casa è piena di rumore e risate. Nessuno menziona il caso, o come nessuno riesca a decidere se dovrei tornare a casa o meno. Holly e Brittany, le due ragazze più grandi, sono piene di storie dal college, le loro lezioni e la vita del campus e le competizioni. Entrambe hanno borse di studio atletiche, Holly per il cross-country e Brittany per il nuoto. Janey è ancora al liceo, ma ci allietta con racconti dalle prove per i suoi spettacoli estivi, e Vic è così orgoglioso di tutte e tre che a malapena riesce a vedere dritto.

Come agenti, siamo addestrati a riconoscere l'elefante nella stanza, ad affrontarlo in qualche modo, ma stasera viene allegramente ignorato.

Sono tornata da Eddison per la notte, anche se Sterling ha menzionato di rapirmi la prossima settimana in una sorta di bizzarro accordo di custodia congiunta. Mentre mi cambio in maglietta e boxer — ed è persino la mia maglietta da corsa «Female Body Inspector», solo per farlo ridere — Eddison armeggia con il suo portatile e i cavi finché non ha Skype sul suo enorme televisore, Inara e Priya distese sullo schermo.

«Victoria-Bliss è al lavoro,» offre Inara invece di un saluto.

«Sembra che lo siate anche voi due,» rispondo, accettando la bottiglia di birra che Eddison mi porge e affondando sul divano.

Entrambe fanno spallucce, ma entrambe sembrano anche un po' orgogliose. «L'agente letterario con cui faccio uno stage mi fa leggere richieste e proposte,» dice Inara. «Prende tutte le decisioni, ovviamente, ma vuole sapere la mia opinione su di esse, e poi condivide il suo processo. È interessante.»

Priya sventaglia una pila di foto in modo tale che possiamo vederne solo gli angoli, niente dei soggetti delle immagini. «Guardo i layout.»

«Progetto scolastico o progetto personale?» chiede Eddison.

«Personale.»

«Che non possiamo ancora vedere?»

«Lo vedrete alla fine.» Priya gli sorride, acuta e familiare, e riesco a vedere Eddison che dibatte se voglia davvero saperlo o meno. Anche Inara lo vede, e affonda il viso nella trapunta per soffocare la risata. «Allora, che succede? Non c'è una bella partita, e quasi tutto il resto si potrebbe fare tramite messaggio o telefonata. Voi state bene?»

«Volevamo aggiornarvi su quello che sta succedendo qui sotto,» dice Eddison, ed entrambe le ragazze annuiscono, battono le palpebre e si concentrano su di me.

La nostra squadra non adotta molti ragazzi come abbiamo fatto con queste due e Victoria-Bliss, ma sono sempre contenta di averli. Quasi sempre contenta di averli — essere l'unico oggetto della loro considerevole attenzione e dei loro poteri di osservazione è un po' come accomodarsi nel confessionale in chiesa.

Nonostante sia per lo più la mia storia, è Eddison a raccontare loro delle ultime consegne — che sono avvenute, comunque, senza scendere nei dettagli — e di Siobhan. Inara annuisce distrattamente, ma gli occhi di Priya si stringono quando Eddison arriva alla rottura. D'altra parte, a Priya non è mai piaciuta Siobhan. Non le importava di lei in un modo o nell'altro come essere umano, semplicemente non le piaceva che stessimo insieme. Una volta, e solo una volta, mi disse perché: non le piaceva che con Siobhan sembrassi solo metà di me stesso. E con il senno di poi, aveva assolutamente ragione.

Ma è anche la prima a chiedere: «Stai bene?»

«Per ora,» le dico. «Immagino di aspettare ancora che tutto si faccia sentire.»

«Ma starai bene?»

«Sì.»

Inizia a dire qualcosa, poi scuote la testa. «Va bene se non lo sei, sai. Per un po'.»

Inara sbuffa insieme a Eddison, ed è passato molto tempo da quando entrambi sembravano inorriditi all'idea di essere d'accordo l'uno con l'altra. Quante volte abbiamo detto a Priya — e a Inara, a dire il vero — che va bene non stare bene?

«A proposito di non stare bene,» inizia Inara con un'espressione corruciata, «hai sentito Ravenna da quando ti ha fatto visita? Non risponde ancora al telefono e non ha risposto all'email.»

«Non ha chiamato, no. C'è un motivo specifico per cui sei più preoccupata del solito?»

Inara arrossisce, arrossisce per davvero, e guarda la trapunta. In qualche modo, nonostante tutto, non ha perso la capacità di prendersi cura delle persone, ma può ancora sentirsi in imbarazzo se qualcuno glielo fa notare. Molto simile a Eddison, infatti. «Se dovessi classificare le Farfalle sopravvissute per la più probabile a crollare e uccidere qualcuno, Victoria-Bliss è, senza dubbio, la numero uno, e io sono un secondo posto ravvicinato.»

Eddison e Priya annuiscono entrambe.

«Ravenna è un facile terzo posto.»

Appoggio la mia birra sul tavolino con un tonfo. «Davvero? Ha detto che stava meglio, almeno fino a quell'ultima lite.»

«Sì e no. Separare Ravenna e Patrice-la-figlia-del-senatore, o semplicemente capire come coesistono, non accadrà in presenza di sua madre o della costante pubblicità.»

«Mamma le ha offerto la stanza degli ospiti,» aggiunge Priya. «Parigi potrebbe darle abbastanza distanza per iniziare a elaborare davvero la cosa, e avrebbe un posto sicuro dove stare con persone che si preoccupano per lei, e un legame costante con Inara.»

Il rossore di Inara, che stava svanendo, ritorna con tutta la sua forza, come sempre accade quando qualcuno le ricorda che è praticamente la 'madre' delle Farfalle, anche adesso.

«Ti farò sapere se mi contatta,» prometto.

Ci aggiorniamo un po', raccontando le storie che non si traducono bene tramite messaggi. Poco dopo mezzanotte, il mio telefono personale squilla.

Non riconosco il numero.

In quasi ogni altro momento, l'avrei lasciato andare alla segreteria telefonica, ma questo mese ha visto una serie di circostanze piuttosto spettacolari, non è vero? Eddison si immobilizza accanto a me, e le ragazze fanno lo stesso, i loro volti un po' sfocati dalla webcam scadente e dallo schermo gigante.

Al terzo squillo, accetto la chiamata. «Ramirez.»

«Ramirez, sono Dru Simpkins.»

Merda.

Lo metto in vivavoce. «Simpkins, ho Eddison qui con me. Che succede?»

Non c'è nessun commento sul fatto che io ed Eddison siamo insieme a mezzanotte. Metà del Bureau pensa che stiamo scopando, l'altra metà pensa che non abbiamo ancora capito quanto dovremmo scopare.

«Ho appena ricevuto una chiamata dal Detective Holmes,» risponde la donna. «Un bambino di sette anni di nome Mason Jeffers è stato lasciato fuori dall'ingresso del pronto soccorso del Prince William Hospital. Era coperto di sangue, nessuno dei quali sembra essere il suo. Non ha parlato, ma ha un biglietto appuntato con una spilla da balia al suo orsetto di peluche che indica il suo nome, età e indirizzo, e dice di chiedere di te.»

«E i suoi genitori?»

«Holmes ti vuole a casa del ragazzo. Lo permetterò questa volta.»

Questa volta. Simpkins è già lanciata. «Qual è l'indirizzo?»

Eddison si affretta a prendere una penna, trova un pennarello Sharpie e scrive l'indirizzo sul suo avambraccio per mancanza di carta accessibile. «Saremo lì tra venti minuti,» promette, e Simpkins conferma prima di riattaccare.

Inara e Priya ci osservano con serietà mentre ci alziamo dal divano di pelle. «State attenti,» ci raccomanda Priya. «Fateci sapere quello che potete.»

«Dobbiamo annullare il nostro viaggio questo fine settimana?» chiede Inara.

«Non annullate il viaggio,» dice Eddison. «Marlene ha riempito i congelatori. Non potete lasciarci con così tanti pasticcini.»

«Beh . . . saliamo sul treno alle sei del pomeriggio di giovedì, quindi se le cose cambiano, quello è il punto di non ritorno.»

Eddison scuote la testa, allungando la mano verso il portatile per spegnerlo. «Solo tu pensi che le sei siano pomeriggio.»

«Tu pensi che le sei siano mattina,» ribatte lei.

«È mattina.»

«Non se non sei ancora andata a letto.»

«Buonanotte, ragazze.»

«Buonanotte, Charlie,» fanno in coro, e sorridono al suo sguardo sofferente. Poco prima che lo schermo si spenga, vedo gli sguardi preoccupati che mi lanciano.

«Chiamerò Sterling mentre mi cambio,» dico a Eddison. «Tu chiamerai Vic?»

«Sì. Non che uno dei due possa fare qualcosa, ma li terremo aggiornati.»

Sterling accoglie la notizia con calma, dicendomi di tenerla informata per tutta la mattina, e si occuperà dei primi due giri per il caffè. Sterling è un angelo. Ritorno fuori in jeans e una giacca a vento, con una maglietta diversa sotto, perché non riesco proprio a mettermi un completo dopo mezzanotte. Ho vestiti migliori in ufficio se non riusciamo a tornare, e comunque, sono comunque legata alla scrivania. Se non posso usare quella scusa per infrangere il codice di abbigliamento, a che serve?

La casa dei Jeffers si trova all'estremità ovest della città, quello che dovrebbe essere un viaggio di trenta minuti con semafori che collaborano. I semafori non collaborano, ma nemmeno Eddison: arriviamo lì in diciotto minuti. Dopo aver firmato con l'agente in uniforme alla porta, ci dirigiamo all'interno e quasi ci scontriamo con l'agente Simpkins.

Dru Simpkins è un'agente molto rispettata sulla quarantina, con una criniera di capelli biondo scuro, ruvidi, che non sembrano mai del tutto domati. Tiene lezioni come ospite all'accademia sull'impatto della psicologia sulla scrittura dei bambini, esaminando specificamente come cogliere indizi e sottotesti nei diari o nei compiti di scrittura, e dirige quella parte della formazione specifica per il CAC. Il BAU la voleva disperatamente per una delle loro squadre di profilazione, ma lei è rimasta

risolutamente in Crimini Contro i Bambini. È stata lei a identificare correttamente che ho scritto la guida di sopravvivenza del NAT. A quanto pare ho «una voce.»

«Negli altri tre casi, è sempre stato il padre a subire il peggio, giusto?»

Inoltre non crede nelle chiacchiere.

«Sì,» rispondo. «Il padre è stato sottomesso con colpi di arma da fuoco, la madre è stata uccisa, il padre è stato finito. Non è questo il caso qui?»

«Non sembra. Venite a dare un'occhiata.»

Prendiamo i copriscarpe nel corridoio e li infiliamo sopra le nostre scarpe da ginnastica prima di seguirla lungo il corridoio fino alla camera da letto principale. Il medico legale ci saluta con due dita mentre tiene fermo il termometro nel fegato del signor Jeffers. Ha diverse ferite da arma da taglio sul torso, ma non così estese come quelle delle altre vittime maschili.

La signora Jeffers, invece, Jesucristo. Il suo viso è distrutto, e la carneficina continua verso il basso. Il suo inguine è un denso grappolo di ferite, e le altre ferite da arma da taglio che le ricoprono lo stomaco si estendono in tagli all'altezza e intorno ai suoi seni. La morte di suo marito è stata piuttosto semplice, ma questa donna ha sofferto. E, a giudicare dallo spazio negativo sul suo lato del letto, suo figlio è stato costretto a stare lì e guardare.

«Hai detto che Mason non parlava?» chiedo.

Il detective Mignone, in piedi accanto al lato del letto del padre, alza lo sguardo e annuisce. «La vicina dice che non crede abbia parlato da anni.»

«Quindi non è basato su un trauma.»

«O non è basato su questo trauma,» osserva Simpkins. Toglie una delle foto incorniciate dal muro e me la porge, poi si rende conto che non ho i guanti e la tiene ferma in modo che io possa vederla. C'è del sangue schizzato sul vetro. Non molto, non a questa distanza, ma un po'. Non è abbastanza da oscurare il modo in cui la famiglia è in posa nel ritratto, la mano della signora Jeffers avvolta attorno al braccio del figlio mentre lui cerca di allontanarsi verso il padre.

«Abuso sessuale da parte del genitore femminile,» mormora Eddison alle mie spalle. «È insolito.»

«Perché supponi che l'abuso fosse sessuale?» chiede Simpkins, che chiaramente conosce già la risposta ma la chiede comunque.

Quella sarebbe la parte da insegnante della sua personalità.

«Il modo in cui le ferite sono raggruppate,» risponde Eddison automaticamente, perché siamo entrambi abituati a Vic, dopotutto. «Inguine, seno, bocca. È un raggruppamento molto specifico.»

«Servizi Sociali?» chiedo.

«Abbiamo fatto una segnalazione. La loro assistente sociale di turno è già a Prince William per un caso diverso, quindi avrebbe chiamato per un rinforzo.»

«Sembra che Mason potrebbe stare meglio con un assistente sociale maschio.»

«Farà del suo meglio per trovarne uno. Sono a corto di personale, al momento.»

Tutti i servizi pubblici in questa contea lo sono.

«L'orsacchiotto? Era lo stesso?»

Simpkins riposiziona con cura la cornice sul muro. «Bianco, ali dorate e aureola.»

«E il biglietto era appuntato sull'orso?»

«Scritto a mano o dattiloscritto?» aggiunge Eddison.

«Dattiloscritto,» risponde Simpkins. «Abbiamo dato un'occhiata ai computer, ma l'assassino ha portato il biglietto con sé. I Jeffers non hanno nemmeno una stampante.»

«Quindi l'assassino sapeva in anticipo che Mason probabilmente non avrebbe potuto essere istruito a dire nulla. È venuta preparata.»

«Perché dici "lei"?»

Eddison e io ci scambiamo uno sguardo, e Mignone si avvicina per unirsi alla conversazione. «La descrizione che i bambini hanno dato,» dice Eddison finalmente. «L'hanno tutti chiamata una signora.»

«Ma in realtà non sappiamo che sia così. Dire "lei" potrebbe precluderci delle piste. Non sto implicando che i bambini abbiano mentito o che si siano sbagliati, ma solo perché qualcuno in costume sembra presentarsi come femminile...»

«Non significa che lo sia,» conclude Mignone. «Potrebbe essere una tattica per sviare i sospetti.»

«Precisamente.»

È perfettamente ragionevole e in realtà una pratica migliore non precludere piste di indagine, ma il mio istinto mi dice che stiamo cercando una donna. Un uomo potrebbe vestirsi da donna, dati gli impulsi appropriati, ma la formulazione sarebbe diversa. Questo assassino dice che i bambini saranno al sicuro ora; un uomo direbbe che li stava salvando, o che li stava mettendo al sicuro. Gli uomini sono più propensi ad annunciare azioni, le donne stati d'essere.

E a giudicare dal modo in cui Simpkins ci sta osservando, è già giunta alla stessa conclusione, ci sta solo mettendo alla prova. Prova A del perché imparo sempre un sacco da Simpkins, ma in realtà non mi piace lavorare con lei.

«Holmes è all'ospedale con il ragazzo,» dice Mignone. «Non era nella stanza durante l'esame, ma ha avuto un attacco di panico quando il medico ha dovuto controllare sotto la biancheria intima. Hanno dovuto sedarlo, in effetti.»

«Hanno finito l'esame?» chiede Eddison con una smorfia.

Ma Mignone scuote la testa. «Non sembrava ovviamente ferito, e vogliono provare a costruire un certo grado di fiducia con lui. Hanno fatto delle scansioni per valutare danni interni, per assicurarsi di poter aspettare, ma altrimenti vogliono che sia sveglio e che glielo permetta.»

Le spalle di Eddison si rilassano.

«Ti dispiace se vado nella stanza di Mason?» chiedo. «Non toccherò nulla, lo prometto.»

Per tutta risposta, Simpkins ci offre dei guanti.

Okay, quindi forse toccherò delle cose.

Eddison mi segue, insieme a Mignone.

La stanza di Mason sembra uscita da una rivista. Essendo ufficialmente sul caso, il detective può fare da nostro accompagnatore sulla scena del crimine, per così dire, in grado di giurare, se dovesse sorgere un problema in seguito, che nessuna prova è stata piazzata, prelevata o alterata. Le pareti sono dipinte a metà, la parte superiore di un blu crepuscolare, quella inferiore di un blu più profondo, blu reale, separate da un bordo di carta bianca coperto da figure colorate che rappresentano diverse professioni. Posso vedere cowboy, astronauti e dottori, diverse branche dell'esercito tra gli altri. Il suo letto è di plastica e basso, a forma di razzo dei cartoni animati, e ad eccezione delle impronte dove giaceva e di un angolo ripiegato quando si è alzato, le lenzuola e il piumone blu sono perfettamente sistemati. Tutto nella stanza è impeccabile, progettato per l'aspetto piuttosto che per la funzione.

Niente qui dentro dice davvero "bambino".

Eddison apre i cassetti del comò, le sue mani guantate si muovono tra strati di vestiti perfettamente piegati e coordinati per colore. L'armadio è immacolato come la stanza, contenitori trasparenti sullo scaffale superiore eliminano ogni possibilità che Mason li usasse per nascondere qualcosa.

Ai bambini piace l'idea dei segreti; di solito non amano davvero mantenerli. I bambini vogliono raccontare le cose alle persone.

Le action figure nella scatola dei giocattoli sembrano appena toccate, ma gli animali di peluche mostrano un tratto di personalità preoccupante: hanno tutti dei pantaloni spillati addosso. Alcuni dei pantaloni sono di cartoncino pesante, altri sembrano vestiti per bambole, ma sono spillati nel tessuto degli animali in un modo molto preoccupante, molto rivelatore. Eddison fa una smorfia quando glieli mostro, ma annuisce.

«Non può essere davvero tutto,» dice.

«Forse no.» Tornando al letto, infilo la mano dietro la testiera e sento il guanto scivolare su qualcosa con una consistenza diversa. «Mignone?»

Il detective solleva la sua macchina fotografica e scatta foto del letto, prima e dopo che lo tiriamo via dall'angolo. Una busta protettiva di plastica, come una copertina per relazioni, è attaccata sul retro con del nastro adesivo, piena di fogli di cartoncino extra spesso.

Mignone abbassa lentamente la sua macchina fotografica. «Sono bambole di carta?»

«Sì.» Tiro fuori le pagine dalla busta protettiva e le stendo sul pavimento. Erano probabilmente strappate da un libro a un certo punto. Una famiglia di bambole di carta, ma il padre ed entrambi i bambini hanno i pantaloni attaccati davanti e dietro, non con le linguette piegate ma con altre graffette.

La bambola della madre è colorata con un pennarello nero, disegnato così fermamente che il pennarello ha trapassato e strappato la carta spessa in alcuni punti.

«Merda,» mormora Eddison, e Mignone annuisce anche mentre solleva di nuovo la macchina fotografica per scattare foto.

«Non sono un esperto di psicologia infantile, ma quello è un segno piuttosto distintivo di abuso sessuale, giusto?» chiede il detective.

«Sì. Sì, lo è.»

Eddison mi dà un leggero calcio alla caviglia. «Pensi che ci sia un fascicolo dei servizi sociali, vero?»

«Corrisponde al modello, e questi indicatori — i pantaloni sui giocattoli e sulle bambole di carta, la madre cancellata così veementemente — sono così chiari, qualcuno deve averlo notato e segnalato.»

«Qual è la tua teoria, Ramirez?»

Per darmi il tempo di mettere in ordine il pensiero in parole, rimetto insieme le bambole di carta e le faccio scivolare nella busta protettiva, dando il tutto a Mignone. «Credo che ci sia stato una specie di incidente da qualche parte. Forse alla scuola domenicale, o alla festa di compleanno di un amico. Qualcosa. Forse un incidente in bagno, forse solo qualcosa che si è rovesciato, ma abbastanza da dover cambiare i pantaloni, e un adulto si è offerto di aiutare.»

«Se un bambino va fuori di testa a quel punto per qualcuno che lo aiuta a cambiarsi i pantaloni, verranno fatte delle domande,» concorda Eddison.

«Forse è successo anche a scuola. Qualcuno ha chiesto ai suoi genitori—»

«Probabilmente sua madre,» aggiunge Mignone. «La signora Jeffers non lavora.»

«—e naturalmente sua madre dice che è solo timido riguardo al suo corpo, e che gli passerà.»

«Ma chiunque abbia fatto le domande ne è ancora turbato, e alla fine fa una segnalazione.»

«Ma come si passa da una segnalazione così vaga all'omicidio?»

“Finché non avremo notizie dai Servizi Sociali, non sappiamo se fosse vago,” ricordo a Mignone. “Potrebbero aver fatto un seguito, magari anche un esame. Se non c'è penetrazione o lividi, l'abuso non sarà così ovvio.”

“Sapete, in un certo senso pensavo che l'arrivo di un nuovo membro nel team avrebbe fatto perdere a voi e a Eddison quella abitudine,” Simpkins strascica le parole dalla porta. “Invece state indottrinando gli altri.”

“Il pensiero di gruppo è uno strumento utile, se non lo si usa troppo,” dico con tono mite.

Simpkins non incoraggia quel grado di interdipendenza tra i suoi agenti. Lei e Vic a volte litigavano per questo, specialmente dopo che lei era rimasta bloccata con noi per un mese mentre Vic era in ospedale.

“Questa non è la vostra intera teoria,” dice dopo un minuto.

“Credo che dobbiate guardare agli assistenti sociali,” ammetto. “Quando un genitore abusa sessualmente di un bambino, il padre è di solito l'ipotesi più sicura, ma questa persona sapeva di dover prendere di mira la madre. Questa è una persona con accesso alle accuse, almeno, forse anche ai fascicoli stessi. Questa è una persona all'interno del sistema.”

“O qualcuno legato a qualcuno nel sistema.”

Eddison si muove a disagio. “Sarebbe una bella indiscrezione, Agente Simpkins. Qualcuno che rivela segreti così verrebbe licenziato piuttosto in fretta.”

“Forse. O forse rivelano segreti solo a un singolo individuo.”

“Anche se fosse così, sono comunque complici,” faccio notare. “Questi omicidi sono finiti sui notiziari; i dettagli potrebbero non essere di dominio pubblico, ma i nomi sì. Anche se quello nel sistema non sta uccidendo, devono rendersi conto che non è una coincidenza. Se ne fanno attivamente parte, se stanno solo cercando di proteggere un partner, stanno comunque aiutando un assassino.”

“Vedremo,” dice in modo evasivo. “Grazie per la vostra assistenza, agenti. Potete andare ora.” Prende le bamboline di carta dalla mano di Mignone e scompare di nuovo nel corridoio.

Mignone la fissa, con un'espressione combattuta. “È sempre . . .”

“Sì,” rispondiamo all'unisono. Eddison mi rivolge un accenno di sorriso e continua, “Qualunque parola tu stessi cercando, sì, la risposta è sempre sì.”

“Lei tiene le cose molto per sé,” aggiungo. “Non le piacciono le supposizioni, non le piace quello che percepisce come linguaggio sciatto, e pensa che le discussioni verbali libere siano indisciplinate. Nonostante tutto questo, è un'ottima agente con un solido curriculum.”

“Uh-huh.”

“Dopo che incontrerà Holmes e si formerà un’opinione, assegnerà uno dei suoi agenti come principale punto di contatto con la MPD. Ha brave persone sotto di sé.”

I baffi sale e pepe di Mignone fremono; sono abbastanza folti da rendere la sua espressione esatta un po’ difficile da leggere. “Quando onestà e lealtà si scontrano, chi vince?”

“L’onestà.” Al ripetuto unisono — involontario questa volta — Eddison e io ci giriamo e ci facciamo la linguaccia, e Mignone abbaia una risata.

“È un peccato che voi due non possiate occuparvene. Capisco,” continua rapidamente, alzando una mano, anche se non sono sicuro che nessuno di noi stesse per protestare. “Solo un peccato.”

La mia pelle formicola per il bisogno di lavorare a questo caso, di mettere da parte tutto il resto e scoprire chi sta facendo questo, chi è questa persona che si preoccupa così tanto in un modo così contorto.

Probabilmente è esattamente per questo che non mi è permesso.

I Bambini dell’Estate

C’era una volta una bambina che aveva paura degli angeli.

Alcuni amici di Papà la chiamavano così, angelo carino o semplicemente Angelo. Mamma la chiamava così, ma aveva smesso anche prima di morire. Uno degli uomini aveva persino una piccola spilla di peltro a forma di angelo che portava sempre sulle sue camicie, tra il colletto e la spalla. Lei la fissava ogni volta che Papà prendeva i suoi soldi. Lui diceva che era il suo angelo custode.

Cercava di pensare ad altro, come il forte nel bosco. Sembrava così lontano, e aveva sognato di prendere una coperta e una borsa di vestiti e scappare per vivere lì per sempre. Gli altri bambini del quartiere ci giocavano, ma lei non era mai stata ben accetta. O forse avrebbe potuto semplicemente camminare, e camminare e camminare e camminare, e finire in un posto nuovo ogni giorno, e Papà non avrebbe potuto seguirla. Ma non poteva scappare. Non importava quanto si sforzasse di pensare ad altro.

Una notte, mentre fissava quella spilla a forma di angelo, ci fu un colpo alla porta di sopra. Si sentiva sempre tutto in quella casa; non aveva segreti. Tutti gli uomini si immobilizzarono. Non c’era mai un colpo di notte. Erano già tutti lì. C’era una voce che chiamava qualcosa, forte ma indistinta sopra la musica. La bambina teneva gli occhi sull’angelo.

Ma il rumore continuò, e prima che Papà e i suoi amici si alzassero in piedi, la porta del seminterrato fu sfondata con un bagliore di luce, creando aureole dietro le persone che stavano lì. L’uomo con la spilla si allontanò da lei, e nel panico e nel chiacchiericcio, uno degli amici di Papà sollevò una pistola.

La bambina non prestò molta attenzione alla pistola; quella non era mai stata la cosa che la feriva.

Invece, guardò una delle nuove persone avvicinarsi a lei, ricci scuri orlati di luce. La donna si accovacciò su di lei, coprendo il corpo della bambina il più possibile, ma la sua pistola rimase nelle sue mani e puntata sull'amico di Papà finché lui non lasciò cadere la pistola sul tappeto e alzò le mani in aria.

Poi la donna prese una coperta e avvolse la bambina in essa, stringendola a sé ma oh così dolcemente. I suoi occhi erano gentili e tristi, e le accarezzò i capelli e sussurrò che sarebbe andato tutto bene, sarebbe andato tutto bene. Era al sicuro ora. Diede alla bambina un orsetto di peluche da abbracciare e su cui piangere, e rimase con lei anche mentre altri si affollavano nel seminterrato per portare via Papà e tutti i suoi amici. Papà era furioso, urlava cose terribili, ma la donna abbracciò semplicemente la bambina, e le coprì le orecchie così che non dovesse sentire quello che diceva suo padre. La signora rimase con lei nell'ambulanza, e in ospedale, e le disse che sarebbe andato tutto bene.

C'era una volta, una bambina che aveva paura degli angeli.

Poi ne incontrò uno, e non ebbe più paura.

I Bambini dell'Estate

15

La mattina tardi del giorno dopo, quando la caffeina dei numerosi caffè mi ha scavato un buco nello stomaco, prendo l'ascensore per scendere in caffetteria a prendere dei bagel o qualsiasi altra cosa mi vada a genio. Sulla via del ritorno, un altro agente salta nella cabina altrimenti vuota poco prima che le porte si chiudano.

«Hai già pranzato?»

«Ciao anche a te, Cass.»

Cassandra Kearney fa parte della squadra di Simpkins, ma è anche un'amica. Abbiamo fatto l'accademia insieme e ora che ci penso, è probabilmente la ragione principale per cui la guida di sopravvivenza è, beh . . . sopravvissuta. Indossa gli occhiali, il che significa che è almeno a metà strada verso l'esaurimento. «Pranzo?»

Guardo il fagotto di panini avvolti nella plastica tra le mie braccia, poi al luccichio leggermente maniacale nei suoi occhi. Quel luccichio non promette mai niente di buono per me. «Lascia che li dia a Eddison e Sterling, e prenderò la mia borsa.»

«Ottimo. Ti aspetto qui.»

«Nell'ascensore?»

Lei dà un'occhiata alle porte che si aprono, poi si posiziona nell'angolo con il pannello di controllo, dove non può essere vista dal corridoio. Cass che tenta il sotterfugio è invariabilmente spaventosa. Per quanto sia negata, però, ha sempre una buona ragione per farlo, quindi, piuttosto che discutere, la asseconderò.

Eddison non è alla sua scrivania, ma Sterling è alla sua, leggendo una richiesta di consultazione che non mi è permesso toccare. Impilo i panini a piramide sull'angolo della sua scrivania. «Digli che vado a pranzo con un'amica

dell'accademia?»

«Saprà chi è?»

«Probabilmente.» La maggior parte dei miei amici di quei tempi non è di stanza a Quantico, quindi limita il ventaglio di possibilità. Il fatto che non abbia menzionato il nome dovrebbe essere il vero campanello d'allarme. «Torno subito.»

«Ricevuto.»

Quando Cass disse che avrebbe aspettato lì, intendeva proprio lì. Ha un piede incastrato nel binario per impedire che le porte si chiudano. Anderson cerca di superarla per entrare nell'ascensore, e lei gli ringhia contro. Aspetto appena dentro l'open space finché lui non si arrende e usa le scale, poi raggiungo Cass.

Non parliamo mentre scendiamo, né mentre andiamo al garage. «Stiamo evitando di essere visti insieme?» mormoro.

«Per favore.»

«Allora sono al livello due; prendimi mentre scendi.»

Annuisce, senza guardarmi. Le sue chiavi sbattono contro la coscia. Si avvia di corsa verso l'ascensore del garage, e io salgo la rampa fino alla mia auto al secondo livello. Non credo che nessuno stia guardando, ma per ogni evenienza — e perché probabilmente la farà sentire meglio, visto quanto è agitata — frugo nel bagagliaio come se stessi cercando qualcosa. Quando sento la sua auto accostare, chiudo il bagagliaio, blocco l'auto e mi infilo nel sedile del passeggero.

«Adesso hai intenzione di spiegare?»

«Faremo una breve sosta prima di mangiare,» dice.

«Dove?»

«CPS di Manassas.»

«Oh merda, Cass.» Chiudo gli occhi e lascio che la testa ricada contro il poggiatesta. «Non staresti tirando fuori questa stronzata da servizi segreti se non ti avessero esplicitamente detto di non coinvolgermi.»

Il suo silenzio doloroso è una risposta sufficiente.

«Cass, ¿Qué mierda?»

«Simpkins dice che non ci è permesso aggiornare la tua squadra in alcun modo.» Più ci allontaniamo dall'edificio del Bureau, più si rilassa nel suo sedile. «Non è che ti abbiamo tolto un caso; questa è la tua vita.»

«Cass.»

«Sono riusciti a finire l'esame su Mason Jeffers,» dice tutto d'un fiato. «C'erano segni di abusi penetrativi intermittenti, ma ecco il colpo di scena: ha l'herpes.»

«Herpes.»

«Tipo uno, quindi fondamentalmente herpes labiale, ma ce l'ha sui genitali.»

«Lasciami indovinare, sua madre ha una storia di herpes labiale.»

«Esatto.»

Sospirò. «Un bambino di sette anni con una MST.»

«Holmes vuole che tu parli con le vittime precedenti. Mason non vuole ancora parlare affatto, e lo psicologo non pensa che dovremmo insistere con la presenza di donne intorno a lui, ma Holmes vuole che tu ti metta in contatto con gli altri. Simpkins dice nessun contatto.»

«Cosa pensa Holmes che otterrà il mettersi in contatto?»

«Mostrare all'assassino che ci sei ancora.»

Quindi Holmes aveva avuto lo stesso pensiero mio, che la rabbia dell'assassino potesse rivoltarsi contro di me se sembrasse che avessi abbandonato questi bambini.

«A meno che Holmes non ritiri la richiesta di assistenza del Bureau, Simpkins è l'agente responsabile. Spetta a lei prendere quella decisione.»

Cass starnutisce. Tutta la nostra coorte dell'accademia la chiamava Gattina, perché starnutisce ogni volta che ride. «Non hai davvero intenzione di provare a convincermi che ti piace.»

«No, lo odio fottutamente, ma non spetta a me decidere. E non posso agire alle sue spalle.»

«In realtà, stavo pensando di dire a Holmes di andare da Hanoverian.»

Batto la testa contro il sedile più volte, sperando che faccia smuovere qualcosa di utile. «Vuoi dire al detective locale di scavalcare il tuo capo e andare dal capo unità in modo che un agente preso di mira possa parlare con le vittime precedenti.»

«Quando la metti così, suona male.»

«Mi chiedo perché.»

Starnutisce di nuovo.

«Se stai cercando di farmi intrufolare dai bambini, perché mi stai rapendo e portando al CPS invece che all'ospedale?»

“Perché devo fermarmi al CPS. Ero in viaggio e ho pensato che il viaggio in macchina fosse la migliore occasione per parlarti.” Mi lancia un'occhiata mentre si immette in autostrada. “Sai com'è Dru riguardo alla tua squadra; non pensa sia salutare che una squadra rimanga la stessa per così tanto tempo. Sta persino parlando di scambiare gli Smith, e loro sono nella sua squadra da sei anni.”

“Ma non siamo più gli stessi. Vic è stato promosso. Abbiamo 'rubato' Sterling da Denver.”

“Ha presentato la sua candidatura per capo unità dieci mesi fa.”

“Merda.”

“Nessuno avrebbe mai pensato che Hanoverian l'avrebbe fatto. L'aveva rifiutato così tante volte prima.”

“Ma poi gli hanno sparato al petto, ed era il suo unico modo per rimanere nell'Ufficio. Deve essere stata incazzata.”

“Non le piace il modo in cui fa le cose, non le è mai piaciuto. Lo sai.”

Gran parte del caso di dieci mesi fa aveva coinvolto Simpkins che cercava di riaddestrare me ed Eddison. Sono nell'Ufficio da dieci anni, Eddison è qui... sedici? Non siamo NAT. Ha reso il caso un inferno perché lei insisteva a trattarci come se non avessimo mai imparato nulla di utile sotto Vic. La promozione di Eddison e il trasferimento di Sterling sono state notizie benvenute, perché significava che saremmo rimasti una squadra separata invece di essere permanentemente inglobati in quella di Simpkins.

“Allora cosa farai al CPS?” chiedo, senza nemmeno fingere di cercare una transizione elegante.

“Ha una teoria secondo cui l'assassino potrebbe essere un assistente sociale.”

Sbuffo mio malgrado.

“Lascia che indovini: la tua teoria?”

“Che lei sembrava poco propensa a perseguire.”

“È un'agente sul campo da oltre vent'anni; vuole salire di grado finché è ancora abbastanza giovane da fare una buona carriera.”

“Odio la politica,” gemo. “Voglio solo fare il mio lavoro. Non voglio tenere traccia di chi voleva quale promozione o a chi non piace chi.”

“Beh, potrai inserire avvertimenti nella guida di benvenuto.”

“A proposito—”

“Ehi, cosa vuoi per pranzo quando abbiamo finito?” cinguetta lei.

“Bel tentativo. Perché hai dato loro la guida NAT?”

Il suo sorriso imbarazzato è l'unica ammissione di colpa di cui ho davvero bisogno. “Abbiamo bisogno di qualcosa, Mercedes. È l'inizio di luglio e abbiamo già avuto venti agenti che si sono trasferiti dal CAC o hanno lasciato del tutto l'Ufficio, solo quest'anno.”

“Allora perché non la scrivi tu?”

“Quante volte hai dovuto convincermi a non lasciare l'accademia?”

“Ogni volta che dovevamo sparare con una pistola. Questo significa solo che non ti piacciono le armi. Eri brava in tutto il resto.”

“Ma un'agente sul campo che non sopporta le armi non è molto utile come agente sul campo, vero? Tu mi hai aiutato a superare questo. Sii pure arrabbiata quanto vuoi che non ti abbiamo detto che la guida continuava a circolare, è giusto, ma tu sei la scelta giusta, perché non importa quante volte hai dovuto calmare uno di noi, o incoraggiare uno di noi, non hai mai mentito. Non hai mai detto una singola cosa che non fosse vera. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno per i nuovi assunti. Non hanno bisogno di essere coccolati, hanno bisogno di essere onestamente avvertiti. Chi lo farà meglio di te?”

“L'unica ragione per cui non ti odio del tutto è perché questo stupido manuale è l'unica cosa tra me e la sospensione.”

“Accetto la gratitudine sotto forma di rotoli al cannella e uvetta glassati di Marlene Hanoverian.”

“Non esagerare.”

Il mio telefono vibra con un messaggio da Sterling. Simpkins è qui. Eddison ha bisogno di parlarti quando torni dal pranzo.

“Problemi?” chiede Cass, superando un'auto che andava quindici sotto il limite con le quattro frecce accese senza una ragione apparente.

“Se tu e Holmes volete che controlli gli altri ragazzi, dobbiamo farlo mentre siamo qui. Una volta tornati, Eddison dovrà dirmi che non dobbiamo più occuparcene.”

“E il fatto che te lo dica ora non vale?”

“Non me l'ha detto lui. Ha fatto in modo che Sterling mi dicesse qualcosa di simile.”

“Va bene, forse sto iniziando a mettere in discussione la saggezza di farti insegnare ai novellini.”

“Troppo tardi ormai.”

“E allora.” Schiaccia l'acceleratore, spingendoci a dieci, quindici, venti oltre il limite. “Sfruttiamo al massimo la pausa pranzo.”

I Figli dell'Estate

I Servizi di Protezione dell'Infanzia di Manassas sono tranquilli durante l'ora di pranzo, con la maggior parte del personale fuori per il pasto o che mangia alle proprie scrivanie per poter continuare a lavorare sulle scartoffie. Gli assistenti sociali, gli infermieri e gli amministratori hanno i propri uffici, ma il centro della stanza più grande è un gruppo di cubicoli a mezza parete che fanno la guardia davanti all'archivio fisico. Ogni file digitale ha una controparte fisica, per ogni evenienza, e gli impiegati sono anche incaricati di preparare file duplicati per le forze dell'ordine o il tribunale. Ci sono piccoli, discreti tocchi personali sulle scrivanie, una consapevolezza che, per quanto questo sia il loro spazio di lavoro, è anche uno spazio pubblico, così com'è.

"Posso aiutarla?" chiede la donna nel cubicolo più vicino. Ha probabilmente poco più di vent'anni, con un sorriso luminoso e un cordino coperto dal logo FSU. C'è una fila di cappucci per matite morbidi color pastello attaccati alla parte superiore del suo monitor, una allegra schiera di gatti, volpi, cuccioli e paperelle di gomma, con un orsetto di peluche al centro, e un piccolo ricamo a punto croce, ben incorniciato, che recita La vita fa schifo e poi si muore: a volte è difficile cogliere la differenza in un grazioso carattere a blocchi con un bordo di cuori e fiori. Ha un aspetto familiare, nello stesso modo in cui molti dei nuovi agenti in formazione sembrano familiari: la meraviglia di una ventenne per il mondo oltre il college e la lotta con i quindici chili del primo anno che non se ne vanno. Mi fa sentire vecchio, e sono ancora troppo giovane per questo, dannazione.

Cass fa un passo avanti, dato che non dovrei essere qui. "Sono l'Agente Cassondra Kearney, dell'FBI. Qual è il suo nome, per favore?"

"Caroline," risponde l'impiegata, con una fossetta che si approfondisce sulla guancia. "Caroline Tillerman. Come posso aiutarla oggi, Agente?"

"Se le do un elenco di numeri di caso, è in grado di darmi un elenco di tutti coloro che hanno lavorato su quei fascicoli?"

Il sorriso di Caroline si spegne, la testa inclinata di lato. "Posso prendere le sue informazioni e darle a uno degli amministratori," dice dopo un momento, "ma sono abbastanza sicura che avranno bisogno di un mandato. Voglio dire, so che non è così sensibile come i fascicoli stessi, ma non credo di essere autorizzata a divulgarlo. A volte le famiglie possono arrabbiarsi un po', sa?"

Oh, lo so.

"A quale amministratore lo passerebbe?" chiede Cass. "Perché abbiamo un mandato in corso, e se riesco a ottenere le loro informazioni, posso semplicemente inviare il mandato una volta che il giudice lo firma. Anticipiamo i tempi da entrambi i lati."

"Il nostro supervisore diretto qui negli Archivi è Derrick Lee, ed è nel suo ufficio. Posso presentarla?"

"Sarebbe eccellente, Caroline, grazie."

Caroline si alza e si sistema il medaglione a forma di cuore al collo con un gesto che sembra radicato, e conduce Cass di nuovo nel corridoio. Mi lancia uno sguardo curioso oltre la spalla, ma probabilmente causerò abbastanza problemi

solo stando qui. Non ho davvero bisogno di dare a un supervisore un motivo per ricordarsi che ero qui.

Invece, passeggiò lungo il corridoio che divide le sezioni dei cubicoli, osservando le personalizzazioni. O qualcuno in ufficio fa punto croce o li hanno comprati insieme, perché tutte e sei le scrivanie hanno una cornice simile a quella di Caroline, tutti un po' sovversivi, fino all'ultimo, nascosto in un angolo dove i visitatori sono meno propensi a vederlo, che alza l'asticella con il suo "Benedici questo fottuto ufficio" bordato di fiori. È sia affascinante che scoraggiante.

"Cosa ci fai lì dietro?"

Mi volto in avanti, mantenendomi al centro del corridoio con le mani appoggiate morbidamente attorno ai gomiti per non sembrare minaccioso e mostrare che non tengo nulla. La donna ha probabilmente tra i quarantacinque e i cinquant'anni, con un'espressione severa e un brutto blazer di velluto a coste patchwork. Il suo cordino è di un nero semplice, senza bottoni o spille. «Ammiro il punto croce,» rispondo semplicemente. «Qual è il suo?»

I suoi occhi scattano verso l'ultima scrivania, quella con la frase più sovversiva. «Nessuno è ammesso dietro le mura.»

«Mi scusi.» Le passo accanto, tornando al mio posto vicino alla porta. «Sono un agente dell'FBI; l'agente Kearney è tornata con l'amministratore e Caroline.»

Si appoggia al robusto divisorio tra la scrivania di Caroline e quella dietro. «E lei non è lì dietro perché?»

«Non è il mio caso; Kearney doveva fare un salto prima che pranzassimo.»

La donna si stringe il blazer, infilando le mani più a fondo nelle maniche. L'aria condizionata zoppica, non funziona abbastanza bene, ma sembra sinceramente infreddolita nell'ufficio caldo. Improvvisamente ha un conato di vomito, tossendo violentemente in una manica. L'altra mano si appoggia al divisorio per mantenersi in piedi. Mi avvicino leggermente, ma il suo sguardo feroce mi inchioda sul posto per il resto del suo attacco. Quando è finito, inspira profondamente con cautela, il rossore a chiazze che si ritira lentamente. Poi il colore le torna in pieno quando si porta una mano ai capelli e si rende conto di aver tossito abbastanza forte da spostarle la parrucca bionda.

Distolgo lo sguardo, osservando con la coda dell'occhio mentre la sistema con mani tremanti. Ha l'aspetto di chi sta perdendo peso, un pallore sottostante e la pelle leggermente cadente in punti inaspettati. Questo potrebbe spiegare il suo sentirsi fredda anche con questo caldo. «Posso prenderle dell'acqua?» chiedo con tono neutro.

«Come se l'acqua potesse aiutare,» ansima, ma torna alla sua scrivania per prendere un bicchiere. Il badge sul divisorio dice che è Gloria Hess.

Il mio telefono vibra con un altro messaggio da Sterling. Simpkins sta mandando una coppia di agenti all'ospedale dopo pranzo. Eddison e io mangeremo con loro, così potremo raccontare ciò che abbiamo osservato sui bambini.

Ok, forza, Cass. Dobbiamo andare.

Dopo qualche minuto di silenzio e la signorina Gloria che mi fulmina con lo sguardo dall'altra parte della stanza, Caroline e Cass tornano. Cass mi si avvicina, e le porgo il telefono in modo che possa vedere il messaggio. Questo non richiede molta familiarità per essere decifrato, e lei annuisce rapidamente.

Avvicinandosi alla sua scrivania, Caroline sorride alla sua collega. «Gloria, questa è l'agente Kearney. Sta lavorando al caso con quei poveri bambini.»

Gloria inarca un sopracciglio accuratamente disegnato. «Le viene in mente un caso in questo ufficio che non includa 'quei poveri bambini'?» Al rossore e al balbettio di Caroline, si rivolge a Cass. «È in grado di dirci di quale caso si tratta?»

Cass mi lancia un'occhiata, e io alzo le spalle. Gli incidenti sono finiti sui notiziari, anche se i dettagli e i loro collegamenti sono stati tenuti nascosti e, a parte la riservatezza, un ufficio è un ufficio; la gente spettegola. «Gli omicidi Wilkins, Carter-Wong, Anders e Jeffers.»

Entrambe le donne sembrano sorprese dalla lunghezza dell'elenco, e Caroline impallidisce. Gloria si avvicina per darle una pacca sulla spalla. «Ce n'è stato un altro?» chiede la donna più anziana. Al cenno di Cass, Gloria mi guarda con gli occhi socchiusi. «Lei è l'agente Ramirez, vero? Quella a cui vengono portati i bambini.»

Accidenti. «Sì,» ammetto, «ma per favore non menzioni che sono stata qui. In realtà non mi è permesso lavorare al caso, non quando mi coinvolge a tal punto. Sono solo preoccupata per i bambini, quindi l'agente Kearney mi ha permesso di seguirla.» Abbozzo un sorriso imbarazzato. «Onestamente, speravo di incontrare Nancy, magari per avere un aggiornamento.»

«Oggi fa visite tutto il giorno,» mi informa Caroline. «Ma posso lasciare un messaggio?»

“Oh, no, non voglio metterla nei guai,» dico in fretta. “Dovrei non immischiarmi, ma questi ragazzi . . .”

Con mia sorpresa, Gloria sembra sciogliersi un po' a quelle parole. “Le faremo sapere che hai chiamato, ufficiosamente. Se c'è stato un cambiamento, sono sicura che troverà un modo per fartelo sapere.”

“Ne sarei grata, grazie.”

Lei annuisce lentamente, pensierosa, come se le avessi dato qualcosa di nuovo su cui riflettere.

“Agente Kearney!” Un uomo si affretta fuori dal corridoio amministrativo, con in mano un Post-it verde neon. Si abbinava quasi allo smalto sulle sue unghie. È un uomo snello di altezza media, con una voce dolce. “Quando avrai quel mandato firmato, questa è la mia linea diretta,» le dice con un accento di Charleston sbiadito. È l'unica città che conosco dove un accento del Sud affrettato e troncato è una cosa che succede. “Chiamami e ci metteremo subito al lavoro su quella lista per te.”

Cass mormora un ringraziamento e infila il biglietto tra le sue credenziali. “Signor Lee, questa è l'agente Mercedes Ramirez. Mercedes, questo è Derrick Lee, l'amministratore dei file.”

Mi prende una mano tra le sue. "Non è tutto così terribile? Come te la cavi?"

Al momento, sono un po' distratta dal suo eyeliner, più audace del mio. Come fa a fare le ali così precise? "Sto bene per ora, signor Lee, grazie. Sto solo cercando di scoprire come stanno i bambini."

"Nancy dice che sono tutti terribilmente coraggiosi." Mi stringe la mano e la lascia andare. "Se voi due avete bisogno di qualcosa, e intendo proprio qualsiasi cosa, fatecelo sapere. Vogliamo tutti che quei piccoli angeli siano al sicuro, non è vero?"

"Grazie, signor Lee."

Cass ripete i suoi ringraziamenti e un addio, e ci dirigiamo verso l'auto. "Cosa ti passa per la testa, Mercedes?" mormora mentre ci allacciamo le cinture.

"Quando il mandato sarà approvato, vedi se gli impiegati dell'archivio sono elencati sui fascicoli su cui lavorano, come lo sono gli infermieri e gli assistenti sociali."

"Quale nome dovrei cercare?"

"Gloria Hess."

"Qualche ragione particolare? Se le personalità affascinanti fossero fattori decisivi, dopotutto, Eddison sarebbe stato incarcerato anni fa."

"Parrucca bionda e un port nel petto; ha il cancro. Passi la vita faccia a faccia con il meglio e il peggio che il sistema ha da offrire, cosa vuoi fare una volta che non hai più niente da perdere?"

Cass sbatte le palpebre.

"Anche Derrick Lee," aggiungo. "Non abbiamo escluso definitivamente che l'assassino possa essere un uomo. Metti una parrucca e vestiti larghi a Lee, potrebbe facilmente essere scambiato per una donna. Quindi dovremmo controllare anche lui."

Cass mi fissa per un momento, poi appoggia la fronte sul volante e impreca con enfasi.

I Bambini dell'Estate

17

Corriamo all'ospedale, perché non si può davvero sapere quanto a lungo Sterling ed Eddison possano trattenere i compagni di squadra di Cass. Voglio dire, ho un sano rispetto per la loro capacità di dire stronzate e creare disagi — Sterling una volta è riuscita a far sì che una persona di interesse non solo perdesse il suo volo, ma lasciasse volontariamente l'aeroporto per darle un passaggio fino al distretto, è stato magnifico — ma Dru Simpkins tiene la sua squadra piuttosto sotto controllo. Se dice loro di andarsene SUBITO, non importerà se non hanno tutte le informazioni.

Cass è nella squadra di Dru solo da circa un anno e mezzo, e le do ancora qualche mese o un altro brutto caso prima che vada da Vic e chieda di essere trasferita in un'altra squadra. Affronta la vita e le indagini più come facciamo noi.

Oh, Dio, Cass nella nostra squadra.

Povero Eddison.

Mason, Emilia e Sarah sono tutti in ospedale per cure, ma hanno permesso ad Ashley e Sammy di rimanere con la sorella piuttosto che trasferirli in una casa famiglia o presso una famiglia affidataria. Facciamo prima una sosta dal trio Carter e Wong. Sammy dorme profondamente in grembo a Sarah, una tigre di peluche stretta nei pugni. Gli orsetti di peluche che l'assassino ha dato ai bambini sono stati tutti acquisiti come prove, ma hanno dato loro diversi peluche per conforto. Non vedo Ashley nella stanza.

Sarah sussulta all'inizio, quando la porta si apre, ma sorride quando mi riconosce. "Agente Ramirez."

"Puoi chiamarmi Mercedes, Sarah. Come stai?"

"Stiamo..." Esita, passandogli le dita tra i capelli scuri del fratello. Lui si agita al tocco, poi si rilassa, sbavando un po' sul tessuto brillante della tigre. "Stiamo bene," conclude. "Bene per ora."

"Posso presentarti qualcuno?"

Guarda Cass con curiosità e annuisce. Ha incontrato una successione infinita di nuove persone negli ultimi nove giorni (Dio, sono passati davvero solo nove giorni?), quindi il fatto che le venga chiesta la permesso deve essere un cambiamento.

"Questa è l'agente Cassondra Kearney—"

"Cass," interviene la mia amica, con un allegro saluto.

"—ed è nel team dell'FBI che collabora ufficialmente con la polizia di Manassas per trovare la donna che ha ucciso tua madre e il tuo patrigno. È anche una mia vecchia amica, e qualcuno di cui mi fido."

Cass arrossisce un po'. Siamo amiche da dieci anni, e c'è molto che è implicito in quel livello di amicizia, ma non credo di averlo mai dichiarato così esplicitamente. Non sono sicura che ci sia mai stata una ragione per farlo.

Sarah le fa un sorriso timido, ma questo si trasforma rapidamente in un'espressione corruciata. "Quindi... non sei più sul nostro caso?"

"Tecnicamente, non lo sono mai stata. Non posso esserlo."

"Perché è la tua casa?"

"Esatto. Cass fa parte di una squadra, e credo che incontrerai un paio di altri membri della squadra questo pomeriggio, ma volevo accertarmi che stessi bene."

Dopo questo, potrei non essere autorizzata."

Sarah guarda tra me e Cass. "Sono regole strane."

"Lo sono," concordo, "ma sono fatte per proteggerti. A proposito, dov'è Ashley?"

"Un volontario l'ha portata giù in caffetteria. Stanno prendendo un gelato. Credo che la stiano solo portando fuori dalla stanza." Il suo labbro trema un po', ma lei fa un respiro profondo e raddrizza le spalle. "Le piaceva molto Samuel. Le dava le cose che voleva."

"È arrabbiata."

"Davvero arrabbiata. Continua a dire che è colpa mia." I suoi occhi sono lucidi mentre guarda il fratello. "Mercedes..."

"Sono qui, Sarah." Mi siedo accanto a lei sul letto, una mano sulla sua spalla.

"Nancy non crede che troveremo un posto per tutti e tre. Non voglio... non voglio che ci separino, ma Ashley è così arrabbiata..."

Trasformo la mano in un abbraccio laterale, cullandola dolcemente. "Sembra che Nancy ti stia tenendo aggiornata."

Annuisce contro la mia spalla. "Dice che mi aiuterà. Forse non ho voce in capitolo su quello che sta succedendo, ma almeno ne sono a conoscenza."

"Hai parlato con i tuoi nonni?"

"Una volta. Sono... sono davvero..."

"Razzisti?"

"Sì."

Sistemandosi su una sedia vicino al letto, le sopracciglia di Cass si alzano verso l'attaccatura dei capelli, ma lei non dice nulla.

"E come ho detto, a Ashley piaceva molto Samuel. Se dovesse ascoltare i nostri nonni che parlano male di lui, credo che scapperebbe. E, beh, Sammy." Tira su col naso per trattenere le lacrime, e mi si spezza il cuore vederla sforzarsi così tanto per sembrare forte. So già che è forte; so cosa ha superato. "Cosa hai fatto?"

Cass si sposta sulla sedia. Sa che ho una ragione personale per essere al CAC, è il genere di cosa che si viene a sapere, ma non le ho mai detto qual è questa cosa personale.

«Sono stata l'unica a essere portata via,» dico a Sarah dolcemente, «e la mia famiglia allargata non è mai stata una vera opzione. Per te è diverso.»

«I dottori hanno detto che sono pulita,» dice Sarah bruscamente. «È roba da lezione di educazione sanitaria, giusto? Tipo malattie?»

«Malattie, e assicurarsi che non fossi incinta.»

«E se lo fossi stata? Incinta, intendo.»

«Dipenderebbe molto da quanto avanzata fosse la gravidanza, se comportava rischi per la tua salute, a chi sarebbe stata affidata la tua custodia. Non c'è davvero un'unica strada diritta. Ti hanno detto come stai guarendo?»

«Ho un'infezione, ma hanno detto che è molto comune. Un, ehm . . . un'ivu?»

«IVU. Significa infezione delle vie urinarie, e sì, è molto comune per le donne per svariate ragioni. Fortunatamente non hanno effetti a lungo termine e sono piuttosto facili da trattare.»

«Non mi lasciano mettere lo zucchero nel succo di mirtillo rosso.»

«Sì, è piuttosto disgustoso, vero?»

Restiamo ancora un po', ma non credo stia mentendo quando dice che per ora sta bene. Ashley non è ancora tornata quando ce ne andiamo; forse è meglio così. Se è arrabbiata come dice Sarah, probabilmente è arrabbiata anche con me. Non è del tutto logico, ma la rabbia, il dolore e il trauma lo sono così raramente.

«Dimentico sempre,» dice Cass mentre ci dirigiamo verso la stanza di Emilia.

«Dimentichi cosa?»

«Quanto sei onesta con le vittime.»

«Bambini,» la correggo. «Sono onesta con i bambini, e penso che tutti dovrebbero esserlo.»

«Niente Babbo Natale per te?»

«È diverso. Babbo Natale non chiede loro di fidarsi di lui.»

Ci annunciamo alla porta della stanza di Emilia, e lei ci invita a entrare. Sta camminando avanti e indietro davanti alla lunga finestra, un braccio in una fascia. La presento a Cass, proprio come ho fatto con Sarah, e le chiedo come sta.

Lei sbuffa e guarda la fascia. «Non voglio indossarla, ma hanno detto che devo.»

«Cosa c'è che non va?»

«Hanno detto che la mia spalla è lussata e, ehm, la mia clavicola è incrinata. Hanno detto che lo sono da un po', quindi vogliono che la indossi per qualche settimana. Per far sì che tutto 'guarisca bene'.»

«Perché la fascia ti dà fastidio?»

«Mi . . . mi . . .»

«Emilia, non ci sono risposte sbagliate qui, purché siano oneste.»

«Sembra che stia implorando attenzione,» ammette, lasciandosi cadere sul bordo del letto. «O che stia mostrando alle persone il punto più facile per farmi del male.»

«Hanno trovato un posto dove puoi andare, vero?»

Sia lei che Cass sembrano sorprese. «Come facevi a saperlo? Oh,» continua rapidamente. «Certo, te l'hanno detto loro.»

«Non l'hanno fatto, ma non ti preoccuperesti di sembrare ferita finché sei in ospedale. È un po' a questo che serve.»

«Lo faceva anche all'accademia,» sussurra Cass con finto segreto a Emilia, che in realtà ridacchia.

Facendo scorrere le dita lungo la cinghia della fascia, Emilia la sposta dalla piccola benda quadrata che copre la bruciatura di sigaretta. «Mio padre ha un cugino a Chantilly.»

«Tuo padre e suo cugino erano legati?»

«Sì, è a circa venti minuti, hanno detto.»

Cass sorride. «Intendevo, erano amici?»

«Oh. Si incontravano per guardare le partite, a volte, ma non proprio. L'ho incontrato, però. Anche prima, e ieri è venuto a chiedermi se mi andrebbe di vivere con lui. Sembra simpatico.»

«Beh, questo è un vantaggio, no?»

«Dovrò cambiare scuola. Ma . . .» Emilia guarda tra noi e fa un respiro profondo. «Forse non è una cosa negativa? Voglio dire, nessuno a Chantilly saprebbe che i miei genitori sono stati assassinati, giusto? Non sapranno che ero cattiva?»

"Non eri cattiva," diciamo io e Cass all'unisono, e quello sguardo spaventato le torna negli occhi.

Allungo la mano e le tocco il ginocchio con il dorso. "Emilia, te lo prometto, niente di tutto questo è successo perché eri cattiva. Tuo padre ti ha mentito per molto tempo, e forse ha mentito a se stesso. Forse si è convinto che tu fossi cattiva per non sentirsi in colpa per averti ferita. Ma non lo eri. Te lo prometto, non lo eri."

"Lincoln, il cugino di papà, vuole che vada in terapia."

"Credo che potrebbe essere di grande aiuto."

"Papà diceva sempre che la terapia era per i malati e i fifoni."

"Tuo padre si sbagliava su molte cose."

Sembra che abbia bisogno di riflettere un po' su quel pensiero, così la salutiamo e le ricordiamo che può chiamare Cass per qualsiasi cosa le serva, anche solo per parlare. Chiudendo la porta, sentiamo un secco "Eccovi!" e sussultiamo.

Non è Simpkins, però. È Nancy, l'assistente sociale.

"Scusate," sbuffa, trotterellando lungo il corridoio. "Non volevo sembrare arrabbiata, è solo che non volevo che ve ne andaste. Una delle infermiere ha detto che eravate qui."

"Stavamo solo controllando i ragazzi," le dico.

"Cosa ne pensereste di incontrare Mason?"

Ehm. "Starà bene con questo? Noi che siamo donne e tutto il resto?"

"Mantenete una buona distanza da lui e sembra ascoltare con sufficiente calma. E ha iniziato a comunicare con noi, un po'."

"Sta parlando?"

"Scrive, ma a dire il vero, lo considero sorprendente."

"Nancy, hai conosciuto Cass Kearney? Fa parte della squadra dell'agente Simpkins."

Nancy le porge la mano, e lei e Cass si stringono la mano energicamente, scambiandosi i saluti di rito. "Mason ha letto il biglietto ieri sera, e credo che voglia sapere chi sei, Mercedes. Non so se incontrarti lo aiuterà o meno, ma non credo che gli farà male. Tate è d'accordo."

"Tate è un altro assistente sociale?"

"Sì; è stato con Mason tutto il giorno." Nancy ci conduce lungo il corridoio verso un'altra stanza, bussando alla porta con un "Tate, sono Nancy. Ho un paio di agenti con me."

"Avanti," chiama una calda voce maschile.

"Regola della stanza," sussurra Nancy mentre gira la maniglia. "Nessuna donna oltre la traccia della tenda divisoria. Sembra che stia bene con quella quantità di spazio."

Il piccolo Mason Jeffers, di sette anni, è seduto su un pouf sul pavimento nell'angolo più lontano della stanza. A pochi metri di distanza, un uomo nero molto alto e magro è seduto anch'egli sul pavimento, le lunghe gambe distese davanti a sé. I piedi di Mason, con i calzini, poggiano sulle gambe di Tate, appena sotto il ginocchio. Le spalle di Mason si incurvano quando ci vede, la paura gli salta negli occhi, ma per il resto non si muove, ci osserva solo con le mani attorno a quello che suppongo sia l'iPad di Tate.

È troppo magro, quasi al punto di essere malaticcio, ma per il resto sembra fisicamente illeso. So che non è così, soprattutto dopo quello che mi ha detto Cass

in macchina, ma anche con quella paura visibile, è stranamente calmo.

"Mason, queste sono le agenti di cui io e Nancy ti stavamo parlando," informa Tate il bambino. "Quella è Mercedes Ramirez"—faccio un cenno a Mason e un piccolo saluto con la mano—"e questa è..."

"Cass Kearney," dice lei, imitando i miei gesti.

"Questo è Mason Jeffers."

Osservando la guida della tenda sul soffitto, mi siedo sul pavimento contro la stessa parete di Tate, assicurandomi che nemmeno un capello superi la linea. Questo mi pone a circa tre metri di distanza, con Tate in mezzo a noi. "Hai avuto una mattinata piuttosto brutta, eh?"

Annuisce solennemente.

"Questa potrebbe essere una domanda piuttosto difficile a cui rispondere, ma stai bene in questo momento?"

Sembra pensarci su, poi si stringe nelle spalle.

"Ok, proviamo qualcosa di più facile: Finché restiamo qui, ti va bene che siamo qui con te?"

Aggrotta un po' la fronte, poi scrolla di nuovo le spalle.

"Va bene. Se la cosa cambia, Mason, se vuoi o hai bisogno che ce ne andiamo, fai solo sapere a Tate, va bene? E ce ne andremo. Questo è il tuo spazio, e non vogliamo metterti a disagio."

Non sembra sapere cosa farsene di quella cosa, il che non è così sorprendente come vorrei. Non gli è mai stato davvero permesso di avere un'idea di cosa dovrebbe essere il "suo spazio".

"Ti dispiace se ti faccio qualche domanda? Saranno sì o no, e se non sai la risposta o non ricordi, va benissimo così."

Ci sono momenti in questo lavoro in cui dico "va bene" così tante volte che non mi sembra più una parola vera in bocca. Ma Mason annuisce, dopo uno sguardo incerto a Tate, così mi sistemo più comodamente contro il muro, incrociando le gambe alla turca e tenendo le mani sulle ginocchia, con i palmi in su e le dita rilassate, per essere il meno minaccioso possibile.

"La persona che ti ha portato in ospedale ti ha parlato?"

Annuisce lentamente.

"Era una signora?"

Un altro cenno.

“Indossava una maschera sul viso?”

Il suo cenno è più sicuro questa volta.

“Questa è importante, Mason: ti ha fatto del male?”

Scuote la testa.

“Ha menzionato altri bambini o famiglie?”

Scuote di nuovo la testa.

“Quando eri in macchina, ti ha portato direttamente in ospedale?”

Annuisce.

Questo è . . . strano.

“Era bassa come l'agente Cass?”

È alta solo un metro e cinquantacinque, quindi è una domanda lecita, per quanto il discreto calcio alla mia coscia mi dica che non ne è contenta. Mason la guarda da capo a piedi, i suoi occhi scivolano su Nancy prima che finalmente scuota la testa.

“Che ne dici della signorina Nancy, allora: era alta come la signorina Nancy?”

Toglie una mano dal tablet per farla oscillare a mezz'aria.

“Che ne dici di un pollice in su per più alta, o un pollice in giù per più bassa. Puoi farlo per me, Mason?”

Studia di nuovo la signorina Nancy, che gli fa un sorriso dolce e rimane esattamente dove si trova. Lentamente, incerto, fa un pollice in su.

“Questo sarà un po' più difficile: pollice in su se è più vicina all'altezza della signorina Nancy, pollice in giù se è più vicina alla mia altezza.”

Guarda tra noi per diversi momenti, poi rimette la mano sull'iPad e scrolla le spalle, le spalle che rimangono su vicino alle orecchie. Perché diavolo l'ho chiesto stando seduto?

“Va bene, Mason. Va bene se non sei sicuro. So che stava succedendo molto tutto in una volta.”

Non sorride, ma le sue spalle si abbassano un po' e le sue labbra si contraggono in qualcosa che è probabilmente il più vicino a un sorriso che riesca a fare.

Voglio mantenere quel quasi sorriso. Gli faccio domande più aperte, che lo trasformano in un gioco di indovinelli sciocco, come qual è il suo colore preferito, o chi è il suo supereroe preferito, e gradualmente, man mano che i miei indovinelli diventano sempre più strampalati, lui inizia a sporgersi in avanti nel pouf, desideroso di annuire o scuotere la testa a ciascuno, e Tate mi fa un ampio

sorriso. Quando Mason inizia a sbadigliare, ci salutiamo, lasciandolo con Tate, e seguiamo Nancy fuori dalla porta.

“Ha una famiglia che può accoglierlo in sicurezza?” chiede Cass.

Nancy annuisce e cammina con noi verso gli ascensori. “I suoi zii stanno prendendo accordi per arrivare qui; sperano di arrivare stasera o domani se riescono a sistemare le cose con i loro capi. Il fratello di suo padre e suo marito, credo.”

“Se si sente a suo agio con l'iPad, puoi chiedere a Tate di mostrargli diversi tipi di auto? Se riusciamo a restringere il campo su marca e modello dell'auto, sarebbe di grande aiuto.”

“Lo riferirò.”

Premo il pulsante di chiamata per l'ascensore. “Una delle tue impiegate d'archivio, Gloria,” dico con nonchalance, consapevole che Cass si irrigidisce accanto a me. “È sempre così sgarbata?”

Ma lungi dal sospettare alcunché, Nancy fa una risata sommessa e triste. “Oh, cara. Gloria. Sta . . . be', sta passando un brutto periodo, temo.”

“È malata.”

“Sì. Cancro al seno, ma si è diffuso nei polmoni e nell'addome. Insiste a lavorare, però, ogni giorno che si sente abbastanza forte. Credo che avere qualcosa da fare la aiuti un po' emotivamente. E, be' . . . questo potrebbe essere qualcosa che fa più il giro delle chiacchiere del CPS che le notizie nazionali, ma hai sentito qualcosa sull'ufficio del CPS nella contea di Gwinnett? Giù in Georgia?”

Sia Cass che io scuotiamo la testa.

“È cresciuta appena fuori Atlanta, e sua sorella e suo cognato lavorano entrambi in quell'ufficio. Lei è un'infermiera, e lui è un assistente sociale. C'è stato un grosso scandalo lì di recente, e un'indagine ha rivelato che diversi impiegati stavano intenzionalmente nascondendo alcuni casi di abuso, o rifiutandosi di indagare a fondo, ed erano tutti casi che coinvolgevano figli di impiegati o figli di amici.”

“Sua sorella e suo cognato?”

Nancy annuisce con riluttanza. “Così sono finiti in prigione, ma il tribunale non ha permesso a Gloria di prendere i suoi nipoti a causa del cancro. Hanno detto che non è abbastanza in salute per prendersi cura di cinque bambini. E, a dire il vero, non lo è, ma i bambini sono stati divisi tra diversi membri della famiglia, e poi con la morte improvvisa di suo marito, ha davvero avuto dei brutti mesi. Se ti ha offeso—”

“Oh, no, niente del genere. Era scostante, ma chiaramente ha le sue ragioni. Mi chiedevo solo se l'avessimo beccata in una brutta giornata, o se fosse semplicemente una brontolona in generale. Ogni ufficio ne ha una, sai.”

“Signore, sì. Ti dirò una cosa, però, dagli un nome e lei può trovare il fascicolo in meno di dieci minuti senza nemmeno doverlo cercare. Conosce il nome di ogni

bambino che passa per il nostro ufficio, e l'anno scorso ha fatto riorganizzare l'intera sala archivi in modo che ora abbia effettivamente senso, e ha fatto etichettare e indicizzare tutti i file digitali.”

“Com'è la sua prognosi?”

“Non molto buona, temo. L'ha scoperto tardi.”

“Pregheremo per lei,” dico, e Nancy sorride raggiante. “Solo . . . forse non dirglielo.”

“Dio vi benedica entrambi. Ora andiamo a trovare Ronnie?”

“È con sua nonna, vero?”

“Sì, è su a Reston. Lascia che ti trovi il suo numero.”

Aspettiamo di chiamare finché non siamo fuori dall'ospedale. Il telefono di Cass ha vibrato a intermittenza nell'ultima ora, e ogni messaggio vocale e quasi ogni messaggio di testo è di Simpkins. Quelli che non lo sono, sono dei suoi compagni di squadra. Per avvertirla, suppongo. Non riesco a distinguere le parole del secondo messaggio vocale, ma il tono è arrabbiato.

“Cerca di non farti richiamare per causa mia,” le dico, digitando il numero della nonna di Ronnie.

“E se mi facessi richiamare per il bene dei bambini?” chiede. “Gli ha fatto bene vederti.”

“Segreteria telefonica. Lascio un messaggio?”

“Certo. Non ti è stato detto il contrario, per ora.”

Faceva impazzire i nostri istruttori all'accademia. Per quanto io sia disposta a spaccare il capello in quattro per ottenere qualcosa, Cass lo porta a livelli subatomici.

Mi schiarisco la gola poco prima del segnale acustico. “Questo messaggio è per la signora Flory Taylor. Signora, sono l'agente Mercedes Ramirez, dell'FBI, e speravo di avere notizie di Ronnie, per vedere come sta con tutto quello che è successo. Le sarei grata se potesse richiamarmi quando le sarà comodo.” Lascio il mio numero, poi il nome e il numero di Cass per buona misura, e riattacco. “Va bene. C'è qualcos'altro che dobbiamo fare a Manassas prima di affrontare le conseguenze?”

“Holmes e Mignone non saranno ancora in servizio, vero?”

“Non ancora per diverse ore.”

“Allora non mi viene in mente nient'altro. Pranzo?”

“Scommetto venti che Simpkins si lamenterà con Vic che la sua squadra è una cattiva influenza sui suoi agenti.”

“Accetto la scommessa. Impossibile che sbraiti così contro il capo unità, non in modo così sfacciato.”

I bambini dell'estate

18

Hai vinto venti dollari ieri, oggi offri tu il caffè, mi informa Eddison via messaggio mentre mi lavo i denti al lavello della sua cucina.

Il fatto che abbia sentito il bisogno di mandare quel messaggio dal bagno è . . . inquietante? Avrebbe potuto semplicemente urlarlo.

È anche un presagio di quanto il resto della giornata sarà completamente di merda, perché Simpkins passa ben due ore a farci il terzo grado per aver “interferito nella sua indagine.” Alla fine Vic deve intervenire, ed è lì che le cose si mettono male. Vic urla raramente — non gli piace dare a nessuno la soddisfazione — ma è da molto tempo che non lo vedevo così vicino a farlo. Qualunque fossero le ambizioni di Simpkins, però, Vic la supera semplicemente in grado, sia per posizione effettiva che per anzianità di servizio; è un agente dell'Ufficio da trentotto anni.

Ha iniziato all'Ufficio due mesi prima che nascesse Eddison.

Stranamente, è Eddison quello più infastidito da quel particolare fatto.

Una volta che siamo fuori dai guai, passo il resto della mattinata a scavare nell'hard disk appena consegnato dagli Archivi. Viene consegnato da una delle agenti novelline, e prima ancora che arrivi alla mia scrivania, so dove lavora; le agenti novelline assegnate agli archivi sono tutte immuni all'erba gatta di Eddison perché all'inizio sono tutte così terrorizzate dall'agente Alceste. Quando si rendono conto che non devono avere paura di Alceste finché la lasciano in pace, hanno superato la vulnerabilità all'erba gatta, per la maggior parte.

Odio questo, scavare tra vecchi casi per vedere quale bambino potrebbe essere cresciuto fino a diventare un assassino. Non solo i bambini che abbiamo salvato, ma i loro amici e familiari, gli amici e i familiari di quelli che non siamo riusciti a salvare, persino — in alcuni casi — i figli di coloro che hanno causato loro del male. In alcuni terribili casi, i bambini stessi a causare il male. Leggere i fascicoli per valutare le connessioni percepite, inserirli nel nostro sistema per trovare dove si trovano ora . . . è orribile.

I bambini che affrontano mostri possono crescere e diventare mostri, lo so, e alcuni crescono per dare la caccia ai mostri. Non voglio solo pensare che un bambino che ho tenuto in braccio e confortato possa crescere e fare questo.

È un lavoro lento, tedioso, straziante, e un promemoria fin troppo vivido che un salvataggio è un momento, non uno stato dell'essere. Qualunque cosa li abbiamo salvati, eravamo impotenti a influenzare ciò che sarebbe venuto dopo. Lo so meglio della maggior parte delle persone.

Questo, credo, è esattamente il motivo per cui siamo addestrati a lasciar andare i casi una volta che sono conclusi. Come potremmo fare questo lavoro se fossimo costantemente consapevoli che anche i nostri successi possono portare a cose terribili?

Alla fine della giornata, tutti sono o irascibili o camminano sulle uova nell'ufficio open space. Sterling ed io siamo seduti sulla scrivania stranamente organizzata di Eddison, i piedi sulle sue cosce per tenerlo seduto, passandoci i menu per decidere la cena, quando Vic si avvicina. Lo guardiamo tutti con cautela.

Perché c'è questa cosa che Vic a volte fa, dove ti coprirà assolutamente le spalle in pubblico, ma in privato ti spiegherà con dettagli strazianti esattamente cosa hai sbagliato e perché non devi mai più farlo. Non è crudele o odioso, non è nemmeno cattivo, è solo . . .

Ci rimane così male quando deve farlo. Deludere Vic ti fa sentire più in basso della terra.

“Smettetela,” rimprovera. “Non siete nei guai.”

“Sei sicuro?” chiede Sterling con un tono dubbioso.

“Simpkins ha esagerato. Sì, probabilmente non avreste dovuto spingervi così al limite come avete fatto, ma abbiamo ricevuto una chiamata dall'assistente sociale capo che ci ha detto quanto ha aiutato i bambini vedere Mercedes, quindi chiaramente avete fatto ciò che era necessario. Ora. Nessuno di voi verrà domani.”

“Non veniamo?”

“No. Ne abbiamo già parlato. Quando sei di turno alla scrivania, c'è questa cosa chiamata straordinario che il Bureau non vuole pagarti. Hai finito per la settimana. Vai a casa. Ancora meglio, vai alla stazione e prendi le ragazze, perché devo sedermi con il capo sezione e spiegare il trambusto di oggi.”

Raccogliendo la manciata di menu, Eddison li impila ordinatamente e li ripone nel cassetto superiore, spostando delicatamente le gambe di Sterling per farlo. “Va bene, le porteremo fuori.”

“Volevamo solo fare la pizza a casa,” gli dice Vic.

Eddison si limita a scrollare le spalle. “Non lascerò che vedano quell'appartamento finché non ci sarai tu a mostrarlo loro, e sai che Jenny le ci porterà automaticamente.”

Vic gli lancia un lungo sguardo, ma si arrende senza un'altra parola. “Ti farò sapere quando lascio l'ufficio, allora.”

Lanciandosi dalla scrivania, Sterling quasi saltella verso la sua borsa, tirando fuori un qualcosa di sottile in un sacco della spazzatura da dietro il suo schedario. “Speravo che avremmo potuto andarle a prendere.”

“Ci farai vedere cos'è?” chiede Eddison, fissando la borsa.

“Non ancora.”

Prendiamo l'auto di Vic per andare alla stazione, lasciando le chiavi di Eddison a lui, dato che quella di Vic è l'unica in grado di ospitare legalmente almeno sei

persone. Quando arriviamo, Sterling si scusa per andare in bagno mentre io ed Edison cerchiamo di capire dove dobbiamo andare. È un po' uno zoo, con i pendolari che tornano a casa. Amtrak è il modo in cui Inara e Victoria-Bliss preferiscono venire giù. Inara, che non sembra mai aver paura di nulla, odia assolutamente volare, e l'ha fatto solo una volta. Non una volta andata e ritorno. Una volta. Ha persino cancellato il volo di ritorno e ha preso il treno, tanto lo odiava. A Priya non è mai sembrato importare in un modo o nell'altro, ma non volerà separatamente da loro per un paio di centinaia di dollari in più.

“La nonna di Ronnie ha richiamato?” chiede Edison quando arriviamo vagamente dove dobbiamo andare.

“Sì. Ha detto a Cass che Simpkins le aveva detto di non rispondere o richiamare le mie telefonate, ed era molto confusa. Non ho invidiato Cass per aver dovuto spiegarlo.”

“Ti è stato permesso parlare con Cass?”

“Quando Anderson è andato a pranzo, ho preso in prestito il suo computer per la chat interna, così se Simpkins si agita, sembrerà che l'abbia fatto Anderson.”

“Lo mangerà vivo.”

“Per me va bene.”

“Non sei solo tu, vero? Tutte le donne in ufficio lo odiano?”

“Odiano chi?” chiede Sterling all'improvviso, spuntando da dietro Edison che sussulta violentemente.

“Campanelli,” mormora. “Lo giuro su Dio, campanelli.”

“Anderson,” dico a Sterling.

“Oh. Sì, la maggior parte di noi lo odia.”

“E gli altri?” chiede lui, una mano ancora sul cuore.

“Non devono interagire con lui. Ooh, sono loro!” Consegna il sacco della spazzatura a Edison, strappa il nodo e tira fuori un cartello di cartone piegato con enormi lettere verdi scintillanti che dicono, LE STRONZE SONO QUI.

“Cristo,” sospira Edison, fissando il soffitto in cerca di ispirazione o pazienza.

Possiamo capire l'esatto istante in cui le ragazze che scendono le scale lo vedono, perché Victoria-Bliss si piega in due ridendo sguaiatamente, perdendo l'equilibrio, e sia Inara che Priya devono afferrarle la schiena della maglietta per impedirle di spaccarsi la testa sui gradini. “LO ADORO,” urla attraverso il terminal, non notando o non curandosi degli sguardi torvi che le vengono lanciati dagli altri passeggeri e dalle famiglie.

Appena sono abbastanza vicine, è un assalto di abbracci, e persino Victoria-Bliss tira un pugno a Edison sul braccio. È praticamente la sua versione di un

abbraccio se sei maschio.

“Dov'è Vic?” chiede Priya, avvolgendo il braccio intorno alla vita di Eddison e pizzicandolo quando lui cerca di prendere una delle sue borse.

“Politica d'ufficio.”

Alza gli occhi al cielo, e pizzica di nuovo Eddison quando lui fa un altro tentativo per le borse. “Si sta già pentendo della promozione?”

“Non tanto quanto si pentirebbe di essere andato in pensione se non l'avesse accettata.” Rinunciando al borsone di Priya, Eddison riesce a prendere sia le borse da viaggio di Inara che quelle di Victoria-Bliss.

A quel punto Inara allunga la mano per il borsone di Priya, che l'altra ragazza le cede volentieri.

Eddison si affloscia. Non c'è davvero altra parola per descriverlo. Sembra un cucciolo che non sa cosa abbia fatto per essere sgridato.

“Smettila di fare il broncio,” gli dice Priya con calma. “Ho fatto una promessa a Keely riguardo ad alcune delle foto lì dentro.”

“Ho mai frugato tra le tue cose senza esplicito permesso?”

“No, non l'hai fatto, ma si trattava di mettere a suo agio una quindicenne nel lasciarmi scattare le foto, quindi le ho promesso che Inara e Victoria-Bliss sono le uniche, oltre a me, che toccheranno la borsa, e ancor meno le foto.”

Ci pensa su per un momento, poi sistema la presa sulle altre due borse. “Va bene.”

È un viaggio allegro verso il ristorante, un grill mongolo dove Priya insiste che mangiamo almeno una volta per visita. Ci raccontano degli spettacoli che hanno visto e di alcuni dei clienti più strani al ristorante dove Inara e Victoria-Bliss lavorano da anni. Priya ci mostra una foto del gigantesco tabellone adesivo colorato sul retro della porta dove segnano i diversi cibi etnici che stanno provando quest'estate, e per qualche ragione che nessuno di loro sa spiegare, gli adesivi sono tutti di lottatori professionisti.

Una volta che Vic ci manda un messaggio dicendo che sta tornando a casa, finiamo e raduniamo tutti in macchina, ancora ridendo e parlando l'uno sull'altro. È più tardi di quanto avessi realizzato, il cielo che si tinge di notte. Inara è la prima a individuare la casa. “Oh, ha finito di riparare il garage,” nota.

Colgo il sorriso di Sterling nello specchietto retrovisore, ma lei non si volta per dividerlo con le ragazze.

Eddison parcheggia l'auto nel solito posto di Vic sul vialetto e noi ci riversiamo fuori, prendendo borse a caso da portare dentro, con l'eccezione del borsone di Priya, che prende lei stessa. Vic ci viene incontro fuori, facendo roteare tre portachiavi su un dito. Tutte e tre le ragazze si stringono a lui per un abbraccio, e lui ride tanto quanto loro.

Sterling scatta una foto con il suo telefono.

“Bene, questi sono per voi,” annuncia Vic, consegnando a ciascuna un anello con una chiave. Ogni chiave è diversa, quelle divertenti e decorate che si possono far tagliare in ferramenta piuttosto che quelle noiose d'argento o d'ottone che vengono fornite di serie con una serratura. Le ragazze guardano le chiavi, si guardano l'un l'altra, e poi di nuovo lui. “Da questa parte.” Le conduce sul nuovo mini-marciapiede che si curva dal vialetto verso l'esterno del garage, terminando vicino al retro di esso, presso una robusta porta. “Provate.”

“Vic . . . ,” dice Inara lentamente.

“Provate.”

La sua chiave è blu brillante con delle coccinelle, e scivola facilmente nella serratura. È immediatamente accolta da una rampa di scale stretta e piuttosto lunga, e le altre due la seguono quando nessuno di noi mostra segni di muoversi. Poi corriamo su dietro di loro.

Mentre giriamo l'angolo, c'è un lampo luminoso da una macchina fotografica, il che deve significare che Jenny e Marlene stavano già aspettando. Durante la primavera e l'inizio dell'estate, la squadra assunta ha lavorato sodo per aggiungere un secondo piano al garage, il livello superiore completamente isolato e cablato per l'elettricità. C'è una piccola cucina, costruita principalmente per spuntini, un bagno completo, una camera da letto con un set di tre letti sfalsati, un incrocio tra letti a castello tripli e una scaletta, e la parte più grande, un soggiorno con comodi divani e pouf e con una TV in un angolo.

“Benvenute a casa,” dice Vic semplicemente, mentre le ragazze si guardano intorno meravigliate.

Lasciarono cadere le borse e lo placcarono in un altro abbraccio che lo fece cadere all'indietro su un divano. Poco prima che atterrasse, Priya afferrò uno dei cuscini decorativi e lo infilò dietro la schiena di Vic per ammorbidire l'atterraggio. Lei sorrise, rimbalzando sul sedile accanto a lui, e Victoria-Bliss rise e chiacchierò, ma Inara, con gli occhi luminosi, gli girò il viso sulla spalla e si strinse forte.

Scivolando tra me ed Eddison con una mossa che spaventò Eddison solo un po', Sterling ci cinse la vita con le braccia. «Oggi è una bella giornata,» disse piano.

Nonostante tutto quello che era successo prima, dovevo concordare.

Eddison non disse nulla, ma aveva quel piccolo, dolce sorriso che riservava solo alla famiglia, e quello era meglio di un'esultanza.

Il giorno dopo, Vic lasciò le ragazze da Eddison mentre andava al lavoro, con un severo avvertimento di passare la giornata a rilassarsi, e Sterling si unì a noi poco dopo con la colazione. Nessuna delle tre ragazze era particolarmente mattiniera, ed ero sicuro che fossero rimaste sveglie fino a tardi per l'eccitazione dell'appartamento. Quando furono un po' più sveglie, ci alternammo in camera da letto per cambiarci e mettere i costumi da bagno, e poi andammo in piscina. Inara e Victoria-Bliss in costumi interi a schiena alta non mi sorpresero. Per quanto si fossero abituate agli enormi tatuaggi a forma di ali di farfalla che erano stati loro imposti, di solito non sceglievano di mostrarli in compagnia mista.

Priya uscì con un bikini blu reale e una camicia da baseball aperta. Guardai Eddison, che sospirò e si morse l'interno della guancia per non supplicarla di

mettersi qualcosa di più coprente, perché, sebbene Eddison fosse meraviglioso nel rispettare l'autonomia corporea, Priya era la sua sorellina. Non so quanti fratelli si sentano a loro agio con le loro sorelline (o sorelle in generale, suppongo) in bikini. Poi Sterling uscì con un due pezzi rosa bubblegum con un volant civettuolo lungo i fianchi, e le guance di Eddison assunsero una tonalità quasi identica.

Mentre il resto di noi si sistemava sulle sedie a sdraio per prendere un po' di sole, Eddison si tuffò immediatamente in piscina per iniziare le sue vasche. Non lo dirà a meno che io non insista, ma sospetto che sia un po' a disagio per come la sua presenza nella compagnia potrebbe essere percepita da persone che non ci conoscono. Sembra un po' un harem. Non insisto, però. È un uomo sinceramente buono, ed è a disagio per il nostro bene più che per il suo. Non c'è davvero modo di fargli cambiare idea su questo.

«Tua madre lo sa?» chiese Sterling, indicando il tatuaggio che si estendeva lungo l'intero fianco sinistro di Priya.

«Mi ha aiutato a scegliere lo studio e mi ha accompagnato a ogni sessione,» rispose la ragazza con una risata. All'inizio dell'estate, continuava a scivolare nel francese ogni volta che non si rivolgeva direttamente a uno di noi, il suo cervello programmato da tre anni di vita a Parigi. Non lo faceva da un paio di settimane, però.

Mi sporsi sulla sedia per vederlo meglio. Sapevo che ci stava lavorando durante i mesi primaverili, ma non ci aveva detto cosa si stava facendo. L'ultima volta che era stata qui, all'inizio dell'estate, l'ultima sessione stava ancora guarendo, quindi non ce l'aveva mostrato. Se la sua dimensione era in qualche modo sorprendente, le immagini erano assolutamente Priya. Una grande regina degli scacchi, fatta di vetrate colorate, si erge su una base di fiori. Giunchiglie, calle, fresie, tutti i fiori lasciati dal serial killer che aveva assassinato sua sorella e poi aveva dato la caccia a Priya. I fiori di Chavi, crisantemi giallo sole, circondano la corona della regina. Sopra i crisantemi fluttuano due farfalle, abbastanza grandi da distinguere la loro colorazione specifica.

Non ho bisogno di cercarli per sapere cosa sono: una Western Pine Elfin e una Mexican Bluewing, che si possono trovare più dettagliatamente rispettivamente sulla schiena di Inara e Victoria-Bliss.

«Sentivo di poterlo finalmente lasciarmi alle spalle,» dice Priya piano.

«Quello?»

Il senso di essere una vittima. Come se in qualche modo fosse finalmente tutto mio, e sotto la mia pelle dove apparteneva, invece di farmi a pezzi.

Senza pensarci, le mie dita ripercorrono le cicatrici sulla mia guancia, coperte da un trucco waterproof. Priya le ha viste senza trucco, ma non credo che Inara e Victoria-Bliss le abbiano mai viste.

Ma poi, anche al di là dei tatuaggi, hanno le loro cicatrici. Le mani di Inara mostreranno per sempre le prove della notte in cui il Giardino esplose, ustioni e frammenti di vetro che hanno lasciato i loro segni quando ha lottato per tenere al sicuro le altre Farfalle in circostanze impossibili. Le mani di Priya hanno cicatrici sottili e pallide sui palmi e sulle dita dove ha lottato per il possesso di un coltello, e una linea peggiore sul collo, una lama tenuta al suo polso.

Le cicatrici significano che siamo sopravvissuti a qualcosa, anche quando le ferite fanno ancora male.

La giornata offre un senso di relax tanto necessario, anche dopo che il caldo ci spinge dentro, verso l'aria condizionata. Mentre cala la notte e la temperatura inizia a scendere un po', torniamo sul patio con le braccia stracolme di ingredienti per gli s'mores, perché Sterling ha scoperto che Inara non ha mai mangiato uno s'more. Non c'è un braciere nel complesso, ma accorciando le gambe di una delle griglie si posizionano le fiamme a un'altezza confortevole, e Priya ha la sua macchina fotografica per immortalare il primo morso di Inara. Lei chiude gli occhi come se stesse assaggiando il paradiso, un po' di cioccolato fuso che le si attacca all'angolo della bocca, un pezzo di marshmallow appiccicato al naso, e non vedo l'ora di mostrare quella foto a Vic.

Poi il mio telefono di lavoro squilla.

Ci blocchiamo tutti, fissandolo dove giaceva innocente sopra le mie scarpe. Nessuno di noi aveva menzionato il caso oggi. In qualche modo c'era questo senso di accordo per lasciarlo stare per un altro giorno, forse due. Solo . . . più tardi.

Sterling si china per leggere lo schermo. «È Holmes,» dice piano.

Lo afferro e accetto la chiamata. «Ramirez.»

«Non mi importa cosa dice Simpkins,» dice il detective a mo' di saluto, «questi bambini sono isterici e hanno bisogno di te qui.»

«Quali bambini?»

«I tre che sono entrati nella stazione dei pompieri mezz'ora fa con orsetti di peluche e il tuo nome. Vai a Prince William.»

I Bambini dell'Estate

C'era una volta, una bambina che aveva paura di piangere.

Sembrava avesse passato tutta la vita a piangere. Quei pochi giorni in ospedale, dopo che Papà fu arrestato, ogni volta che piangeva, un'infermiera o un'assistente sociale si affrettava nella stanza se l'angelo non era già lì. La confortavano con voci dolci e abbracci delicati, cose che non aveva mai conosciuto prima, e si sentiva più forte finché la paura non la sopraffaceva di nuovo. Poi fu mandata a quella prima casa famiglia, dove solo le lacrime offerte a Dio avevano un significato. Non sapeva come offrire le sue lacrime a Dio.

Non sapeva come offrire nulla a Dio.

Ma quella casa non aveva più bambini, non da quando uno dei ragazzi era svenuto in classe e un medico aveva scoperto che erano tutti affamati. Furono tutti mandati in case diverse, e alla bambina piaceva la seconda casa. La donna era divertente e gentile, e l'uomo aveva occhi tristi e un sorriso gentile e sembrava sempre sapere quali delle ragazze fossero le più ferite perché parlava loro dolcemente, con le mani lungo i fianchi. Non le toccava mai, non le metteva mai alle strette, era così attento a dare loro spazio e non le chiamava mai con nomignoli affettuosi.

Non la chiamava mai angelo, o piccola, non la chiamava mai bella.

Ma poi ci fu un incidente d'auto, e a differenza di quello della Mamma, questo fu davvero un incidente, e un altro gruppo di bambini fu disperso. La casa successiva andava bene, tutti abbastanza contenti di ignorarsi a vicenda al di fuori dei pasti, ma poi la sorella dell'uomo e i suoi figli vennero a vivere con loro, e la sorella era malata, troppo malata perché l'uomo e la donna potessero prendersi cura di bambini che non erano i loro.

Fu allora che la bambina fu mandata qui, da una donna che passava le sue giornate in una nebbia di pillole e le sue notti con alcol e sedativi, e non seppe mai cosa suo marito facesse ai bambini affidati alle loro cure.

A Papà sarebbe piaciuto il marito.

Pianse, perché questo non sarebbe dovuto succedere, non avrebbe mai più dovuto soffrire così (mai più, aveva detto l'angelo; non avrebbe mai dovuto passare attraverso questo) ma l'uomo venne nella sua stanza e le disse che le piaceva, sapeva che le piaceva, sapeva che le era mancato questo, essere accudita come si deve.

Ma non riusciva a smettere di piangere; non ci riusciva mai.

I Bambini dell'Estate

19

«Sterling, riporta le ragazze da Vic. Forza, Ramirez, dobbiamo cambiarci.» Eddison rovescia il secchio di sabbia d'emergenza sulla griglia, spegnendo le fiamme, e raccoglie tutti gli imballaggi che può. Dopo un momento, il resto di noi si dà da fare, poi corriamo al suo appartamento. Le ragazze afferrano le borse e mi danno abbracci o baci mentre seguono Sterling fuori.

Sembra stupido prendersi il tempo per cambiarsi, specialmente quando non siamo noi a occuparci del caso, ma non posso certo presentarmi in pantaloncini e top all'americana. Ci infiliamo i jeans, ed Eddison mi lancia una maglietta a maniche lunghe dell'Università di Miami da mettere sopra il top all'americana. Siamo fuori dalla porta meno di due minuti dopo le ragazze, e in realtà usciamo dal parcheggio prima di loro.

«Sono finiti in una stazione dei pompieri,» gli dico, aggrappandomi alla maniglia di sicurezza come se ne andasse della vita. Eddison non scherza quando guida verso una scena. «Tre bambini, li stanno portando al Prince William.»

«Capito.» Impreca a un semaforo rosso, poi, non vedendo nessuno arrivare dalla strada trasversale, lo brucia. «Tre giorni. Il tempo tra un omicidio e l'altro si sta accorciando sempre di più.»

L'auto sfreccia nel parcheggio dell'ospedale proprio dietro le ambulanze, e poi corriamo all'ingresso del pronto soccorso per seguire i bambini che sono troppo piccoli per le barelle su cui si trovano. I ragazzi sembrano gemelli, così magri che è impossibile indovinare la loro età, e la ragazza non sembra stare meglio. Holmes sta aspettando alla postazione delle infermiere. Si ricompone per salutare i bambini, ma non appena li vede, il suo enorme caffè le scivola dalle dita senza forza, spargendosi per tutto il pavimento.

«Sono drogati?» sibila.

Uno dei ragazzi sta tremando, non tanto una crisi epilettica quanto un tremore che gli scuote tutto il corpo, digrignando i denti mentre la testa gli oscilla avanti e indietro. Si strappa e si lacera la pelle intorno alle unghie, lasciando dietro di sé grandi strisce di sangue, e non riesce a smettere di parlare, le parole gli escono veloci e a metà. Il suo gemello è silenzioso, ma le sue pupille sono così dilatate che non può vedere nulla, e la sua pelle è lucida di sudore. Continua a cercare di deglutire, ma ogni volta, la sua gola secca scatta e si blocca, e ci riprova. La loro sorella . . .

La loro sorella sta urlando, fermandosi solo il tempo necessario per prendere un altro respiro affannoso, e le sue braccia sono legate alla barella, presumo per impedirle di aggiungere altri graffi lungo le braccia. È assolutamente isterica, con le pupille dilatate e gli occhi sfocati.

«Sono stati esposti a metanfetamina,» dico senza fiato. «Molta metanfetamina per avere questo tipo di effetto.»

Le infermiere si mettono in azione, l'infermiera capo impartisce istruzioni secche e ne manda una a chiamare i medici.

«Quanto pensi, per ottenere questo?» chiede Holmes.

«I loro genitori devono cucinarla.» Cristo, mi tremano le mani. Ho già visto bambini sotto l'effetto di droghe, ma mai a questo punto. Di solito quando qualcuno droga un bambino, è per sedarlo, non per eccitarlo. «Qualcuno ha già raggiunto i genitori?»

«La stazione dei pompieri più vicina,» risponde cupamente.

«La casa è in fiamme?»

Eddison impreca sottovoce. «Le cucine di metanfetamina esplodono abbastanza frequentemente, ma immagino che questa abbia avuto un aiuto. Se i genitori erano dentro . . .»

«Spiega perché l'unico sangue sui bambini è quello che si sono procurati da soli.»

«Mignone è sulla scena; abbiamo chiamato Simpkins, lei e alcuni dei suoi agenti stanno andando, ma la bambina, Zoe, continuava a scandire il tuo nome. Puoi—»

«Sì.» Lasciando Eddison e Holmes a pulire il caffè versato, mi dirigo dietro la tenda della ragazza. Zoe, aveva detto Holmes. Sta lottando contro le infermiere mentre la slegano, le sue braccia ossute che si agitano mentre continua a urlare. «Zoe? Zoe, mi senti?»

Se mi sente, è troppo agitata per rispondere.

«Zoe, mi chiamo Mercedes, Mercedes Ramirez.»

Le urla si fermano, almeno, e lei mi fissa, o ci prova, le sue spalle che si sollevano con respiri affannosi e ansimanti. «Mer-mer-mercedes. Mercedes. Mercedes

sicura, l'ha detto lei.»

L'infermiera capo libera una mano per indicare un punto sul letto. Obbedientemente, mi siedo lì, infilandomi i guanti che mi lancia, e quando trasferiscono Zoe sul letto, sono nella posizione perfetta per prenderle le mani nelle mie, delicatamente ma con troppa fermezza perché lei possa liberarsi e graffiare. Intorno ai graffi lunghi e frenetici, eruzioni cutanee luminose fioriscono su e giù per le sue braccia.

«Esatto, Zoe,» dico dolcemente, «ora sei al sicuro. Sei in ospedale, i tuoi fratelli sono qui. Ti aiuteremo. Qui sei al sicuro.»

Gli ansimi tremanti si trasformano in singhiozzi, e lei crolla in avanti, lasciandomi cullarla contro il mio petto. Appoggio con attenzione la spalla sotto la sua guancia, tenendo il suo viso lontano dalla pelle esposta del mio collo. Non voglio avere uno sbalzo da contatto accidentale dalla metanfetamina sulla sua pelle e sui suoi vestiti. «Ti abbiamo presa,» mormoro, tenendola ferma per le infermiere.

Lavorano rapidamente, stabilizzando i suoi parametri vitali e avviando una flebo per i liquidi. Con un po' di incoraggiamento, Zoe gira il braccio per permettere loro di prelevare il sangue. La metanfetamina è scontata, ma dovranno controllare per assicurarsi che sia solo quello.

«I miei fratelli,» soffoca.

«Sono qui, Zoe, va tutto bene. Anche loro stanno ricevendo aiuto. Sono proprio dall'altra parte di quelle tende.»

Sta iniziando a rantolare, e io le strofino una mano guantata in cerchio sulla schiena per cercare di calmarla un po'. «La signora. Lei ha tenuto. Lei ha afferrato. La signora.» Agita la mano, abbastanza forte da quasi dislocare il secondo ago per il prelievo al gomito. Ci sono impronte rosse intorno al suo polso, più scure dell'eruzione cutanea. Dita? L'inizio di lividi?

«Ti ha afferrato il braccio, vero, Zoe? Ti ha tenuto stretta perché i tuoi fratelli non lottassero?»

Annuendo, inspira più profondamente. È ancora tremolante, ma è più forte, e seguita da un altro buon respiro. «Un angelo, Mercy. Non aveva le ali.»

«Zoe, tu e i tuoi fratelli stavate dormendo quando è entrata?»

«Dormendo? Ci provavamo. Ci provavamo, ma la nostra pelle era viva.» Guarda le sue braccia e cerca di allontanare le mani per grattarsi. Una delle infermiere le tiene fermo il braccio con la flebo, e io le tengo l'altro contro la coscia.

«Quando è diventata viva la tua pelle? Zoe? Quando è iniziato?»

«Volevamo la cena. I letti erano senza cibo. Mamma e Papà ci hanno preparato la cena. Non mangiamo mai in cucina. Abbiamo mangiato in cucina, però, con Mamma e Papà.»

«Cagaste y saltaste en la caca. Jesucristo.» Quegli idioti non stavano cucinando metanfetamina in un capanno o in un garage; stavano usando la loro fottuta

cucina. I letti erano senza cibo? I bambini nascondevano il cibo nelle loro stanze per non dover andare in cucina? Santa madre de Dios.

«Avete cenato, stavate cercando di dormire. Zoe, cosa è successo poi? Zoe?»

«È venuto un angelo.» Le sue parole sono più dolci, la sua voce incrinata e roca per le urla. «Gli angeli hanno le ali. Non aveva le ali.»

«Cosa ha fatto l'angelo, Zoe?»

«Lei... lei...» Con un improvviso ansimo, inizia ad avere una crisi. Le infermiere la prendono dalle mie braccia per adagiarla sul letto, sostenendole la testa e il collo contro gli spasmi. Uno di loro guarda l'orologio, cronometrando la crisi.

«Quanto dura?» scatta un giovane medico, spingendo attraverso la tenda.

“Quarantadue secondi,” risponde quello con l’orologio.

Le iniettano un farmaco nella flebo, vicino alla mano, ma ci vogliono comunque un paio di minuti perché la crisi si attenui. Una volta che si affloscia, le mettono una maschera d’ossigeno sul viso.

“Mi dispiace, Agente, devo chiederle di uscire,” dice la dottoressa, e, a suo merito, sembra davvero dispiaciuta.

“Certo. I suoi fratelli?”

“Non hanno crisi. Può provare.”

Mi tolgo i guanti e ne prendo un paio nuovo, per ogni evenienza, e mi dirigo verso la tenda successiva. C’è quello tranquillo, con le mani che gli tremano leggermente mentre inghiotte acqua sotto lo sguardo attento di un’infermiera. Quando la tazza è vuota, cerca di ridargliela, ma riesce solo a tenderla vagamente nella sua direzione. Lei ne versa un po’ di più da una brocca e gliela restituisce. Ha già una benda autoadesiva avvolta intorno al gomito per un prelievo di sangue, la flebo fissata con del nastro adesivo al dorso della mano. Dato che non hanno dovuto lottare con lui come con Zoe, ha anche degli elettrodi per il monitor cardiaco sul petto, e una maschera d’ossigeno è appoggiata sul letto vicino al suo fianco.

“Bocca secca,” mi informa l’infermiera sottovoce. “L’acqua può aiutare solo fino a un certo punto in questo momento, ma gli metteremo la maschera tra un paio di minuti.”

Le faccio un rapido sorriso e mi volto verso il ragazzo. “Mi chiamo Mercedes,” gli dico, e lui annuisce, sembrando riconoscerlo. “Mi dici come ti chiami?”

“Brayden,” risponde con voce roca.

“Va bene, Brayden. Quanti anni hai?”

“Nove. Anche Caleb. Zoe ne ha otto.” Sbatte rapidamente le palpebre, ma i suoi occhi non riescono a mettere a fuoco. “Zoe sta bene?”

“Nessuno di voi sta bene in questo momento,” rispondo onestamente, le mie mani che si stringono attorno alla sponda del letto. “Ma state ricevendo aiuto, e in questo momento è questo l'importante.”

“Sembravano spaventati.”

“Ha avuto una crisi epilettica.” L'infermiera sembra sorpresa, e apre la bocca come per interrompermi, ma poi si ricompone. “Le hanno dato qualcosa per calmare la crisi, e faranno degli esami per sapere come altro aiutarla.”

“Ma starà bene?”

“Non lo so, Brayden, ma i medici stanno facendo del loro meglio, te lo prometto.”

“Mamma e papà non sono usciti di casa,” mi dice. “Stavano ancora dormendo. Lei aveva Zoe, e ci ha spinto fuori di casa, ed è esplosa. Ha detto che doveva andare così.”

“Ha detto perché?”

“Ha detto che ci avreste tenuti al sicuro.”

“Brayden, ti ricordi qualcosa della signora?”

“Era un angelo.” Aggrotta la fronte, svuotando il resto della sua tazza. “Sembrava un angelo, forse. Forse? Non ci vedo molto bene. Ma era tutta bianca. Come la luna.”

“Ti ha dato qualcosa?” chiedo, già sapendo la risposta ma curiosa di come l'avrebbe data.

“Orsetti,” risponde prontamente. “Orsetti bianchi, e alcune parti facevano rumore.”

“Rumorosi come cosa?”

“Come... come... come coperte di pluriball,” decide dopo averci pensato un po'. “Come un regalo avvolto in carta velina.”

“Eri in macchina, Brayden?”

Con l'infermiera che monitora i suoi parametri vitali e gli dà solo un po' d'acqua ogni volta che svuota la tazza, faccio a Brayden tutte le domande che mi vengono in mente finché non entra un medico, e poi mi sposto alla tenda successiva. Questa volta non cambio i guanti, perché non ho toccato Brayden. Caleb, tuttavia, non è in condizione di rispondere alle domande. Non sembra sentire quello che gli chiedono le infermiere e il medico. Sotto la maschera d'ossigeno, continua a emettere un flusso costante di parole smozzicate, e occasionalmente inclina la testa che ondeggia come se stesse ascoltando qualcosa, ma quello che dice non sembra avere nulla a che fare con ciò che il resto di noi può sentire.

Così sbircio di nuovo dietro la tenda di Zoe. L'hanno collegata a un monitor cardiaco ora, e sta impazzendo un po', quindi non provo a entrare. Invece, torno alla postazione delle infermiere. Eddison è lì, ma Holmes no.

«È andata fuori a incontrare Simpkins» risponde lui prima che io possa fare la domanda.

«Mierda.»

«Voleva specificamente te qui, e ha calmato la bambina.»

«Sì, l'ha calmata fino a farle venire una crisi epilettica.»

Mi dà un colpetto al centro della fronte, più irritante che doloroso. «Una cosa non c'entra niente con l'altra. Smettila.»

«Estrapolando da quello che ha detto Brayden»—sospiro, togliendomi la maglietta della UM così da potermi appoggiare al bancone senza preoccuparmi della metanfetamina residua di Zoe—«la nostra assassina ha preparato l'esplosione prima di svegliare i bambini. Ha svegliato Zoe per prima, e le ha tenuto le mani addosso in modo che i ragazzi non rischiassero di lottare, se mai fossero stati in condizione di farlo. I genitori dormivano ancora nella loro stanza, ha spinto i ragazzi fuori, ha fatto qualcosa, poi ha portato fuori Zoe e ha messo tutti e tre i bambini a distanza di sicurezza prima dell'esplosione. Brayden ha detto di aver sentito il calore, ma non erano in pericolo di bruciare. Li ha fatti salire in macchina — una macchina grande, ha detto — tenendo Zoe sul sedile anteriore, e ha dato loro gli orsetti. Brayden ha provato ad aprire la portiera, ma la sicura per bambini doveva essere inserita. Non sa per quanto tempo abbiano guidato. Si è fermata in vista della stazione dei pompieri per farli scendere, e ha dato loro le istruzioni e il mio nome. Ha guardato indietro quando erano alla porta della stazione, ma non riusciva a vedere abbastanza bene per sapere se lei fosse ancora lì. Uno dei pompieri è corso fuori e ha guardato ma non ha visto auto fuori posto, quindi doveva essere andata via.»

Essere in top all'americana mi rende ansiosa, specialmente sapendo che Simpkins è proprio fuori, ma preferirei davvero non indossare la maglietta impregnata di metanfetamina più a lungo di quanto sia assolutamente necessario.

«Ha una crisi!» chiama una voce dalla tenda di Caleb. Un momento dopo un grido simile si leva dalla divisorio di Zoe.

Eddison mi afferra il braccio prima che io possa correre indietro al letto di Brayden. «Il dottore è con lui» dice dolcemente. «So che vuoi confortarlo, ma in questo momento saresti d'intralcio, specialmente con gli altri due in condizioni così instabili.»

«Perché pensi che non stia così male come loro?»

«Non sappiamo che non lo sia, solo che non ha ancora una crisi.»

«Ramirez, che diavolo indossi?» sbotta Simpkins, entrando con Holmes al suo seguito. I due Smith, che sono stati nella sua squadra per tutto il tempo che lei è disposta a tenere qualcuno, seguono, facendoci piccoli cenni di riconoscimento.

Mi raddrizzo e indico il fagotto di stoffa sul bancone. «Ha metanfetamina residua dal calmare la bambina» rispondo con calma. «Non era sicuro indossarla, e non abbiamo avuto tempo di cambiarci prima di venire.»

«Non avresti dovuto venire qui affatto.»

«È stata una mia decisione» le ricorda Holmes con tono risentito.

«Chiaramente i bambini non hanno bisogno di te ora» continua Simpkins, ignorando l'interruzione. «Vattene.»

«No» ribatte Holmes. «L'ho chiamata io.»

«Hai scelto di collaborare con l'FBI—»

«Collaborato, sì, non ti ho ceduto il caso, e ho bisogno che lei controlli questi bambini.»

Le due donne si fissano, e onestamente sono molto contenta di potermi fare da parte per questa particolare gara a chi ce l'ha più lungo. Sorprendentemente, Simpkins è quella che distoglie lo sguardo. «Chi può darmi un rapporto sullo stato?» urla, marciando verso le tende, e due infermiere e un dottore la fissano con sguardo torvo.

Il più alto degli Smith si sfilava la giacca a vento e me la porge, mentre lo Smith più robusto tira fuori un sacchetto di plastica dalla borsa che ha al suo fianco. Lascio cadere la camicia nel sacchetto, seguita dai guanti, e poi accetto con gratitudine la giacca. Fa freddo, è vero — gli ospedali sono quasi sempre freddi — ma mi sento più esposto di quanto vorrei, in un modo che non ha davvero nulla a che fare con i vestiti o la pelle. La giacca aiuta comunque.

«Saremo nella sala d'attesa,» dice Eddison a Holmes e agli Smith. «Non hanno bisogno di più persone in quei cubicoli in questo momento.»

«Manderemo qualcuno,» promette lo Smith più alto. Sono stati partner per tredici anni, sei dei quali nella squadra di Simpkins, ma non ho mai sentito gli Smith essere chiamati in altro modo se non un'unità coesa. Onestamente non conosco nemmeno i loro nomi di battesimo, perché sono sempre, sempre gli Smith.

La sala d'attesa è quasi vuota. In un angolo, una donna che singhiozza si dondola avanti e indietro su una sedia scomoda, le dita che scorrono lungo il suo rosario. Nell'altra mano, stringe un passaporto e un visto di lavoro. Eddison si lascia cadere sulla sedia accanto a me, prendendomi la mano per intrecciare le nostre dita, e io mi appoggio alla sua spalla.

«Hai aggiornato Vic e Sterling?» mormoro.

«Sì. Ne manderò un altro tra un minuto.»

I miei occhi bruciano, e vorrei dire che è solo per qualche residuo, ma è stanchezza e rabbia e paura, e l'artiglio che si contorce nel mio stomaco dal chiedermi se riusciremo davvero a prendere questa persona, e che tipo di reazione avrà la comunità se succederà. Nello stesso momento in cui le persone aborriscono coloro che infrangono la legge, amano anche i vigilanti con una causa attraente.

Salvare i bambini dagli abusi? Il pubblico lo divorerà quando tutto verrà fuori. Finora i giornali sono stati silenziosi sui dettagli. Gli omicidi sono avvenuti in

diverse parti della città o anche fuori, ma comunque all'interno della contea, quindi nessuno ha acceso grandi luci lampeggianti intorno a loro per collegarli. E, inoltre, il redattore del giornale principale è solitamente bravo a sopprimere le storie che sfruttano i bambini come vittime.

Voglio andare a casa.

Non sono più sicuro che casa sia casa.

I Bambini dell'Estate

20

Zoe Jones muore alle 2:13 del mattino, quando una serie di crisi ipertermiche provoca un ictus massivo.

Caleb Jones muore tre ore dopo per insufficienza organica rapida, incluso il suo cuore.

Il medico di Brayden ci dice che il ragazzo è fisicamente stabile per ora, anche se lo monitoreranno attentamente mentre inizierà a manifestare i sintomi di astinenza. Emotivamente? Brayden non parla con nessuno. Non con me, non con Simpkins o Holmes, non con nessuno dei medici o degli infermieri. Piange quando gli parlano di Zoe, ma quando devono tornare e parlargli del suo gemello, si chiude in sé stesso.

Tate, l'assistente sociale che era stato con Mason mercoledì, si presenta verso le sei, e ascolta gravemente mentre lo mettiamo al corrente. «Mi ci è voluto più tempo per arrivare qui perché mi sono fermato a prendere il loro fascicolo,» spiega, sollevando la cartella. «Un'ispezione domiciliare è stata fatta quattro mesi fa basandosi su una denuncia anonima, probabilmente da uno dei loro precedenti vicini, ma si erano appena trasferiti nella casa. Tutto era ancora pulito. Quando abbiamo intervistato i bambini, Zoe e Caleb hanno detto che giocavano fuori la maggior parte del tempo. Brayden rimaneva più spesso dentro casa. Presumibilmente, era lui quello che andava in cucina a prendere le provviste se finivano il cibo. Avevano un mini-frigo nella stanza dei ragazzi, vasche di cibo sotto il letto che dicevano fossero snack. Penso che se finivano, Brayden fosse l'unico ad andare in cucina.»

«Ha sviluppato una leggera tolleranza, quindi non ha avuto un'overdose così grave la scorsa notte,» traduco, e lui annuisce. «Ma ieri i loro genitori hanno rotto lo schema. Hanno preparato la cena per i loro figli e si sono seduti insieme a mangiare in cucina. Gli altri due sono stati esposti in quantità maggiore di quanto fossero abituati, e anche Brayden probabilmente è rimasto lì più a lungo del solito.»

"Abbiamo richiesto un test antidroga sui bambini dopo l'ispezione, ma è stato rifiutato perché la casa era pulita."

"E un test antidroga sui genitori?" chiede Eddison.

"La casa era pulita," ripete Tate. "Non crediamo che i Jones fossero consumatori intenzionali; la nostra teoria era che si sballassero per contatto cucinandola, e la vendessero per reddito. Non mostravano i sintomi più evidenti dei tossicodipendenti da stimolanti. La loro precedente residenza era già stata

venduta, quindi ci è stato negato il permesso di fare test lì."

"E così i bambini sono finiti nel dimenticatoio a causa di tecnicismi." Mi strofino la faccia, che mi prude da morire per la combinazione di trucco vecchio, cloro e ospedale. "Sai per caso se il mandato per chi ha avuto accesso a ogni fascicolo del CPS è stato finalizzato?"

"Credo di sì. So che Lee ha lavorato a delle cose. Lui e Gloria si sono consultati."

Questo . . . non mi riempie di fiducia.

Vic e Sterling entrano poco dopo, carichi di caffè e piatti di prodotti da forno avvolti nella stagnola, offerti da Marlene che è rimasta sveglia tutta la notte preoccupandosi per noi. Sterling si avvicina silenziosamente dietro a Eddison, ma invece di cercare di spaventarlo come fa di solito, gli appoggia una mano sulla nuca e gli porge una grande tazza da viaggio di caffè. Lui sussulta comunque al tocco inaspettato, ma è un sussulto più piccolo, più contenuto, e si appoggia al suo fianco, borbottando un ringraziamento.

Vic si siede con cautela su una sedia di fronte a noi, sporgendosi in avanti per mantenere il tono di voce basso. "Simpkins ha chiamato il Capo Sezione Gordon per lamentarsi della vostra presenza qui," ci dice. "Ha parlato con il Detective Holmes prima di chiamarmi, e faremo finta che io non stia condividendo questo, ma dovrete essere avvisati."

"Quindi questo sta andando bene, allora," Eddison mormora.

"La sua squadra continuerà a lavorare al caso, ma lei no. La sta sottoponendo a una revisione amministrativa."

Entrambi lo guardiamo sbalorditi, poi guardiamo Sterling, che si sistema accanto a Vic e scrolla le spalle. Torniamo a guardare Vic.

"Cass ti ha detto qualcosa sul loro caso di un paio di settimane fa in Idaho?"

Scuoto la testa. "Ha detto che era un casino totale, ma non abbiamo avuto l'occasione di prenderci qualcosa per una chiacchierata di sfogo prima che succedesse questo. A pranzo mercoledì stavamo parlando di questo caso."

"Simpkins ha pressato così tanto i funzionari delle forze dell'ordine locali che hanno ritirato la loro richiesta di aiuto prima che il caso fosse risolto."

"In Idaho?" strilla Sterling. "È già abbastanza difficile farsi invitare lì."

"Sarebbe dovuto andare a me come capo unità, ma Simpkins l'ha scavalcato portandolo al capo sezione. L'IA stava esaminando la situazione quando è arrivata la richiesta di Holmes, ma non avevano raggiunto una conclusione e Gordon voleva che l'agente principale avesse almeno vent'anni di esperienza. Questo gli conferisce un peso che può essere molto utile nel proteggere l'agente preso di mira."

"Ho sentito voci che si sia proposta per il tuo posto," nota Eddison.

Guardo le mie mani. Non ho intenzione di mettere Cass nei guai confermandolo.

Vic fa una smorfia. "Non sappiamo ancora se sia collegato," avverte. "Non è stata avvisata, quindi bocche cucite. Sarà più tardi oggi, una volta che Gordon potrà mettere insieme tutto."

"I Smith hanno la maggiore anzianità," noto, "ma nessuno dei due è adatto a guidare una squadra. Cass è un'ottima agente ma non ha l'esperienza di leadership, non per un caso come questo, e Johnson sta ancora rientrando dal congedo medico, quindi è legato alla scrivania. Questo lascia . . . chi — Watts e Burnside?"

"Sta chiedendo a Watts. Burnside è il migliore della squadra nel seguire le tracce digitali, quindi vogliono che si concentri sull'ufficio del CPS."

"Watts è brava," dice Eddison, più a me che agli altri. "È affidabile."

"Anche Simpkins lo era."

Sterling porta le gambe sulla sedia, sedendosi a gambe incrociate con un tovagliolo sulle ginocchia per raccogliere le briciole del croissant che sta sbriciolando. È un po' accigliata; questa è la sua smorfia da profonda riflessione, una delle sue caratteristiche, contrassegnata dalla bocca che si torce in una smorfia laterale. La osservo per diversi minuti, la smorfia che cambia impercettibilmente mentre si fa strada tra i suoi pensieri.

Poi Eddison le lancia un mirtillo dal suo muffin, e lei alza lo sguardo con occhi spalancati e sorpresi. «Condividi con la classe, Tamburino,» dice.

«E se non fosse niente di bello?» ribatte automaticamente.

«Due bambini sono morti stamattina, e una famiglia di cinque è diventata una famiglia di un solo bambino, molto distrutto,» dico dolcemente. «Non credo ci sia niente di bello in questo momento.»

Prende un respiro profondo e lascia che Vic le tolga dalle mani il pasticcino rovinato. «L'assassina è arrivata troppo tardi per salvare i bambini,» dice di getto. «È persino possibile che lo stress del cosiddetto salvataggio abbia esacerbato gli effetti dei farmaci sui loro sistemi. Quindi. Non ha salvato i bambini. Aggiungi questo al fatto che sta già accelerando gli omicidi, e cosa succede dopo?»

«Deve salvare questi bambini.» Eddison aggrotta la fronte guardando ciò che resta del suo muffin. «Qualunque cosa la spinga, qualunque trauma personale la stia incalzando, fare questo è un bisogno. Il fallimento spingerà quella violenza verso l'interno, oppure—»

«Oppure verso l'esterno, esplodendo in una frenesia,» finisco io.

«Non sta nemmeno più provando a casa tua,» osserva Vic. «Sterling ha controllato le tue telecamere. Solo due auto sono passate che non appartenevano a residenti, e sono andate a delle case e sono rimaste lì tutta la notte. Sono ancora lì, infatti.»

«Ma sta ancora dando loro il mio nome. Perché?»

«A che punto sei arrivata con i tuoi casi ieri?»

«Giovedì? Non molto. Valutare e controllare ogni nome richiede tempo.»

«Puoi creare una rubrica per restringerli, così possiamo aiutarti a fare ordine? Puoi scartare i casi in cui le vittime erano maschi—»

«Non possiamo, in realtà,» interrompe Sterling con una smorfia. «Avrebbe potuto avere una sorella, un cugino, un vicino, un amico, qualche ragazza influenzata da Mercedes che aiutava con il salvataggio. Diamo orsetti a tutti i bambini, non solo alle vittime dirette.»

«E non abbiamo eliminato la possibilità che l'assassino sia un maschio,» aggiunge Eddison. «Molti uomini hanno voci più acute, o possono simularle. Date le rappresentazioni popolari degli angeli, la parrucca potrebbe non essere nemmeno fuori luogo. Non conosciamo il genere. È solo più facile dire 'lei' perché è quello che i bambini presumono.»

Nonostante i nostri istinti urlassero il contrario, ha ragione. «E non possiamo fare affidamento sui casi in cui ho sentito una particolare connessione con qualcuno, perché non sono sempre reciproci. Avrei potuto avere un impatto drastico sulla vita di qualcuno e non averne assolutamente idea.»

«Merda,» sospira Vic, e tutti sussultiamo. Giura così raramente; credo che tutti abbiamo imparato a considerare le sue imprecazioni come un segno che le cose sono davvero fottute.

Cass si schiarisce la gola dal corridoio, attirando la nostra attenzione prima di unirsi a noi. «Ho pensato che volessi saperlo, il CPS ha contattato entrambi i nonni di Brayden. I paterni vivono in Alabama, i materni nello Stato di Washington, ed entrambi hanno indicato di volere l'affidamento. Inoltre, non si sopportano proprio. Potrebbe diventare brutta.»

Sospiro. «Cass, un giorno di questi ti ricorderai la differenza tra voler sapere e dover sapere.»

Mi rivolge un sorriso stanco. «Il mandato è passato. Il signor Lee dovrebbe darmi l'elenco degli accessi ai file entro la fine della giornata lavorativa di lunedì. A Burnside è stato approvato l'accesso al loro sistema per esaminare le impronte digitali.»

«Un consiglio, Gloria Hess sta aiutando Lee a mettere insieme la lista.»

«Cazzo.» Guarda Vic e diventa rossa in viso, ma non si scusa.

Le sue labbra si contraggono in un sorriso riluttante.

“Brayden non sta parlando con Tate,” continua Cass dopo un momento. “Non sta parlando con nessuno. Ma non sembra dispiacergli che Tate stia con lui.”

“Tate sembra un'ottima persona.”

“Ho avuto la stessa impressione anch'io.” Spiana una piega nella sua maglietta, poi la guarda corrucciata. “Non riesco a capire se è al rovescio o al contrario.”

“Al contrario,” risponde Sterling. “Si vedono le linee dell’etichetta.”

“Ah. Comunque, Brayden probabilmente non comunicherà per un po’. Tate ha detto, e Holmes è d’accordo, che dovreste probabilmente tornare a casa e riposare un po’. Sapete, se volete.”

Guardo gli ultimi sorsi del mio caffè e mi chiedo se riuscirò ad addormentarmi prima che la caffeina faccia effetto.

“Grazie, Cass,” dice Vic per tutti noi. “Ci terrai aggiornati?”

“Sì, signore.”

Eddison e io sbuffiamo entrambi, seguiti dal rossore di Cass che si intensifica. Sterling le lancia solo uno sguardo di solidarietà.

“Cass? L’assassino ha lasciato lividi sul polso sinistro di Zoe; non so se riuscirai a ottenere impronte digitali, ma probabilmente può dirti la sua corporatura generale. Parla con Holmes e il suo medico legale.”

Finiamo per seguire Vic a casa e ci accasciamo nel suo salotto invece di separarci. Sterling si rannicchia nella poltrona, il viso affondato tra le ginocchia. Eddison e io ci prendiamo un divano a testa, ed è significativo che, nonostante l’adrenalina, la caffeina, la luce che filtrava attraverso le tende velate, siamo crollati piuttosto in fretta.

Diverse ore dopo, lo squillo del mio telefono personale mi risveglia di soprassalto in un attimo, il cuore che mi batteva dolorosamente contro le costole. Sterling si sveglia altrettanto bruscamente, sbalzando dalla sedia e atterrando sul pavimento con un piccolo strillo che fa sì che Eddison tenti di sorreggersi su un gomito, riuscendoci più o meno dopo tre tentativi.

Lo schermo mostra Esperanza. “Non è un altro bambino,” annuncio, ed Eddison si lascia ricadere sul divano e sotto la coperta.

“Non rispondi,” borbotta Sterling, issandosi sulla sedia.

“Non sono sicura se sia mia cugina o mia zia.”

“Una delle due è un’opzione negativa?”

“Una delle due lo è.”

“Oh.”

Eddison socchiude un occhio. “Perché sta ancora squillando?”

“Perché non voglio rispondere se è Soledad.” Aspetto che vada alla segreteria telefonica e ascolto il messaggio. È Esperanza, afortunatamente, ma il suo messaggio non mi dice molto. C’è qualcosa di importante, richiamami così posso essere io a dirtelo, piuttosto che mia madre.

Grande o piccola, non voglio proprio saperlo. Non ho bisogno di saperlo.

Prima che possa decidere se richiamarla o meno, il telefono ricomincia a vibrare e squillare, il suo nome che illumina lo schermo. Accidenti. Con un sospiro profondo, accetto la chiamata. "Pronto?"

Sterling sussulta per quanto è roca la mia voce.

"Mercedes? È pomeriggio da te; perché hai la voce come se ti fossi appena svegliata?" La voce di mia cugina è sconvolta, cosa insolita per Esperanza. La ragione principale per cui ho permesso la riconnessione era la sua calma e il suo buon senso.

"Siamo stati svegli tutta la notte per un caso. Cosa c'è che non va?"

"Riunione di famiglia stamattina."

"Oh, Dio, non ho bisogno di saperlo."

"Sì, invece. Tío è malato."

"Quale tío?"

C'è un silenzio pesante, e dopo troppo tempo, capisco. "Oh."

Mio padre.

"Cancro al pancreas," continua lei una volta chiaro che non l'avrei fatto io.

"Doloroso."

"La famiglia vuole farlo uscire di prigione per le cure."

"Probabilmente non succederà, ma non sono affari miei comunque."

Eddison è quasi seduto ora, appoggiato al bracciolo del divano e sbattendo disperatamente le palpebre per non far chiudere gli occhi.

"Mercedes . . ." Esperanza sbuffa nel microfono, e la sua voce si distorce come un uragano attraverso il mio altoparlante. "Pensi davvero che il resto della famiglia non ti infastidirà per questo?"

"È esattamente quello che penso, perché spegnerò il mio telefono personale finché non potrò cambiare il numero."

"La maggior parte dei nipoti non l'ha nemmeno mai incontrato."

"Beati loro."

"Mercedes."

"No."

“Il cancro al pancreas non è così curabile. Sai che probabilmente sta morendo.”

“Mucha carne pal gato.”

“Mercedes!”

“È lei?” Sento sua madre in sottofondo. “Fammi parlare con lei, quella ingrata, maliziosa—”

Chiudo la chiamata e spengo il telefono, e così rimarrà per un po'. I bambini in ospedale hanno il mio numero di lavoro, così come Priya, Inara e Victoria-Bliss. Chiunque altro può mandarmi un'email. Devo ammettere che sono delusa da Esperanza. Doveva essere l'unica persona nella famiglia allargata Ramirez a capire che quella non era più la mia vita.

“Lo butto contro il muro?” mormora Eddison.

“Devo prima toglierci alcune foto e altre cose. Poi possiamo distruggerlo.”

“Ok. Stai bene?”

“No. Torna a dormire, però. Questo problema non andrà da nessuna parte.”

Si rannicchia immediatamente di nuovo nella sua coperta, così sono visibili solo i suoi ricci scuri e arruffati.

Sterling mi guarda solennemente, ed è incredibile quanto sembri giovane quando ha i capelli sciolti e disordinati intorno al viso. “Vuoi parlarne?” offre piano.

Sterling non conosce la storia come la conoscono Vic ed Eddison, o come la conosce il suo vecchio capo Finney, del resto. Mi ci sono voluti anni e mezza bottiglia di tequila per raccontarlo finalmente a Eddison. Ma Sterling è... è importante, e mi sono finalmente abituata a fidarmi di quel presentimento in un modo che non avevo fatto quando l'ho raccontato a Eddison. Lei è la mia squadra, ed è la mia amica. È la mia famiglia.

“Non ancora,” dico alla fine. “Quando il mondo non sarà in fiamme.”

“Sembra un appuntamento.” Si rannicchia di nuovo in una palla stretta, un piccolo porcellino di terra attorcigliato in una coperta di pile con i bordi sfrangiati e piena di Orsetti del Cuore. È la coperta preferita di Brittany al mondo, e molto raramente la lascia scendere al piano di sotto perché qualcun altro la usi.

Per quanto sia stanca, per quanto sia esausta, ci vuole ancora molto tempo per riaddormentarmi. Le mie braccia desiderano il conforto dell'orsetto di peluche di velluto nero sul mio comodino, ma questo caso... non so se quell'orsetto sarà mai quello che era. Mi ha salvato la vita in modi importanti, o mi ha ricordato che la mia vita valeva la pena di essere vissuta, comunque si possa tracciare quella distinzione.

Fissai il soffitto per non so nemmeno quanto tempo prima che il viso di Vic emergesse in una messa a fuoco sfocata. I suoi caldi occhi marroni sembrano a metà tra il triste e il divertito, e la sua mano callosa è delicata mentre mi accarezza

i capelli all'indietro dal viso, il pollice che si sofferma sulle cicatrici. "Dormi, Mercedes. Non sei sola."

La risata mi esce più come un singhiozzo, ma chiudo gli occhi, e lui mi accarezza leggermente i capelli finché non mi addormento.

I Bambini dell'Estate

C'era una volta una bambina che aveva paura del cambiamento.

Ma—

Alcune paure, aveva finalmente imparato, erano cose buone. Alcune paure non erano terrore e dolore, erano solo... brividi. Scintille di coraggio.

Nonostante l'incertezza di tutte le sue case affidatarie, dove l'impermanenza era l'unica cosa permanente, la bambina aveva lavorato sodo a scuola, imparando tutte le cose che la sua svogliata istruzione a casa non le aveva mai insegnato. Lavorò sodo per recuperare il ritardo, e poi lavorò ancora più sodo per andare avanti. Quando arrivò il momento di fare domanda per i college, aveva voti eccellenti e una manciata di saggi personali che raggiungevano un equilibrio attentamente studiato tra le orribili esperienze del suo passato e una commovente determinazione per il suo futuro.

La sua consulente orientatrice, forse l'unica persona che la bambina aveva timidamente etichettato "Dalla Sua Parte", si era sbellicata dalle risate quando li aveva letti, promettendole che avrebbe fatto centro con essi.

E così fu.

Ricevette ammissioni e borse di studio, e, unito al denaro che il tribunale aveva costretto suo padre a darle quasi quattro anni prima, significava che avrebbe potuto persino andare fuori stato, ricominciare da capo in un posto completamente nuovo. Un posto dove nessuno sapeva cosa le fosse successo (a meno che non lavorassero nelle Ammissioni). Cambiò persino il suo nome, legalmente e ufficialmente. Rende la burocrazia scolastica un incubo, ma ne valeva la pena. Il suo vecchio nome apparteneva a quell'altra ragazza, quella ragazza che era stata ferita da così tante persone e non aveva mai potuto fare nulla per fermarlo.

Era una persona nuova, una persona senza il bagaglio e l'accento, una persona da nessun luogo e da ogni luogo. Non c'era nulla che la legasse al luogo da cui proveniva.

Amava il college. Era spaventoso e travolgente e meraviglioso, con libertà che non aveva mai osato sognare. Fece persino amicizia. Lentamente, con cautela, non del tutto onestamente, ma amici abbastanza da renderla sinceramente felice per la prima volta che ricordava. Non usciva con nessuno — non era abbastanza coraggiosa per quello, non era sicura di volerlo essere — ma i suoi amici la proteggevano quando le persone non volevano accettare un no come risposta, quando i suoi vecchi istinti combattevano contro il suo nuovo coraggio, ed era grata.

Trovò un lavoro che non richiedeva molta interazione con le persone, e le permetteva di affrontare alcune delle sue vecchie paure in piccoli modi, e fu sorpresa da quanto fosse riposante. Si godeva gli amici e le lezioni, le piaceva

ritrovarsi con altre persone, ma lavorare le dava tempo da sola per recuperare, per ricentrarsi. Le piaceva l'equilibrio, ed era orgogliosa di sé per averlo scoperto e mantenuto.

C'era una volta, una bambina che aveva paura del cambiamento.

Andò comunque coraggiosamente nel mondo.

I Bambini dell'Estate

21

Gli eventi all'ospedale e a casa dei Jones accadono troppo tardi per finire sul giornale del sabato, ma iniziano a circolare sui social media quel pomeriggio, e metà della prima pagina di domenica è dedicata a "Una Tragedia da Tossicodipendenti" e voglio davvero piantare un paletto in qualsiasi stronzo abbia inventato quel titolo. L'unica benedizione di quel resoconto incessantemente sciatto è che nessuno degli altri omicidi viene menzionato. L'articolo non classifica nemmeno le morti dei Jones come sospette; fa sembrare che i bambini si siano allontanati da casa per cercare aiuto e la loro casa sia esplosa mentre erano via. Elenca la stazione dei pompieri sbagliata, ignora completamente i detective presenti e identifica erroneamente gli agenti dell'FBI come agenti della DEA.

È una qualche forma di protezione per Brayden, almeno, e per tutti gli altri bambini.

Priya mi picchietta la spalla a colazione, che viene consumata sparsi nel soggiorno perché siamo troppi anche per la sala da pranzo usata raramente. «A che ora è la Messa?»

«Cosa?»

«La Messa,» ripete pazientemente. «A che ora?»

La fisso, troppo stanca per comprendere appieno cosa stia chiedendo.

«Ti senti meglio quando vai a Messa, Mercedes. È domenica. Allora, a che ora?»

«Le nove e mezza le piacciono di più,» le dice Eddison con la bocca piena di crostata di mele masticata a metà.

«Mmm.» Priya controlla l'orologio e si alza in piedi. «Dovremmo vestirci allora.»

Priya raramente sceglie di prendere in mano le cose, ma quando vuole, è molto simile a sua madre: impossibile resisterle. Prima che mi renda pienamente conto di muovermi, i miei vestiti sono cambiati e sono seduta sul sedile posteriore con la mia trousse e Priya che tiene fermo uno specchio, Sterling sul sedile del passeggero anteriore mentre Eddison ci porta in chiesa.

È un mix bizzarro. Priya non è una indù praticante, se questa è la descrizione giusta, ma indossa un bindi quotidianamente, e Sterling è ebrea, nonostante il suo profondo e duraturo amore per il bacon. Eddison è stato cresciuto cattolico, ma la sua fede non è sopravvissuta al rapimento e alla finora permanente scomparsa di sua sorella. Occasionalmente si siede con me, di solito a Natale o quando sto passando un brutto periodo, ma i ricordi, così radicati in lui fin dall'infanzia, lo

mettono a disagio nelle chiese.

Ma eccoci tutti lì, distesi in un banco vicino al fondo, Priya e Sterling che osservano sottilmente gli altri per capire cosa fare ed Eddison che arrossisce ogni volta che si alza o si siede o si inginocchia per abitudine. Quando tutti gli altri iniziano a muoversi, banco dopo banco, per la Comunione, Priya mi lancia uno sguardo interrogativo.

Scuoto la testa. «Non puoi fare la Comunione senza la confessione».

«E tu non puoi confessarti a causa del tuo lavoro?»

«Il lavoro non è un vero fattore, purché non condivida informazioni riservate», sussurro. «È più che non posso ricevere l'assoluzione per peccati di cui non mi pento sinceramente». Lei sembra ancora confusa, e nonostante tutto, mi fa sorridere. «Non credo che Dio odi i queer, ma la Chiesa non ci è favorevole. Ciò che sono, come mi sento, è un peccato, e non posso pentirmi».

«Oh». Ci riflette su per il resto della funzione. Priya non è stata cresciuta in alcuna religione, e ha una fascinazione da esterna per esse, non solo le storie e l'immaginario, ma le regole e i rituali, tutti i modi in cui cerchiamo di strutturare ciò che le persone sono autorizzate a credere.

Quando il santuario è quasi vuoto dopo la funzione, Eddison fa un cenno verso il prete. «Vai. Ti aspettiamo».

Priya inclina la testa di lato. «Pensavo non potesse—»

«La confessione non è la stessa cosa della consulenza», le dice.

Lasciandolo a spiegare le distinzioni a Priya e Sterling, mi alzo dal banco e mi avvicino all'altare. Padre Brendon ha solo un paio d'anni più di me, ed è una brava persona. Metà delle ragazze preadolescenti e adolescenti hanno una cotta per lui, perché è sicuro, e perché è rispettoso dei loro sentimenti senza incoraggiarli. È un enorme miglioramento rispetto a Padre Michael, che mi guardava storto durante le omelie.

«Ah, Mercedes», mi saluta, sorridendo mentre consegna l'ultima delle sue insegne a un chierichetto in attesa. «Sei stata molto impegnata queste ultime settimane».

Il che è un modo molto carino per far notare che non vado a Messa da quasi un mese.

«C'è stato...» Come diavolo faccio a dirlo?

Annuendo, si siede sul bordo del presbiterio, stringendo le mani tra le ginocchia. «Lavoro? O personale?»

«Sì», rispondo con decisione, sedendomi accanto a lui.

Lui ride, una risata calda e dolce, e devo ricordarmi di ringraziare Eddison e Priya più tardi per questo. «Va tutto bene con Siobhan?»

«Mi ha lasciato».

«Mi dispiace sentirlo».

«Non sono sicura di esserlo. Dispiaciuta, intendo».

Lui ascolta con gravità mentre lo metto attentamente al corrente di ciò che è successo, con i bambini e Siobhan, persino con mio padre. Non l'ho mai detto a Padre Michael, perché essere un prete non preclude la possibilità di essere uno stronzo, ma Padre Brendon è facile a cui confidarsi, e questa è ben lungi dall'essere la prima volta che un caso ha riaperto le ferite.

«È tanto», dice alla fine, e mi fa ridacchiare. «Forse ti senti assediata da ogni parte? Persa nel bosco?»

Sobbalzo, ma poi, c'è una ragione se ha usato quella frase. «Questi ragazzi... vengono salvati da situazioni orrende. È impossibile non riconoscerlo, anche se dobbiamo e dovremmo aborre i metodi».

«E ti chiedi cosa proveresti se qualcuno ti avesse resa una di questi bambini, tanto tempo fa».

«Quando prenderemo questa persona, la copertura mediatica sarà uno zoo. Un vigilante che salva i bambini? Il pubblico lo divorerà. Rende il nostro lavoro molto più difficile. E...» Deglutisco, cercando di elaborare il pensiero. «È chiaramente arrabbiata con un sistema che non protegge questi bambini, ma come può scaricarli più a fondo in quello stesso sistema imperfetto mantenerli al sicuro?»

«Coloro che ricorrono alla violenza di solito non hanno soluzioni da offrire. O ci hanno provato, e hanno perso, e pensano che questa sia la loro unica via d'uscita».

«Qualcosa li spinge».

"Qualcosa ti spinge," mi ricorda. "Probabilmente non è poi così diverso."

"È proprio questo che temo."

Annuisce e mormora, aspettando che io continui. E io continuo.

"Chi sceglie di fare questo può scegliere di smettere. Chi ha bisogno di fare questo . . ."

"Chi non può fermarsi deve essere fermato. Dev'essere difficile farlo, se riesci a vedere dove le vostre vite hanno diverguto." Fa una pausa pensierosa. "L'agente che ti ha portata fuori da quella baita: ha fatto più male che bene?"

"No," rispondo d'istinto. "Mi ha salvata."

"E tu salvi gli altri. Quello che viene dopo non è colpa tua, Mercedes. Il tuo lavoro ti chiede molto, ma non questo. Non prendere su di te più di quanto ti spetti."

Sembra la fine della conversazione, qualcosa su cui riflettere piuttosto che accettare facilmente. Lo ringrazio e mi alzo, spolverandomi i pantaloni.

"Mercedes?" Mi fa un sorriso triste quando mi giro per vederlo meglio. Non si è mosso per alzarsi. "Riguardo a tuo padre?"

Mi preparo al peggio.

"Affidalo a Dio," dice semplicemente. "Come ti senti a riguardo è solo affar tuo. Se debba o meno essere giudicato; quello spetta a Dio."

C'è molto su cui riflettere, e rimango in silenzio mentre mi riunisco agli altri e torniamo verso la casa di Vic. Facciamo una deviazione per casa mia così posso prendere altri vestiti, controllare la posta e parlare con Jason. Ha tenuto in ordine il prato, e mi mostra anche le telecamere che ha installato sul suo portico e sulla cassetta della posta, proprio come le mie.

"Non ho visto nessuno," mi dice con rammarico. "Ho cercato."

"Grazie, Jason. Senti, il mio telefono normale è morto, quindi ti darò il mio cellulare di lavoro, per ogni evenienza."

"Devo dire, mi manchi qui intorno, ragazzina."

"Speriamo che tutto si risolva in fretta, e che io possa tornare a casa per restare."

Dopo cena, Sterling mi porta a casa con sé. Qualunque accordo di "time-share" lei e Eddison avessero pianificato, è perfettamente intatto. Invece di preparare il divano-letto, però, mi spinge dolcemente nella camera da letto. "Vuoi davvero stare sola in questo momento?" chiede alla mia debole protesta.

No.

Sapendo com'è il resto del suo appartamento, la sua camera da letto è del tutto prevedibile, tutta nera, bianca e rosa cipria in elegante coordinazione. Un grande orsetto di peluche marrone chiaro con una giacca a vento dell'FBI siede sul mucchio di cuscini a capo del letto. Lo prendo in mano, toccando il naso di filo nero.

"Priya me l'ha dato quando ho ricevuto la richiesta di trasferimento."

Certo che l'ha fatto.

Collegiamo i telefoni e sistemiamo le pistole, controllando email e messaggi un'ultima volta prima di impostare gli allarmi. Quando siamo cambiate e sistemate sotto il piumone soffice, lei non batte ciglio mentre stringo l'orsetto, anche se la sua giacca fruscia a ogni movimento, come quelle vere. Spegne semplicemente la luce. Rumori filtrano attraverso le pareti: i suoi vicini che camminano e parlano, che suonano musica o giocano o guardano la TV. Non è invadente, è solo lì, confortante a modo suo, come il respiro regolare di Sterling accanto a me.

Poi il mio telefono squilla.

"Sono passati solo due giorni," sussurra Sterling sopra la suoneria.

Mi giro per prendere il telefono dal comodino. "È Holmes," le dico, e rispondo alla chiamata. "Cos'è successo adesso?"

"Noah Hakken, undicenne, è appena entrato nella mia stazione di polizia," riferisce cupamente.

"È ferito?"

"Pieno di lividi da capo a piedi ma giura di non essere stato maltrattato. Lo stiamo portando in ospedale ora."

"Sarò lì."

La chiamata si interrompe, ma il bagliore dello schermo impiega più tempo ad affievolirsi.

"Ospedale?" chiede Sterling, gettando indietro la coperta per raggiungere la luce.

"Sì. Scusa."

Lo schiaffo sulla testa, per quanto delicato, mi coglie comunque di sorpresa. "Mercedes Ramirez, non osare scusarti per niente di tutto questo," dice severamente. "Non è colpa tua."

Lo so, sì, lo so, ma non ho ancora una vera risposta per questo in questo momento. «Dovremmo prendere le nostre borse per il lavoro. Dubito che torneremo prima dell'ufficio.»

Il pronto soccorso non è neanche lontanamente così frenetico come due giorni fa. Jesucristo. Dos días. Un'infermiera alla postazione mi riconosce e mi indica una delle tende chiuse. Sterling rimane al bancone a parlare con l'infermiera mentre mi avvicino, calpestando un po' troppo forte di proposito in modo che il rumore possa annunciare il mio arrivo. «Sono Ramirez,» dico.

Holmes scosta la tenda, rivelando un paio di infermiere calme e un ragazzo seduto sul letto, con il viso rigato di lacrime, confuso e schizzato di sangue. Indossa una canottiera e dei boxer, mostrando un corpo snello e muscoloso insolito per un ragazzo della sua età. Holmes aveva ragione, però, ha molti lividi, e una delle infermiere è china su una caviglia rossa e gonfia.

«Mi chiamo Mercedes Ramirez,» gli dico, e lui scatta con la testa per guardarmi. «Qualcuno ti ha dato il mio nome?»

Annuisce lentamente. «Ha ucciso mia mamma,» dice. La sua voce suona impastata, non tanto pastosa quanto drogata, forse?

«L'ha colpito piuttosto forte dietro la testa quando l'ha affrontata,» spiega Holmes, «e ha avuto problemi di allergie negli ultimi giorni, quindi sua madre gli ha dato del Benadryl per aiutarlo a dormire. Faranno una TAC per la commozione cerebrale ma non vogliono dargli niente per il mal di testa finché il Benadryl non si sarà smaltito un po' di più.»

È un po' spaventoso che io e Holmes abbiamo ormai passato abbastanza tempo insieme perché lei possa interpretare così bene le mie espressioni. Mi appoggio ai piedi del letto, stringendo le mani attorno alla cornice di plastica in modo che lui possa vederle. «Noah? Puoi dirci cosa è successo?»

«Stavo dormendo.» Scuote la testa, i suoi occhi perdono momentaneamente la messa a fuoco. «La mamma mi ha mandato a letto presto perché è una mattina presto. Domani andiamo a Williamsburg, a Busch Gardens. Per il mio compleanno.»

¡Por amor de Dios, tenga compasión!

«Cosa ti ha svegliato?» chiede Holmes. Deve averlo già interrogato un po', prima di chiamare e mentre venivano, ma non lo si sarebbe mai detto dalla sua espressione o dal suo linguaggio del corpo.

«Pensavo fosse un incubo. Uno di quei manichini inquietanti. Una mano mi ha scosso la spalla, ho aperto gli occhi, ed eccola lì. La mano mi ha coperto la bocca quando ho cercato di urlare.» Mormora l'ultima parte, un rossore gli sale sul collo, e c'è qualcosa di perversamente rassicurante nell'orgoglio consapevole dei ragazzi preadolescenti. «Ha detto che dovevo stare zitto.»

«Lei?»

«Sembrava una lei. Voglio dire, immagino che non dovesse esserlo, tipo una drag queen o qualcosa del genere, forse, ma um . . .» Arrossisce di un rosa scottante. «Non camminavo troppo dritto. Mi ha messo un braccio intorno, come per guidarmi? Ed era, uh, morbida. Sai? Tipo . . .» Arrossendo ancora più intensamente, si porta una mano al petto e stringe.

Uno degli infermieri china la testa verso la spalla per nascondere il sorriso.

La storia è straziantemente familiare. Lo ha portato nella stanza di sua madre e lo ha costretto a stare accanto al letto mentre accoltellava sua madre a morte. Lui l'ha affrontata, ma lei lo ha colpito con il calcio della pistola dietro il cranio abbastanza forte da stordirlo, e ha finito il lavoro, lo ha portato al furgone — o a un SUV, non è sicuro, ma era più grande della berlina di sua madre — gli ha dato l'orso, e lo ha lasciato a una strada di distanza dalla stazione di polizia.

Dopo, naturalmente, avergli dato il mio nome.

«Continuava a dire che mi stava salvando,» dice, la sua voce piccola e addolorata. «Salvandomi da cosa, però? Ha detto che mia mamma doveva pagare. Che non poteva continuare a farmi questo. Farmi cosa?»

Holmes e io ci scambiamo uno sguardo, e lei mi fa cenno di proseguire. "Noah, questa persona sta prendendo di mira i genitori che fanno del male o mettono in pericolo i loro figli."

"Mia mamma non mi ha mai fatto del male!" ribatte lui, raddrizzandosi così in fretta da combattere visibilmente un conato di nausea. "Non mi ha mai fatto del male."

"Noah—"

"No. Guardiamo quei telefilm polizieschi, so che molti bambini lo dicono anche se subiscono abusi, ma io no!"

"Quando eri a casa di un amico un paio di settimane fa, qualcuno ha chiamato i Servizi di Protezione dell'Infanzia per segnalare una preoccupazione," gli dice Holmes. "Hanno detto che eri molto livido e zoppicavi quando sei arrivato."

"Mio papà era un ginnasta olimpico." I suoi occhi sono luminosi ma determinati, così, piuttosto che interrompere quello che sembra un non sequitur, restiamo in silenzio. "Ha vinto medaglie di bronzo per i Paesi Bassi. Quando lui e la mamma si sono sposati, si sono trasferiti qui e lui ha iniziato ad allenare ginnasti. È morto quando ero piccolo. Tutto quello che ho sempre voluto è andare alle Olimpiadi come mio papà, ma la nostra palestra ha chiuso due anni fa. Non ero ancora abbastanza bravo per entrare in una delle palestre competitive. L'anno scorso, ero in lista d'attesa. Non si sono aperti posti. Hanno detto che se avessi continuato ad allenarmi, avrei potuto fare un'altra audizione il mese prossimo."

"Ti alleni a casa."

"La mamma mi ha convertito il seminterrato. Non siamo ricchi, però. Ecco perché ero in lista d'attesa, perché devo avere un posto con borsa di studio. I nostri tappeti sono vecchi, e l'imbottitura non è eccezionale, quindi mi faccio lividi. Mi sono slogato la caviglia provando una nuova uscita dalla trave. E . . ." Arrossisce di nuovo. "Ho cercato di perfezionarlo per l'audizione, quindi non l'ho lasciato guarire. Devi credermi, mia mamma non mi ha mai fatto del male. Tutti i miei amici sanno quanto mi alleno duramente."

"Noah, sai se qualcuno dei Servizi di Protezione dell'Infanzia è venuto a casa tua?"

"Sì, una signora di nome Martha. Le abbiamo mostrato la palestra nel seminterrato, e lei ha guardato un paio delle mie routine di allenamento e alcuni dei video. Ha detto che ci credeva, e che si sarebbe occupata della cosa." Batte rapidamente le palpebre, cercando di trattenere le lacrime. "È per questo che questa signora ha ucciso mia mamma? Perché non ci ha creduto?"

"Noah . . ." Girando intorno alla fine del letto, mi siedo abbastanza vicino da offrirgli una mano. Lui la prende immediatamente, stringendo con forza punitiva. Non gli dico di allentare la presa. "Questa persona, chiunque stia facendo questo . . . è così presa dal bisogno di farlo che si sta affrettando, e non sta raccogliendo tutte le informazioni. So che non è facile da sentire, e mi dispiace. Mi dispiace tanto per quello che è successo a te e a tua mamma."

"Perché tu?"

Per la prima volta, sento finalmente di avere una risposta quasi abbastanza buona. "Perché chiunque lei sia, sa che mi importa. Sente che gli altri non prestano abbastanza attenzione ai bambini che subiscono del male e il mio intero lavoro è trovare e arrestare le persone che fanno del male ai bambini. Ti ha dato il mio nome perché sapeva che avrei lasciato tutto per essere qui per te."

Le lacrime gli scendono sul viso, spalmando il sangue secco che non è stato pulito. "Mia mamma."

"Ti amava. Oltre le parole, oltre la ragione, oltre la morte. Ti amava, e ti ama ancora. Non dimenticarlo mai, Noah."

Annuisce gravemente.

Holmes abbassa lo sguardo sul taccuino che ha in mano. "Noah, qual era il nome di tuo papà?"

"Constantijn Hakken," tira su col naso. "Con una j."

A metà della scrittura, Holmes sbatte le palpebre. "Dove va la j?" chiede impotente.

L'infermiera sorridente soffoca una risatina.

Si scopre che la j viene dopo la i, e c'è una battuta sull'alfabeto da qualche parte, se fossi abbastanza coraggioso da farla (non lo sono). Sua madre si chiama Maartje, e quando gli chiediamo dei suoi nonni, si muove a disagio sul letto. I genitori di suo padre, spiega, non pensavano che la ginnastica fosse abbastanza buona per il loro figlio, e non hanno avuto contatti da quando suo padre era un adolescente. Sua madre è cresciuta come affidata allo stato e non ha mai conosciuto i suoi genitori.

Ho la sensazione, però, che quando le palestre d'élite con cui sta facendo i provini conosceranno la sua storia, troverà un posto e una famiglia ospitante che saranno i suoi tutori legali. Esito a considerarla Una Cosa Buona, ma almeno sarà qualcosa.

Uno degli agenti in uniforme rimane con Noah quando un medico viene a portarlo per una TAC. Holmes e io usciamo nella sala d'attesa per unirci a Sterling e alla appena arrivata Cass.

«L'agente Watts è in arrivo,» riferisce immediatamente Cass a Holmes. «Vive a Norfolk.»

«Un pendolarismo infernale. Sono, che so, tre ore a tratta per andare al lavoro?»

«Suo marito è di stanza alla base di Norfolk; lei trascorre i fine settimana lì, se i casi lo permettono, e durante la settimana sta con suo cognato e sua moglie alla base di Quantico.»

Holmes scuote la testa. «Sembra estenuante.»

«Sarà qui il prima possibile, ma mi ha chiesto di venire avanti.»

«Allora ti mettiamo al corrente.»

I Figli dell'Estate

22

«Vado solo a...» Alzo il telefono, e Holmes annuisce, concentrata sull'attenta Cass.

Sterling mi segue nella sala d'attesa, dove posso effettivamente fare una chiamata senza essere rimproverato. «Allora gli credi? Che non sia stato abusato?»

«Sì, e questo sarà un problema.»

«Che tu gli creda?»

«Che non sia stato abusato.»

«Vuoi ripetermelo? Dovremmo essere felici quando i bambini non vengono abusati.»

«Per quanto ne sappiamo, non ha ucciso persone innocenti,» le dico a bassa voce. La sala d'attesa non è frenetica, ma ci sono alcune persone, e il nostro abbigliamento professionale sta già attirando sguardi. La prendo per il gomito e la conduco fuori, a distanza di sicurezza dalle porte in modo da non intralciare nessuno. «Il padre di Mason, Paul Jeffers, forse. Non sappiamo se fosse consapevole di ciò che sua moglie stava facendo. Probabilmente no, ma non lo sapremo mai, e non credo che la nostra assassina sia in grado di tracciare una linea tra ignorante e complice.»

«Okay...»

«Zoe e Caleb Jones sono morti, e lei lo prenderà come non averli salvati abbastanza presto. Se ne farà una colpa, e questo farà bruciare la sua rabbia ancora più velocemente, e in modo ancora più disordinato. E quando si verrà a sapere che Noah non è stato minimamente abusato, che ha assassinato una donna completamente innocente che amava e sosteneva suo figlio?»

Sterling impallidisce nella scadente illuminazione esterna. «Ci devono essere centinaia di bambini a rischio in questa contea. Non abbiamo modo di sapere chi prenderà di mira. Non c'è modo di avvertire nessuno.» Le tocca la sottile Stella di David d'oro al collo. «Mercedes...»

«Lo so. Watts deve iniziare a indagare a fondo sui dipendenti del CPS. Abbiamo anche bisogno di una lista di bambini che rientrano nei criteri di questa assassina. Qualsiasi cosa sia passata per l'ufficio di Manassas. So che è probabilmente una lista enorme, ma dobbiamo avere qualcosa su cui lavorare. Stiamo esaurendo il tempo.»

Mando un messaggio a Eddison e Vic per informarli, sperando che dormano attraverso gli avvisi. Non c'è comunque nulla che possano fare ora. Tuttavia, non è del tutto sorprendente che poco dopo essere rientrati, Eddison entri con un porta-bevande.

«Era una stazione di servizio,» dice bruscamente, porgendone uno a Sterling. «Non volevo fidarmi del tè. È cioccolata calda.»

Non è assolutamente abbastanza sveglio per guidare in sicurezza, come diavolo è arrivato qui?

Poi getta via la tazza vuota nel quarto spazio del portabicchieri e prende una seconda tazza di carburante per jet per sé, quindi ecco la terrificante risposta. Mi porge l'ultima tazza, un mix di cioccolata calda e caffè perché sono entrambi pessimi alle stazioni di servizio ma mescolati insieme, non sono affatto male. In qualche modo.

«Se andiamo in ufficio, possiamo continuare a lavorare sui tuoi fascicoli,» dice dopo aver ascoltato l'aggiornamento completo. «Forse possiamo trovarla.»

«Chiedi a Holmes. Potrebbe volermi qui per quando Watts interrogherà Noah.»

Ma Noah, quando esce dalla TAC con la buona notizia di nessuna commozione cerebrale, è profondamente addormentato e difficile da svegliare, il trauma che si aggiunge al Benadryl per stenderlo. Lo portano in una stanza in Pediatria, e non si muove minimamente quando lo spostano in un letto normale. Almeno l'hanno pulito prima della scansione e gli hanno cambiato i vestiti. Restiamo sulla soglia e guardiamo dentro.

Holmes sorride un po' alla vista, qualcosa di dolce e forse un po' malinconico. «Quanto dista Quantico?»

«A quest'ora? Circa mezz'ora.»

«Allora vai pure. Watts può richiamarti se ti vuole qui per le domande.»

«Va bene. Saremo in ufficio per il prossimo futuro.»

«Mercedes.»

Mi volto per guardarla meglio. «Credo di essere stata troppo a lungo nel Bureau; sentire il mio nome di battesimo dagli adulti mi fa iniziare a preoccuparmi.»

«Io e Mignone siamo partner da cinque anni; non sono ancora convinta che conosca il mio nome di battesimo,» concorda. «Quello che hai detto a Noah, prima, sul perché? Era una buona risposta.»

«Continuo a lottare per un perché,» mormoro. «Credo che sia una parte di esso. È la mia parte. Non credo che sia tutto.»

«Scopriremo il resto, con un po' di fortuna. Ma per ora era la risposta giusta.»

Facciamo sapere a Cass che stiamo uscendo, e una volta fuori, Eddison inizia a frugare per le sue chiavi. Sterling gli infila la mano in tasca, tira fuori il mazzo e li ficca in fondo alla sua borsa. «Uh-uh,» gli dice seccamente. «Non guidi tu.»

«Guido sempre io.»

«Non guidi tu.»

«Ma guido sempre io.»

«Eppure, non guidi tu.»

Mi mordo il labbro per non ridere. È come contare sulle maree.

Spargendoci nella sala conferenze dell'open space, ci sistemiamo gradualmente in un sistema. Io ed Eddison esaminiamo tutti i vecchi casi della nostra squadra, scorrendo dettagli e note dai file digitali, e ogni volta che un riferimento a qualcuno

— un membro della famiglia; un vicino; un operatore ospedaliero; un avvocato; una vittima, davvero chiunque ci faccia guardare due volte — ci sembra interessante, chiamiamo il nome affinché Sterling lo ricerchi, per scoprire dove si trovano ora.

È molto rapidamente un'impresa deprimente.

Essere una vittima non è qualcosa che scompare non appena si viene salvati. Non svanisce nel momento in cui le persone che ti hanno ferito vengono prese in custodia. Quel senso, quella consapevolezza di essere non solo vittimizzato ma una vittima, ti si attacca alle ossa per anni, persino decenni. Quel senso della cosa può causare tanto danno quanto il trauma originale, mentre la vita va avanti.

Essere una vittima ha la sua brutta forma di recidiva.

Nei giorni successivi alla distruzione del Giardino, mentre le ragazze o soccombevano a ferite gravi o iniziavano a migliorare, tredici Farfalle sopravvissero, tra cui Inara, Victoria-Bliss e Ravenna. Sei mesi dopo, erano solo nove. Ora ce ne sono sette, anche se, a dire il vero, Marenka è morta in un incidente d'auto. Tutte le altre sono state perse per suicidio mentre lottavano per vivere in un mondo che avrebbe dovuto essere migliore, dove avrebbero dovuto essere in grado di lasciarsi il trauma alle spalle. Per quanto cercassi di essere calma, capisco la preoccupazione di Inara per Ravenna.

Il suicidio, sia delle vittime originali che dei loro amici e familiari, è un filo conduttore nella nostra ricerca. Lo è anche l'abuso di droghe e alcol. Lo è anche il carcere. Lo è anche la continua vittimizzazione attraverso la violenza domestica.

«Hai mai distribuito un orsetto con le ali?» chiede Eddison quando ci fermiamo per una pausa.

Con il che intendo che ho sbattuto il portatile perché avevo bisogno di cinque fottuti minuti senza una statistica deprimente da morire, e lui ha deciso che significava ora di colazione.

Il che in realtà significava dividere una busta gigante di Reese's Peanut Butter Cups.

«No,» sospiro, con la fronte appoggiata alla superficie fresca del tavolo. «Compro i nostri orsetti all'ingrosso. Arrivano in una varietà di colori ma non ci sono accessori.»

«Quindi l'angelo significa qualcosa per lei in particolare.»

«I bambini l'hanno per lo più descritta come un angelo,» nota Sterling. «Potrebbe essere solo qualcosa che ha adottato per sé, specialmente se qualcuno nella sua famiglia o tra i suoi affidatari fosse religioso.»

«O un riflesso del suo nome. Angel. Angelica. Angelique. O se avesse un fratello di nome Angel. Angelo.»

«Direi che questo è un brutto momento per Yvonne per essere in congedo di maternità ma ci urlerebbe solo contro per essere così vaghi,» mormoro.

«Perché la parrucca bionda, però?» continua lui, ignorandomi. «Anche nell'arte classica, gli angeli avevano colori di capelli in tutta la gamma. Non sono tutti biondi, qualunque cosa Precious Moments voglia farti credere.»

Sterling fa spallucce e molto gentilmente non commenta la sua familiarità con Precious Moments. «Non guardare me; gli angeli ebraici sono propriamente terrificanti. Hai mai letto quelle descrizioni? Non c'è niente di biondo o carino in loro.»

«E Gesù non era bianco, ma chi vuole ammetterlo?»

Con un profondo gemito, apro di nuovo il portatile. «Ok, prova Heather Grant,» dico a Sterling, insieme alla data di nascita e al numero di previdenza sociale. «È scomparsa nello Utah ed è stata trovata un mese dopo in un campo; ha detto che gli angeli l'avevano portata via.»

«E quegli angeli si sono rivelati essere?»

«Una coppia anziana che desiderava disperatamente dei figli ma non era riuscita ad averne o adottarne nessuno. Lui ha avuto un infarto, lei è andata a cercare aiuto, e Heather si è allontanata. Era calma per le interviste solo se era in braccio a me dove poteva giocare con il mio crocifisso.»

«Vediamo, ora ha . . . quindici anni. Sta bene, vive ancora nel ranch di famiglia. Sua madre è morta qualche anno fa, ma sua nonna è venuta a vivere nel ranch così non sarebbe stata l'unica femmina. Nessun campanello d'allarme.»

«Sara Murphy,» legge Eddison dal suo schermo. «Ora avrebbe ventiquattro anni. L'uomo che l'ha rapita e tenuta per la sua 'moglie celeste' aveva dozzine di paia di ali appese al soffitto della sua baita, fatte di ogni sorta di oggetti trovati. Non dormiva a meno che Mercedes non fosse nella stanza.»

«In prigione per aggressione,» riferisce Sterling dopo un minuto. «Ha accompagnato un'amica a un appuntamento in una clinica abortiva con dei manifestanti. Uno dei manifestanti ha cercato di colpire la sua amica con un cartello, Sara ha afferrato il cartello e l'ha picchiato con il due per quattro a cui era attaccato. Le restano ancora qualche mese.»

«Ah. Senti 'prigione' e non ti aspetti di essere orgoglioso alla fine.»

«Cara Ehret,» dico. «Ora avrebbe ventitré anni, e davvero, cosa non le è successo a casa.»

«Si è spostata tra molte case affidatarie, si è diplomata a diciassette anni e scompare dai radar. Io . . . in realtà non riesco a trovarla dopo di quello. Dovremo farci mettere uno dei tecnici quando arrivano.»

«Ora ti è permesso dire che il congedo di maternità capita nel momento sbagliato,» mi dice Eddison.

Lancio una Reese's Peanut Butter Cup e lo colpisco appena sotto l'occhio. «Mettila nella lista ristretta.»

È il quarto nome lì, e siamo solo a un anno e mezzo.

Vic entra alle sette con una vera colazione e bevande. «Come va?» Ci guarda tutti con occhi seri e preoccupati mentre distribuisce ciotole di uova strapazzate alla western, come omelette ma più pigre.

«Abbiamo qualche nome per gli analisti da approfondire,» gli dico tra uno sbadiglio.

Eddison si alza in piedi con un gemito e gira intorno al tavolo per raggiungere Sterling, mettendosi dietro la sua spalla per togliere tutti i funghi dalla sua ciotola e metterli nella sua. «Anche questo ci metterà un'eternità.» Poi passa a togliere i peperoni rossi dalla colazione di Sterling per metterli nella sua ciotola.

Lei osserva i suoi progressi con un'espressione divertita, leggermente inorridita.

Anche Vic osserva, ma sceglie di non commentare. «Vuoi aggiornare la Madre dei Draghi, o preferisci che lo faccia io?»

«Lo farò io,» sospiro. «Mi farebbe bene muovermi un po'.»

«Prima mangia.»

E poi si sistema su una delle sedie per assicurarsi che lo facciamo.

Una volta che è soddisfatto che non stiamo cercando di sopravvivere solo a base di caffeina, ci lascia per il suo ufficio. Mi prendo un momento per finire il caffè, cercando di mettere in ordine parole e rapporti per non sembrare un idiota di fronte all'Agente Dern. Alla fine, sono pronta quanto posso esserlo e mi dirigo verso l'open space.

Non sono ancora arrivata agli ascensori quando un'enorme esultanza si leva dall'angolo di Blakey del piano, che è dannatamente più affollato del solito. Riconosco una manciata di agenti della divisione crimini informatici, e non c'è alcuna divisione tra CC e CAC mentre gli agenti si abbracciano, alcuni di loro piangono, un paio ridono a crepapelle e saltano su e giù.

«Ramirez!» chiama Blakey. «Abbiamo preso Slightly!»

«Slightly,» ripeto inespressiva. «Oh, merda! Slightly! Uno dei tuoi Ragazzi Perduti!»

Lei ride e mi si butta addosso in un abbraccio. «Starà bene. L'abbiamo preso, starà bene, e il bastardo che lo teneva ci ha dato delle piste su Nibs, Tootles e Curly!»

La riabbraccio, stringendola con la stessa forza. Hanno seguito questi ragazzi e molti altri per mesi, cercando di smantellare un giro di pedofili che usano forum pop-up per organizzare scambi. Hanno trovato un ragazzo qualche settimana fa, ma l'uomo che lo teneva è andato nel panico e l'ha ucciso quando si sono avvicinati alla casa. Slightly al sicuro, e piste concrete su altri tre? Questo è un ottimo giorno per la squadra di Blakey e i loro partner nei crimini informatici.

Ma mi fa pensare a Noah, che cerca di capire perché sua madre non c'è più quando non aveva fatto nulla di male.

Premo il pulsante di chiamata, aspettando l'ascensore, e si apre incorniciando Siobhan e due degli esperti linguistici degli uffici del Sud-est asiatico dell'Antiterrorismo. Dopo un minuto o due, potrei persino ricordare i loro nomi. Ma si scambiano sguardi spalancati che gradualmente si spostano da me a Siobhan e di nuovo indietro, e scendono dall'ascensore. "Noi . . . ehi, sembra una festa!" annuncia goffamente la più giovane, e trascina fuori la sua collega dietro di sé.

"Che tipo di storie dell'orrore hai diffuso?" chiedo con tono asciutto, entrando e premendo il pulsante per gli Affari Interni.

"Non devo," ribatte Siobhan, la voce rigida come la sua postura. "Pensi davvero che l'intero edificio non sappia che stai ricevendo consegne?"

"Nessuna a casa, ormai."

"Davvero?"

"Davvero." La studio discretamente nel riflesso tremolante sulle porte. Sembra esausta, logorata in un modo che non ha nulla a che fare con il sonno. Ho sulla punta della lingua di chiederle come sta da . . . fammi pensare, dieci? Dieci giorni, da quando l'ho vista.

Sembra molto più di dieci.

Ma lascio che il silenzio ci porti giù per i piani. Lei se n'è andata, e io l'ho lasciata fare. Non sono sicura che ci sia davvero altro da dire. Arriviamo prima al suo piano, e le porte si aprono con un *ding*. Mi passa accanto, le spalle dritte, ed esita sulla soglia. Gira la testa, appena appena, come se stesse per guardarmi indietro.

Ma non lo fa. Qualcuno nel corridoio la chiama per nome, e lei sussulta, poi esce senza una parola o uno sguardo. Le porte scorrono chiudendosi e mi lasciano sola in macchina.

Non ho un appuntamento con la Madre dei Draghi, così passo diversi minuti seduta fuori dal suo ufficio mentre lei ricorda con veemenza a un altro agente come si è guadagnata il suo soprannome. Il suo assistente sembra diviso tra l'essere mortificato e orgoglioso. Suppongo che se sei il guardiano ai cancelli di un drago, non puoi fare a meno di essere contento quando ruggisce.

«Condotta inappropriata con un testimone,» mormora, lanciandomi una Starburst rosa scartata. «Probabilmente sta arrivando una causa. Non è contenta.»

Ma va', e non sono affari miei, Cristo.

Un agente con la faccia rossa esce sbattendo i piedi, senza distintivo e pistola, e dopo altri pochi minuti, l'assistente infila la testa nella tana per annunciarmi.

«Le piacerebbe provare dispiacere per l'agente Simpkins?» dice l'agente Dern invece di salutarmi quando entro.

«Se dicessi che lo faccio già?»

«Le sono stati notificati i documenti del divorzio due settimane fa. Il suo futuro ex-marito ha citato differenze inconciliabili derivanti dal suo mettere costantemente il lavoro al di sopra del loro matrimonio e della famiglia.»

«Perché me lo sta dicendo, signora?»

«Perché so che non lo dirà a nessuno al di fuori della sua squadra, e merita di sapere che non è stata lei, la sua squadra o il suo caso a farla impazzire,» dice senza mezzi termini. «Si sieda, per favore.»

Mi siedo. Oggi indossa il lilla, in una specie di tessuto che cade e luccica in modo appropriato, e penso che questo sia ciò che Sterling dovrebbe diventare, qualcuno che possa indossare i colori pastello e le cose femminili senza che ciò le tolga un millimetro di autorità. Sterling deve solo aspettare di non sembrare più una minorenne.

«Mi è stato detto che non ha visto nessuno dei consulenti qui.»

«Ho parlato di tutto con il mio prete. Ho sentito che potevo essere più sincera.»

«Come procede la sua ricerca attraverso i suoi vecchi casi?»

Le spiego i parametri che stiamo usando, non tirandomi indietro dallo spiegare il ritmo glaciale. Poiché gran parte della nostra ricerca si basa sull'istinto e sull'impressione, non possiamo semplicemente affidarla così com'è agli analisti tecnici. Dobbiamo prima restringerla.

Riguarda la sua pagina di appunti, scritti in una stenografia ultra-efficiente forse nota solo a lei. «Sta ancora con i suoi compagni di squadra?»

«Sì, signora.»

«Se si sentisse più a suo agio a casa—»

«Con tutto il rispetto, signora,» la interrompo dolcemente, «non si tratta di sentirmi insicura a casa mia. Mi sento semplicemente meglio con Eddison e Sterling. Meno esposta.»

Annuisce pensierosa, i suoi occhi scuri molto consapevoli in modi che non mi mettono del tutto a mio agio. «Ha intenzione di vendere la casa?»

«Non lo so. Onestamente non ho intenzione di pensarci finché tutto questo non sarà finito.»

«È comprensibile. Opinione professionale, agente Ramirez: quando pensa che questa persona colpirà di nuovo?»

Mi prendo un minuto per ripercorrere tutti i fattori e le variabili che mi hanno martellato il cranio per ore, forse giorni. Alla fine, però, c'è davvero una sola risposta.

«Due giorni, se siamo fortunati. Molto probabilmente meno.»

I Bambini dell'Estate

C'era una volta una bambina che aveva paura di rompersi.

O di rompersi ancora di più. Era abbastanza onesta con se stessa da riconoscere di essere stata rotta per molto tempo. Alcune cose le aveva riparate; su altre stava ancora lavorando. Alcune, lo sapeva, non avrebbero mai potuto guarire. Anche se il suo corpo un giorno avesse rinunciato alle cicatrici, la sua anima avrebbe comunque portato le ferite.

Faceva male, ogni volta, riconoscere che non sarebbe mai stata veramente integra.

Ma lo riconosceva, perché un certo dolore era necessario, persino salutare.

Quando si scontrava con quei luoghi rotti — quando un incubo era troppo vivido, quando qualcuno la toccava in un modo troppo ricco di ricordi, quando qualcuno le chiedeva perché odiasse stare nelle foto — si ricordava tutti i modi in cui non era più quella bambina.

Aveva un nuovo nome, uno che suo padre e i suoi amici non avevano mai toccato.

Era andata al college e si era laureata con lode.

Aveva amici, anche se la maggior parte li aveva lasciati indietro quando si era laureata. Ma ne aveva mantenuti alcuni, anche dopo essersi trasferita, e ne stava facendo di nuovi.

Era tornata in Virginia. Per poco non l'aveva fatto, ma sembrava sciocco evitare un intero stato solo perché era stata così infelice per tanti anni. Non era certo colpa dello stato. E poiché tornare in Virginia era coraggioso, non si definiva codarda per aver evitato la sua vecchia città. Quella concessione se la sarebbe data.

Aveva un lavoro che amava, ed ne era così orgogliosa. Stava aiutando le persone, aiutando i bambini. Bambini che erano come la bambina che era stata lei. C'erano molte cose che non era ancora abbastanza forte da fare o essere, forse non lo sarebbe mai stata, ma questo poteva farlo. Poteva aiutare i bambini che ne avevano così disperatamente bisogno, e non doveva spingersi oltre il limite.

E ogni volta che iniziava a dubitare, ogni volta che si sentiva più tessuto cicatriziale che persona reale, ricordava il suo angelo, e traeva forza dal ricordo. L'orsetto di peluche era ancora sul suo letto, un regalo e un gesto di gentilezza. Aveva visto tante sue lacrime nel corso degli anni, ma alla fine aveva visto anche la gioia, e il tipo di lacrime che venivano dal ridere troppo forte.

E aveva l'angelo stesso, in un certo senso. Era rimasta scioccata, all'inizio, nel vedere l'angelo mentre faceva commissioni per il suo piccolo appartamento. Non era del tutto sicura del perché. Dopotutto, anche gli angeli dovevano vivere da qualche parte. Ma era un mondo così grande. Era un segno, decise, che era esattamente dove doveva essere. Era qui, ad aiutare i bambini, e il suo angelo stava ancora aiutando i bambini. Era ancora un angelo.

Stava guarendo, e non aveva più tanta paura.

Sono abbastanza sicura che l'unica cosa che impedisce a Sterling di darmi sonniferi è la possibilità molto reale che ci chiamino. Lei, tuttavia, è chiaramente a corto di pazienza per i miei tic, perché alla fine si gira nel letto e mi dà una ginocchiata proprio nel sedere. Una volta che scattano le due, è come se tutta la tensione si riversasse fuori da me. Nessuna delle chiamate è stata così tardi. Presto?

Nonostante avessi impostato la sveglia sul telefono per le sei e mezza, non mi sveglio prima delle dieci passate. Sterling, già doccia e vestita e seduta al suo tavolo con il cruciverba, si limita a scrollare le spalle al mio sguardo torvo. "Avevi bisogno di dormire. Vic ha detto di non venire finché non ti fossi svegliata da sola."

C'è solo tanto che posso borbottare a riguardo. Voglio dire, lo faccio, perché mi fa sentire perversamente meglio brontolare come Muttley, ma sono ben consapevole che non serve a nulla.

Ci vuole ogni trucco che abbia mai imparato con il correttore per far sembrare le ombre sotto i miei occhi vagamente umane, e anche così lo chiameremo un successo parziale. Quando esco, Sterling mi porge una ciotola di farina d'avena, un bicchiere di succo d'arancia e la prima pagina del giornale.

Una foto della madre di Noah occupa un terzo dello spazio sopra la piega. Constantijn Hakken (e il suo nome è scritto in modo diverso ognuna delle tre volte che appare, ma dai, giornale) è menzionato, con la sua storia olimpica e la sua morte inaspettata per aneurisma quando Noah aveva tre anni. Se fosse vissuto, suo figlio probabilmente sarebbe stato in allenamento intensivo fin da giovane invece di cercare di recuperare in una palestra amatoriale. Maartje Hakken gestiva una cooperativa di credito locale e faceva volontariato nella scuola di suo figlio un giorno alla settimana, oltre ad assistere a numerosi eventi della PTA. Come eredità, amare tuo figlio e lavorare sodo è piuttosto decente.

Sotto la piega, tuttavia, l'articolo menziona la serie di omicidi simili. Non collega l'esplosione nella casa dei Jones — la metodologia era troppo diversa — ma elenca i Wilkins, i Wong, gli Anders e i Jeffers, e chiede a lettere cubitali se Manassas abbia il suo serial killer.

"Comerse el mundo," sospiro.

"Presumo che qualunque cosa tu abbia detto non richieda una risposta."

«Non è niente di abbastanza nuovo da averne bisogno.»

Mi metto in contatto con Watts, nel caso non fosse in ufficio quando arriviamo, e le mando le foto dei paragrafi più rilevanti dell'articolo. Lei risponde via messaggio che i bambini in ospedale sono stati spostati in un blocco di stanze d'angolo con un paio di guardie sempre presenti, e un agente è stato inviato dalla nonna di Ronnie Wilkins per informarla e assicurarsi che non sia assediata dai curiosi o dai pruriginosi.

Appena arriviamo in ufficio, Cass mi salta addosso e mi trascina nella sala riunioni, che è ancora nel nostro allestimento di ieri. «Abbiamo la lista dal CPS, accesso file

per file. Stanno lavorando per identificare i bambini in circostanze simili, ma ci vorrà più tempo di quanto ne abbiamo, credo. Li inoltreranno a gruppi agli Smith.»

Eddison grugnisce dall'altro lato del tavolo e mi fa scivolare una cioccolata calda al chipotle.

Per la maggior parte, la lista è esattamente come ci si aspetterebbe. Gli assistenti sociali e gli infermieri sono registrati mentre seguono diversi aspetti di ogni caso, e gli impiegati sono quelli che aggiungono la documentazione da fonti esterne man mano che arriva al loro ufficio. Ed ha senso che gli impiegati accedano occasionalmente ai file per assicurarsi che tutti i moduli siano presenti.

«Gloria Hess è una supervisore?» chiedo, spargendo le pagine davanti a me. «È l'unico nome su ogni file fino a questa settimana, quando Nancy, Tate e Derrick Lee hanno controllato.»

«È l'impiegata senior,» risponde Cass. «Non è tecnicamente una posizione di supervisione, però.»

«Quindi potrebbe addestrare altri, ma non è lei che dovrebbe ricontrollare per assicurarsi che sia fatto correttamente?»

«Esatto. Ogni file?»

«Ognuno, e risale a settimane fa. Molti accessi, a pensarci bene, specialmente per qualcuno troppo malato per lavorare a tempo pieno ormai.»

Cass si sporge sul tavolo per prendere una cartella dalla pila accanto al gomito di Eddison. Lui è troppo assorto in ciò che c'è sullo schermo del suo tablet per scattarle contro. «I nostri analisti hanno indagato su Gloria.»

La foto nel fascicolo, copiata dal DMV, è pre-cancro se i capelli sono un'indicazione, biondo cenere e folti, legati in una lunga treccia su una spalla. Il suo viso è più pieno, il suo colorito migliore, e nel complesso sembra . . . più felice. Meno scavata. «Suo marito è morto poche settimane dopo la sua diagnosi,» annuncio, scorrendo il dito sotto le parole. «È caduto morto per un massiccio attacco di cuore, assolutamente nessun segno premonitore o rischio evidente.»

«Chi ha fatto arrabbiare ai piani alti?» Cass scuote la testa, il mento che le si conficca nella spalla in modo che possa vedere invece di avvicinare il fascicolo. «Cancro avanzato, suo marito muore, sua sorella e suo cognato vanno in prigione per abusi, le viene negata l'affidamento dei loro figli, il suo cancro non risponde al trattamento . . . È come se un angelo malvagio avesse premuto il pollice e avesse iniziato a schiacciare.»

«Ma sarebbe abbastanza in salute da maltrattare i bambini in questo modo? Ronnie Wilkins è stato portato da e verso la macchina. Ha dovuto sorreggere Emilia Anders. Ha portato Mason. Ha dovuto sorreggere Noah.»

«Non gli altri?»

«No. Ha usato Sammy per tenere Sarah e Ashley sottomesse, e Zoe per Caleb e Brayden. Non l'avrebbero combattuta quando lei avrebbe potuto ferire i più piccoli.»

«Sento che c'è qualcosa di veramente importante che nessuno ha ancora tirato fuori, e non sono sicura che ci sia un buon modo per farlo.»

«Perché i bambini sono bianchi?» offre Sterling, senza distogliere lo sguardo dal suo laptop.

«Ok, quindi è stato tirato fuori.»

«Non proprio. È solo la domanda ovvia. Tutte le famiglie, con la parziale eccezione dei Wong, sono state bianche. Generalmente suggerisce che anche l'assassino sia bianco.»

«Questo tipo di missione nel suo complesso suggerisce un assassino bianco,» le ricordo. «E stai dimenticando il razzismo insito nel sistema.»

Sterling annuisce, ma Cass guarda tra noi confusa. «In che senso?»

«I bambini delle minoranze hanno molte più probabilità di essere portati via dalle loro famiglie per cause meno documentate, e meno probabilità di essere restituiti alle loro famiglie senza una maggiore supervisione sui genitori. Prendono i bambini delle minoranze 'per il bene dei bambini', ma lasciano quelli bianchi 'per il bene della famiglia'. I bambini delle minoranze hanno più probabilità di essere trattati male nelle case affidatarie, ma questo assassino sta prendendo di mira i genitori, finora, non gli affidatari, quindi stanno prendendo di mira i genitori bianchi che riottengono i loro figli nonostante le prove.» Al silenzio dalla mia spalla, inclino la testa per vedere Cass che aggrotta la fronte. «Cosa?»

«Non hai nemmeno dovuto pensarci su.»

«È ben documentato. Veniamo portati via più velocemente ed è più difficile riaverci indietro.»

«Gloria ha avuto accesso a qualcuno dei fascicoli dei bambini il giorno degli omicidi?»

Sollevo il fascicolo di Gloria per controllare i documenti sottostanti. «Tutti.»

Cass si spinge indietro dal tavolo, il telefono già in mano. «Burnside,» dice mentre esce dalla porta. «Sono Kearney; ho bisogno di sapere a quali fascicoli Gloria Hess ha avuto accesso più di recente. Controlla anche Derrick Lee, per ogni evenienza.»

Mi chiedo se ci sia un modo per prendere in prestito un amministratore da un ufficio CPS di un'altra contea per supervisionare un audit più dettagliato. Dopotutto, se Lee è responsabile degli impiegati, potrebbe conoscere i loro accessi. Per quanto stiamo tutti pensando a lei, Lee non è stato eliminato come possibile sospettato.

Il mio cellulare squilla, ma è un numero dell'ufficio del Bureau, quindi lo squillo non provoca lo stesso brivido di paura che ha iniziato a infondere di recente. «Agente Ramirez.»

«Agente, sono la reception; ha un visitatore qui sotto.»

«Un visitatore?»

Sterling ed Eddison alzano entrambi lo sguardo, ma io faccio spallucce.

«La sua carta d'identità dice Margarita Ramirez.»

«Cógeme.»

Il mio telefono vibra con un'altra chiamata, e mi allontanano dallo schermo per vedere il nome di Holmes. «Ho una chiamata per un caso in arrivo; diglielo che scendo presto, falla aspettare.» Senza aspettare una risposta, passo all'altra linea. «Ramirez.»

«Un farmacista a Prince William ha fatto una pausa sigaretta e ha trovato la dodicenne Ava Levine addormentata su una panchina. Aveva due orsetti angelo.»

«Sangue?»

«No.»

«Prendo Watts e Kearney e scendo.» Vorrei davvero lanciare questo fottuto telefono contro il muro; non porta buone notizie. Terminando la chiamata, faccio un respiro profondo e considero le mie opzioni. «Devo andare a Manassas,» dico ai miei partner. «Una ragazza è stata trovata che dormiva fuori dall'ospedale.»

«Dormiva? Come se fosse drogata.»

«Non lo so. Lo dirò a Vic.»

«E la tua visitatrice?» chiede Sterling.

«Anche Vic.» Prima di poter essere tentata di spiegare, cosa per cui non ho tempo anche se ne avessi l'inclinazione (non ce l'ho), afferro la mia borsa ed esco dalla sala conferenze, agganciando il mio gomito a quello di Cass e facendola camminare all'indietro. «Andiamo a Manassas. Devo dare qualcosa a Vic da gestire; prendi Watts?»

«Perché stiamo — ma è metà mattina, come fa a esserci una vittima solo ora? Qualcuno avrebbe visto qualcosa.»

«Ve lo dico in macchina.» La giro per indicarle la direzione giusta e le do una pacca sul sedere per farla muovere.

E siccome siamo amiche da dieci anni, lei mi fa solo il dito medio e scende le scale con fare sdegnato per trovare Watts.

Vic è nel suo ufficio. Mi dà un buongiorno distratto, la testa china mentre prende appunti su un fascicolo, ma il suono della serratura che gira attira completamente la sua attenzione su di me. «Mercedes? Cosa c'è che non va?»

«Due cose.» Gli dico il pochissimo che ho riguardo al bambino più recente, e lui annuisce gravemente.

«Qual è la seconda cosa?» chiede quando faccio fatica a continuare.

Respiro profondo, Mercedes. «Mia madre è di sotto.»

Questo lo fa posare la penna e appoggiarsi allo schienale della sedia ben imbottita. «Tua madre.»

“Probabilmente. Immagino possa essere una delle cugine. È un nome popolare in famiglia. Ma . . . sì, probabilmente è mia madre.”

“Quand'è stata l'ultima volta che l'hai vista?”

“Ha rintracciato la mia casa famiglia quando avevo tredici anni. Fu allora che mi trasferirono fuori dal loro sistema, in un'altra città.” Diciannove anni.

“E hai un'idea del perché sia qui.”

“Mio padre è stato recentemente diagnosticato con il cancro,” dico e, al suo sopracciglio alzato, aggiungo, “Pancreatico.”

“Vado a parlarle. Vuoi che la convinca ad andarsene?”

Il mio istinto urla, Sì, ma quella parte di me che si sentirà sempre, sempre in colpa pur sapendo che le mie scelte erano mie ed erano giuste per me dice, Aspetta.

E Vic legge quell'esitazione per quello che è e aggira la sua scrivania per darmi un lungo abbraccio. “Vedrò se ha un albergo. Se no, le troverò una sistemazione.”

“Non a Manassas, per favore.”

“Non a Manassas. Te lo prometto.”

Appoggio la testa contro il suo petto, sentendo i rilievi della cicatrice chirurgica anche attraverso la sua camicia elegante e la canottiera. Quel proiettile ha cambiato la sua vita, ma ha cambiato anche le nostre vite. Una cosa così piccola da avere un peso così grande. Mentre si tira indietro, mi liscia le ciocche ribelli dei capelli che lottano sempre contro forcine e code di cavallo, la sua mano calda sul mio cuoio capelluto mentre mi preme un bacio sulla fronte.

“Vai a controllare quella bambina,” mormora. “Farò sistemare tua madre da qualche parte, per quando sarai pronta.”

In ventisette anni, non sono mai stata pronta per quella conversazione. Ci ho provato qualche volta, nei primi anni, ma lei l'ha sempre interrotta. E ora . . .

Annuisco, sbattendo le palpebre per scacciare le lacrime che giurerò fino al mio ultimo giorno essere solo da stanchezza e stress, e apro la sua porta. Cass e Watts aspettano all'ascensore. Entrambi guardano Vic con espressione neutra, lui si limita a sorridere in modo blando e non dà spiegazioni.

Nella hall, la vedo subito, seduta rigidamente su una sedia vicino alla reception, un rosario avvolto attorno al palmo della mano in modo che il crocifisso poggia alla

base del pollice. L'ho sempre ricordata com'era quando ero bambina; in qualche modo non l'ho mai pensata come vecchia. Certo che lo è, ha quasi settant'anni. Ma per quanto sia cambiata, è ancora immediatamente lei, e il mio cuore batte dolorosamente.

Vic si mette al mio fianco, tra me e mia madre, e mentre ci avviciniamo, mi spinge avanti con Cass e Watts, staccandosi per fermarsi di fronte a lei. Mentre noi tre ci allontaniamo, lo sento rivolgersi a lei. "Signora Ramirez, il mio nome è Victor Hanoverian. Sono il capo unità della squadra di sua figlia."

Cass mi lancia uno sguardo ansioso.

"Non ne discuto," sussurro. "Quando arriveremo a Manassas, sarò completamente concentrata su Ava."

Watts si limita ad annuire. "Siamo tutti qui per delle ragioni, Ramirez. Dimmi solo se hai bisogno di allontanarti."

Non è qualcosa che ho mai saputo dire.

I figli dell'estate

C'era una volta una bambina che aveva paura di suo padre.

Era solo naturale; l'aveva ferita così tanto e per così tanto tempo. Ma anche ora, dopo tanti anni, era ancora la sua ferita più profonda, il suo incubo più viscerale.

Non l'aveva più visto dal processo, le parti di esso per le quali la sua presenza era stata richiesta. Si era seduta tremante nella fila dietro il procuratore, la sua avvocatessa al suo fianco, o sul banco dei testimoni, guardando il suo papà ribollire di rabbia. Era stato così arrabbiato. Aveva sempre saputo di dover aver paura quando lui era così arrabbiato. Quando l'avvocatessa la condusse fuori dall'aula per l'ultima volta, si guardò alle spalle e vide Papà in piedi al suo tavolo, in uno dei completi più belli che indossava per lavoro, e la stava fissando con uno sguardo torvo, come se fosse tutta colpa sua.

Lui la odiava, pensò, ma non era colpa sua. Non era mai colpa sua.

Per lo più ci credeva.

Suo papà era in prigione, dove era giusto che fosse, e qualunque cicatrice indelebile le avesse lasciato, non avrebbe mai potuto causarle nuove ferite. Era al sicuro. Stava guarendo. Stava bene. Le ci era voluto molto tempo per arrivarci, ma l'angelo aveva promesso che sarebbe stata bene, e alla fine fu così. Stava bene.

Poi ricevette una lettera da suo padre.

Non riconobbe la calligrafia sulla busta, ma c'erano entrambi i suoi nomi al centro, e quella scarica di paura . . . Erano anni che non provava una paura così improvvisa. Poi vide il nome nell'angolo in alto a sinistra, con il numero di matricola del detenuto e il nome della struttura.

Le ci vollero quattro giorni solo per aprire la busta.

Altri tre per leggere effettivamente la lettera.

Iniziava: Mio Bellissimo Angelo.

Voleva scusarsi di persona. C'era così tanto che doveva dirle. Sarebbe andata a trovarlo?

Non voleva.

Non voleva assolutamente, eppure . . . eppure . . .

Non pensava che nessuno dei due fosse sorpreso quando alla fine si presentò. Aveva sempre avuto troppo potere su di lei.

Assomigliava ancora a Papà. Più vecchio, più grigio . . . più muscoloso. Si allenava con i ragazzi nel cortile, le disse, era nella migliore forma della sua vita. Era così carina, le disse, ma gli mancavano i suoi capelli rossi. Era così perfetta con i capelli rossi. Aveva uno sguardo negli occhi, uno che i suoi muscoli tesi e le sue spalle curve ricordavano prima ancora della sua mente.

Si era risposato, le disse, con una donna che voleva salvarlo.

Aspettavano un bambino, le disse, che sarebbe nato ad agosto, e il suo avvocato pensava ci fosse una possibilità, dato quanto era affollata la prigione, che potesse farlo sembrare abbastanza meritevole di essere rilasciato. Gli restavano anni — decenni — di condanna, ma il suo avvocato pensava che con un po' di fortuna avrebbe potuto uscire in pochi anni.

Era una bambina, le disse, sorridendo. Le daremo il tuo nome, le disse, la mia bambina di nuovo, come se tu non te ne fossi mai andata. Amo la mia bambina, le disse, e la sua risata le graffiò le ossa mentre scappava via.

C'era una volta una bambina che aveva paura di suo padre.

Se fosse uscito di prigione, anche la sua sorellina avrebbe avuto paura di lui.

I Figli dell'Estate

24

Ava Levine è una bambina di dodici anni che praticamente irradia salute, rivolgendoci tutti sorrisi confusi mentre siede sul letto d'ospedale con un paio di orsetti di peluche familiari in grembo. I suoi capelli castani sono ben curati, ha un buon peso per la sua età e altezza, e non ha un singolo livido visibile.

Ma quando segue le istruzioni del medico e si sdraia sul letto, la sua camicia da notte oversize si drappeggia intorno al gonfiore di quello che è o un pancione da gravidanza o un fegato davvero malato. Non credo che nessuno di noi abbia effettivamente bisogno che il medico confermi che si tratta del primo caso.

«I miei genitori non dovrebbero essere qui?» chiede quando il medico ha terminato la visita e l'ha aiutata a sedersi.

Holmes controlla il telefono. Era stata chiaramente chiamata direttamente dal letto, i capelli tirati indietro alla rinfusa con una pinza che non riusciva a contenerli del tutto. Indossa jeans consumati e una maglietta così sbiadita che è impossibile capire cosa ci fosse scritto prima, i piedi infilati in due tipi diversi di sandali. «Il detective Mignone è quasi a casa tua, tesoro.»

Che diavolo?

Nancy, seduta su una sedia accanto al letto, ci guarda ansiosamente.

È lo stesso orsetto. È assolutamente, decisamente lo stesso orsetto, e questa è molto chiaramente una dodicenne incinta. Allora perché il resto è così bizzarro?

«Ava,» dice Watts con calma, in piedi ai piedi del letto. «Sapevi di essere incinta?»

«Beh, sì,» risponde la ragazza, ancora con un'espressione educatamente confusa.

Non è la risposta che Watts si aspettava, ma è troppo brava per mostrarlo. «Sai chi è il padre, Ava?»

«Il mio papà.»

Il mondo è in guerra. Perciò bisogna solo lasciarlo bruciare.

“Chiedo una sorellina da anni,” continua lei, ignara delle reazioni attentamente contenute del resto di noi. “La mamma ha detto che si è fatta male quando sono nata, e non può avere altri bambini nella pancia, quindi lo faccio io.” Il suo sorriso brillante vacilla un po' quando non diciamo nulla. “Cosa c'è che non va?”

“Tua mamma lo sapeva?”

“È stata una sua idea, ma ha reso papà davvero felice. Ci ha chiamate le sue ragazze intelligenti. Cosa c'è che non va?” chiede di nuovo, cominciando a sembrare un po' preoccupata.

Holmes inclina il telefono verso di me, lo schermo luminoso con un nuovo messaggio di Mignone. I genitori sono morti. Gli spazi negativi indicano che c'era solo l'assassino. Confezioni di Tylenol PM nella stanza della ragazza.

“Ava, prendi mai qualcosa per aiutarti a dormire?”

Annuisce lentamente. “Crescere un bambino è stancante. La mamma dice che devo dormire molto così io e mia sorella saremo entrambe in salute. Ha cercato informazioni e tutto il resto.”

Quindi, se una bambina incinta avesse preso una dose adulta di sonnifero, l'assassino probabilmente non sarebbe riuscito a svegliarla abbastanza da farle capire cosa stesse succedendo.

“Perché tutti sono così . . .”

“Ava, quello che hanno fatto i tuoi genitori . . . è illegale, tesoro, e non è salutare.”

“No, la mamma mi ha dato tutte le mie vitamine e tutto il resto. Sto bene.”

Watts si scambia uno sguardo con Nancy, che si sporge in avanti sulla sedia. “Non importa cosa stai prendendo o come stai mangiando o dormendo, Ava, il tuo corpo non è pronto per tutto ciò che la gravidanza o il parto richiedono. Man mano che la gravidanza avanza, sarai in grave pericolo. E quando l'agente Watts ha detto che era illegale . . . legalmente non puoi acconsentire a nulla del genere finché non sei più grande. Per un genitore farlo—”

“No,” ribatte Ava, stringendo forte gli orsetti. “I miei genitori mi amano e siamo tutti davvero felici. Non stiamo facendo niente di male.”

Holmes sembra esausta. Indubbiamente ha gestito altri casi insieme a questo, il che significa che probabilmente non ha avuto una notte di sonno ristoratore per settimane.

Attraverso la stanza per mettermi tra Watts e Nancy. “Ava, ti ricordi come sei arrivata in ospedale?”

Aggrotta la fronte a quelle parole, le dita che scorrono ansiose lungo l'alone dorato e increspato di uno degli orsetti. È sorprendentemente simile a recitare un rosario, ed è tutto ciò che posso fare per non chiudere gli occhi davanti a quella vista, al ricordo di un filo di metallo e vetro attorno al palmo di mia madre. “Non proprio,” dice alla fine. “A volte mi addormento con la TV accesa. Mio papà mi porta a letto.”

“Sei stata portata qui da una sconosciuta, Ava, qualcuno che sapeva che i tuoi genitori ti avevano messa incinta ed era davvero arrabbiata per questo. Ti ha portata qui perché fossi al sicuro finché non ti avessero trovata, ma . . . Ava, mi dispiace molto, ma ha ucciso i tuoi genitori.”

Non c'è un buon modo per dirlo a un bambino. Non so se ci sia un buon modo per dirlo a chiunque, se si arriva a tanto, ma di certo non a un bambino.

Sbatte le palpebre e mi fissa con uno sguardo vuoto. “Cosa?”

“Il detective Mignone è andato a casa tua per trovare i tuoi genitori,” le ricordo dolcemente. “Ha trovato i tuoi genitori morti. Qualcuno li aveva uccisi. E siccome ti ha portata qui, siccome riconosciamo gli orsetti che ti ha dato, sappiamo che è la stessa persona che ha ucciso i genitori di altri bambini di recente.”

“No.” Scuote la testa, sempre più frenetica. “No, stai mentendo. Stai mentendo!”

Nancy e l'infermiera si precipitano entrambe per calmarla mentre scoppia in crisi isteriche. Ancora nessuna lacrima — lo shock è troppo recente — ma le sue urla sono penetranti e dolorose e il monitor cardiaco strilla insieme a lei.

È una cosa, comune e persino attesa, che i bambini neghino di essere stati feriti. Ma questo? Non rendersene nemmeno conto, davvero? La compassione si agita per il suo dolore, ma non riesco a dispiacermi per la morte dei suoi genitori.

L'idea di sua madre? Cristo, questa povera ragazza.

Lo shock le provoca un attacco di panico, e quando finalmente si calma, è in uno stordimento esausto con la maschera d'ossigeno che le copre la metà inferiore del

viso. L'infermiera accarezza i capelli di Ava, un conforto fisico che fa addormentare la ragazza, con gli orsetti di peluche stretti al petto. «Non credo che riuscirete a cavarle nulla per un po'», dice la donna a bassa voce.

Nancy e Cass restano nella stanza, allontanando le sedie dal letto per fare un po' di spazio. Il resto di noi si dirige nel corridoio.

Holmes lancia un'occhiata indietro attraverso la piccola finestra nella porta, poi a me. «Perché le hanno dato due orsetti?»

«Uno per il bambino.»

Lei si strozza un po' con quella frase.

Watts emette un sospiro frustrato che è quasi una pernacchia. «Non si è svegliata abbastanza da sentirsi dire il tuo nome e non ha letto il biglietto che le era stato appuntato; se vuoi tornare in ufficio, probabilmente puoi farlo, Ramirez.»

«Pensi che ci sarà bisogno di un mandato separato per l'elenco di chi ha avuto accesso al fascicolo di Ava?»

«No; i casi in corso di solito concedono un po' di margine di manovra. Almeno per questo tipo di informazioni. Manderò gli Smith al CPS a parlare con gli impiegati. Potrebbero riportare Gloria Hess con loro per interrogarla. Ramirez . . .»

«Lo so. Non posso esserci se le parlate.»

Perché parlare con i bambini è una cosa, se porta loro conforto, e se li mantiene calmi per rispondere alle domande. Perché gli viene dato il mio nome. Consultare i miei fascicoli è ricerca, non indagine. Sono una risorsa per l'indagine, ma non un elemento dell'indagine stessa. Le tecnicità, per quanto stupide possano essere, ci proteggono. Ma se i sospettati vengono portati in una stazione o in un ufficio in veste ufficiale, non posso partecipare né osservare.

Maledizione.

E in realtà non ho un modo per tornare a Quantico. Siamo venuti con la macchina di Watts.

Dovrei probabilmente controllare gli altri bambini che sono ancora qui, ma non riesco proprio a farlo. Forse questo è allontanarsi, riconoscere che non ho la forza di farlo oggi.

Esco dall'ospedale, cercando di decidere se ricordo dove si trova la mia macchina. Posso chiamare un taxi se è da Eddison o da Sterling. Ma c'è anche la possibilità che sia nel garage a Quantico, e questo è un po' più di quanto voglia pagare per un passaggio.

Il mio telefono squilla in mano, e non voglio sapere, non voglio sapere, non — perché mi sta chiamando Jenny Hanoverian? «Jenny?»

«Mercedes», dice lei calorosamente. «Mio marito mi dice che potresti aver bisogno di un passaggio per tornare a Quantico. Le ragazze stanno mostrando a Marlene Magic Mike, quindi sono libera come un uccello.»

Watts, che diavolo astuto.

«Non voglio darti disturbo—»

«Una volta ho dovuto guidare fino ad Atlanta perché Holly aveva dimenticato le sue scarpe da corsa per una gara di atletica; supera questo, e poi parleremo di essere disturbati.»

Holly è sua figlia, però, e io sono improvvisamente molto incapace di continuare qualsiasi tipo di discussione, perché quello è un pensiero strano e meraviglioso e terrificante.

Si ferma con il suo minivan, il paraurti anteriore che sfoggia ancora la vernice blu di quando una delle lezioni di guida di Brittany si concluse con una scatola dei giocattoli distrutta, e mi guarda a lungo in faccia mentre mi allaccio la cintura. E poi trascorre il viaggio di ritorno chiacchierando del suo orto e della guerra che sta conducendo contro i conigli invasori. È un dono, e c'è qualcosa in tutto questo . . .

È Siobhan, mi rendo conto. Quando Siobhan e io stavamo insieme, lei parlava a vanvera di cose perché non voleva sapere della mia giornata o dei miei casi. Ma Jenny sta parlando perché io non posso, ed è strano come qualcosa di così simile possa essere così diverso.

Ci fermiamo a prendere un pranzo tardivo per tutti, panini al formaggio grigliato con pancetta e diversi tipi di zuppa, e una rapida occhiata nella hall dell'ufficio è sufficiente a rassicurarmi che mia madre non c'è. Al piano di sopra, Vic mi dà un biglietto con un indirizzo e un numero di stanza, un hotel qui a Quantico, ma non dice una parola.

Probabilmente dovrei capire dov'è la mia macchina.

Jenny se ne va dopo pranzo, respingendo la mia gratitudine. Ci bacia tutti sulla guancia, va sull'altra guancia di Eddison dopo che lui arrossisce la prima volta, e se ne va ridendo.

"Se mai ti lasciasse," dico a Vic solennemente, "la sposo io."

Lui ridacchia e ci lascia alla nostra ricerca. Dopotutto, tutti e tre abbiamo chiesto la mano di sua madre in varie occasioni.

Passiamo il pomeriggio a scavare tra i miei casi, occasionalmente inviando nomi a Cass perché i suoi analisti facciano ricerche più approfondite in sistemi a cui Sterling non può accedere. Ava, riferisce, è da un ostetrico per fare un'ecografia. Sua madre le ha comprato delle vitamine, ma non erano specificamente prenatali, e lei non aveva avuto appuntamenti. Certo che no — ogni clinica del paese sarebbe stata tenuta a segnalarlo.

"Il CPS conserva file fisici e digitali," dice Sterling all'improvviso.

Dato che nessuno di noi aveva detto nulla per mezz'ora, la dichiarazione improvvisa fa sbattere le palpebre stupidamente a me e Eddison. "Giusto," dico dopo un minuto. "Abbiamo copie di diversi file fisici."

"Allora perché stiamo supponendo che i file digitali siano gli unici che l'assassino sta controllando? C'è un'intera stanza degli archivi."

Non ho il numero di telefono di nessuno dei due Smith, quindi mando un messaggio a Cass, che risponde con la promessa di farci dare un'occhiata dagli Smith.

E poi, un'ora dopo, chiama l'interno della sala conferenze e chiede di essere messa in vivavoce. "Sterling, sei un fottuto genio," annuncia.

"Beh, sì," concorda Sterling, imperturbabile. "Perché questa volta?"

"Perché mancano dei file dalla stanza degli archivi. L'amministratore deve controllare cassetto per cassetto per far corrispondere i file ai loro fogli di calcolo e a ciò che è stato prelevato legittimamente, ma ne mancano tre da quello che ha controllato finora."

"Quelli di Ava?"

"No, è lì, ma non proprio al posto giusto. Qualcuno l'ha tirato fuori e poi l'ha rimesso male. Tutti i bambini che abbiamo incontrato sono a posto."

"Chi ha segnalato i Levine al CPS?" chiedo.

"Una vicina. La recinzione tra le due case è a maglie e ha visto Ava in piscina. Costume da bagno."

E un costume da bagno avrebbe reso quella pancia bassa molto evidente.

"A che punto è la gravidanza? Lo sanno già?"

"Ava non era sicura, perché ha avuto solo un ciclo. Non potevano contare a ritroso. L'ostetrico dice circa diciotto settimane."

Quattro mesi e mezzo. Cristo in cielo.

"Hanno Gloria alla stazione per interrogarla, e un giudice ha appena firmato un mandato per perquisire la sua casa e la sua auto. Se ha quei file mancanti . . ."

"E se non li ha?"

"Allora chiederemo di estendere il mandato agli altri impiegati e amministratori. Ti farò sapere."

Fissiamo il telefono della conferenza al centro del tavolo. "Qualcuno sa dov'è la mia macchina?" chiedo dopo un minuto.

Eddison sbuffa, e Sterling sorride. "È nel garage qui," mi informa. "Livello quattro, credo."

"Grazie."

Un paio d'ore dopo, quando preparo le mie cose per uscire, Sterling fa lo stesso. "Posso farti da DD?" chiede a bassa voce.

"Non vado a bere."

"No, ma immagino che questo abbia qualcosa a che fare con il tuo visitatore di stamattina, e sembravi che qualcuno ti avesse detto che c'era un clown assassino che ti dava la caccia."

"Un cl . . . Cosa?"

"Quindi è una cosa emotiva. E qualcosa che devi affrontare comunque? Ti chiedo se posso farti da guidatore designato, perché quando sei così emotivo, guidare fa schifo. Ed è difficile."

"Chi ti ha fatto da DD quando tu e quel fidanzato stronzo vi siete lasciati?"

"Finney," dice con un'alzata di spalle.

Il suo vecchio capo, che ce l'ha mandata quando avevamo bisogno di un agente perché era già stato promosso fuori dal campo. La vecchia partner di Vic, per molto tempo, e questo spiega molto bene perché si trovi così bene con noi.

Dovrei dire: No, ci penso io.

«Grazie.»

Non è così.

Così mi porta in albergo, e sono disposta a scommettere che Vic stia pagando la stanza, perché mia madre non spenderebbe mai questo tipo di soldi per sé. Non è elegante, non è lussuoso o costoso, semplicemente non costa ventinove dollari a notte con un coro di scarafaggi. Quando ero piccola, mia madre riusciva a malapena a tollerare di spendere soldi per sé, e con Dio solo sa quanti nipoti ora, non riesco a immaginare che sia cambiato molto.

Giro e rigiro la tessera in mano, non muovendomi nemmeno dopo che Sterling parcheggia l'auto, abbassa i finestrini e spegne il motore. Non chiede, né mi punzecchia, incalza o spinge. Tira fuori un libro di cruciverba e si sistema.

«Hai delle salviette struccanti?» chiedo.

«Vano portaoggetti.»

Sembra strano, persino sbagliato, togliermi tutto in mezzo al giorno, ma con l'aiuto delle salviette e dello specchietto parasole, mi tolgo ogni traccia. Ho un aspetto orribile. I lividi sotto gli occhi, il colorito spento per la mancanza di sonno. Le cicatrici che scavano tracce bianco-rosate lungo la guancia.

«Non vado da nessuna parte,» mi dice Sterling, senza distogliere lo sguardo dalla sua pagina. «Prenditi tutto il tempo che ti serve, o anche solo un po'.»

«Grazie.»

Costringendomi a uscire dall'auto, mi dirigo in albergo e prendo le scale per il terzo piano perché il pensiero di provare a stare ferma in un ascensore in questo momento mi fa venire la pelle d'oca. La porta della 314 non sembra diversa dalle sue vicine: bianca e semplice con la pesante placca della serratura sotto la maniglia.

Cinque minuti dopo, non sono ancora riuscita a costringermi a bussare.

E poi non devo farlo, perché la catenella sfrega nel suo binario e la maniglia ruota, e la porta si apre lentamente per rivelare il volto di mia madre.

«Mercedes,» sussurra.

Mia madre.

«Devi tornare indietro,» le dico.

I Figli dell'Estate

C'era una volta una bambina che aveva paura del mondo.

Pensava, una volta, che potesse migliorare, che potesse essere migliore. Aveva desiderato così tanto crederci, e per un po' c'era riuscita.

Ma la cosa con i mondi, nel senso umano, è che crollano. Quando un intero mondo si frantuma e si autodistrugge, è possibile essere meno che apocalittici? Non era forse quello il vero significato della parola?

Aveva passato dei brutti giorni dopo aver lasciato la prigione. Non erano solo le parole di suo padre che le risuonavano in testa, non solo il suo sorriso ampio e trionfante. Erano anche tutte le altre cose, tutti i ricordi che si accavallavano. Aveva preso qualche giorno di ferie dal lavoro, cercando di elaborare tutto. Aveva preso altri giorni liberi e si era ricoverata in una clinica. Non riusciva proprio a smettere di tremare. O di piangere. O di farsi prendere dal panico.

Era troppo. Era tutto semplicemente troppo.

Tutti quegli anni di botte e papà che veniva nella sua stanza di notte, con la macchina fotografica pronta.

Mamma che scappava senza di lei.

Quegli anni del seminterrato e degli amici di papà.

L'ospedale e il processo e tutte le case famiglia, la sfilata di orrori troppo raramente interrotta dalla bontà o dall'indifferenza.

E ora suo padre sarebbe uscito di prigione. Avrebbe avuto un'altra bambina. Un'altra figlia che lui avrebbe...

Lui avrebbe...

Ma lei elaborò la paura, il dolore e la rabbia come meglio poté. Era assurdo. Se — ed era un "se" enorme — suo padre fosse stato rilasciato in anticipo, non c'era alcuna possibilità che gli fosse permesso di avvicinarsi a sua figlia. Nessun uomo con la storia di suo padre sarebbe stato autorizzato ad avvicinarsi a una bambina.

Giusto?

Tornò al lavoro, ancora tremante ma migliore. Un po' meglio. Ci stava arrivando, forse. Si ricordò del bene che faceva. Stava aiutando i bambini, più importante ora che mai.

Ma questo bambino . . .

Ecco il fascicolo sulla sua scrivania, questo bellissimo bambino con occhi come i suoi, occhi lividi e un po' rotti e fin troppo onesti. C'erano così tante prove che i suoi genitori erano inadatti, eppure, gli era stato restituito. Di nuovo. Perché c'erano regole e tecnicismi e scappatoie, perché c'erano troppi bambini in pericolo e non abbastanza soldi o case o persone per aiutare.

Così questo bambino con l'anima in ombra e gli occhi troppo onesti sarebbe stato ferito ancora, e ancora e ancora.

Ronnie Wilkins aveva bisogno di un angelo.

I Bambini dell'Estate

25

«Diciannove anni, Mercedes, e questo è quello che hai da dirmi?» Il viso di Mamá si increspa in un'irritazione ancora familiare, e lei apre del tutto la porta. «Entra qui.»

«No. Non sono qui per parlare. Devi tornare indietro, o andare dove vuoi, purché non sia al mio lavoro.»

«Non ti ho cresciuta per essere così maleducata con tua madre.»

«No, mi hai cresciuta per essere molestata da mio padre.»

La sua mano aperta si schianta contro la mia guancia, e lei fissa il suo palmo, inorridita, perché è più facile che guardare il mio viso sfregiato.

«Esperanza mi ha parlato della prognosi,» continuo dopo un momento. «Mi ha detto quello che volete fare. Portarlo a casa, lasciarlo morire in mezzo alla famiglia. Ma non è ancora morto e se pensi per un solo momento che io possa anche solo considerare di lasciarlo vicino ai bambini . . .»

«Non ha mai fatto del male a nessuno degli altri.»

«Farmi del male è stato abbastanza. Non posso impedirti di fare la petizione, ma non ci metterò il mio nome. Non come vittima, non come agente, e scriverò al giudice per oppormi.»

«Questa non è una conversazione da fare nel corridoio,» si lamenta lei.

«Non stiamo avendo una conversazione, Mamá. Ti sto dicendo una cosa che non farò mai.»

I suoi capelli sono quasi interamente argentati ma ancora folti e sani, intrecciati all'indietro in un nodo arrotolato in basso alla base del cranio, con ciocche ribelli che si arricciano via dal cuoio capelluto come a protestare contro la severità. Il suo viso è solcato da rughe, i suoi occhi marrone scuro sono gli stessi che ricordo. È lei e non lei. Anche i suoi vestiti sono quasi gli stessi, una camicetta bianca ricamata e una lunga gonna colorata a più strati, le uniche cose che si sarebbe mai comprata, perché Papá si era innamorato di lei con quelle gonne, ci diceva. Se le scollature sono un po' più alte di una volta, le sue braccia più robuste sotto il volant del colletto, beh. Sono passati decenni.

«Torna a casa, Mamá,» le dico, e nonostante tutto, il mio tono è gentile. Quasi affettuoso. «Torna a casa dagli altri e accetta il fatto che hai perso la tua figlia più giovane molto tempo fa.»

«Ma non ti ho persa,» insiste lei, con le lacrime che le solcano le guance segnate dal tempo. «Sei qui davanti a me, più testarda che mai.»

«Mi hai persa nel momento in cui ti ho detto cosa stava facendo Papá, e tu hai detto che dovevo essere una brava figlia.»

«Era tuo Papá,» dice lei impotente. «Era—»

Una parte di me riconosce la stranezza del fatto che lei parli inglese. L'inglese era per la scuola, il lavoro e le commissioni. A casa parlavamo solo spagnolo a meno che i ragazzi più grandi non stessero facendo i compiti. L'intero quartiere — letteralmente, l'intero quartiere — era famiglia, tutti i cugini e i cugini di secondo grado e le zie e gli zii, i nonni e quasi nonni, i fratelli maggiori che si erano sposati e si erano trasferiti in case proprio in fondo alla strada o dietro l'angolo. A meno che non fossero compiti scolastici, non si sentiva l'inglese finché non si lasciava il quartiere e si superavano i negozi all'angolo. Anche allora, era altrettanto probabile sentire lo spagnolo finché non si andava più a fondo in città.

Le prendo il viso tra le mani, mi sporgo in avanti e le bacio la fronte. Quando Vic lo faceva a me, era un sostegno. Ora, è un addio. «Torna a casa. Tua figlia è persa, e non tornerà mai a casa. Si è trovata una famiglia migliore da sola.»

«Quell'uomo, quell'agente», sputa lei. «Ti ha portata via!»

«Mi ha salvata. Una volta dalla cabina, e una volta da te. Addio, Mamá».

Mi giro e me ne vado, e c'è una parte di me che è consapevole della bambina piangente nel retro della mia mente, la bambina ferita che non riusciva a capire perché i suoi genitori avessero fatto quello che avevano fatto, perché a nessun altro importasse. Abbi pazienza, voglio dire a quella bambina. Peggiora, ma poi migliora. Poi veniamo salvate.

Sterling non chiede come sia andata quando salgo in macchina. Si limita ad avviare il motore e si immette sulla strada, diretta a Manassas e a casa.

Casa.

«Possiamo passare da casa mia?» chiedo una volta che siamo in autostrada.
«Devo fare una cosa».

«Certo». Mi osserva con la coda dell'occhio, ma la maggior parte della sua attenzione è ancora sulla strada. «Cass ha chiamato. Finora la perquisizione a casa di Gloria non ha portato a nulla di sospetto».

«Davvero?»

«Stanno ancora cercando. Watts e Holmes l'hanno portata alla stazione, ma non l'hanno ancora interrogata. Stanno aspettando i risultati».

«È una giornata terribile, Eliza».

«Sì».

Casa mia ha lo stesso aspetto di sempre, il mio accogliente cottage con i suoi colori tenui e i fiori di Jason che fioriscono lungo il vialetto e davanti alla veranda. Non sono sicura del perché mi aspettassi che avesse un aspetto diverso. Ora la sento diversa. Non dovrebbe anche avere un aspetto diverso?

Ma non è così, e le chiavi la aprono come sempre, e a parte la polvere che si è accumulata negli ultimi undici giorni, anche l'interno è immutato. Siobhan non ha mai tenuto molto qui, solo alcuni vestiti e articoli da toeletta e un paio di libri sul comodino. La sua assenza non l'ha cambiata.

Anche la camera da letto, il letto ancora disfatto e probabilmente ancora con un po' del suo odore. Non ci entro dalla notte in cui Emilia Anders bussò alla mia porta. L'orso di velluto nero è sul mio comodino, e dozzine di parenti affollano la mensola che corre lungo le pareti della stanza.

Non avevo mai paragonato quella vista al quartiere della mia famiglia prima d'ora.

Prendendo i sacchi della spazzatura da sotto il lavello della cucina, torno nella stanza e inizio a tirare giù gli orsi dalla mensola, infilandoli nei sacchi. Ma ogni maledetto orso è fuori dalla mensola, anche se alcuni sono sparsi per il pavimento. La mia mano si chiude intorno a quello di velluto nero, con il cuore rosso sbiadito e il galante papillon, e io... non ce la faccio.

Stringendolo al petto e cercando di non pensare ad Ava che stringeva quei maledetti orsi angelo allo stesso modo, mi appoggio al muro e scivolo a sedere sul pavimento, con i piedi che finiscono nello spazio sotto il letto. Dopo qualche minuto, Sterling si fa strada tra gli orsi, senza calpestarne nessuno, e ne sposta alcuni da parte per sedersi accanto a me.

Non sono sicura di quanto rimaniamo sedute lì in silenzio. Abbastanza a lungo da far sì che la luce che filtra dalle finestre cambi in quella del crepuscolo, da far sì che le ombre si allunghino per la stanza e distorcano le prospettive.

«C'era una volta, io ero la più giovane di nove», sussurro alla fine. «Condividevo una stanza con le mie due sorelle più vicine a me per età, ma quando avevo cinque anni, ebbi la mia propria stanza in soffitta. Ne ero così orgogliosa. Avevo un letto da principessa con un bel baldacchino rosa, e una cassa bianca per i vestiti per i travestimenti. E aveva una serratura in cima alla porta, dove non potevo

arrivare. La notte della mia festa di compleanno, la mia primissima notte nella stanza, scoprii il perché». Giro l'orso in modo che sia appoggiato contro le mie cosce, la sua faccia consumata più schiacciata del solito. La sua imbottitura è così vecchia che non ritorna più in forma come una volta. «Per tre anni, mio padre mi ha molestata, e il resto della famiglia lo ignorava. I miei fratelli, tutti gli adulti, lo sapevano, ma le persone delle loro generazioni, laggiù in Messico... semplicemente non si parla di certe cose. Quindi chiusero gli occhi e voltarono le spalle».

“Tre anni,” ripete Sterling, la sua stessa voce un sussurro. Forse è il tipo di segreto, forse è la luce che si attorciglia svanendo sul copriletto. C'è qualcosa nel momento che suggerisce che qualsiasi cosa più forte si frantumerebbe.

“Anche mio padre giocava d'azzardo. La famiglia non lo sapeva. Sarebbero stati meno indulgenti. Tutti i diversi membri della famiglia contavano l'uno sull'altro per andare avanti; il suo gioco d'azzardo significava che metteva in pericolo tutta la famiglia allargata. Si era indebitato troppo con un gruppo privato. Non poteva nemmeno vendere la casa per coprire il debito. L'intero quartiere era famiglia, quindi avrebbe dovuto spiegare. Non sarebbe bastato a coprirlo comunque.”

“Così ha dato loro te.”

“Mi mandò a giocare nel bosco dietro casa, e quando nessuno poteva vedermi, mi afferrarono. Avevano una baita più addentro nel bosco, troppo addentro perché chiunque potesse davvero andarci.”

“Quanto tempo?”

“Due anni.” A volte mi sveglio e riesco ancora a sentire le assi ruvide sotto di me, e la manetta intorno alla mia caviglia, a sentire la catena pesante che sferragliava sul legno ad ogni mio movimento. “C'erano altri bambini lì. Garanzia, forse, o vincite. Non restavano mai a lungo, ma un paio di uomini avevano preso in simpatia me. Dicevano che gli piaceva la mia paura. Ero lì da quasi due anni quando ebbi la possibilità di scappare. La baita non era ben fatta; il legno non era rifinito. Avevamo avuto un'estate umida e tutto stava marcendo, e io tirai su l'anello a vite attaccato alla mia catena. Lo avvolse intorno a me come un boa di piume in modo che non facesse rumore, passai in punta di piedi accanto agli uomini che dormivano, e corsi a perdifiato nel bosco.”

“Non ti piacciono i boschi,” dice lei dopo che cado in silenzio. “Eddison ci va sempre, se c'è un modo per non farti andare tu.”

“Sì. Era notte, e buio, gli alberi troppo fitti per la luce della luna. C'erano piccole gole dappertutto. Corsi e corsi e corsi. Caddi così spesso, ma mi trascinai di nuovo in piedi, sempre più spaventata ogni volta. E non riuscivo a trovare una via d'uscita. Ero troppo spaventata per urlare. Forse avrebbe portato aiuto, ma era più probabile che portasse gli uomini.”

“Ti hanno trovata?”

“Al mattino. Uscirono a cercarmi quando si accorsero che ero sparita. La catena si era impigliata in un sistema di radici, e quando cercai di liberarla, caddi oltre il bordo di una gola. La manetta si impigliò e mi ruppe la caviglia. Ero lì appesa. Mi picchiarono per aver tentato di scappare.” Usando la zampa morbida dell'orso, traccio le cicatrici sulla mia guancia. “Bottiglia rotta.”

Lei appoggia la testa sulla mia spalla e aspetta.

“Mi misero nella cantina delle radici dopo quello. Era di pietra e la botola aveva molte serrature. Non so se sarei stata abbastanza coraggiosa da riprovare, ad essere onesta; non importava. Ma pochi giorni dopo, mi svegliai a delle urla. Urla e spari. Ero rannicchiata lì nel buio, e le serrature raschiarono e la porta si aprì e c'era un uomo grande in piedi lì. Ero terrorizzata. Poteva solo peggiorare, giusto? Ma qualcuno gli porse una torcia, e lui la fece danzare intorno ai miei piedi, e scese le scale e si inginocchiò davanti a me, e disse che il suo nome era Victor.”

Posso sentire la sua sorpresa, un sussulto di tutto il corpo che termina quasi nella stessa postura. “Il nostro Vic?”

“Il nostro Vic. Mi disse che sarei stata bene, che quegli uomini non mi avrebbero mai più fatto del male. Gli uomini mi avevano tolto la maglietta che indossavo, così Vic mi avvolse nella sua giacca mentre qualcuno portava giù gli attrezzi per togliermi le manette. Qualcun altro — Finney, credo — portò una coperta e un orsetto di peluche.” Le faccio un cenno con la zampa dell'orso e sento più che udire il suo leggero sbuffo di risata. “Vic mi prese in braccio e mi portò fuori in quel caos di luci da studio, decine di persone che si aggiravano. Alcuni degli uomini che mi avevano imprigionata erano morti, ma la maggior parte erano feriti o ammanettati. E mentre passavamo, ci fu questo momentaneo . . . silenzio. Una bolla di silenzio mentre tutti si fermavano a fissare, e poi tornavano a quello che stavano facendo.”

“Conosco la nostra parte di quel silenzio.”

“Non c'era una strada così addentro nel bosco, nessun modo per passarci in macchina. Vic mi portò in braccio per due miglia e mezzo fino al punto di accesso più vicino, e le auto avevano i fari che lampeggiavano all'impazzata. Mi portò a un'ambulanza, e io non volevo lasciarlo andare, così si sedette lì con me mentre i paramedici lavoravano sul mio viso e sulla caviglia, e su tutte le altre ferite. Disse che mi avrebbe riportato a casa dai miei genitori.”

“Non riesco a immaginare che sia andata bene.”

“Iniziai a urlare. Gli dissi che non potevo tornare a casa, non potevo tornare dal mio papà che mi faceva di nuovo del male. Promisi di essere brava, lo supplicai, qualsiasi cosa pur di non farmi toccare di nuovo dal mio papà. E la sua faccia fece così . . . Onestamente non so se hai mai visto Vic quando sta per scatenare fuoco e distruzione.”

Scuote la testa contro la mia spalla. “L'ho visto incazzato, ma non così. Ne ho visto un accenno con il casino di Archer tre anni fa, ma quello lo lasciò a Finney.”

“Quando l'ospedale ebbe fatto tutte le scansioni e fasciato e curato tutto, lui tornò con un'assistente sociale e un altro agente di polizia, e mi chiesero di mio padre. La mia stanza a casa era ancora la stessa; mio padre non poteva cambiarla perché al resto della famiglia sarebbe sembrato che avesse rinunciato al mio ritorno sano e salvo. Tutto il resto della famiglia pensava che fossi stata rapita, persino mia madre. Lui era l'unico a sapere la verità. Così la polizia andò e vide la serratura, e i vestiti da travestimento con il sangue e il seme sopra, e il diario che avevo fissato con nastro adesivo telato al retro della testiera del letto. Mio padre fu arrestato, e gli uomini del bosco ammisero che ero stata data a loro per saldare un debito di gioco. La famiglia negò di sapere qualcosa riguardo al fatto che mi molestasse. Famiglia.”

Annuisce.

“Erano furiosi quando il tribunale mi mandò in affidamento familiare. Avrei dovuto tornare a casa. Oh, ma erano arrabbiati anche con me, perché avrei dovuto solo dire grazie per avermi salvata dal bosco. Avrei dovuto tornare a casa e tenere la bocca chiusa, perché la famiglia. Continuavo a essere spostata in diverse famiglie affidatarie perché i miei parenti si presentavano e iniziavano a molestare gli adulti. Mia tía Soledad cercò di rapirmi da scuola un paio di volte. Dopo tre anni, la mia assistente sociale ottenne il permesso di trasferirmi in un'altra città. Ho visto uno dei miei cugini un paio di volte da allora, ma è stato tutto. Ma loro non . . .”

“Non rinunceranno a te, anche se ti hanno abbandonata anni fa.”

“Sì. Sì, esattamente. Mio padre è in prigione da allora, e se tutto andrà come deve, morirà lì. Prima del previsto, forse, con il cancro.”

“È per questo che stanno cercando di parlarti di nuovo?”

“Non hanno mai smesso davvero. È per questo che cambio numero così spesso. Ma sì, è per questo che mia madre si è fatta avanti. Esperanza ha detto loro che lavoro per l’FBI a Quantico, che sono un’agente. La loro bambina, guarda quanto lontano è arrivata. Sono la vittima e sono un’agente, e sicuramente se chiedo che venga rilasciato in modo che possa passare il resto dei suoi giorni a casa, un giudice lo farebbe.”

“Ti stanno davvero chiedendo questo?”

Io annuisco, e non posso fare a meno di sorridere mentre lei borbotta quelle che sembrano maledizioni nella mia camicia.

«Hai richiesto la squadra di Vic?» chiede lei una volta che si è calmata.

«No. Non l'avrei fatto, anche se avessi potuto; sembrava un po' strano, cercare di dimostrarmi un agente adulto a qualcuno che mi aveva tirato fuori nudo da una cantina quando avevo dieci anni. Quando ho ricevuto l'incarico, mi ha portato a pranzo prima ancora che potessi incontrare Eddison, e ci siamo seduti a parlare, per vedere se entrambi potevamo farcela. Ha detto che non c'era vergogna se la risposta fosse stata no, si sarebbe assicurato che fossi assegnato a un'altra squadra, senza stigma, senza pettegolezzi. Alla fine, però . . .» L'orso è una carezza confortante e familiare contro il mio collo, ventidue anni di coccole e incubi e trionfi. Una volta abbiamo avuto un incidente d'auto, io e l'orso, e non ho lasciato che i paramedici mi toccassero finché non avessero ricucito il braccio dell'orso, anche se il mio braccio sanguinava dappertutto. Avevo dodici anni. «Lui è stato il motivo per cui sono diventato un agente dell'FBI. Mi ha tirato fuori dall'inferno assoluto, e la sua gentilezza mi ha fatto sentire che forse la sicurezza era una cosa che avrei potuto provare un giorno. Mi ha salvato, mi ha salvato. E non si trattava di cercare di ripagarlo, ma solo . . . volevo fare questo per gli altri. Mi ha ridato la vita.»

«E ora qualcuno sta usando la tua storia contro di te,» mormora lei, toccando leggermente il papillon dell'orso con un polpastrello.

«Non credo che vogliano farlo. Credo che stiano cercando di dare quel dono agli altri.» Ci sediamo in silenzio finché non faccio finalmente la domanda che cerco di non fare a nessun agente. «Perché sei in CAC, Eliza?»

«Perché il padre della mia migliore amica era un serial killer,» risponde lei con calma. In realtà sorride un po'. «L'ho detto a Priya, tre anni fa. Archer si stava comportando da stronzo con lei. Il padre della mia migliore amica era un serial killer, e anche se ha assassinato donne adulte, ho visto cosa ha fatto ai bambini quando la verità è venuta fuori. Facevo sempre pigiama party a casa sua. Ci metteva a letto. E ha fatto tutto questo. Volevo capirlo. Non l'ho mai fatto, ovviamente, ma mi ha lasciato a ricercare ossessivamente criminali e psicologia e un giorno, quando ero a casa dal college per le vacanze invernali, mio padre mi ha chiesto se avrei voluto farne una carriera.»

«Non ci avevi nemmeno pensato, vero?»

«No. Voglio dire, avevo un paio di corsi di psicologia e criminologia alle spalle, ma era solo il mio secondo anno. Avevo appena finito i miei corsi di base, e stavo cercando di decidere la mia specializzazione. Ma mi ha fatto capire che potevo mettere quella motivazione al servizio degli altri. E ho scelto CAC perché sono ancora amica di Shira, e ricordo quanto fosse terribile quando abbiamo scoperto di suo padre, e volevo aiutare i bambini. CAC mi permette di farlo.»

Dopo un po', si alza in piedi e mi offre la mano per aiutarmi ad alzarmi. Ci guardiamo intorno nel disordine di orsetti di peluche sul pavimento. Non ho più sacchi della spazzatura in cucina.

«Lascia stare,» consiglia lei. «Tornaci più tardi, decidi allora. Li hai collezionati per anni, e questo è un momento davvero brutto per prendere decisioni importanti.»

«Buttare via gli orsetti di peluche è una grande decisione?»

«Lo è quando ti ricordano perché sei qui.»

«Sei un'anima saggia, Eliza Sterling.»

«Credo che ci diamo il cambio. Dato tutto il resto, sarebbe irresponsabile da parte mia farti ubriacare, quindi spero che questo sarà sufficiente.»

Il mio telefono squilla. Lo tiro fuori dalla tasca, ma non riesco a costringermi a rispondere. Non se significa un altro bambino morto.

Sterling me lo prende dalla mano, controlla il display, e preme per rispondere. «Kearney, hai Mercedes e Sterling qui.»

"Fantastico." La voce di Cass suona metallica e distante, come se anche lei stesse usando il vivavoce. "Burnside ha esaminato ogni singolo accesso ai file in ufficio nelle ultime settimane e ha preso nota in particolare di quali fossero stati consultati senza che venissero aggiunte informazioni aggiuntive, quelli più probabilmente accessi superflui."

"Ok. Questo indica Gloria?"

"È qui che la cosa si fa un po' strana."

"In che senso?"

"Tanto per cominciare, molti degli accessi ai fascicoli dei nostri ragazzi, tra gli altri, sono stati fatti nei giorni di chemioterapia di Gloria. Gli impiegati d'archivio non hanno accesso remoto."

"Quindi qualcun altro sta usando l'accesso di Gloria. Potrebbe essere Lee?"

"Se lo fosse stato, non è stato dal suo computer — è pulito, e gli impiegati probabilmente avrebbero notato se fosse stato lì al computer di Gloria. La parte davvero strana è che c'è una ricerca che compare quasi ogni giorno che non rientra nella giurisdizione del CPS di Manassas. È a Stafford, e non c'è nessun fascicolo CPS attivo per quell'indirizzo. Riesci a pensare perché qualcuno farebbe una ricerca quotidiana su un indirizzo che non è solo fuori dalla giurisdizione del loro ufficio, ma anche fuori dal loro 'territorio di caccia'?"

"Stafford? Stafford, Stafford . . ." Ascolta il tuo istinto, Mercedes, ti sta dicendo qualcosa. "Confronta quell'indirizzo con i miei vecchi casi."

"Vediamo un po' . . ." Nel silenzio della casa, sento il clic dei tasti al telefono. "Cazzo, Mercedes. Nove anni fa, una ragazza di quattordici anni di nome Cara Ehret. Suo padre la picchiava, la violentava e la prostituiva ai suoi amici. Cazzo. Sei rimasta con lei in ospedale."

"Un angelo custode," mormoro, ricordando. "Diceva di avere finalmente un angelo custode. Sua madre ha guidato la sua auto contro un albero quando Cara aveva nove o dieci anni. Suo padre è ancora in prigione — per il resto della sua vita, mi sembra di ricordare — quindi non vive più in quella casa. E dubito che lo faccia anche Cara. Abbiamo esaminato il suo caso stamattina ma non siamo riusciti a rintracciarla dopo il liceo; dov'è ora?"

"Scaviamo a fondo e lo scopriremo. Richiamerò quando avremo qualcosa."

"Cara Ehret," ripete Sterling, assaporando il nome. "Era nella nostra lista ristretta. Ma qual è il suo legame con Gloria? O con chiunque stesse usando l'accesso di Gloria?"

Scuoto la testa, gli ultimi fili ancora appena fuori portata. "Era bionda da bambina, ma suo padre le ha tinto i capelli di rosso quando ha iniziato ad affittarla ai suoi amici," le dico, i dettagli che ho letto così di recente mi si affollano in mente. "E se stessi cercando Cara, ma lei—"

Il mio telefono squilla di nuovo prima che io possa finire il pensiero, ma non è Cass. È un numero sconosciuto. "Ramirez."

"Mercedes," arriva un sussurro rauco. "Mercedes, è qui!"

"È qui? Dov'è qui? Chi sei?"

"Sono Emilia," sussurra la ragazza dall'altra parte della chiamata. "La signora che ha ucciso i miei genitori, è qui dallo zio Lincoln!"

I Figli dell'Estate

"Siamo in arrivo," prometto immediatamente, e Sterling ha le chiavi e i telefoni in mano prima ancora che arriviamo alla porta. Mi lancia le sue chiavi così può preparare i telefoni. "Emilia, sei al sicuro? Ti stai nascondendo?"

"No, devo avvertire mio zio."

"Emilia, devi nasconderti." Le mie mani sono ferme mentre infilo le chiavi nel quadro, l'addestramento che vince l'adrenalina. Vedo Sterling mandare messaggi a Cass con un telefono e cercare il numero della polizia di Chantilly con l'altro.

"Non posso lasciarlo morire come ha fatto mia mamma. Si è preso davvero cura di me. È gentile, e non mi fa del male. Non posso semplicemente lasciarlo."

"È in casa?" chiedo, uscendo dal vialetto. Sterling mi prende il telefono dalla spalla e lo mette in vivavoce, facendolo scivolare in un supporto che sporge dall'accendisigari.

"No. Le sta girando intorno."

"Siete solo tu e tuo zio in casa?"

"No. C'è la sua ragazza."

«Ok, Emilia, corri nella loro stanza se riesci a farlo senza essere vista da una finestra. Sveglialli. Ma sii furtiva. Se fanno rumore, potreste farvi tutti male. Tieni il telefono con te.»

Sento il suo respiro affannoso in linea. Madre di Dio, questa ragazza è coraggiosa. Sterling si porta una mano alla bocca e al microfono del telefono per attutire la conversazione con l'agente della centrale operativa a Chantilly. Guidando come un dannato, le do un colpetto sull'altro telefono e faccio un movimento circolare con il dito, il più vicino possibile a delle luci.

Lei afferra il concetto, però, e inizia a digitare un altro messaggio, questo per Holmes, per farle sapere che stiamo guidando come agenti delle forze dell'ordine in un veicolo privato senza luci o sirene. Lo dice anche all'agente della centrale operativa, così, si spera, riusciremo ad arrivare a Chantilly senza che un agente ben intenzionato ci fermi per aver violato una dozzina o due di leggi sul traffico.

La voce assonnata di Lincoln Anders arriva dal sottofondo. «Emilia? Che c'è, Emi?»

«La signora che ha ucciso i miei genitori. È fuori,» gli dice, e il telefono è premuto contro il suo viso.

«Hai fatto un incubo, tesoro?» chiede una voce femminile, altrettanto impastata dal sonno. Dio, è più tardi di quanto pensassi.

«No, è qui, è proprio fuori. Dobbiamo nasconderci.»

«Emilia, metti il telefono in vivavoce,» le dico. «Fai sentire la mia voce a tuo zio.»

«Ok,» ansima, e sento il cambiamento nel sottofondo.

«Signor Anders, sono l'agente dell'FBI Mercedes Ramirez. Emilia mi ha chiamato. Se dice che la donna è fuori, credetele. La polizia di Chantilly è in arrivo al vostro indirizzo. C'è una cantina o un seminterrato dove potete nascondervi?»

«No,» risponde lui, improvvisamente molto più sveglio. «C'è una cantina per le radici—»

Mi irrigidisco.

«—ma l'ingresso è fuori. Non potete arrivarci da qui.»

«Avete armi in casa?»

«N-no.»

«L'indirizzo è fuori dai limiti della città,» sussurra Sterling. «La centrale dice che due auto saranno lì tra dieci minuti.»

Dieci minuti. Cristo santo.

«Riuscite a uscire di casa?» domando. «Riuscite ad andare da un vicino?»

«Forza, Stacia, alzati. Faremo solo—» Si interrompe, ed Emilia guaisce. «È dentro casa,» sibila.

«Uscite. Uscite subito!»

Sterling tiene il telefono vicino al microfono, con la funzione di registrazione accesa, e mi lancia uno sguardo spalancato.

Uno sparo squarcia il silenzio, seguito da un grugnito e due urla.

«Emilia, CORRI,» urlo attraverso gli spari che seguono. Emilia è l'unica a urlare ora. Non so nemmeno se mi abbia sentito.

«Fermati,» comanda una voce attutita dall'altra parte. «Fermati, ora sei al sicuro.»

Emilia sta singhiozzando ora, e poi c'è un grugnito sorpreso.

«Smettila di lottare con me,» sbotta la voce. «Ora sei al sicuro. Andrà tutto bene.»

«Emilia!»

Altri grugniti, ed Emilia urla di nuovo, cose selvagge, spezzate che devono starle lacerando la gola, e poi—

Un altro sparo, e un tonfo pesante.

«No, no, no,» geme la voce. «No, non doveva succedere così. No. NO. Dovresti essere al SICURO! Ti sto mettendo al SICURO!» Urla, e la sua voce si trasforma in un rantolo soffocato. Sento a malapena dei passi. Il tempo tra un passo e l'altro

dice che sta correndo, e merda, la polizia non è ancora lì, non possono arrivare in tempo per fermarla!

«Cara!» urlo, chiedendomi se mi possa sentire. «Cara, sono Mercedes. Ti ricordi di me?»

Ma l'unica cosa che riesco a sentire sono i gemiti di dolore di qualcuno ancora vivo. Con le lacrime che le scorrono sulle guance esangui, Sterling dice all'agente della centrale operativa di inviare le ambulanze.

Molti minuti dopo, sentiamo arrivare gli agenti, che chiamano dentro casa. "Questo è vivo!" grida uno, e qualcuno calpesta il telefono di Emilia prima che dicano chi sia.

Vado a 110 in una zona da 45, e non ero neanche lontanamente abbastanza veloce.

Quando ci fermiamo con uno stridio davanti alla casa degli Anders, luci lampeggiano ovunque, premendo su ferite che sono molto più aperte del solito. Due ambulanze sono nel vialetto, e mentre corriamo verso la porta d'ingresso, due paramedici si precipitano fuori con una barella.

C'è un uomo sopra. Il cugino di suo padre, Lincoln Anders.

"La bambina!" sbotto.

Uno di loro scuote la testa, e si spingono oltre nell'ambulanza.

C'è un agente alla porta, e a malapena dà un'occhiata alle nostre credenziali. "La donna e la bambina erano morte prima di toccare terra," ci dice. "La donna è stata colpita dritta al cuore, la bambina ha preso un colpo alla testa, a bruciapelo."

"Eravamo al telefono con lei," gli dice Sterling, con la voce tremante. "Ha visto l'intruso, ci ha chiamato, ed è andata a svegliare suo zio e la sua fidanzata. Stavano cercando di lasciare la casa."

"Perché ha chiamato voi? Perché non la polizia?"

"I suoi genitori sono stati assassinati il tre." Mi strofino le mani sulle guance. "È stata portata a casa mia, e le ho dato il mio numero se avesse avuto bisogno di qualcosa. Ha visto la stessa donna qui fuori."

"Siete voi quelli?"

Sterling gli ringhia, sul serio, e lui arrossisce.

"Non intendevo nulla di male," dice rapidamente. "La centrale ha detto che la chiamata proveniva dall'FBI e non sapevamo perché, tutto qui. Abbiamo visto la storia sul giornale."

"L'agente Kathleen Watts è l'agente responsabile del caso, e collabora con i detective Holmes e Mignone di Manassas."

"Il capo ha ricevuto una chiamata da Watts; dovrebbe essere proprio dietro di voi."

"Ci metterà più tempo da—" Sterling si ferma, guardando un SUV con luci lampeggianti fermarsi bruscamente dietro la sua auto. "Era ancora a Manassas. Mercedes, era ancora a Manassas."

Il che significa che stava ancora interrogando Gloria.

Watts e Holmes corrono sul prato. "Cara Ehret," chiama Watts prima ancora che ci raggiungano. "Ha cambiato il suo nome in Caroline Tillerman dopo aver lasciato l'affidamento. È una delle archiviste. Abbiamo agenti in viaggio verso il suo appartamento e un avviso di ricerca per la sua auto."

Caroline Tillerman. Io e Cass abbiamo parlato faccia a faccia con lei all'ufficio del CPS.

Guardo Holmes, che è significativamente più scossa. "Eravamo al telefono con Emilia."

Chiude gli occhi, la mano si alza automaticamente per poter baciare l'unghia del pollice.

"Abbiamo tutti esaminato Lincoln Anders quando ha detto che avrebbe accolto Emilia," dice Sterling. "Il CPS ha fatto i suoi controlli, ma anche noi. Era completamente incensurato. La cosa più vicina ai guai che avesse avuto erano un paio di multe per eccesso di velocità. Perché diavolo lo avrebbe attaccato?"

"Il CPS ha ricevuto una denuncia anonima stamattina."

"Anonima."

"Stamattina?"

Watts annuisce impazientemente. "Il chiamante ha detto che non ci si poteva fidare della sua ragazza con i bambini, perché ha ucciso un ragazzo."

"Cosa?" chiediamo entrambi.

"Quando Stacia Yakova era un'adolescente, stava aiutando suo padre a pulire le sue pistole al tavolo della cucina, e un vicino ha chiamato per chiedere l'aiuto di suo padre con qualcosa di pesante. Così le ha detto di posare la pistola su cui stava lavorando e che sarebbe tornato subito. Suo fratello è entrato, completamente sballato, e ha pensato che fosse un'intrusa. L'ha attaccata con un coltello. Le ha inferto qualche taglio e pugnalata perché non voleva fargli del male, ma quando le ha puntato il coltello alla gola, lei ha afferrato una delle pistole su cui non avevano ancora lavorato e gli ha sparato alla coscia."

"Si è dissanguato?"

"No, ha chiamato un'ambulanza, l'hanno portato all'ospedale, ma quando gli hanno somministrato l'anestesia per l'intervento chirurgico—"

"Era un drogato di metanfetamine."

“Il padre arrivò alla fine della colluttazione. Fu lui a staccare il figlio da lei. Era chiaramente legittima difesa, quindi non fu mai accusata di nulla.”

“Se questa denuncia anonima si rivela essere una delle ex amiche o fidanzate di suo fratello...” Scuote la testa. “Ma Cara probabilmente non era in condizioni di indagare. Ha sentito il nome di Emilia e ha deciso seduta stante.”

Il mio telefono squilla, e giuro su Dio maledetto—

Sterling me lo strappa dalle mani. “È Cass,” riferisce, e accetta la chiamata in vivavoce. “Kearney, hai Ramirez, Sterling, Watts e Holmes.”

“Emilia?” chiede immediatamente.

“...No.”

“Maledizione.” Fa un respiro profondo e tremante, sia l'inspirazione che l'espiazione chiaramente udibili al telefono. “Caroline Tillerman non è nel suo appartamento. Gli agenti hanno trovato diverse maschere, tute bianche, sia insanguinate che pulite, parrucche bionde, sia insanguinate che pulite, una scatola di orsetti di peluche bianchi a forma di angelo... tutto il suo kit tranne un coltello e una pistola, ma ci sono scatole di munizioni.”

“Sappiamo cosa sta guidando?”

“È una Honda CR-V blu scuro del 2004. Abbiamo trovato tutti e otto i fascicoli mancanti dal CPS, e abbiamo agenti e ufficiali in viaggio verso quelle case per mettere in sicurezza le famiglie.”

“E l'indirizzo a Stafford?”

“La casa è di proprietà del Tenente Comandante della Marina DeShawm Douglass. Ci vive con sua moglie, Octavia, e la loro figlia di nove anni, Nichelle. Non ci sono denunce o sospetti di abusi in quella casa, né nella Contea di Stafford né nelle loro precedenti residenze.”

“Chiama la SPD, manda degli agenti lì.”

“A cosa stai pensando?” chiede Watts.

“Cara ha appena assassinato a sangue freddo un bambino che stava cercando di salvare. Sta andando completamente fuori di testa, e se prova ad andare al suo appartamento, vedrà la polizia. Dove vai quando non c'è nessun altro posto dove andare?”

“Vado a casa,” dice Holmes lentamente. “Da mio marito e mia figlia.”

“Fingi di avere ventitré anni ed essere single.”

“Dai miei genitori, allora.”

“Ma sua madre è morta e suo padre è in prigione. Questo lascia la casa a Stafford, dove suo padre le ha fatto passare un inferno assoluto. La casa dove un uomo vive con la sua bambina, e lei ha controllato ogni giorno per assicurarsi che non ci fossero denunce.”

“Non c'è ancora una denuncia,” fa notare Sterling.

“Pensi che questo importi ancora alla donna che abbiamo sentito al telefono?”

Lei scuote la testa.

“Burnside sta chiamando Stafford,” riferisce Cass. “Farà una chiamata di cortesia alla NCIS dopo, dato che il proprietario di casa è un tenente comandante. Pensiamo di aver identificato la molla iniziale di Cara.”

“Cos'è?”

“Qualche mese fa, suo padre ha assunto un investigatore privato per trovarla. Quando ci è riuscito, le ha mandato una lettera, chiedendole di andarlo a trovare. La lettera è ancora nel suo appartamento, quindi abbiamo chiamato la prigione.”

“Ci è andata?”

“Sì. Questo, però: suo padre si è risposato, e sua moglie aspetta un bambino. Avrà una bambina ad agosto.”

“Mi vuoi dire come diavolo fa un uomo in prigione per aver prostituito sua figlia ad avere visite coniugali?” ringhia Watts.

“Non le ha, ma quando c'è una guardia carceraria amica che fa uscire di nascosto un campione di sperma, la nuova moglie può andare in una clinica della fertilità per l'impianto. La guardia è stata licenziata ma il danno era fatto.”

“E il padre che l'ha venduta più e più volte ai suoi amici ha un'altra bambina. Ricordo di averlo intervistato dopo l'arresto; probabilmente l'ha rintracciata e gliel'ha detto di persona solo per torturarla. Quel bastardo probabilmente ha provato piacere nel poterla ferire di nuovo. Hai ragione, quella deve essere la nostra molla.”

“Abbiamo preso in prestito le squadre di Blakey, Cuomo e Kang in modo da averne abbastanza. Hanoverian ha dato il suo benestare.”

“Il suo obiettivo finale è Stafford.” Il mio cuore batteva all'impazzata. “Non può farne a meno.”

“Quanto ne sei sicuro?”

“Cosa fai quando ti perdi nel bosco?” chiedo dolcemente.

Sterling si avvicina di un passo a me, appoggiandosi al mio fianco.

«Corri a casa,» le ricordo. «Tutto è in fiamme e travolgente, e lei sta correndo a casa, ma quando arriverà lì, ricorderà tutti i modi in cui è stata ferita, vedrà quella

bambina, e vedrà se stessa.»

«Kearney, manda l'indirizzo a Eddison.»

«È ancora qui in ufficio,» dice Cass.

«È cosa?» chiediamo io e Sterling insieme.

C'è un fruscio e un bip, e poi sentiamo il brontolio stanco di Eddison. «Dove stiamo andando?»

«Aggiornalo per strada, arrivateci e basta,» ordina Watts. «Ramirez, Sterling, andate.»

«I regolamenti?» chiede Sterling esitante.

«Al diavolo loro. Sei la migliore possibilità di farla ragionare, assicurati solo che Kearney faccia l'arresto. Dammi le tue chiavi, prendi le mie; ho io le luci.» Le porge la mano. Sterling prende le chiavi da me e le lascia cadere nella mano di Watts, afferrando il mazzo per il SUV.

Sterling aveva la reputazione all'ufficio di Denver di far piangere gli agenti esperti quando guidava. Non ha mai causato un incidente, non ha mai subito danni, ma si passava l'intero viaggio a pregare. Sembra proprio quello che ci serve. Mentre fa stridere le gomme portandoci giù per la strada, mi puntello con le gambe, più o meno come immagino debbano fare i marinai durante gli uragani.

«Ti prego, facci arrivare,» sussurro. «Per favor.»

I Figli dell'Estate

27

La casa dei Douglass è illuminata da luci rosse e blu lampeggianti quando arriviamo stridendo. Eddison, in piedi davanti alla porta d'ingresso con un'uniforme, controlla l'orologio e rabbrivisce.

«È arrivata qui per prima, probabilmente è venuta direttamente da Chantilly,» ci dice. «La madre è dentro. Il padre è in viaggio verso l'ospedale, ma la madre si rifiuta di andarsene finché sua figlia non sarà al sicuro.»

«La madre sta bene?»

«Colpita al braccio, un proiettile che l'ha trapassata al fianco. I paramedici l'hanno fasciata e la stanno tenendo d'occhio. Kearney è con lei. La polizia sta organizzando posti di blocco e una ricerca nei boschi, l'FBI sta inviando altri agenti per aiutare, e se dovesse diventare una ricerca e salvataggio, i Marines hanno offerto aiuto da Quantico.»

«Entriamo. Devo parlare con la signora Douglass.»

La signora Douglass è nella sua cucina, entrambe le mani avvolte attorno a un bicchiere d'acqua. Sta principalmente ascoltando Cass, in piedi al suo fianco, ma

continua a guardare fuori dalla finestra a bovindo dell'angolo colazione come se dovesse vedere sua figlia arrivare per strada. Ha appena visto suo marito essere colpito e sua figlia rapita, e Dio, voglio essere delicata con lei, ma non abbiamo tempo.

«Signora Douglass, il mio nome è Mercedes Ramirez, sono un'agente dell'FBI. Ci sono dei luoghi dove i bambini del vicinato possono giocare? Qualcosa che sia qui da un po' di tempo?»

Mi fissa. «Scusi?»

«La donna che ha preso sua figlia viveva qui. Non solo nel vicinato, in questa stessa casa. Non riuscirà a uscire da Stafford, quindi c'è qualche posto dove i bambini si riuniscono? Qualcosa che forse pensano sia un segreto per i loro genitori?»

«Uhm... no, non credo...» Lancia un'occhiata ai fogli attaccati alla porta del frigorifero e sussulta. «C'è una casa sull'albero! Nichelle ne ha fatto un disegno. Lei e le bambine della porta accanto l'hanno trovata qualche settimana fa. Diceva che stava cadendo a pezzi, e io... l'ho rimproverata per essere andata così in fondo nel bosco.»

«Le hanno detto dove?»

«No, solo che era molto in fondo.»

«Ha detto le bambine della porta accanto? Da che parte?»

Indica, e io corro fuori di casa per andare a bussare con forza alla porta, con Eddison che mi segue da vicino. La porta viene aperta da un uomo con la faccia tonda in accappatoio. «Cosa sta succedendo?» chiede. «I Douglass stanno bene?»

«Signore, le sue figlie sono a casa?»

«Sì, ma cosa—»

«Qualcuno ha preso Nichelle Douglass,» gli dico schiettamente, «e pensiamo che la donna la stia riportando a una casa sull'albero che le tue figlie hanno trovato con Nichelle.»

«Non ci è più permesso andarci!» esclama una bambina dal fondo del corridoio. Si avvicina furtivamente dietro suo padre e ci guarda con gli occhi spalancati. «La signora Douglass ha detto che era troppo lontano.»

«Non ti sgriderò per questo, mija,» dico, accovacciandomi per mettermi al suo livello. «Ho solo bisogno di sapere dov'è. Puoi dirci come arrivarci?»

Si mordicchia il labbro con ansia. «Nichelle sta bene?»

«Stiamo cercando di trovarla. Ma abbiamo bisogno del tuo aiuto.»

«Aspetta.» Sale le scale di corsa, e torna giù un attimo dopo con un pezzo di carta in mano. «Ho fatto una mappa.» Me la spinge tra le mani così forte che si stropiccia, e lei la liscia prima di indicare. «Vai dritto e attraversa il ruscello, e poi c'è una strana formazione rocciosa. Vai a destra fino al mucchio di pneumatici. Poi gira a sinistra e vai dritto per un bel po' di tempo e la casa sull'albero è lì. Ma non puoi salire la scala perché i chiodi sono arrugginiti e la signora Douglass dice che è così che ci viene il tetano.»

«Questo è perfetto, tesoro, grazie.» Mi raddrizzo, porgendo la mappa a suo padre. «Vorrete restare dentro per un po'. Ci sono altri agenti e ufficiali in arrivo.»

«Certo. Spero...» Deglutisce a fatica e tira sua figlia di nuovo al suo fianco. «Spero che la troviate sana e salva.»

Cass ci incontra tra le case. «Hanoverian è qui, sta con la signora Douglass. Dove andiamo?»

«Abbiamo bisogno di torce più grandi, e andiamo nel bosco.»

Fischia a uno degli agenti in uniforme, e in breve tempo stiamo correndo tra gli alberi con pesanti Maglite e la promessa di rinforzi non appena arriveranno. Dovremmo aspettarli, ma uno sguardo al mio viso, ed Eddison decide di lasciarci andare avanti. Pistole estratte e puntate a terra, teniamo le torce basse mentre corriamo a coppie.

Non è come il bosco di casa, dove gli alberi erano esili e aghiformi e trafiggevano il cielo. Questi sono più ampi, i rami meno inclini a colpire e impigliarsi. Non parliamo, i nostri respiri affannosi riempiono lo spazio. Il rumore proveniente da davanti alle case ci giunge, strani frammenti di conversazione senza parole. Guadiamo il ruscello, poco profondo ma troppo largo per saltarlo, e ignoriamo il disagio di sentire l'acqua sciacquare nelle scarpe mentre cerchiamo il mucchio di rocce che la bambina ha menzionato. Abbiamo percorso probabilmente un miglio prima di vederlo, e giriamo a destra. Il mucchio di pneumatici appare abbastanza rapidamente.

«Vai dritto per un bel po' di tempo,» aveva detto, e dato quanto abbiamo già percorso, sono un po' preoccupata. Aumentiamo il passo, Eddison ed io in testa, angolati in direzioni opposte in modo da avere un briciolo di preavviso se Cara cerca di sorprenderci.

Due miglia dopo, sentiamo qualcuno urlare, e un'altra voce gridare. Ora stiamo correndo a perdifiato, e finalmente possiamo vedere una radura più avanti. Rallentiamo quanto osiamo, cercando di fare silenzio, ma ci sono vecchi rami tutt'intorno come una trappola per il rumore.

«Non avvicinatevi!» urla la donna in bianco, afferrando Nichelle per il collo e interrompendola a metà urlo. La sua pistola ondeggia avanti e indietro accanto al viso di Nichelle.

Spegnendo la torcia, la faccio scivolare nei passanti sul retro dei miei pantaloni.

Eddison sospira ma annuisce, poi fa cenno a Sterling e Cass di andare ciascuno da un lato diverso. Si accovaccia dietro uno degli alberi così posso superarlo.

«Cara,» chiamo. «Cara, sono Mercedes. So che non vuoi fare del male a Nichelle.»

«La sto mettendo al sicuro!» grida, la voce ancora attutita dalla semplice maschera bianca. «La feriranno. La feriscono sempre.»

"Come tuo padre ha ferito te," concordo, entrando nella radura. La sua pistola si alza per puntarmi addosso, ma non cerco di avvicinarmi troppo. "So che la sua nuova moglie sta per avere una bambina. Cara, ti prometto che non avrà mai la possibilità di far del male a quella bambina."

"La sto tenendo al sicuro," insiste lei.

"Cara, puoi toglierti la maschera? Lasciami vedere il tuo viso, tesoro, voglio assicurarmi che tu stia bene."

Esita, ma poi si sposta dietro Nichelle, usandola come scudo per poter alzare la mano che impugna la pistola e spingere indietro la maschera. Cade a terra, portando con sé la lunga parrucca biondo-argento. I suoi capelli naturali sono di un biondo leggermente più sporco, scuri e umidi di sudore dove sono raccolti in una treccia stretta. Questa giovane donna, con i suoi zigomi larghi e il viso pieno, non assomiglia molto alla ragazza spezzata nelle foto del fascicolo. Sembra in salute, ed è difficile collegare la sua presenza allegra all'ufficio del CPS con la bambina che piangeva ogni volta che lasciavo la sua stanza d'ospedale.

Finché non mi guarda, e riconosco la paura.

"Eccoti, tesoro. Tu e Nichelle state bene?"

La bambina mi guarda incredula, con le lacrime che le solcano il viso. Vorrei poter fare l'occhiolino o sorridere o qualcosa, qualsiasi cosa per rassicurarla, ma non posso, non con Cara che mi guarda.

Anche Cara sta piangendo, e scuote la testa. "Non posso permettere che le facciano del male."

"Allora lascia che la prenda io, Cara. Sai che non le farò del male."

La pistola è improvvisamente puntata di nuovo contro di me. "Dovevi tenere Emilia al sicuro, ma l'hai lasciata andare da quella donna! Quella donna ha assassinato un bambino!"

"No, Cara, non l'ha fatto. Suo fratello l'ha attaccata quando era drogato. Lei si è difesa. Non sarebbe morto per il colpo di pistola, era troppo lieve. Le droghe che aveva assunto hanno reagito male con l'anestesia. È morto a causa delle droghe, tesoro. Lei non ha fatto nulla di male."

"No. No, stai mentendo!"

"Non ti ho mai mentito, Cara. Lascia che Nichelle venga da me. La terrò al sicuro."

"Nessuno può tenerci al sicuro," dice gravemente. "Il mondo non è sicuro, Mercedes. Non lo è mai stato." Il suo accento Tidewater, praticamente inesistente quando ci parlava in ufficio, è ora marcato nella sua angoscia.

"Ma noi siamo qui, Cara. Guardaci, tu e io. I nostri padri ci hanno ferito così tanto, ma siamo sopravvissute. Stiamo aiutando altri bambini. Hai fatto così bene, tesoro, hai lavorato così duramente per mettere al sicuro questi bambini. Sarah? Sarah Carter? È così sollevata, Cara, ora è al sicuro. E tu hai fatto questo."

"Il suo patrigno era un uomo cattivo," dice Cara, la pistola che si abbassa leggermente.

"Lo era. Le ha fatto del male. E tu l'hai fermato."

Nichelle non sta lottando, ma mi osserva, con la mente che lavora. Quando Cass calpesta un ramo secco, il crepitio che risuona nell'aria, Nichelle sposta il suo peso, appoggiando il piede su un ramo più piccolo.

Oh, brava bambina, ragazza brillante e bellissima.

"Cara, so che stai proteggendo Nichelle, ma ti ricordi quando ti ho detto che c'erano delle regole? Non mi è permesso riporre la mia pistola se c'è un'altra pistola in vista. Ti ricordi?"

La bionda annuisce lentamente. "L'amico di papà. Ha dovuto posarla."

"Esatto. So che la stai tenendo al sicuro, Cara, ma tu hai una pistola. Non mi è permesso riporre la mia."

"Ma—"

"Non vuoi che ti aiuti, Cara?"

Ha scelto il nome Caroline, ma Cara è il nome scolpito nelle sue ossa, che sanguina attraverso le sue cicatrici. Cara è il nome della ragazza spaventata, quella che vuole essere confortata. Quella che si è fidata di me.

Cass e Sterling non riusciranno a spararle dai lati, non senza rischiare Nichelle. Deve posare la pistola.

"Non volevo fare del male a Emilia," singhiozza. "Stavo solo cercando di proteggerla."

«Lo so. So che lo eri, lei semplicemente non capiva. Era spaventata, Cara. E facciamo cose, non è vero, quando siamo spaventati? Metti giù la pistola, tesoro.»

Preferibilmente prima che l'elicottero che sento possa avvicinarsi e spaventarti.

Ma lei esita troppo a lungo, e l'elicottero arriva sopra la radura, il faro accecante. Stringo gli occhi contro di esso, per lunga pratica. Cara urla. «Stai cercando di ingannarmi!» strilla. «Mi hai mentito!»

«Cara, so che volevi il meglio, ma hai ucciso delle persone. Ci sono conseguenze per questo.»

Eddison, Sterling e Cass entrano tutti nella radura, con le pistole alzate e puntate su Cara. Restano indietro, cercando di lasciarmi continuare a lavorare.

Ma l'ho persa. Mi fissa, con le lacrime lucide negli occhi, il suo intero corpo che trema per l'emozione. «Li sto aiutando, Mercedes. Come tu hai aiutato me. Perché... pensavo saresti stata orgogliosa di me. Perché stai cercando di fermarmi? Perché?»

«Caroline Tillerman,» chiama Eddison sopra il rimbombo assordante delle pale dell'elicottero. «Metti giù la pistola. Sei in arresto per gli omicidi di Sandra e Daniel Wilkins, Melissa e Samuel Wong—»

Con il viso contorto dalla furia, Cara si lancia in avanti, inciampando a metà sulla Nichelle che le resiste, e spara. Eddison cade a terra con un grugnito.

Improvvisamente c'è uno sparo e una rosa nera e rossa fiorisce sulla fronte di Cara. Prende un respiro, cerca di prenderne un secondo, e si rovescia all'indietro a terra mentre Nichelle si divincola da lei.

Guardo Sterling e Cass, ma entrambi mi stanno guardando.

Dio mio. Quella ero io.

Quello era il mio colpo.

Sterling corre in avanti per afferrare Nichelle, calciando via la pistola e tenendo la ragazza in modo che non possa vedere. Cara è distesa a terra, con gli occhi spalancati e spaventati, la bocca aperta per lo shock.

Un gemito dietro di me mi fa girare. Eddison. «Mercedes.»

Mi lascio cadere accanto a lui. È rannicchiato intorno alla sua gamba sinistra, stringendo con entrambe le mani quanta più parte della sua coscia inferiore possibile. Il sangue cola, denso e scuro, tra le sue dita. Rinfoderando la mia pistola, così tanto più pesante di quanto ricordassi, mi strappo via la camicetta, i bottoni che volano, e inizio ad avvolgerla intorno alla ferita.

«Sai,» riesce a dire a denti stretti, «ora penseranno davvero che andiamo a letto insieme.»

Stringo il primo nodo sopra il foro del proiettile, e lui ringhia.

«Come sta?» chiede Sterling, con la voce tremante.

«Dovrà essere sollevato e portato via. L'elicottero non può atterrare e lui non può camminare. È troppo lontano per portarlo in braccio.»

«È il tuo modo per chiamarmi grasso?»

«È il mio modo per dire: fai un'altra battuta e ti lascerò alla tenera mercé di Priya.»

Quel bastardo mi sorride davvero. «Sono stato un modello di moderazione quando si è fatta male.»

«Questo non significa che lo sarà lei.»

Lui fa una smorfia contro un'ondata di dolore pulsante, i muscoli che fremono sotto le mie mani. «Giusto.» Un Marine in assetto completo si cala dall'elicottero in hovering. «Qualcuno è ferito?» urla.

Cass lo afferra per il gomito e lo spinge verso di noi. Il Corpo dei Marine, se ricordo bene, in realtà non ha personale medico, ma la maggior parte delle unità ha infermieri militari con una qualche formazione medica. Lui dà una rapida occhiata sotto la benda che si sta rapidamente inzuppando, poi gira la testa per parlare nella radio sulla sua spalla. Un secondo Marine si cala con una barella a cucchiaio pieghevole e dell'attrezzatura.

«Oh, cazzo no,» mormora Eddison.

Gli do un colpetto sulla fronte con le dita insanguinate. «Lo farai e dirai grazie,» lo avverto in tono minaccioso. E poi, perché è mio fratello ed entrambi siamo terrorizzati a morte, gli graffio il cuoio capelluto, le dita che affondano nei suoi ricci arruffati. Non mi allontanano finché i Marines non lo sollevano con una mossa fluida e pratica e lo trasferiscono sulla barella improvvisata. Portano la barella verso le corde penzolanti e con una serie di nodi che, al mio occhio inesperto, sembrano più veloci che sicuri, imbracano sia loro stessi che Eddison. Gli argani nell'elicottero li tirano su. L'ultima cosa che vedo di Eddison è il suo saluto stanco, un po' beffardo, ai Marines che lo tirano a bordo.

Cass mi afferra il gomito con entrambe le mani e mi tira in piedi. «Nichelle,» mi ricorda mentre l'elicottero si allontana.

Giusto. Bambina traumatizzata, che non ha assolutamente idea di cosa stia succedendo.

È avvinghiata a Sterling, il viso affondato nello stomaco di Eliza, le spalle che tremano. Sterling le strofina con fermezza tra le scapole, dandole un punto di ancoraggio.

«Nichelle?»

Sposta la testa per guardarmi con un occhio.

Mi accovaccio accanto a lei, cercando di non toccare nessuno dei due con le mie mani insanguinate. «Sei così intelligente e così coraggiosa,» le dico. «Sapevi esattamente cosa stavamo cercando di fare, vero?»

«Non all'inizio,» mormora nella maglietta di Eliza.

«Ma l'hai capito. Era così spaventoso, ma l'hai capito e ci hai aiutato. Grazie, Nichelle. Mi dispiace che sia successo, e mi dispiace di aver sembrato peggiorare le cose all'inizio. E sai una cosa, tua mamma è a casa, che aspetta, ed è così preoccupata per te.»

Si rianima. Non abbastanza da lasciare Sterling, ma riesco a vederle tutto il viso, almeno. «Sta bene?» chiede in fretta. «Sanguinava ma non riuscivo a vedere quanto fosse grave.»

«È ferita,» ammetto, «ma starà bene. Una volta che vedrà che sei sana e salva, andrete entrambi in ospedale. Tuo papà è già lì. Non so come stia, però. Era in ambulanza prima che arrivassi a casa.»

Dei suoni iniziano a propagarsi nel bosco, urla e richiami per noi. Cass rimette il telefono in tasca, dove sta facendo la guardia al corpo di Cara. «MARCO!» urla, e un'onda di risate sorprese si propaga tra gli alberi.

«Stupida federale,» urla qualcuno. «Quello che cerca dovrebbe dire 'Marco'!»

«Non posso dire 'Polo' se non sei abbastanza intelligente da dire 'Marco' prima!»

Nichelle ridacchia, anche se sembra un po' scioccata.

«Nichelle, siamo davvero sollevati che tu stia bene,» le dico, sentendomi un po' stordita anch'io. «Potremmo diventare un po' sciocchi. Va bene?»

Annuisce con un sorriso timido.

Una piccola schiera arriva nella radura, per lo più uniformi con un paio di agenti. Un'agente si avvicina subito a noi e sorride alla bambina. «Ciao, Nichelle. Il mio nome è Agente Friendly. Ti ricordi di me?»

Le ci vuole un momento, ma poi il ridacchio le scappa di nuovo. «Hai parlato alla mia scuola. Hai detto che il tuo nome è davvero Agente Friendly.»

«Ed è così,» dice la donna, indicando il suo badge. «Hannah Friendly. Mentre eravamo fuori a cercarti, l'ospedale ha chiamato tua mamma. Tuo papà starà benissimo. E potrai vederli entrambi molto presto.»

Nichelle guarda verso Cara, ma un muro di poliziotti le blocca la vista del corpo. «Io . . . io . . .»

«Va tutto bene, Nichelle, puoi chiederci qualsiasi cosa.»

«Non ho fatto niente di male, vero? Non mi ha portata via perché ero cattiva?»

«Assolutamente nulla,» rispondo con fermezza. «Lei viveva qui quando era una bambina. Suo padre era un uomo cattivo e le faceva del male, e quando si è sentita molto turbata per alcune cose, ha pensato che i tuoi genitori ti stessero facendo del male, perché eravate nella stessa casa. Tu non hai fatto nulla di male, e nemmeno i tuoi genitori. Promesso.»

Mi studia il viso come se lo stesse memorizzando, i suoi occhi scuri si soffermano sulle cicatrici che mi sono procurata quando avevo solo un anno più di lei, e alla fine annuisce. «Okay. E posso andare a casa adesso?»

«Assolutamente,» dice l'Agente Amichevole, offrendole la mano. Nichelle la prende e si lascia condurre via da me e Sterling. Eliza mi aiuta ad alzarmi, perché le mie ginocchia sono un po' tremolanti in un modo che non posso attribuire interamente all'essere accovacciata.

E anche se probabilmente non dovrei, mi ritrovo a scivolare tra gli agenti per inginocchiarmi accanto a Cara, a distanza di sicurezza dalla pozza di sangue di quella che un tempo era la parte posteriore del suo cranio. Una sottile catenina d'oro spunta sopra il colletto della sua tuta bianca. Trovando un ramoscello dall'aspetto robusto, aggancio la catenina e tiro delicatamente finché non cade un medaglione a forma di cuore.

«Qualcuno ha dei guanti?»

Uno degli agenti della squadra di Kang si inginocchia di fronte a me, indossandone un paio. «C'è qualcosa da raccogliere?»

Faccio un gesto con il ramoscello, facendo oscillare il medaglione. «Voglio vedere cosa c'è dentro.»

Lui afferra il ciondolo e lo apre con cautela. Su un lato, c'è una foto di Cara adolescente e del suo semplice orsetto di peluche bianco, con tende rosse sullo sfondo. Una cabina fotografica, probabilmente. Sta sorridendo, e i suoi capelli sono di un rosso oro sbiadito con radici bionde, che stanno ricrescendo dal rosso scarlatta che suo padre le aveva fatto fare. Sull'altro lato, c'è un ritaglio di giornale del mio viso, con un'aureola disegnata con inchiostro dorato scintillante.

Il mio stomaco si contorce, e devo reprimere l'impulso di vomitare. «Puoi chiuderlo, grazie,» rauco.

«È salutare?» chiede Cass con un sorriso amaro.

La domanda che avevo fatto a Padre Brendon mi rimbomba in mente. Come facciamo a sapere quando stiamo facendo più male che bene?

«Mercedes, nove anni fa l'hai salvata, e oggi hai fatto del tuo meglio per salvarla di nuovo. Quello che è successo nel frattempo non è colpa tua. Non è nemmeno tua responsabilità.»

«È stata ferita dal sistema.»

«Anche tu.»

A quelle parole la guardo, e lei mi fulmina con uno sguardo per nulla impressionato. «Senti, non me l'hai mai detto, e non te lo chiedo ora, ma non sono completamente disattenta, sai? So che sei stata in affidamento per anni, ma l'unica casa di cui parli è l'ultima. Pensi che non riesca a leggere tra le righe che sono successe cose brutte nelle altre?»

«Solo una è stata molto brutta,» ammetto. «Il resto del tempo sono stata spostata perché la mia famiglia continuava a cercare di riprendermi.»

«Comunque. Tu, Mercedes Ramirez, fottuta martire, sei la prova che il modo in cui lei ha scelto non era l'unico modo per scegliere.»

«Qualcuno ti ha detto di recente che sei pessima in questo?»

Lei scrolla le spalle e mi tira su di nuovo. «Non posso essere neanche la metà di quanto sia pessimo Eddison.»

Potrebbe esserci qualcosa di vero in questo.

«Dai. Torniamo a Hanoverian così puoi andare a Bethesda e controllare Eddison.»

Guardo indietro verso Cara, resistendo alla spinta sul mio gomito. «Dovrei—»

«Mercedes.» Perdendo la pazienza nell'attendere che la guardassi, mi afferra il mento e me lo forza. «Le hai dato ogni gentilezza che potevi. Ora cerca di essere gentile con te stessa. Nessuno la profanerà. Stanno solo aspettando il medico legale. Non inginocchiarti accanto a lei come penitenza.»

Ma è esattamente quello che è, o quello che dovrebbe essere. Penitenza. Veglia, forse. Aveva bisogno che la salvassi. Che fosse giusto o no, che fosse possibile o no, aveva bisogno di questo da me, e io l'ho delusa.

Sterling mi avvolge un braccio intorno alla vita e si unisce al tiro alla fune, e noi tre cadiamo in avanti, riprendendoci giusto in tempo per evitare che la Polizia di Stafford possa prenderci in giro per sempre.

I Figli dell'Estate

28

Torniamo alla casa dei Douglass in tempo per vedere Nichelle e sua madre allontanarsi in ambulanza. Vic, in piedi nel vialetto, ci esamina con occhi preoccupati prima di tirarci tutti e tre in un abbraccio. Gli ufficiali e gli agenti radunati ridono dei nostri tentativi maldestri di riprendere l'equilibrio, perché Vic non ha davvero bisogno di finire sul cemento, ma Vic altrettanto chiaramente se ne frega; non ha intenzione di lasciarci andare.

Cass si divincola per prima, arrossata di un rosa acceso. È stata prestata alla nostra squadra occasionalmente, ma non credo abbia mai ricevuto un Abbraccio Hanoveriano.

Sterling e io ci sistemiamo per stare più comodi nell'abbraccio, che sa di casa. «Eddison è stato colpito alla gamba,» mormoro nel suo cappotto.

«Lo so. Andremo a trovarlo. Devi solo rilasciare una dichiarazione e potremo andare.»

Questo significherebbe lasciarsi andare.

Lui mi tiene il braccio intorno alle spalle anche quando finalmente ci alziamo tutti dritti, e Cass chiama Watts così le rilasciamo le nostre dichiarazioni direttamente. È piuttosto semplice, specialmente alla luce di ciò che sta per accadere. Un agente ha sparato e un sospettato è morto, quindi gli Affari Interni devono automaticamente condurre un'indagine. Il fatto che la mia presenza sulla scena fosse al limite del non permesso, richiesta dall'agente responsabile ma tecnicamente contro i regolamenti, renderà la cosa un po' più complicata. Così Watts ci fa semplicemente ripercorrere tutto insieme, raggruppati intorno al telefono come in quel gioco "Mystery Date" che giocavamo alle medie e al liceo.

«Riporto l'auto di Eddison a Quantico,» dice Cass quando la chiamata è finita. «Tu e Watts potete scambiarsi le auto nei prossimi due giorni, a meno che tu non abbia

bisogno di qualcosa subito.»

Sterling si stringe nelle spalle. «A questo punto, anche se avessi bisogno di qualcosa, non saprei cosa fosse,» ammette.

«Hai un agente di cui ti fidi per riportare l'auto di Watts al garage?» chiede Vic. «Così possono venire con me.»

«Certo. Ha lasciato che Cuomo la guidasse senza troppi problemi, ed è tornato nei boschi. Glielo farò sapere.»

Sterling consegna le chiavi, e ci ammassiamo nell'auto di Vic per il viaggio verso Bethesda. È silenzioso, il lettore CD canticchia uno dei suoi album preferiti di Billie Holiday. Il sangue sulle mie mani inizia a prudere, ma se mi gratto o strofino, si staccherà e finirà dappertutto nell'auto di Vic. La quale, certo, ha visto di peggio dalle sue figlie, ma comunque.

Sembra un po' una penitenza, e Cass non è qui per sgridarmi per questo.

«Le nostre borse sono nella mia auto,» annuncia Sterling all'improvviso.

«Ok?»

«Sono andata a Stafford senza patente.»

Mi giro per fissarla sul sedile centrale. Lei incontra i miei occhi con un sorriso imbarazzato e si stringe nelle spalle.

E all'improvviso scoppio a ridere a crepapelle, cercando di immaginare di spiegare a un agente di polizia perché andavamo a 135 senza patente, e sento anche lei ridacchiare, e persino Vic sta ridacchiando, perché anche lui sa come guida Sterling quando è decisa ad arrivare da qualche parte subito. È stupido e ridicolo e non riesco a smettere di ridere, finché la risata non si trasforma bruscamente in lacrime e singhiozzo contro la spalla per non sporcarmi la faccia di sangue.

Cristo.

Sterling si slaccia la cintura e si sposta tra i sedili anteriori come meglio può, piegandosi goffamente sulla console centrale, per avvolgermi in un altro abbraccio. Sta dicendo qualcosa, la sua voce è dolce, non più forte di Billie Holiday, davvero, ma non so quali siano le parole. Mi ci vuole troppo tempo per capire che è perché sta parlando ebraico, e mi chiedo se sia una preghiera o una ninna nanna o un rimprovero molto delicato per farmi tirare fuori la testa dal culo.

È Sterling. Potrebbe essere una qualsiasi o persino tutte le cose di cui sopra.

Quando arriviamo all'ospedale, Vic parcheggia e tira fuori un fazzoletto dalla tasca, pulendomi le guance e la gola. Cerco di aiutare, ma lui mi scosta le mani, e sì, sono coperte di sangue. Per qualche ragione continuo a fissarmi su quello.

Eddison, scopriamo, è in sala operatoria, e non sono ancora sicuri se dovranno inserire del materiale metallico nel e intorno al suo femore. È rotto, di certo, ma dato che è un agente attivo, la chirurga farà del suo meglio per evitare qualsiasi cosa che possa tenerlo lontano dal campo. È così che mi ricordo che Bethesda è

un ospedale militare.

Sterling mi trascina in un bagno per lavarmi mani e viso. Quando ci ricongiungiamo a Vic nella sala d'attesa, è al telefono con Priya, informandola di Eddison. Non ero sicura che l'avrebbe chiamata così tardi, ma poi, questa è Priya. Non solo Eddison è suo fratello, ma lei comunque diventa semi-notturna durante le estati. La voce di Vic è calma e rassicurante, il tipo di voce a cui tutti rispondiamo automaticamente dopo tanti anni. Anche le spalle di Sterling si rilassano di qualche centimetro.

Ad un certo punto, Vic va a cercare caffè e colazione, lasciando Sterling appoggiato a me, mezzo addormentato. Tiro fuori le mie credenziali dalla tasca e le ripiego per appoggiare il distintivo, con la parte frontale in vista, sul mio ginocchio. Il mio distintivo ha dieci anni, e si vede in mille modi. L'oro è consumato e opaco nei punti più alti delle lettere, dove il metallo sfrega contro il divisorio di pelle nera del portatessere. Un bordo ha una scheggiatura per essere stato sbattuto su un marciapiede durante un arresto, c'è una linea di sangue secco lungo l'interno della U di US che nessuna quantità di pulizia sembra riuscire a rimuovere, e l'aquila in cima è quasi decapitata perché l'agente Cass, ancora inesperta, con la sua paura delle armi, si dimenticava che le armi hanno una cosa chiamata sicura. Il giorno in cui Cass assassinò l'aquila sul mio distintivo, che era rimasto sullo scaffale delle munizioni del poligono dove avrebbe dovuto essere al sicuro, fu lo stesso giorno in cui ottenne il responsabile del poligono come suo tutor personale. Il responsabile del poligono disse che era nell'interesse del benessere di tutti. Tuttavia, la Giustizia cieca e gravata rimane in netto rilievo vicino al centro del distintivo.

Idealmente, il nostro compito è essere Giustizia. Senza pregiudizi o preconcetti, pesare le informazioni e calare la spada.

Passo un dito lungo le ali dell'aquila, ripercorrendo le lettere che hanno plasmato quasi un terzo della mia vita.

FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION

DEPARTMENT OF JUSTICE

Quando ho ricevuto il distintivo per la prima volta, passavo il dito lungo le parole quasi nello stesso modo, ripercorrendole più e più volte come se fosse l'unico modo per convincermi che fosse reale. Era nuovo, stimolante e terrificante, e così tanto cambia in un decennio.

Alcune cose no. È ancora terrificante.

Sapevo meglio di molti, entrando in questo, che l'FBI non è, non può essere, qualcosa di semplice, eppure mi aspettavo che fosse facile. No, facile non è la parola giusta. Mi aspettavo che fosse lineare. Impegnativo, sì, e a volte doloroso, ma incrollabile. Non mi era mai venuto in mente che avrei potuto arrivare a mettere in discussione il bene che faccio.

Non è mai stato un mistero che il sistema sia imperfetto. Il mio terzo gruppo di affidatari includeva un uomo losco e suo figlio quasi adulto a cui piaceva guardare le ragazze quando facevano la doccia. Imparai a saltare il pranzo e a fare la doccia a scuola, e le ragazze più grandi fecero lo stesso. Le più giovani non avevano docce o palestre, ma potevamo farle passare per il bagno di casa abbastanza velocemente con una o due di noi a fare la guardia mentre gli uomini erano via.

Ma sono stata anche fortunata. La maggior parte delle case erano sicure, e se non tutte erano accoglienti, fornivano il necessario senza toglierci troppa dignità in cambio. Le mie ultime affidatarie, le madri, erano diverse. Rare, e credo di averlo saputo anche allora.

Quanti bambini salviamo che non sono così fortunati? Quanti, che non hanno una famiglia sicura a cui tornare, finiscono anche peggio di come hanno iniziato?

Quante Cara ci sono là fuori, a un solo innesco dallo scattare e uccidere altri nel corso della loro spirale di autodistruzione?

Quanti ne ho aiutati a creare?

“Mi stai facendo male al cervello,” mormora Sterling. “Smettila.”

“Ci sto provando.”

“No, non è vero.” Si allunga, il braccio pesante per la fatica, e mi picchietta goffamente il viso. “Va bene. Brutta giornata.”

“Cosa fai per superare una giornata impossibile?”

“Lasciare che tu ed Eddison passiate la maggior parte del tempo a riempirmi di alcol.”

Okay, c'è questo.

“Vic è qui,” continua dopo un minuto, “perché ha le stesse paure della maggior parte di quei genitori. Eddison è qui perché non vuole che nessun'altra famiglia abbia il peso e il dolore di doversi sempre chiedere. Io sono qui perché so quanto questi crimini siano duri per la famiglia e gli amici, e voglio alleviare quel fardello dove posso. Certo che siamo qui per i bambini. Certo che lo siamo. Ma abbiamo anche tutte quelle altre ragioni. Tu sei l'unica di noi che è qui totalmente e completamente per i bambini. Sei qui per loro. Per salvarli. Per aiutarli. Aiuterai tutti gli altri il più possibile perché sei una brava persona, ma i bambini sono la tua priorità. Quindi, naturalmente, sarà più difficile per te.”

Si sposta sul sedile, affondando il mento nella mia clavicola per fare leva, e si risistema con la fronte affondata nel lato del mio collo. “Penso che ti renda un agente migliore il mettere in discussione l'impatto delle tue azioni sugli altri, perché ti mantiene coscienziosa. Ma tu appartieni qui, Mercedes. Non dubitarne mai.”

“Okay, hermana.”

Poche ore dopo, molto tempo dopo che Vic era tornato con una colazione da distributore automatico per noi tre, la chirurga entra nella sala d'attesa e ci rivolge un ampio sorriso. Un nodo si scioglie nel mio petto. “L'agente Eddison starà benissimo,” ci dice, affondando in una sedia di fronte a noi. “È nella sala di risveglio, sta ancora smaltendo l'anestesia. Una volta che sarà un po' più cosciente gli daremo tutte le istruzioni che probabilmente ignorerà.”

“Ah. Conosci davvero il suo tipo.”

“Opero sui Marine; sono tutti del suo tipo. Sarà qui per almeno qualche giorno, e quel numero potrebbe aumentare a seconda di questi primi giorni di guarigione. Principalmente si baserà su quanto si comporterà bene. E qui che avrò bisogno di tutti voi che gli stiate addosso: Non abbiamo dovuto inserire alcun hardware, ma questo non significa che qualcuno non dovrà tornare indietro e farlo se lui rovinerà tutto. Ciò significa rispettare i limiti, gestire il suo dolore, non spingersi più forte di quanto gli dica il suo fisioterapista. Avrà bisogno che gli rompiate il culo.”

“Oh, siamo bravi in questo,” ridacchia Vic.

“Normalmente direi che potete andare uno alla volta nella sala di risveglio.”

“Ma?” chiede Sterling, spingendosi in posizione eretta.

“Ma le prime parole uscite dalla sua bocca dopo l'intervento sono state i vostri nomi, quindi penso che riposerebbe meglio se foste lì con lui. Ricordate solo che ha bisogno di riposare.”

Vic fa solennemente promesse a nome di tutti noi, ed Eliza ed io siamo troppo stanche per sembrare maliziose, per una volta. La chirurga stessa ci riporta nella stanza, dove Eddison è pallido e intontito nel largo letto d'ospedale, con fili e tubi che partono dal petto e dalla mano. Alza una mano in segno di saluto, e poi si distrae alla vista della flebo.

“È sotto l'effetto di roba buona,” dice Vic, sottovoce.

“Vete a la mierda, Vic,” mormora.

“Parlo spagnolo, te lo ricorderai quando sarai sobrio. So cosa significa. È solo un codice per Sterling.”

“Non posso dirlo a Sterling!” Santo cielo, sembra assolutamente scandalizzato. Si guarda intorno cercando Sterling e le fa cenno di avvicinarsi, allungando la mano finché lei non si fa avanti. La tira più vicino, quasi faccia a faccia nonostante la scomoda posizione del letto. “Non posso dirtelo,” dice seriamente al suo naso.

«Lo apprezzo,» dice lei quasi con lo stesso tono, e gli lascia un bacio leggero sulla punta del naso.

Vic sembra effettivamente sorpreso, e mi lancia un'occhiata curiosa. «Ne eravamo a conoscenza?»

«Stai scherzando, vero? Loro non ne sapevano nulla.»

«Ma tu sì.»

«Potrei o meno avere una scommessa in corso con le ragazze. Priya ed io scommettevamo sul quando; Inara e Victoria-Bliss scommettevano sul no.»

«E non hai pensato di dividerlo?»

Mi appoggio alla sua spalla larga, sorridendo mentre Eddison cerca di convincere Eliza che sta benissimo, davvero. «Non volevo che nessuno lo prendesse in giro

finché non l'avesse capito. Non volevo che si tirasse indietro.»

«Sai bene che gli agenti della stessa squadra non possono frequentarsi. Fraternizzazione.»

«So anche che le amicizie che abbiamo con le ragazze sono contro i regolamenti. Siamo troppo intimi. Ci coinvolgiamo troppo. Ma siamo una delle migliori squadre del Bureau, dannazione. Faremo in modo che funzioni.»

«Sì. Sì, ci riuscirete.»

Restiamo in piedi vicino al muro, osservando e sentendo il calore della famiglia, finché Eddison non si spaventa di nuovo per la flebo e ci ritroviamo a guardare Eliza cadere dal letto ridendo.

I Figli dell'Estate

29

Jenny porta Priya a Bethesda più tardi in mattinata, dopo che Eddison è stato trasferito in una stanza normale. Non che Inara e Victoria-Bliss non siano anche loro preoccupate, ma non credo che nessuno di noi voglia dar loro munizioni per prenderlo in giro più tardi. Non ricorda del tutto le ore passate in sala di rianimazione e odia gli ospedali, quindi sarà un po' irritabile per un po'.

Ancor di più.

«Andate a casa,» ci ordina Jenny, compreso suo marito. «Fate una doccia. Dormite. Mettetevi dei vestiti puliti, per l'amor di Dio. Nessuno di voi è autorizzato a tornare qui per almeno otto ore.»

«Ma—»

«Non sarete d'aiuto a quel giovane se cadete a pezzi. Andate.»

«Ma—»

«Victor Hanoverian, non farmi chiamare tua madre.»

Le sorride e le dà un dolce bacio. «Volevo solo vedere quanto tempo ci avresti messo a tirare fuori la mamma.»

Lei ricambia il bacio con un sorriso e una mano sulla sua guancia, che diventa la mano che gli torce l'orecchio dolorosamente mentre lui si ritrae e segue il movimento della sua mano per alleviare la tensione. «Nemmeno un anno fa eri tu in quel letto, Victor, e i medici non erano sicuri che ne saresti uscito in altro modo se non con un lenzuolo e un sacco. Ci vorranno ancora qualche anno prima che tu possa scherzare con me negli ospedali.»

Debitamente mortificato, le dà un altro bacio. «Hai ragione, e mi dispiace. È stato insensibile.»

«Grazie.»

Sterling mi lancia un'occhiata, la sua mano in quella di Eddison, anche se lui dorme profondamente. «Coppia ideale?»

«Decisamente.»

Vic si strofina l'orecchio con una smorfia. «Parlavate della comunicazione o dell'abuso?»

«Sì,» rispondiamo decisi, e Jenny sorride mentre torna a cacciarci fuori dalla porta.

Priya prende la sedia di Sterling accanto al letto, con i piedi appoggiati sul materasso. «Non preoccupatevi; se prova ad alzarsi, minaccerò di strappargli il catetere. Sarà così mortificato che dovrà comportarsi bene.»

Ed è così che porto, quasi in braccio, Eliza che ride istericamente fuori dalla stanza d'ospedale.

Nonostante gli ordini di sua moglie di portarci a casa, Vic fa la cosa giusta e ci riporta a Quantico. Entrambe le nostre auto sono lì — suppongo che Watts abbia riportato l'auto di Sterling — così come le nostre borse, ma c'è anche qualcosa che devo fare.

Alla scrivania dell'Agente Dern agli Affari Interni, consegno il mio distintivo e la mia pistola, e lei si gira per riporli al sicuro in una cassaforte a muro. Non mentirò — è doloroso vederli sparire così. Di solito quando la mia pistola è in una cassaforte, conosco la combinazione, che sia la combinazione temporanea in una stanza d'albergo, la data del Massacro di San Valentino (Sterling), la data in cui Priya è entrata nelle nostre vite (Eddison), o gli anni di nascita di Holly, Brittany e Janey (Vic). O la mia, la data in cui Vic mi ha tirato fuori dalla cabina.

«Non ci aspettiamo che l'indagine produca sorprese», mi dice Dern, porgendomi una mini bustina di M&M;'s dal cassetto superiore della sua scrivania. «Ci prenderemo qualche giorno per mettere insieme tutto da parte nostra prima di chiamarti. Direi che ti darà tempo per preparare ciò di cui hai bisogno, ma ci hai tenuto aggiornati a ogni passo, quindi usa il tempo per riposare. Non credo che sarai in congedo per più di una settimana o due prima che possiamo restituirti il distintivo.»

Non sono sicura di che espressione abbia la mia faccia, in quel momento, perché lei si raddrizza con interesse e preoccupazione. «Agente Ramirez? Non vuoi il tuo distintivo indietro?»

«Io . . . non lo so», confesso piano. Nonostante quello che Cass e Sterling hanno detto stamattina — diavolo, nonostante quello che ho detto a Vic — non sono sicura di poter continuare a farlo senza incorrere in ferite che non sono abbastanza forte da sopportare.

La sorpresa iniziale nell'espressione della Dragonmother si scioglie in comprensione, e lei si sistema di nuovo sulla sedia. Si toglie gli occhiali da lettura dal naso e li piega, lasciandoli cadere sulla catenella in modo che si appoggino storti contro il petto. «Ogni agente arriva a questo momento, Mercedes», dice dolcemente. «Almeno ogni buon agente. Che tu sia arrivata a questo punto della tua carriera senza che sia diventato critico è una testimonianza per te, ma anche per Hanoverian ed Eddison, e per il modo in cui vi sostenete a vicenda. Mettere in discussione il tuo futuro con noi non ti rende un cattivo agente. Quindi. Hai un po'

di tempo per riflettere.»

«Hai mai—» mi mordo il resto, ma lei sorride.

«Quarantuno anni fa», risponde. «Avevamo un agente che inseguiva un sospettato e usò la forza letale. Nessun testimone, ma la sua squadra e gli agenti di polizia locali con cui lavorava avevano tutti commentato che qualcosa nel caso sembrava infastidirlo. Alla fine, la nostra indagine non fu in grado di provare in un modo o nell'altro cosa fosse realmente accaduto in quello scontro. Raccomandammo la sospensione e una valutazione psicologica completa prima che potesse essere reintegrato.»

«E allora cosa successe?»

«Consegnò il suo distintivo e la sua pistola, tornò a casa, prese la sua arma personale dall'armadio e sparò a sua moglie e ai suoi due figli prima di spararsi.»

«Gesù.»

Annuisce, il suo sorriso si fa triste. «Credo tu abbia familiarità con il tipo di domande che mi sono posta nelle settimane successive, e anche dopo. Avevo causato questo? Ero responsabile delle loro morti? Avevo perso qualcosa durante l'indagine che ci avrebbe detto che avrebbe fatto questo? Quanto potevo essere brava nel mio lavoro se non avevo capito che poteva succedere? Come potevo rimanere in questo lavoro con questo peso? Non è la prima volta che ti poni queste domande, Mercedes, anche se potrebbe essere la prima volta che hai dovuto delinearle così chiaramente. Che tu resti o meno, non sarà l'ultima. Momenti come questo, domande come queste, diventano parte di te.»

«Come hai deciso?»

“Mia figlia era preoccupata. Se avessi lasciato l'FBI, sarei ancora Wonder Woman?” Ride della mia espressione sorpresa. “La mia bambina pensava che tutti gli agenti dell'FBI fossero supereroi, e che sua mamma fosse Wonder Woman, che brandiva un lazo della verità. Non mi limitavo a sconfiggere i cattivi; proteggevano gli altri supereroi. Aveva quattro anni. Non capiva che c'era molto di più. Per quanto la riguardava, ero Wonder Woman, e Wonder Woman non lascia mai vincere i cattivi.” Scuote la testa e tira fuori un'altra bustina di M&M's, versandone alcuni nel palmo della mano. “Come potevo discutere su questo?”

“Cara Ehret pensava che fossi un angelo.”

“Ci sono stati altri casi da allora. Non è una cosa fatta e finita, tutte le crisi scongiurate. Ci saranno altri casi che ti colpiranno altrettanto duramente, e le ragioni potrebbero non essere le stesse.” Si mette le caramelle in bocca, masticando e inghiottendo rapidamente. “Non sentirti in colpa per aver preso questo tempo, Mercedes. Tu ne trai beneficio, e l'Ufficio ne trae beneficio.”

Annuisco, il cervello già in fermento per le sue parole.

“Come sta Eddison?”

“Starà bene. Dolori dovuti al tempo, forse, e di certo non farà stadi tanto presto.”

L'agente Dern rabbrivisce delicatamente. "Anche al mio meglio non capivo quelli che fanno le scale di proposito. Soprattutto negli stadi! D'altra parte, ho quasi settant'anni e ho ancora le mie ginocchia originali, quindi forse avevo ragione."

Lascio il suo ufficio ridendo, il che probabilmente non è la reazione normale per un agente che è appena stato messo in congedo amministrativo. Ricevo qualche sguardo perplesso per questo.

Per la prima volta dopo settimane, mi metto al volante della mia auto ed esco dal garage. Casa mi aspetta, anche se non sono del tutto sicura che sia ancora casa, il mio piccolo cottage accogliente impregnato del mese passato e oltre. Mi fermo a prendere una scatola di cupcake per Jason, e li condividiamo sulla sua veranda mentre lui diserba le sue aiuole e io ricucio i bottoni sulle sue camicie e riparo alcuni strappi, perché se c'è un bordo affilato, ci si impiglierà la camicia.

"Allora è tutto fatto?" chiede.

"Tutto fatto."

"Sono contento che sia andato tutto bene."

Trascorro il resto del pomeriggio a gironzolare per casa, accendendo il mio cellulare personale per la prima volta dopo quasi una settimana e collegandolo al mio laptop per spostare le foto che voglio conservare. Dopo di che, c'è una certa soddisfazione nel togliere la scheda SIM e prendere a mazzate il telefono con una mazza da baseball. Alla fine lo sostituirò, e questa volta, non darò il numero a Esperanza.

Sono consapevole, per lo più, che avrei potuto semplicemente cambiare il numero senza distruggere il telefono. È più appagante così.

Nel tardo pomeriggio, vado a Walmart e torno con una pila di grandi contenitori di plastica. L'orso di velluto nero torna sul mio comodino, sano e salvo, ma tutto il resto viene sistemato a strati nei contenitori con alcune palline antitarma per proteggere il tessuto. La lavanderia ha un armadio a muro che è ancora nel raggio dell'aria condizionata, protetto dall'umidità e da qualsiasi cosa possa accadere nel garage, e quando la porta si chiude sulla torre di contenitori, sembra un po' come tagliarsi un dito.

Le pareti della mia camera da letto sembrano vuote, persino spoglie, ma forse non è una cosa negativa. Cambio le lenzuola e mi sdraio sul letto, caldo di luce solare, e lascio che la mia mente vaghi su tutto ciò che è successo. Devo prendere una decisione, ma l'agente Dern dice che ho tempo. Non affrettarti, perché c'è tempo.

Quella sera, torno a Bethesda. Secondo l'infermiera alla postazione, avevano dato a Eddison un'altra dose completa di Dilaudid meno di mezz'ora fa, quindi non è sorprendente che sia svenuto quando entro. Jenny se n'è andata, ma Priya è sdraiata sul piccolo divano con una pila di foto e una quantità allarmante di materiali per scrapbooking.

"Allora, Eddison e Sterling, eh?" chiede.

"Ti ha detto questo?" Mi sistemo sulla sedia tra lei e il letto, alla destra di Eddison.

«Più o meno? Ha chiesto se sarebbe strano continuare a chiamare qualcuno per cognome dopo che ti ha baciato.»

«E tu hai detto?»

«Non è più strano che chiamare una delle tue sorelle per cognome tutto il tempo.»
Mi sorride. «Sono contenta che tu stia più o meno bene.»

«Più o meno bene,» ripeto, assaporando la parola. «Sì.»

Priya conosce il "più o meno bene". Ha passato cinque anni a convivere, e anche adesso, con la guarigione che ha avuto in questi ultimi tre anni, ha ancora giorni in cui "più o meno bene" è il massimo che si possa ottenere.

Tiro fuori un libro di enigmi logici così non sono tentata di sbirciare oltre la sua spalla. Ci lascerà vedere le foto quando sarà pronta.

«Ravenna finalmente si è fatta sentire,» annuncia, aggrottando la fronte pensierosa su una foto. «È stata da un'amica negli Outer Banks. Devono andare su un'isola diversa per l'accesso a Internet, e lei non si è preoccupata. Ha riaperto il telefono solo oggi.»

«Come sta?»

«Più o meno bene.» Il sorriso ritorna, fugace ma sincero. «Ci raggiungerà in Maryland per le foto finali. Dopodiché, rinnoverà il passaporto e metterà tutto il resto in ordine in modo da poter venire con me quando tornerò a Parigi. Con un oceano tra lei e sua madre, penso che potrebbe iniziare a stare meglio.»

«Sono un po' preoccupata per quello che potrebbe imparare da te e tua madre.»

«C'è uno studio di balletto in fondo alla strada da casa. Faccio molte delle loro foto formali, mi lasciano scattare prove e lezioni, e alcuni progetti in scena. Penso che la porterò lì e la presenterò.»

Perché Patrice Kingsley è cresciuta amando la danza, e Ravenna ha ballato attraverso il Giardino per andare avanti, e da quando è uscita, non ha più saputo se fosse Patrice o Ravenna a ballare, ballando per amore o per la sanità mentale.

«È una buona idea,» mormoro, e Priya annuisce, incolla una striscia di carta e allunga la mano per un foglio di adesivi di strass.

Verso mezzanotte, quando Priya è profondamente addormentata con una coperta drappeggiata su di lei, Eddison si muove e si guarda intorno. «Hermana?»

«Sono qui.»

«Metti il tuo sedere sul letto. I miei occhi non riescono a mettere a fuoco la sedia.»

Ridacchiando, poso il libro e la penna e mi sistemo delicatamente sul letto accanto a lui. La sua gamba sinistra è sostenuta da un pezzo di schiuma sagomato ma non voglio scuoterlo troppo. Fortunatamente l'IV e i fili sono tutti dall'altra parte. Mi sistemo contro di lui, la testa sulla sua spalla, e respiriamo solo per un po'.

«Qualcuno ha chiamato i miei genitori?»

«Sono in crociera in Alaska con tua zia e tuo zio. Abbiamo detto loro che stavi bene dopo l'intervento, e che li avresti chiamati una volta che non fossi più sballato.»

«Ti prego, dimmi che non avete—»

«No, non abbiamo detto a tua madre che eri sballato,» sbuffo. «Le abbiamo detto che eri pesantemente sedato.»

«Non mi piace.»

«Povero piccolo.»

«Sì, più o meno.» Si riaddormenta. L'odio di Eddison per gli antidolorifici ad alta potenza non ha nulla a che fare con il tentativo di essere virile e duro, odia semplicemente essere così fuori di sé.

Non sono sicura di quando mi addormento. Sono in qualche modo consapevole di qualcuno che mi tocca i capelli, del peso di una coperta su di me, ma una voce mi dice di fare silenzio e dormire, e lo faccio.

I Figli dell'Estate

30

Martedì mattina, presto e di buon'ora, sono seduta sulla semplice panca di legno fuori da una delle sale conferenze degli Affari Interni, i pollici che battono un tatuaggio infinito e ansioso contro il mio telefono. Il mio ginocchio rimbalza, ed è solo con pura forza di volontà che impedisco al mio tallone di toccare il pavimento per tenere il ritmo. Sono chiaramente, visibilmente, un fascio di nervi, e non riesco a distogliere lo sguardo dalle mie mani per paura di vedere la porta aprirsi e di rimanere paralizzata.

Passi decisi si avvicinano, e sento qualcuno sedersi sulla panca accanto a me. Non ho bisogno di guardare per sapere che è Vic. Anche a parte la sensazione familiare della sua presenza, usa lo stesso dopobarba da più tempo di quanto io sia viva. «Questo è il protocollo,» dice piano, cercando ancora di preservare la mia dignità teorica anche se siamo soli nel corridoio. «L'hai già fatto, lo farai di nuovo.»

«Questa volta è diverso.»

«Lo è e non lo è.»

Protocollo. Perché ogni volta che un agente spara con la propria arma, gli Affari Interni indagano sulle circostanze, si assicurano che fosse l'opzione migliore, che non ci fosse un altro modo che avremmo dovuto considerare. L'ho già fatto, e la maggior parte delle volte, per quanto sia scomodo sedersi davanti agli agenti degli AI e spiegare ogni singola piccola cosa che hai fatto, è in realtà rassicurante. Confortante, in un certo senso, sapere al di là di ogni ragionevole dubbio che non solo hai preso la decisione giusta — l'unica — ma che la tua agenzia sta rendendo te e tutti i suoi agenti responsabili di un alto standard di integrità ed etica.

Oggi non è rassicurante, perché oggi è diverso.

La mano di Vic si posa sul mio ginocchio. Non stringe, è solo lì. Calda, solida e familiare.

Lo scricchiolio e il tonfo delle stampelle risuonano lungo il corridoio, ed entrambi alziamo lo sguardo per vedere Eddison farsi lentamente strada dietro l'angolo. La sua parte superiore sembra quasi pronta per il lavoro, la camicia bianca elegante e il blazer nero abbinati a una cravatta nera coperta di piccole rosette di vetro colorato. Invece di pantaloni eleganti, tuttavia, indossa morbidi pantaloni da casa neri e cerca disperatamente di fingere che siano professionali, e scarpe da ginnastica nere che non indossava in ufficio da quando è stato promosso a SSAIC. I pantaloni sono abbastanza larghi da non rendere particolarmente evidenti le voluminose bende intorno alla sua coscia sinistra, a meno che tu non sappia già che ci sono.

Ha un aspetto terribile. Il braccialetto ospedaliero di plastica giallo è ancora al suo polso, sbirciando fuori dai polsini, e il suo colorito è orribile sotto la settimana di barba incolta che a questo punto è praticamente una barba. Linee tese intorno ai suoi occhi annunciano che non sta prendendo tanti antidolorifici quanti dovrebbe.

Quel pendejo è stato colpito una settimana fa, ma dannati noi tutti se proviamo a farlo ragionare. Dios nos salve de idiotas y hombres.

«Sei quasi in ritardo,» dice Vic invece di salutare.

Eddison si ferma davanti a noi e impiega un minuto per capire come stare fermo sulle stampelle. «Credo che ogni agente nell'edificio si sia fermato a parlarmi.»

«Felici di riaverti?»

«Facendomi la predica di andarci piano,» corregge, grattandosi la mascella. «Watts dice che non ci si può fidare che mi prenda cura di me stesso correttamente, quindi tutti vogliono vedere di persona.»

«Non ha torto.»

Lo scambio è familiare, il suono di un milione di altre conversazioni, e appoggio la testa contro il muro, chiudendo gli occhi per lasciare che le loro voci mi avvolgessero. I miei pollici continuano il loro rapido tap-tap-tap contro il mio telefono. Il movimento ripetitivo mi sta facendo dolere i polsi, ma non riesco a fermarmi.

La punta di una scarpa da ginnastica mi spinge lo stinco. «Ehi,» dice Eddison. «Ci siamo noi per te.»

«Lo so,» rispondo, la voce un po' troppo acuta per renderla credibile.

«Non hai fatto niente di male.»

«Lo so.»

«Mercedes.» Con un trucco che quel lurido bastardo ha imparato da Vic, aspetta che io lo guardi. «Ci siamo noi per te.»

Faccio un respiro profondo e lo lascio uscire lentamente, poi lo faccio di nuovo, questa volta contando. «Lo so,» dico finalmente. «Sono solo...»

«Questo aiuterà?» chiede una nuova voce, ed Eddison barcolla all'indietro con un guaito, afferrandosi alle stampelle quasi troppo tardi.

Sterling gli sta accanto con un piccolo sorriso e un portabevande di cartone con quattro bevande calde.

«Campanelli,» mormora Eddison. «Ti metterò i campanelli.»

“Promesse, promesse.” Porge a Vic una tazza che profuma intensamente di caffè nero e panna al gusto di nocciola, poi ne porge una a me con il ricco profumo di cioccolato. “Immaginavo fossi già abbastanza nervosa,” dice con un'alzata di spalle, “ma se preferisci il caffè, possiamo scambiare.”

“No, la cioccolata calda va bene. La cioccolata calda è . . .” La mano che non tiene la tazza continua a tamburellare rapidamente contro il mio telefono, un piccolo cuore di coniglio che sta per scoppiare dalla paura. “Questa è buona. Grazie.”

Eddison osserva le due tazze rimaste nel portabicchieri. “Una di quelle è mia, vero?”

“Sì, nera come la tua anima, persino. Puoi averla una volta che saremo dentro.”

“Decaffeinato?” chiede Vic.

Sterling si stringe di nuovo nelle spalle. “Mi preoccuperei della caffeina se stesse prendendo i suoi farmaci, ma non lo sta facendo, quindi . . .”

“Sto prendendo i miei farmaci! Vic, non guardarmi con quell'aria delusa, sto prendendo i miei farmaci.”

“Non tutti,” annuncia Sterling con voce cantilenante, e dal magnifico sguardo di disgusto e tradimento che Eddison le rivolge, immagino che sia lei ad averlo fatto uscire dall'ospedale, e questo è il suo prezzo. Immagino anche che non gli abbia detto quel prezzo in anticipo.

“Prenderò gli antidolorifici quando avremo finito per la giornata, ma preferirei non essere un pasticcio sbavante e incoerente davanti all'IA, grazie mille.” Allunga la mano verso la tazza più vicina, ma lei la allontana.

“E come farai a gestirlo con le stampelle?”

“Ti ho visto farlo.”

“Non hai la corporatura per farlo come faccio io.”

Con le punte delle orecchie che gli si tingono di rosa, Eddison lancia una rapida occhiata lungo entrambi i tratti del corridoio. “Ti dispiace? Sto cercando di limitarmi

a un seminario sulle molestie sessuali all'anno."

"Bambini," brontola Vic. Eddison si acciglia, ma si calma. Sterling non si preoccupa di accigliarsi; anche quando è più maliziosa, le riesce troppo bene l'aria innocente per riuscire a fare bene qualsiasi altra cosa. Per la prima volta, indossa del colore qui al lavoro, la sua camicetta di un vivido blu reale che le fa risaltare gli occhi. È ancora un colore che trasmette forza, non morbido o particolarmente femminile, ma sono contenta che finalmente si senta abbastanza a suo agio da allontanarsi dal semplice bianco e nero.

Dice qualcosa di me il fatto che questo mi stia aiutando a ritrovare la calma? Se fossero genuinamente preoccupati di come sarebbe andata a finire questa indagine, sarebbero o molto silenziosi (Vic e Sterling) o palesemente sgradevoli (Eddison. Sempre Eddison). Questo è il solito tran tran.

Dietro i due agenti in piedi, la porta si apre scricchiolando. Ogni sala conferenze su questo piano ha una porta che scricchiola, non importa quanto WD-40 applichi la manutenzione. Si dice che qualche agente intraprendente sia passato e abbia messo dei perni in ogni cerniera, così chiunque aspetti nel corridoio per una deposizione dell'IA o una riunione disciplinare ha un avvertimento quando la porta si apre. Non ho idea se la voce sia vera o meno, ma so anche che nessun agente cercherà mai di scoprirlo.

Non siamo immuni alla superstizione, anche se dovremmo saperne di più.

Un giovane, probabilmente appena uscito dall'accademia, sta sulla soglia e si schiarisce la gola. "Siamo pronti per voi, agenti."

Vic mi stringe il ginocchio. "Mercedes?"

Annuisco, mi prendo un altro minuto per respirare e finalmente mi alzo.

Eddison mi urta la spalla con la sua, il naso premuto contro la mia guancia. "Ricorda, ci siamo noi per te," mormora. "Non sei sola lì dentro, chula."

Lo respiro, il suo odore familiare alterato dai persistenti odori d'ospedale. Per dieci anni, questi due uomini sono stati la mia famiglia, e ora anche Sterling ne fa parte. Avrei coperto loro le spalle attraverso l'inferno e oltre.

E loro le mie.

I Figli dell'Estate

31

Due giorni e mezzo dopo, le interviste sono praticamente terminate, e l'agente Dern ci congeda per il pranzo. Il verdetto, per quanto possa essere, arriverà quando ci riuniremo. Ci ritiriamo nella sala conferenze adiacente all'open space per aspettare, e le ragazze sono lì, con i badge da visitatore appuntati alle camicie. Hanno portato il cibo, insistendo a darci supporto morale. Inara e Victoria-Bliss in realtà erano dovute tornare a New York venerdì, ma sono tornate giù ieri sera per essere qui, e questo significa molto.

Eddison armeggia con il suo cibo. Non ha avuto molto appetito da quando è stato colpito, il che è normale ma comunque non ottimo. Sta quasi strizzando gli occhi per il dolore, e i muscoli sul lato sinistro della sua bocca continuano a contrarsi. Il più delicatamente possibile, aggancio il mio piede sotto il suo e gli sollevo la gamba finché non riesco a prendergli discretamente la caviglia e appoggiarla sul mio grembo. Una corretta elevazione non farà smettere il dolore, ma almeno è qualcosa. Emette un sospiro sommesso e mi dà un colpetto al gomito con il suo.

Ad essere onesti, pensavo fossimo meravigliosamente discreti, ma Vic incrocia il mio sguardo e sorride leggermente, scuotendo la testa per la testardaggine di Eddison.

Priya mi fa scivolare davanti un paio di album di ritagli, incrociando le mani sul tavolo. «Vic, Eddison, avrete delle copie del primo, ma sembrava importante che questo fosse pronto in tempo.»

Sollevo la copertina, consapevole di Vic ed Eddison che si avvicinano da entrambi i lati. Sterling sorride e inizia a riordinare le scatole. La prima foto è di Inara, in quei primi giorni dopo il Giardino, le ali della farfalla Western Pine Elfin impresse sulla sua schiena in marroni pallidi, rosa e viola simili a gioielli, i suoi fianchi e le mani tagliati e bruciati dal vetro e dall'esplosione. Si guarda leggermente alle spalle, gli occhi socchiusi verso chiunque altro fosse nella stanza. Nell'angolo opposto della pagina, però, c'è una sua foto più recente, a seno nudo e da dietro, alcune sottili cicatrici che mostrano dove erano le ferite, un mucchio arcobaleno di gonne ampie accatastate intorno a lei mentre sbircia oltre la spalla. In questa sta stuzzicando, i colori delle ali solo leggermente sbiaditi, le braccia incrociate davanti a lei con solo la punta delle dita che si arricciano sulle spalle. Piccole farfalle e pile di libri decorano gli angoli vuoti della pagina.

La pagina successiva è Victoria-Bliss, il blu e nero brillante della farfalla Mexican Bluewing drammatico quanto il resto della sua colorazione. Come quella di Inara, la prima foto era chiaramente scattata all'ospedale o subito dopo, ma nella seconda, è su una spiaggia, indossa la parte inferiore di un costume da bagno, pantaloncini da ragazzo blu con volant, saltando da una roccia tozza in onde spumeggianti. Le sue braccia sono sollevate come se fosse saltata da un'altezza maggiore, i piedi calciati all'indietro.

C'è Ravenna, la sua gamba fasciata da bende per un grosso pezzo di vetro caduto, bianco e giallo e arancione pallidissimo che risaltano sulla sua pelle scura. Nella nuova, forse Ravenna, forse Patrice, o forse qualcosa di completamente nuovo delicatamente bilanciato tra loro, sta danzando in punta di piedi in leggings corti, un braccio incrociato sul petto, l'altro braccio e una gamba completamente estesi. Forte, aggraziata, sicura nella sua postura nonostante la pioggia battente. C'è speranza per lei, con fortuna e la formidabile attenzione delle donne Sravasti.

Tutte le Farfalle sopravvissute, allora e ora, sane e per lo più felici. In via di guarigione. L'ultima delle prime pagine mostra Keely, di soli dodici anni quando fu rapita. Non era rimasta abbastanza a lungo nel Giardino per essere tatuata con le ali, quindi a differenza delle altre ragazze, la sua foto attuale è completamente vestita. Ha lottato a lungo con le conseguenze, non solo con l'essere stata aggredita e rapita quando era molto più giovane delle altre, ma anche con le risposte pubbliche ampiamente variabili nei suoi confronti. Ora, a pochi mesi dai sedici anni, sorride raggianti nella foto e mostra il suo nuovissimo foglio rosa.

Questo era il progetto di Priya quest'estate. Continuo a sfogliare lentamente le pagine che mostrano le ragazze in parti delle loro nuove vite, e alcune dove si sono chiaramente riunite per scatti di gruppo. Ce n'è una di Inara e Keely che mi fa bruciare gli occhi di lacrime. Inara ha protetto Keely nel Giardino, e ha fatto del suo

meglio per aiutarla in seguito, ed eccole qui sulla pagina, sdraiate su una coperta al sole con gli occhi chiusi e le bocche sorridenti.

Completamente ignare del palloncino d'acqua che sta per atterrare su di loro. Quello è... quello è davvero uno scatto infernale.

Ma è così normale e sano, e Dio, queste ragazze incredibili hanno fatto tanta strada.

L'ultima foto mostra tutte e sette le sopravvissute, colte a mezz'aria in un cortile o in un campo, tutte con prendisole bianchi e i capelli sciolti, con le ali di farfalla velate e dai colori vivaci che i bambini usano per travestirsi o per Halloween che catturano la luce del sole. Stanno tutte ridendo.

«Alcune delle altre si stavano frustrando,» dice Inara, appoggiandosi a Priya. «A volte la ripresa si stabilizza, ed era difficile convincerle che stavano ancora migliorando. Priya e io abbiamo escogitato questa idea, così avrebbero potuto vederlo. Ma lo volevamo anche per voi. Vi abbiamo perseguitato per un po', e voi ci avete adottato, e credo che siamo le uniche che hanno vegliato per assicurarsi che anche voi guariste.»

Victoria-Bliss appallottola un tovagliolo e lo lancia a Eddison, volutamente corto in modo che lui non debba afferrarlo. «Siamo grate. Sappiamo che non avete visto la maggior parte delle altre da subito dopo il processo, quando la signora MacIntosh ci ha parlato delle borse di studio che stava preparando per noi. Quindi volevamo darvi nuove foto, così non pensate solo a quel periodo.»

«È incredibile,» sussurro, e perdo la battaglia con le lacrime che mi scivolano lungo le guance. Ma anche Vic le ha, e persino Eddison sta cercando molto duramente di sembrare stoico.

«Il secondo, Mercedes, è solo per te,» dice Priya.

«Significa che dovrei aprirlo in privato?»

«Dipende da te. Volevo solo dire che i ragazzi non riceveranno copie in futuro.» Tira fuori la lingua alla finta smorfia di Eddison. «Nessun altro riceve foto delle vacanze dall'Agente Speciale Ken.»

«Anche se,» riflette Inara, «il suo libro avrà qualche foto extra di quando l'Agente Speciale Ken e il mio piccolo drago blu hanno viaggiato per incontrare le ragazze.»

Sembra sia lusingato che inorridito. «Cristo,» ansima.

Tutte e tre le ragazze gli rivolgono sorrisi maliziosi.

Impilando l'altro libro sopra il primo, lo apro e trovo una foto di Brandon Maxwell, otto anni, la vittima di rapimento nel mio primissimo caso come agente. È seduto con i suoi genitori, in lacrime ma raggiante, un orsetto verde brillante in grembo. Accanto a quella c'è una nuova foto, un po' sgranata come se non fosse completamente a fuoco, di un diciottenne in un completo da laurea arancione e bianco con tocco e toga, raggiante con la bocca piena di apparecchio e un orsetto di peluche verde, malconcio e sbiadito, sopra il suo tocco.

«Che cosa...»

Ogni pagina. Ogni pagina ha una foto dai nostri fascicoli di uno dei nostri bambini salvati con il loro orsetto, e una foto di quest'estate. I bambini vanno dai vent'anni alle cifre singole, e tutti loro...

«Abbiamo avuto il permesso dall'Agente Dern,» dice Priya mentre continuo a girare le pagine. «Non eravamo sicure se contattare le famiglie fosse effettivamente permesso, ma ha detto che finché lo faceva Sterling e non venivano condivise informazioni private, sarebbe stato tutto a posto.»

«Eliza?»

«È il tuo decimo anniversario con il Bureau,» dice con un sorriso e una scrollata di spalle. «Ho detto loro che stavamo preparando qualcosa per te, e se fossero stati disposti, se avessero ancora l'orsetto, avrebbero potuto inviarci via email una foto del bambino con l'orsetto. Probabilmente abbiamo ottenuto circa il venticinque per cento. Davvero fantastico, in realtà. Ce le hanno inviate via email e noi le abbiamo stampate.»

Ci sono foto di Priya lì dentro, dodicenne e sull'orlo di uno scatto di crescita, fin troppo magra, con ciocche blu nei suoi capelli scuri. Ce n'è una in cui è seduta rannicchiata attorno all'orso, con un'espressione corruciata verso il diario che ha in mano, una lettera senza fine a Chavi. Ce n'è un'altra che sua madre deve aver scattato e che cattura perfettamente la furia di Priya, lo shock di Eddison e l'orso a mezz'aria sulla sua traiettoria di collisione verso il viso di Eddison.

Eddison sospira, ma è troppo affettuoso per essere convincente.

E poi c'è la nuova foto, Priya a un tavolo di ristorante, con la maglietta tagliata in diagonale sotto il seno in modo che il suo tatuaggio si veda bene sul fianco. L'orso è seduto su un piatto, indossando una minuscola maglietta bianca con scritte rosse che dicono "Sono sopravvissuto alla cena con Guido e Sal."

Non abbiamo dato orsi alla maggior parte delle Farfalle; erano un po' troppo grandi per quello, e non volevamo sembrare condiscendenti. Ne abbiamo dato uno a Keely, però, ed è lì nell'auto di sua madre, con l'orso seduto sul cruscotto.

Non ci sono foto dei bambini dell'ultimo mese, e sono così, così grata per questo che riesco a malapena a parlare.

Vic si alza e cammina intorno al tavolo, baciando le loro guance una dopo l'altra. "È meraviglioso, signore. Grazie."

Annuisco, troppo vicina a piangere a dirotto fino a sentirmi stupida per riuscire a formulare parole.

"Più o meno bene?" chiede Priya, e io annuisco di nuovo.

L'agente dal viso da bambino che ha preso appunti durante gli interrogatori dell'IA fa capolino nella sala conferenze. Erickson, questo è il suo nome. "Agenti? Quando siete pronti."

Ci fermiamo a mettere gli album nell'ufficio di Vic per sicurezza, poi accompagniamo fuori le ragazze. Tutte e tre mi danno forti abbracci e ringraziamenti sussurrati, e se il viaggio in ascensore mi aveva avvicinato un po' alla compostezza, beh, questo la manda proprio a farsi fottere. Vic mi porge un fazzoletto senza guardare.

Quando torniamo ai nostri posti nella sala conferenze, le mie credenziali sono sul tavolo davanti a quello che è diventato il mio posto negli ultimi tre giorni, la cartella aperta in modo che il distintivo sia rivolto verso l'alto. Mi siedo, avvolgo le mani attorno al distintivo e lo ispeziono.

Qualcuno, probabilmente l'agente Dern, è riuscito a togliere il sangue dalla U. Ho cercato di farlo per quattro anni, con qualsiasi cosa, dai cotton fioc agli aghi, fino a immergere l'intera dannata cosa in acqua saponata, ed eccolo lì, finalmente pulito. C'è la Giustizia, e l'aquila, c'è dove l'oro è opaco per essere stato strofinato troppe volte, circondato da dove è troppo lucido per essere stato toccato molto ma non ancora troppo. Per dieci anni, questo distintivo è stato un pezzo di me.

"Agente Ramirez."

Guardo l'agente Dern, che mi guarda con una terribile sorta di compassione dall'altro capo del tavolo. "È il risultato di questa indagine che le sue azioni non sono state solo appropriate, ma necessarie. Sebbene piangiamo la perdita di una vita, lei ha fatto ciò che doveva essere fatto per proteggere non solo i suoi colleghi agenti ma anche il bambino tenuto in ostaggio, e la ringraziamo per il suo servizio. Il suo congedo amministrativo è revocato, e sebbene raccomandiamo un percorso di consulenza per aiutarla con le conseguenze emotive, è autorizzata a tornare in servizio attivo.

"Se è quello che vuole."

La bocca di Eddison scompare dietro la sua mano, e fissa il tavolo con un'espressione così vuota che deve farsi del male cercando di non corruciarsi. Le mani di Sterling sono incrociate in grembo, i suoi occhi fissi su di esse, ma quegli occhi sono lucidi e umidi.

Vic . . .

Vic mi ha tirato fuori dall'inferno quando avevo dieci anni, e mi ha sostenuto così tante volte da allora. Incontra i miei occhi e sorride, triste ma calmo, e annuisce.

Studio il distintivo nelle mie mani, faccio un respiro profondo e guardo di nuovo gli agenti dell'IA dall'altra parte del tavolo.

"Agente Ramirez, ha preso la sua decisione?"

Un altro respiro lento e profondo, e tutto il mio coraggio. "Sì."

I Figli dell'Estate

C'era una volta, c'era una bambina che aveva paura di ferire gli altri.

Era strano, nel contesto, e lei lo sapeva. Per così tanto tempo, le persone che avrebbero dovuto amarla, prendersi cura di lei, tenerla al sicuro, l'avevano ferita

invece. Portava ancora le cicatrici e le avrebbe sempre portate, dentro e fuori. Poteva ripercorrerle con le dita, con i suoi ricordi, con le sue paure.

C'è un limite esterno a quanto si può guarire. Arriva un punto in cui il tempo non è più un fattore: ha fatto tutto quello che poteva fare.

Ma lei è sopravvissuta, ne è uscita viva anche se era malconcia, e lentamente si è costruita una vita. È scappata, si è fatta degli amici, si è fatta strada in un lavoro che amava.

Voleva solo aiutare le persone, aiutare i bambini.

Era tutto ciò che aveva sempre voluto, quasi dal momento in cui aveva capito che sarebbe stato possibile. Quando finalmente si era fatta strada attraverso tutti gli anni e gli strati di paure che aveva un futuro, sapeva che doveva spenderlo aiutando gli altri, così come lei era stata aiutata.

Una notte, dopo anni in cui era stata ferita, un angelo venne a salvarla, e la portò via.

Non era la fine del suo dolore — non era nemmeno la fine delle sue ferite — ma era comunque un evento che le aveva cambiato la vita. Aveva guardato negli occhi dell'angelo, gentili e tristi e dolci, e aveva saputo che il resto della sua vita aveva un percorso, se solo fosse riuscita a metterci i piedi.

E lei aveva aiutato, non è vero? Più di quanto avesse ferito?

A volte era fuori dal suo controllo. Aveva cercato di tenerli al sicuro, di metterli in situazioni migliori, e lo aveva fatto per lo più, non è vero? O era stata così concentrata sul portarli via, da dimenticare — lei, di tutte le persone — che dove stavano andando era altrettanto importante?

Non era sicura di come si equilibravano i piatti della bilancia. Aveva aiutato più di quanto avesse nuociuto?

Ma Mercedes sapeva — sperava, pregava, sapeva — che la paura la rendeva un agente migliore. Le faceva preoccupare di ciò che veniva dopo, non solo di ciò che veniva prima. C'erano bambini che non era riuscita a salvare e bambini che aveva salvato, e bambini che doveva ancora salvare (bambini che doveva ancora fallire), e si sarebbe dannata se si fosse allontanata da uno qualsiasi di loro.

C'era un'altra bambina spaventata che aveva scelto un percorso diverso, ma Mercedes aveva scelto questo, e lo avrebbe scelto ancora e ancora.

I Bambini dell'Estate

RINGRAZIAMENTI

Ogni libro ha le sue sfide, e ti rompe il cervello in un modo diverso, e questo libro non ha fatto eccezione.

Quindi, un enorme grazie a Jessica, Caitlin e all'incredibile team di Thomas & Mercer, siete fantastici, di supporto e un vero spasso, e ancora non riesco a credere che abbiate accolto l'email "per favore-non-odiatemi" con una risata.

L'agente Sandy, che ha riso il doppio, e sto iniziando a pensare che questo possa dire più su di me di quanto io intenda.

Grazie, Kelie, per avermi permesso di rubare il tuo tatuaggio per Mercedes, e per essere generalmente te stessa, e a Isabel, Pam e famiglia, Maire, Allyson, Laura, Roni, Tessa, Natalie e Kate per continuare a essere le persone straordinarie che siete.

Alla famiglia, per essere di supporto, allegra e così, così orgogliosa di me. Significa molto e mi fa andare avanti anche quando vorrei dare fuoco alla bozza, e sono molto grata. E grazie per non aver fatto storie quando ho ritagliato qualche ora dagli arrivi di massa e dai festeggiamenti pre-matrimonio in modo da poter lavorare alle modifiche. In particolare, grazie a Robert e Stacy per avermi dato un posto dove atterrare quando ero così presa dal cercare di finire il libro in tempo che non riuscivo a cercare un posto dove vivere.

Grazie a Kesha, il cui nuovo album ha alimentato metà della stesura e delle modifiche, e a Mary Balogh, i cui libri mi tengono sana di mente quando sono stressata, e alla candela Mountain Lodge della Yankee Candle Company, perché l'odore di Chris Evans taglialegna è sorprendentemente utile per mantenere la calma e lavorare. Grazie al decimo anniversario di Les Misérables in concerto, a Cenerentola live-action del 2015 e a Shrek: The Musical, per essere le cose che posso tenere in sottofondo mentre modifico.

Infine, grazie a tutti voi, a tutti i miei lettori, a tutti i miei chiacchieroni che parlano del libro ad altri, ai blogger, agli artigiani e agli artisti che diffondono la parola a modo loro. Grazie per il vostro supporto, per il vostro tempo, grazie per le vostre risposte, grazie per aver reso possibile per me continuare a fare questa cosa stravagante che amo.

I Figli dell'Estate

SULL'AUTORE

Foto © 2012 Arabella Blizzard

Dot Hutchison è l'autrice di *The Butterfly Garden* e *The Roses of May*, i primi due libri della Trilogia del Collezionista; nonché di *A Wounded Name*, un romanzo per giovani adulti basato sull'Amleto di William Shakespeare. Hutchison ama i temporali, la mitologia, la storia e i film che possono e dovrebbero essere guardati a ripetizione. Ha un background nel teatro, nelle scacchiere viventi dei Festival Rinascimentali e nel paracadutismo. Le piace pensare che San Giorgio si sia pentito di aver ucciso quel drago per il resto dei suoi giorni. Per maggiori informazioni sui suoi progetti attuali, visita www.dothutchison.com o connettiti con lei su Tumblr (www.dothutchison.tumblr.com), Twitter (@DotHutchison) o Facebook (www.facebook.com/DotHutchison).